



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>







Palermo 1840 413. c/a
7

112 in 1

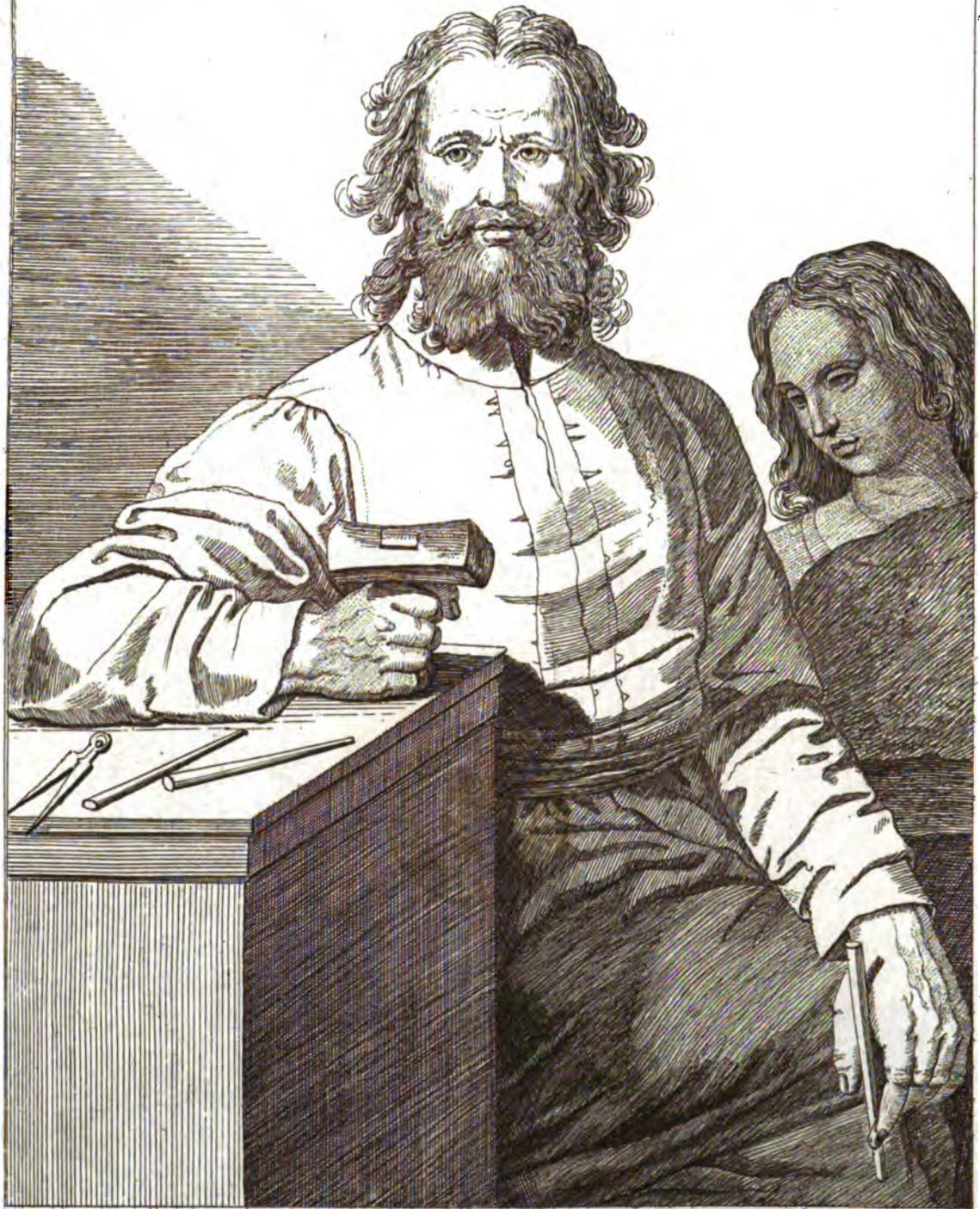
Plates

Fol. O. 259.



Faint handwritten text at the top of the page, possibly a title or reference number.





*Antonio Gagini, famoso Scultore, nato in
Palermo nel 1480, ed ivi morto nel 1571*

*Dall'originale da lui stesso scolpito, che si osserva tra i fregi arabeschi a man destra della Cappella di S. Rosalia nel Duomo di Pal.
G. Polario del.*

A. di Bella inc.

ELOGIO STORICO

DI

ANTONIO GAGINI

SCULTORE ED ARCHITETTO

PALERMITANO

SCRITTO

DA AGOSTINO GALLO.



IN PALERMO

DALLA REALE STAMPERIA

1821



VINCENZO CAPPONI ED A GENNARO ITALIANO

TRAPASSATI.

Soleano gli antichi a' defunti, che erano ad essi più cari per vincoli di amicizia, o di sangue, mistici vasi, o altro offerire, e nelle tombe de' medesimi racchiudere. Che potrò far mai, miei cotti, e virtuosi amici; onde adombrare quella pia usanza, e dimostrarvi l'affetto, che nè l'inesorabile Separatrice de' nostri cuori, nè il tempo hanno in me spento? Consacro a voi questo mio piccolo lavoro, che tratta le lodi di Antonio Gagini, egregio scultore, il quale per ragion della comune patria, e del merito vi era diletto. Se nell'asilo di contento, ove siete, v'incontrate con l'Ombra veneranda, e con quella del mio amatissimo Meli, che va glorioso del serto di Anacreonte, salutatele per me, e dite loro, che finchè la virtù sarà rispettata sulla terra, e il Bello ne' suoi variati aspetti avrà una tacita influenza sul cuore umano, i loro nomi correranno encomiati, e benedetti per le bocche di tutti. Valet.

ELOGIO STORICO

D I

ANTONIO GAGINI

SCULTORE PALERMITANO

Bella, e onorevole è stata pur la gara tra Palermo, e Messina, inclite città di Sicilia, per disputarsi la gloria di aver dato la culla ad ANTONIO GAGINI, famoso scultore; e avvenchè la prima possa provarlo suo, con sì nobile contrasto però si è renduto da ambedue un tacito attestato di omaggio a quel valentuomo, e una dicevole testimonianza della coltura di quest' ultima età, rivolta ad apprezzare il vero merito; laddove le precedenti spesso il trascuravano, ovvero il riponevano in uomini, che, vissi in santo ozio, non aveano illuminata, o rallegrata la società con gravi, nè leggiadre opere d'ingegno.

E di vero tanto più credo io rilevante la contesa, quanto ha per oggetto colui, che è il solo appo noi, che dal risorgimento delle Arti abbia recato ad alto grado di perfezion la scultura, e può formare, non che il nostro special decoro, ma quello eziandio d'Italia. E fa ben anche rammarico, che ivi la sua fama quasi del tutto si taccia, non perchè il suo nome debba andar confuso tra la folla de' volgari cultori del Bello, ma perchè al naturale impedimento che ha trovato a valicare le acque, che ci dipartono dal bel paese, si è accompagnata la trascuranza de' nostri scrittori d'illustrarlo come convenga.

Se il nascere in una città opulenta e popolosa, ove la civiltade sociale è in fiore, può influire a dare ad una mente disposta a leggiadre cose quella gentilezza, che le Arti ingenuie ricercano, deesi come avventuroso riguardare il natale di ANTONIO GAGINI da lui sortito in Palermo, capitale del regno di Sicilia; siccome gloriosa la sua nascita a questa città, che nuovi fasti aggiunse agli altri suoi tanti. Nè è da porre in dubbio, ch'egli quì abbia respirato le prime aure di vita, sebbene qualche scrittor Messinese il contrasti, e ne ascriva il vanto alla sua patria (1). Imperocchè sostengono la ragion di Palermo molteplici

(1) *Il P. Ansaloni (nell'opera De sua familia p. 283) seguito dal Sampleri (Mess. Illus. t. 1 p. 618) e Domenico Gallo (Ann. di Messina t. 2 pag. 555). Questi Autori Messinesi vissi in epoca lontana del GAGINI, oltre all'accennato sbaglio intorno alla patria di lui, come più sotto proveremo, altri ne commettono, che mostrano che poco sapessero di sua vita. Noi li furemo osservare all'occasione nel corso di questo Elogio. Giova per ora avvertire, che nè il Maurolico contemporaneo al nostro scultore, nè il Bonfiglio, e il Reina, benchè Messinesi, si sono lasciati accecare da un falso amor di patria, spacciandolo, a torto, loro concittadino.*

autori antichi nazionali, e stranieri (1), diversi pubblici stromenti (2), e talune iscrizioni poste dallo stesso GAGINI sotto varie opere del suo scarpello, e quella benanche nella sua

(1) Il Fazello, che vivea all'età del GAGINI, nella seconda edizione della sua storia di Sicilia, impressa nel 1560 in Palermo, sotto gl'occhi suoi, correggendo l'errore corso nella pag. 176, scrisse che il nostro ANTONIO era Palermitano; (vedi l'errata corrige premessa all'opera) e in tal modo volle emendare non che questa, ma la precedente edizione, in cui l'avea detto nativo di Messina, indotto forse a creder ciò, dall'aver il GAGINI abitato molti anni della sua prima gioventù in quella città, innanzi che si fosse fatto conoscere pel suo egregio scarpello in Palermo. Lo sbaglio di quella prima edizione fu osservato anche da Vincenzo Talamanca nel suo *Elenco de' Re di Sicilia*, pag. 56. Alla testimonianza del Fazello si aggiunge quella dell'Alberti, Bolognese, contemporaneo (Desc. d'Italia, Ap. pen. pag. 52), di Cristofaro Scanello da Forlì, contemporaneo (Cron. di Sicil. ediz. di Napoli del 1587), di Pietro Ricorlati, Fiorentino, contemporaneo (Ist. Monast. pag. 447, ediz. di Roma 1579), del Pirri (Not. 1. Eccl. Panorm. pag. 170), del Baronio, prossimo all'età dei GAGINI (De Majest. Panor. pag. 103), dell'Orlandini, Trapanese (Disc. delle lodi di Sicilia, aggiunto all'opera di Ant. Filoteo pag. 74), del Carrera da Militello (Epigr. pag. 158), del Paruta (Inv. di S. Rosalia pag. 6), del Cascini (Vita di detta Santa pag. 111), dei Massa (Sic. in prosp. p. 2 pag. 18), del Nobile (Tesoro nascosto pag. 739), dell'Agliata (Oraz. per gli Studj pag. 11), del Timpanaro (Oraz. per gli Studj pag. 13)

(2) E' appellato Palermitano il GAGINI nel libro maggiore delle scritture, concessioni, e prestazioni di consensi dell'Abbadia della Magione di Palermo nell'anno 1536 al f. 96; in un contratto de' 14 Maggio del 1509, presso Notar Stefano Ternera di Alcamo, fatto per una statua della B. V. trapassata; in un atto di procura presso Notar Francesco Cavarretta di Palermo a 16 Nov. 1538; e in altra scrittura presso lo stesso Notaro al medesimo anno; e parimente in un atto di vendita di una statua della B. V. presso Notar Giovanni Andrea de Nasis di Palermo a 21 di Aprile del 1550; e in fine in due atti, ne' quali il GAGINI riconosce il pagamento di diverse somme per le statue del nostro Duomo, uno a 10 Dicembre 1507 presso Not. Antonio Paniterra di Palermo, e l'altro a 11 Aprile 1509 ne' libri di Not. Vin. de Tensoribus. Accresce peso all'autorità delle predette scritture il conforme Diploma, che qui inseriamo, a lui spedito dal Senato di Palermo all'occasione di donargli la proprietà di alcune acque.

Nos Praetor, et Jurati Foelicis Urbis Panormi Honorabili Viro Magnifico ANTONIO DE GAGINO CONCIVI NOSTRO Carissimo salutem, et animum ad grata paratum. Tanta est in nobis affectio, quam erga vos gerimus ob vestri servitia, quae praestitistis temporibus erga Universitatem nostram, et praesertim in laborando, aedificando, et sculpendo devotas Imagines, et figuras nonnullorum Sanctorum, et Sanctarum in Majori nostra Panormitana Ecclesia in honorem divini cultus, et ut ea inremunerata non pertranseant benigniter supplicastis, ut tibi, haeredibusque tuis in perpetuum concederemus, ut de aquis, quae decidunt, et confluent ex Fonte Magno Biviratariae Maritimae in frontispicio apothecae hon. Magistri Bartholomei Formica possitis, et valeatis capere denarium unum ex dictis aquis, et eas reducere in domo vestra, in quarterio Couoeriae confinante cum Tarsena ex una parte, et ex alia cum domo Magistri Guglielmi de Platea, cum hac tamen lege, et conditione quod vos Magister Antonius teneamini conciare labia, et dictum fontem expensis vestris, quae labia consumpta sunt ex animo decursu aquarum. Ad habendum, uti fruendum, gaudendum dictam aquam vos, et haeredes vestri in perpetuum. Mandantes per has easdem omnibus officialibus nostrae Jurisdictioni subjectis, Regios autem rogantes quatenus vobis in possessionem dictae aquae manteneant, et defendant, ac manuteri, et defendere faciant. In cujus rei testimonium praesens privilegium, et decretum fieri jussimus nostris subscriptionibus, et sigillo impendenti munitum. Dat: in Urbe Foelici Panormi die 12 mensis Januarj 3 Ind. 1529.

lapide sepolcrale (1). Vide egli quì adunque primieramente la luce del giorno verso l'an-⁷

Post data. Ita tamen quod vos, et haeredes vestri omni tempore teneamini conciare, et reparare eusturas, et juncturas dicti fontis, adeoquod ipsa aqua in terra non decurrat, toties quoties opus fuerit. Dat. nostrae etc.

D. Antoni Santapau Pirituri
D. Franciscu Larcai Priolu, e Juratu
Girolamu Bouannu Juratu
Petru Antoni Imperaturi Juratu
Antoninu Saccanu Juratu
Stefanu Vassallu Juratu
Alfonso Saladinu Juratu

Petrus Antonius Farfaglia Mag. Not. ex libro Actorum anno 1529^{et} 1530, 3 Ind. existenti in officio Sp. Regii Magistri Notarii Ill. Senatus fol. 147.

(1) Nella statua di S. Giacomo nella chiesa de' PP. Disciplinanti in Trapani sta scritto: ANTO..... DE GAGINO Panormita sculpsit, existentibus Magnificis Joanne Petro de Ferro, Gerardo de Figerio, et Magistro Jacobo Urtici Rectoribus anno 1522 x. Julii. Intorno alla base della statua della Beata Vergine col Bambino, che osservasi nel tesoro del Duomo di Palermo leggesi: Opus ANTONELLI GAGINI Panormitani, Dominico scultore geniti, 12 die Novembris 1503. Nella iscrizione sepolcrale poi che stava nella chiesa già abolita di S. Giacomo la Mazara in Palermo innanzi la cappella del santo, la quale iscrizione fu raccolta dall' Ab. Ambrogio Maja, ed è riferita dall' Auria, leggevasi quanto segue: Ego ANTONIUS DE GAGINO Panormita, hanc quietis domum elegi, usque ad universalem resurrectionem, quam mihi pro divi Jacobi imagine a me gratis exculpta comparavi. An. Dom. MDXXIII. Che diremo omai alla obbiezione filologica di Domenico Gallo, che crede, che Panormita significhi abitator di Palermo, e non Palermitano? adducendo in prova l' essere stato detto Panormita il famoso Antonio Beccadelli, che secondo lui non era Palermitano, ma di Bologna.

In quanti errori non incespica questo fervido Messinese! E' pur troppo noto, che il Beccadelli proveniva da famiglia della città di Bologna, da cui era sovente denominato; ma nacque bensì in Palermo, come egli stesso scrive nell'epistola a Cambio Zambeccaro lib. 3, e il Mongitore Bib. Sic. pag. 55, e il Tirab. Stor. della Lett. Ital. t. 6 pag. 736, ediz. di Firenze 1813. Che risponderemo anche al P. Ansalone, che inventò la graziosa favoletta, che il GAGINI fatte le statue del duomo di Palermo, e compiuta l'opera, vi pose lo scritto: Opus ANTONII GAGINI Messinensis 1510, ma poi vi fu tolto il Messinensis a consiglio di Rocco Pirro, e al presente non si vede più nè anche ANTONII GAGINI, non rimanendovi che il solo anno? Fuor che nella menzionata statua della Beata Vergine, lavorata parecchi anni prima delle opere di cui parla il P. Ansalone, non scrisse il nostro GAGINI in alcuna altra del Duomo di Palermo il suo nome, e la sua patria; solo in uno de' fregi arabeschi, già situato nel primo ordine dell' antico abside, ed ora a man destra dell' interno della cappella di S. Rosalia, scolpì l'anno 1510 a lettere grandette, circoscritte da un listellino, in modo che chiunque si accorge, che in quello spazio non poterono esservi state giammai altre lettere. Ma perchè calunniare quel dotto, e buon galantuomo di Rocco Pirri? il motivo ne è chiaro. Ei fu il primo a fare osservare lo sbaglio del Fasselto, a riferire l' iscrizione della statua di S. Giacomo in Trapani, che giustifica la vera patria del nostro scultore, e a rivendicarci un tanto artefice. Conveniva meglio al P. Ansalone, e a Domenico Gallo d' imitare il Maurolico, il Bonfiglio, e il Reina, i quali sebbene Messinesi, essendo autori però più sobrij, e giudiziosi, si sono contentati de' loro uomini illustri, senza rapire gli altrui, infrascando l' istoria di calunnie, e di bugie. Quello che ha potuto dare occasione di riguardare GAGINI come Mes-

no 1480 (1), e fu suo genitore NOMENICO GAGINI, Lombardo di origine, nato nel castello di Lagano (2), e scultore anch' egli, forse di non molto grido, come il silenzio dell' istoria intorno a lui, ne fa sospiccare. E' da credere, che il giovinetto ANTONIO studiasse verosimilmente i primi rudimenti dell' arte presso il padre; dacchè ignoriamo che a quell' epoca altri in Sicilia sul marmo l' esercitasse. E che rapidi progressi nella medesima ci dovette fare ne è argomento l' essere stato invitato in assai fresca età, cioè pria del suo ventesimo anno, a passare in Messina, per eseguire diversi lavori, che riuscirono pregevoli, fra i quali un pulpito adorno di bassi rilievi nel Duomo; una statua rappresentante la Madonna degli Angeli, nel tempio di S. Francesco d' Assisi; un' immagine di S. Maria pel Duomo di Nicosia, cominciata al sorgere del 1500; una statua di bronzo, che mostra un giovinetto al naturale, in atto di cavarci una spina dal piede, non dissimile da quella che si osserva nel Campidoglio, e secondo l' idea, per avventura, suggeritagli da qualche disegno, che gliu' era venuto nelle mani.

Ritornato indi in Palermo (3), gli fu commessa da chi ne reggea il Duomo la statua

sinese si è l' avere egli eseguito in Messina i suoi primi lavori, allorchè vi si trattenne a lungo nella sua prima età, come accennammo; onde può essere anche vero su tal ragione quello che dice Domenico Gallo, che ivi si trovi qualche pubblica scrittura, che Messinese lo chiami. Ha dovuto dar motivo anche a tale errore l' essersi confuso il nostro ANTONIO, che per vezzo era detto ANTONELLO, con l' altro ANTONELLO da Messina, che introdusse in Italia il dipingere ad olio, e ficrì non molti anni prima.

(1) Il P. Anzalone (loc. cit.) attribuendo al GAGINI la scultura de' seggi, e del leggio del coro del Duomo di Palermo, che furono fatti nel 1466 sotto l' Arcivescovo Puzuades (Vedi Pirri not. a Pan. Ec. p. 168, e Amato de Prin. Tem. lib. 7 pag. 136) il fu nato per conseguenza molti anni pria di tal' epoca, il che è assolutamente falso, essendo ciò avvenuto nel 1480, come risulta dagli anni ch' ei visse, e da quello della sua morte, che sappiamo di certo per lo libro de' defunti del nostro Duomo. In simile errore è altresì Domenico Gallo, che riporta la nascita di ANTONIO al 1484.

(2) Abbiamo questa notizia dall' Orlandini (Descr. di Trapani p. 22), e più circostanziata dall' Auria (GAGINO redivivo pag. 5, 28). Il castello di Lagano è nel lago maggiore di Milano.

(3) Domenico Gallo (nell' opera e pagina citata) assegna per ragione del ritorno del GAGINI in Palermo, che il Senato di Messina, benchè avesse avuto certe prove dell' abilità di lui, alloggiasse alcune statue da collocarsi nelle pubbliche fonti a MICHELANGELO FIORENTINO, cui espressamente fece venir da fuori, avendo anche prima invitato RAFFAELLO MONTELUPO, che a cagion della travagliata salute se ne scusò; del che il GAGINI indegnato disse, come Scipione lasciando Roma, ingrata patria, nec cineres meos habebis; e da indi innanzi non più Messinese, ma Palermitano si volle appellare. Ciò è in contraddizione coll' istoria, e coll' epoca di cui si ragiona. E primo: giusta il Vasari, non furono a MICHELANGELO FIORENTINO affidate quelle fonti, ma a GIOVANNI AGNOLO MONTORSOLI; secondo: questo non avvenne verso il 1500, tempo, in cui il GAGINI operava in Messina, e poco di poi se ne allontanò; ma trascorso il settembre del 1547 (Vasari t. 9 pag. 111 ed. di Siena 1791), quando il nostro scultore era da molti anni ritornato in Palermo, e sin dal 1503 erasi segnato nativo di questa città nella statua della B. V. della nostra Cattedrale, non che nel 1522 in quella di S. Giacomo della chiesa de' PP. Disciplinanti in Trapani, e altresì nel 1523 sulla sua lapide sepolcrale; e quindi non par vero che per dispetto volle abbandonar Messina, e non riconoscerla più come sua patria. Nell' istoria di

della B. V. col divin Figlio in braccio, quasi in esperimento del suo valore, dovendosi
in breve cominciare per lo stesso tempio un vastissimo lavoro. Terminò egli nell'anno 1503
questo simulacro, attorno alla cui base volle lasciare scritta memoria certa di lui, di sua
famiglia, e di sua patria, per non renderne a noi disputabile il fasto. Annunzia que-
sto marmo per vero l'artista timido, che di poco oltrepassa il quarto lustro; ma dimostra
altresì l'artista diligente, e già signore del primo elemento del bello; l'amabile sem-
plicità.

Il perchè conoscendo ei quanto ancor gli mancava a divenir sommo nell'arte, pria d'
imprendere tutte le fatiche del Duomo, ch'esser doveano eterno monumento della sua glo-
ria, volle darsi a un più maturo studio di forme, di rilievo, e di panneggio. Onde si può
congetturare, che verso quell'epoca, cioè intorno al 1504 si recasse in Italia, e guardasse
con istudiosa attenzione i disegni, e i dipinti di RAFFAELLO, e s'imbevesse la mente dello
stile del medesimo, come le sue opere posteriori lo attestano (1). Convien supporre pari-
menti ch'ei frequentasse lo studio di MICHELANGELO in Roma, e forse pria in Firenze; ben-
chè in nulla ne seguisse la maniera ardita, e fiera troppo opposta all'anima sua dol-

Sicilia; sebbene il Buonfiglio non dica espressamente l'anno in cui le dette fonti furono cominciate, pure dall'epoca degli avvenimenti si scorge, che combini con quella del Vasari. Ei ne nomina pure il MONTORSOLI per artefice. Non parla però della repulsa fatta al nostro ANTONIO dal Senato, nè di ciò che ne seguì. (par. 2 pag. 148 ediz. di Mess. 1739)

(1) *E invero ch'ei si fosse ivi trasferito per che sia appoggiato a plausibili ragioni. Da' 12 Novembre 1503, in cui compì la riferita statua della B. V. sino a 23 Giugno 1507, in cui si obbligò di lavorare le quarantadue statue del nostro Duomo, non vi ha memoria in Sicilia di opere uscite dal suo scarpello; sebbene della maggior parte ci fossimo impegnati di raccogliere gli anni ne quali furono scolpite; dal che si congettura che sia stato fuori dell'isola in questo intervallo. Tale probabilità ha più peso, osservando la diversità di stile della surriferita statua della B. V. da quello delle statue degli Apostoli nel nostro Duomo, fatte dopo il 1507. Nella prima lo stile è secco, meschino, e senza sviluppo; nelle altre nobile, e in tutto spirante l'imitazione di quella del SANZIO. Oltracchè si vedono de' bassi rilievi nell'altare del Crocifisso della nostra Cattedrale copiati da' quadri di questo sovrano pittore. Nè si può dire che il nostro GAGINI abbia studiato piuttosto sulle prime incisioni delle opere dello stesso, fattene dal MARCANTONIO, che sugli originali; perchè questo incisore non vi pose mano, che parecchi anni più tardi, che il nostro scultore imprendesse le statue, e i sopradetti bassi rilievi del Duomo di Palermo; il che si ricava dalle epoche della vita di MARCANTONIO, scritta dal Vasari. RAFFAELLO era in Firenze verso l'anno 1504, ed avea lasciata la maniera secca del PERUGINO, e migliorato il suo stile, sulle opere di Fra BARTOLOMEO, e di LEONARDO DA VINCI, e già operava prodigi nell'arte; potè dunque il nostro GAGINI conoscerlo ivi, e benchè fosse di tre anni maggiore, reputarlo qual maestro a riguarda dello straordinario ingegno del medesimo, far tesoro de' suoi disegni, e studiare come fanno i grand' uomini più collo spirito, che materialmente. Un'altra prova abbiamo di essere stato il GAGINI in Italia, e questa è negli arabeschi da lui scolpiti in marmo per ornamento nel primo ordine delle statue della nostra Cattedrale, e nel fusto di alcune colonne, che si veggono altrove. Or quest'uso che ei primamente introdusse in Sicilia era stato adottato di fresco da RAFFAELLO in Roma; perocchè ne avea tolta l'idea dagli arabeschi trovati del suo tempo in alcuni sotterranei di quella magnifica capitale del mondo. (Milizia Diz. delle Belle Arti, v. Arabes.)*

ce, e gentile; ma soltanto il magistero dello scarpello (1). Laonde vien riferito, che il BUONARUOTI, conosciuta l'abilità del nostro ANTONIO, e precipuamente nel disporre ed eseguire i panni, essendogli una volta fatta querela, ch'ei lasciato avesse un suo Cristo morto del tutto ignudo, abbia detto, se il volete vestito andate dal GAGINI (2); e si racconta altresì, che dovendo quel sublime artefice lavorare il famoso sepolcro di Giulio II, che sta nella chiesa di S. Pietro in vincoli, l'adoprasse in suo ajuto, e gli facesse scolpire gli ornamenti di mezzo rilievo ne' pilastrini accanto al Moisè, e quei di tutto il primo ordine, ove sono le statue di due virtù, di che rimanendo contento, non lasciò di ammirarlo, e rendergli la debita lode (3).

(1) Domenico Gallo, nell'opera, e pagina citata, scrive che il GAGINI fu scolare nel disegno di RAFFAELLO, e nella scultura di MICHELANGELO. Nella vita di costoro nulla dice di ciò il diligentissimo Vasari, neppure ne fa motto l'Auria, e il Baronio, al quale par che si possa prestar fede, perchè potè conoscere, se non il GAGINI, almeno i suoi figli e scolari; e perchè egli stesso confessò, di aver ricavato le notizie intorno a' nostri artisti da MARIANO SMIRIGLIO, pittore palermitano, vissuto ne' tempi più vicini al GAGINI, ed amico di GIACOMO DEL DUCA, allievo del nostro scultore, e di MICHELANGELO; e quindi non potea loro sfuggire questa rilevante particolarità. Chiunque poi intende le Belle Arti non sa persuadersi nel guardare le opere del GAGINI, che egli fosse stato educato nell'arte dal BUONARUOTI, come si accorge a prima giunta d'aver seguito lo stile di RAFFAELLO. In ogni modo, rapportando il Baronio una risposta di MICHELANGELO, che mostra la buona idea, che questi avesse del panneggiare del nostro GAGINI, deesi supporre, che il conoscesse, e avesse avuto prove in alcuni rincontri del suo egregio scarpello; la quale supposizione avvalorava anche ciò che riferisce l'Auria, citando Pietro del Pò; cioè che il nostro scultore fosse dallo stesso BUONARUOTI adoprato a lavorare con lui qualche parte del sepolcro di Giulio II.

(2) Ho tratta questa notizia dal Baronio (De Majes. Pan. lib. 3 pag. 103), dall'Auria (Gag. red. pag. 25), il quale pure la spaccia come di pubblica fama, e dall'Orlandi, che la copiò dal P. Resta, e questi forse dall'Auria stesso. Monsignor Bottari in una nota alla vita di MICHELANGELO crede rigettarla sul motivo, che il Baronio s'inganna nel dire che il Cristo morto, che diede occasione al BUONARUOTI a dar la riferita risposta, fosse dal medesimo scolpito in Roma; perocchè lo era stato in Firenze, e da questa mandato in quella città. Non veggio che da tale piccola inesattezza del Baronio si possa inferire l'assoluta falsità della notizia; moltopiù che l'epoca, e le altre circostanze del fatto concorrono a farla creder vera. Confesso però che mi fa maggior peso l'obbiezione del dotto Sig. Abb. Giuseppe Bertini; cioè, che non par verisimile, che il MICHELANGELO, difficile alla lode, e peritissimo anch'egli nel panneggiare, abbia voluto con quella risposta riconoscersi quasi da meno del GAGINI nel panneggio, e tributargli onore. Al ch'è replicò, che non bisogna pigliar nel rigore de' termini quel detto del BUONARUOTI; ma considerando che questi amava in preferenza scolpire il nudo; per essere in questa parte più ardua valorosissimo; potea rivolgere i suoi molesti critici al GAGINI, che conosceva preferire il panneggio all'ignudo, e riuscirvi massimamente; il che giudicava come di minor difficoltà, e degno di minore encomio.

(3) PIETRO DEL PÒ, pittore palermitano, che visse in Roma, e in Napoli 64 anni dopo il MICHELANGELO, fu il primo a farci conoscere che questi impiegasse con lui lo scarpello del GAGINI nel sepolcro di Giulio secondo, e l'Auria fedelmente ce lo ha rapportato. (Ibid. pag. 25) Dia ciascun quel peso, che crede all'autorità d'un artista, che oltre che potea saper questa notizia per tradizione, era nel caso anche di comprovare il vero, distinguendo la differenza dello stile dell'uno, da quello

Restituitosi ANTONIO in patria, furono allogati al suo scarpello dall' Arcivescovo Giovanni Paternò, e dal Senato di Palermo tutti i lavori, che doveano decorare la maggior cappella della nostra Cattedrale. Stabilitosene il prezzo con pubblica scrittura a 23 Luglio del 1507 in onze 844, somma allora rilevante, li cominciò egli bentosto, unitamente a' suoi figli Vincenzo, Giacomo, e Fazio, ch'avea già ottenuti da una nobil donna Palermitana, sua consorte, chiamata Eulalia (1). Nel 1510 recò a termine le statue, i bassi rilievi, e i fregi che doveansi riporre nel primo ordine della predetta cappella, e in uno di essi fregi scrisse l'anno, ed effigiò il suo ritratto (2), quasi per volerci indicare, ch'egli particolarmente ne era stato l'autore, a differenza delle altre di minor considerazione da situarsi più in alto, le quali, benchè di sua idea, e da lui dirette, doveano essere scolpite da' suoi figli. Verso l'anno 1528 furono esse tutte completamente finite, per le quali, così si esprime il nostro Fazzello, secondo il volgarizzamento di Remigio Fiorentino. Nella cappella maggiore, o nella tribuna, che noi vogliam dire, si vedono quarantadue figure di marmo di Toscana, cioè di Cristo, della Vergine Maria, de' dodici Apostoli, e di molti altri santi, le quali statue sono state tutte fatte al mio tempo, e sotto a ciascuna si vedono l'opere pie fatte da ciascuno di quei santi, ed è opera di ANTONIO GAGINI da Palermo (3) architetto, e scultore eccellentissimo, e non è in Italia la più bella opera di questa; perocchè le dette statue sono grandi quanto il naturale, e negli abiti, e nel viso mostrano sì vivamente l'attitudine del corpo, e la diversità degli affetti dell'animo, ch'elle fermano altrui con gran meraviglia a riguardarle.

Si bei simulacri vennero accolti con pubblici applausi, e furono riputati accrescere

dell'altro scultore. Certo egli è, che MICHELANGELO non incominciò l'anzidetto sepolcro, che tra il 1505, e '06, epoca in cui, secondo ciò che abbiamo stabilito di sopra, il GAGINI dovette trovarsi in Roma. Vero si è che quel monumento funebre non fu terminato che molti anni di poi per tanti ostacoli che si frapposero; ma gli ornamenti, e i bassi rilievi che si dicono del GAGINI, essendo nel primo ordine dell'opera, dovettero esser lavorati al cominciamento della medesima.

(1) Abbiamo contezza del nome della medesima da un atto presso il Notar Giovanni Andrea de Nasis di Palermo, rogato a 21 Aprile 1510.

(2) Il diligentissimo Auria nel tramandarci questa notizia ci ha descritto l'immagine del GAGINI essere con mustacci, e lunga barba biforcuta. Il fregio ov'era scolpito l'anzidetto ritratto si è fortunatamente conservato dopo la riforma del Duomo, e si può vedere al presente nell'interno della cappella di S. Rosalia al lato dell'epistola. Io l'ho fatto con esattezza delineare dal valoroso dipintore Sig. Giuseppe Patania, il quale oltre di averlo eseguito a pennello in tela, accrescendo con quest'altra bell'opera la mia collezione de' ritratti degli uomini illustri di Sicilia, me ne ha fornito gratuitamente il disegno in piccolo, su cui si è fatta l'incisione, che va annessa al presente elogio; come ha pure praticato pel ritratto di PIETRO NOVELLI, che si potrà vedere nell'elogio da me scritto di questo insigne pittore, e che sarà stampato in seguito.

(3) Tom. 1 lib. 8 pag. 465 ediz. di Palermo 1817. Abbiamo sostituito Palermitano a Messinese posto erroneamente dal traduttore, il quale si era servito della prima edizione del testo, che fu indrizzato corretto in questo modo dallo stesso Fazzello. (Vedi nota a pag. 6)

splendore a quel sontuoso tempio. Il Senato di Palermo spedì a 12 di gennajo del 1529 all' inclito artefice un diploma, in cui, titolandolo onorevole, e magnifico uomo, gli protestò gratitudine ed affetto, e regalò a lui, e a suoi eredi la proprietà in perpetuo di alcune pubbliche acque da lui medesimo richieste (1).

Si estese, e crebbe cotanto la sua fama per tali statue, che non solo le nostre più ricche città gareggiarono a volerne di simili adornare le proprie chiese; ma eziandio alcune delle meno opulenti. Epperò non solamente da Alcamo, da Calatagirone, da Mistretta, da Marsala; ma dalla terra di Pollina sin anche, dal Monte di S. Giuliano, e da Castoreale erano a lui ricercate. Messina entrò in altro impegno, e credendo superar Palermo in sì nobile pregio, chiamò da Roma nel 1547 GIOVANNI AGNOLO MONTORSOLI per fargliene lavorare alcune da collocarsi in due pubblici fonti, e nel Duomo (2); ma andò fallito il suo divisamento; imperciocchè vengono migliori di molto reputate quelle del nostro scultore (3).

Cultivò anche ANTONIO con successo l'architettura, che secondo l'uso de' tempi era comune a' pittori, ed agli scultori, e deesi a lui per avventura attribuire la gloria di averla richiamata all'ottimo stile in Sicilia dopo il suo ritorno da Roma; ove già se n'era fatta la riforma dal BRUNELLESCHI, e da BRAMANTE LAZZARI. Questa nobilissima arte, che passando dalle mani de' Goti goffa e pesante in quella degli Arabi, era divenuta per un eccesso opposta smilza leggiera e sopraccaricata di vani ornati, conservava ancora

(1) Vedi la nota a pag. 6, ove è trascritto per intero il diploma inviatogli dal Senato di Palermo.

(2) Vedi la nota 3 pag. 8.

(3) Il Conte Rezzonico, che sopra tutti i viaggiatori, che hanno scritto delle opere delle arti in Sicilia, mostra non solo dottrina, ma forbito gusto, e fino giudizio, mentre scrive, che i bassi rilievi del pergamo di Messina, scolpiti dal nostro GAGINI, meritano gran lode, e più ancora gli ornati, (eppure que' non sono che opere della sua prima età) censura la statua del MONTORSOLI di Nettuno; come lavorata con poco discernimento, e priva di maestà, e di quelle di Orione, e delle altre deità marine, dice che sembrano i giuochi de' Niccolotti. Tom. 6 pag. 86, e 88. Il Conte Borch ancora, che nel dar conto de' nostri artisti che ci hanno fatto onore, non tralascia di annoverare il GAGINI, e altrove di far menzione delle sue statue nell'abside del nostro Duomo, e de' bassi rilievi nell'altare del Crocifisso, cui loda come bene eseguiti, scrive della statua di Nettuno del MONTORSOLI quanto segue: Una delle prime cose che si fa vedere a' forestieri al loro arrivo in Messina è una statua di Nettuno, il quale tiene incatenati i mostri Cariddi e Scilla, che M. Brydon ha avuto l'indulgenza di trovar molto bella; ma che a mio sentimento è assai sguaiata (mausade) Lett. sopra la Sicilia t. 1 pag. 50 Torino 1782. Ma il MONTORSOLI, si dirà, meritò di avere scritta la vita dal Vasari, e il GAGINI non è neppure ricordato da quell'insigne biografo? Il Vasari scrisse le vite anche de' mediocri artisti, e quanto al suo silenzio poi intorno al nostro scultore è da riflettere, che questi non fu conosciuto in Italia, e molto meno dal Vasari; perchè non vi dimorò che poco tempo, e non produsse ivi delle opere, menocchè gli accennati ornamenti nel sepolcro di Giulio II. (supposto anche vero, che sieno stati da lui scolpiti), e questi essendo lavori di minor conto, al paragone delle altre parti di quel famoso monumento, col quale formano un tutto, non solo non gli potevano acquistare un nome; ma passavano o come fatti dallo stesso MICHELANGELO, o da' suoi allievi, fra cui non si può annoverare il nostro ANTONIO.

appo noi sino al tempo del GAGINI le stesse tracce capricciose con uno strano innesto di Greca imitazione, prodottovi da' Normanni, come ne fanno testimonianza diversi pubblici edificj (1). Devesi a questo nobile ingegno l' avere ridotto alla bella forma antica i capitelli barbaramente per lo innanzi alterati, e l' aver data una migliore proporzione alle colonne, non che introdotto in questo regno la pratica di ricamarne collo scarpello il fusto di graziose fantasie, e di fogliame, adattandovi l' ordine composito, al quale par che bene si addica ricchezza di ornamenti (2). Si ricorda ancora con lode, e con dolore l' abside già distrutto del nostro Duomo, che fu da lui abbellito, non che di egregie statue, ma di pilastri, di nicchie, e d'ogni corrispondente decorazione architettonica, e rimangono tuttavia ad attestare il suo valore nell' arte del PALLADIO la cappella di S. Giorgio nella antisagrestia della chiesa di S. Francesco in Palermo, e meglio ancora quella di S. Luigi nel tempio del Collegio massimo de' PP. Gesuiti.

Visse egli lunghi giorni onorato in patria, e finalmente, lasciando in agi, e lustro la sua famiglia (3), morì in età di anni 91 a 17 di Novembre del 1571 (4), e fu seppellito

(1) Sono monumenti dell' architettura di quel tempo in Palermo, il portico del nostro Duomo, costruito nel 1430, e l' adornamento di marmi della porta maggiore, nello stesso anno; la chiesa della Gangia, nel 1428; l' appartamento del palazzo arcivescovile, che guarda il Duomo ansidetto, nel 1460, (ove, sebbene riformato poi, esiste tuttavia una finestra all' angolo secondo lo stile gotico) il tempio, e il convento di S. Maria dello Spasimo, nel 1506, e l' attuale parlatorio delle monache della Pietà, nel 1495.

(2) Questa pratica, che risulta assai vaga all'occhio, è stata del tutto deposta da' moderni architetti, nè so il perchè, essendo coerente all' origine primitiva della colonna, che rappresentando un tronco d' albero, par che ammetta delle foglie, che vi si attorciglino in giro. (Milizia Archit. civ. tom. 3, pag. 30, ediz. di Bassano 1815.) Quello che a me sembra però urtare a' principj più severi dell' arte si è, che il tronco così supposto, essendo nello stato più rustico, non dovrebbe essere imitato che nell' ordine dorico, ch' è il più rustico in Architettura, e non nel composito, che rappresenta l' unione di due ordini leggiadri, e gentili. Ma nel dorico s' incontrerebbe un maggiore ostacolo, non ammettendo la sua maschia gravità, e robustezza un tale ornamento, che ne verrebbe ad alterare il carattere. Compensati quindi questi inconvenienti, e lasciando per poco l' idea primitiva dell' origine della colonna, che per altro non è che una verisimile supposizione, non deesi biasimare il GAGINI per aver sposato all' ordine composito questo leggiadro ornamento tolto dall' imitazione della natura.

(3) Ciò si argomenta dal riferito diploma Senatorio, e vien confermato dall' Auria, che scrive anche che il GAGINI avesse proprietà di casa in Palermo verso la strada della Fonderia, ove abitava. Sappiamo pure che Vincenzo figlio di lui, che gli successe ne' beni, lasciò una pingue eredità a sua moglie Contessa, e a sua figlia Melchiora, la quale fattasi monaca nel nobil monistero delle Paoline de' sette Angioli in Palermo, ed essendone nel 1592 eletta Abbadessa, o Correttrice, fabbricò a sue spese una parte di esso, che fino allora era rimasta incompiuta. (Vedi GAGINO redivivo pag. 9 e 10, e il testamento di Vincenzo Gagini presso Notar Giuseppe Trancuta di Palermo, rogato a 13 Marzo 1594).

(4) Il P. Ansalone (De sua familia pag. 283) il fu morto a falso dopo il 1489. L' Auria (nell' opera citata) ne lasciò scritto il giorno e l' anno della morte, e la Chiesa ove era stato seppellito, le quali notizie avea desunto da' libri della nostra Cattedrale, in cui si notavano i defunti, come si accennò di sopra.

nella chiesa di S. Giacomo la Mazara, entro la cappella del santo, nella quale avea ottenuto il luogo dell'eterno riposo, in ricompensa d'una imagine che ne avea effigiata (1); ma quindi abolitasi la detta chiesa, furono trasportate le sue ossa in quella di S. Giovanni e Giacomo presso la porta di Carini, dove giacciono oramai neglettamente confuse colle altre volgari, e prive di un marino, che le sembianze di un tanto valentuomo mostrasse, e benanche d'una lapide che ne indicasse il nome.

Dopo la morte di ANTONIO si mantenne a lungo in fiore la sua scuola per mezzo de' suoi figli Vincenzo (2), Giacomo, Fazio (3), e de' suoi nipoti Nicolò (4), Giuseppe, Nubilio (5), e di altri suoi scolari, fra cui ebbero grido Giacomo, e Ludovico del Duca fratelli, che si recarono poi a Roma a perfezionarsi sotto MICHELANGELO BUONAROTI, e produssero delle buone opere (6). Sì pregevole scuola cominciò però a mancare del primitivo

(1) Vedi pag. 7 nota 1 nella quale si rapporta l'iscrizione della sua lapide sepolcrale.

(2) Null'altro sappiamo di Vincenzo Gagini, se non ch'ei lavorò, come si disse, nelle statue del nostro Duomo col padre, e scolpì alcuni quadri in marmo ad alto rilievo, con fregi e festoni di fiori e frutta nelle porte della chiesa della Madonna della Catena in Palermo, e che operò anche nello stucco, e nella plastica. Ei cessò di vivere a 15 di Marzo del 1595, e fu sotterrata nella Chiesa di S. Francesco di Paola fuori le porte di Palermo, nella quale si legge tuttavia la seguente iscrizione:

D. O. M. Vincentius Gagini, primus inter sculptores, hic jacet; forma enim, Dei Patria et Sanctorum, Cathedralis Templi, testari potest, ob. id. Mar. 8 Ind. 1595, quem tractu temporis, conjux ejus Contissa, bonis moribus imbuta, secuta fuit ob. V. kal. Julii 1600.

(3) Giacomo, e Fazio, ossia Bonifazio, furono essi pure buoni scultori, come l'appalesano le loro opere nella nostra Cattedrale. Il primo morì a 25 Giugno del 1598, ed ebbe sepoltura nella Chiesa del Carmine in Palermo; del secondo ignoriamo quando avvenisse la morte.

(4) Nicolò fu figlio naturale di Giacomo, e divenne famoso per lavori d'intaglio in argento. Si conserva scolpito di sua mano in tal metallo nel monistero di S. Martino presso Palermo un paliotto d'altare con la figura a mezzo rilievo di quel Santo a cavallo, che divide la sua veste con Cristo, sotto la sembianza di povero; della Carità sedente, che cocca tre bambini; della Chiesa, che sostiene la croce, e il calice; di S. Benedetto, e di Santa Scolastica amendue in piedi. Avvi inoltre attorno ad una carta di gloria una cornice di argento con festoni di fiori, e di frutta, sopra cui stanno minuti insetti di delicato artificio, e a lato due statuette, una di S. Benedetto, e l'altra di S. Scolastica. Queste sono le sole opere, che abbiamo potuto indagare di lui; ma bastano ad attestare quanto valesse nell'arte, essendo tutto giorno oggetti dell'ammirazione de' colti viaggiatori, che visitano quell'insigne monistero. Non sappiamo il giorno, e l'anno di sua morte.

(5) Ci è noto, che Nubilio e Giuseppe si dassetto a scolpire in marmo, benchè ignorassimo le loro opere. Il primo terminò i suoi giorni a 26 di Gennaio del 1607, e l'altra a 27 di Ottobre del 1619, e furono entrambi seppelliti nella Chiesa di S. Giacomo in Palermo.

(6) Giacomo del Duca fu abile scultore e architetto de' suoi tempi, come appare per diverse sue opere in Roma. Scolpì in marmo una deposizione di N. S. che fu guardata con ammirazione in quella città, secondo riferisce Baronio (De Majes. Pan. pag. 104); e in bronzo il sepolcro di Elena Savelli nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, lodato come egregio lavoro del Crescimbeni nell'opera sullo stato della Chiesa Lateranense pag. 87. Architetto vicino a Fontana di Trevi il palazzo de' Panfilj; e un altro nel giardino Strozzi presso a Villa Negroni: la lanterna sopra la cupola della chiesa della Madonna di Loreto, e le due porte laterali: e fece i disegni della Villa Mattei, e poi chiamata in Pa-

splendore in Giovanni Travaglia, e Antonio Anello Palermitani, e coll' inoltrarsi della corruzione del secolo si perdettero finalmente nella maniera in Gregorio Tedeschi, e Gaspare Guerci, le cui statue in mezzo a' difetti mostrano pure lampi dell' originaria bellezza.

BUONAROTI e GAGINI, nati dopo pochi anni che terminò di vivere DONATELLI Fiorentino, ristorator della scultura in Italia, ritrovarono l' arte che ancor fanciulla quel suo novello padre sospirava senza conforto, e l' uno le fe seguire un modello grande, e sublime dal suo forte immaginare creato sulle tracce del vero; l' altro la fe specchiare sulla bella, e semplice natura, la ingentili, ed una ghirlanda tolta alle Grazie le intrecciò alle chiome; onde il primo puossi riguardare come il DANTE degli scultori, ed il secondo come il PETRARCA. Egli è vero, che il nostro ANTONIO non adoperò in tutte le parti il perfetto bello ideale, ma ne' volti, e nell'estremità mostra siffatta scelta di bello naturale, che a quel per avventura confina; sicchè nel suo special carattere puossi considerarlo come scultore d' un tal merito, da occupare un posto distinto dopo i Greci non mai superati, e i Romani del secolo di ADRIANO.

Nè per verità possiamo noi con certezza asserire, che il GAGINI non sapesse salire sino all' apice dell' ideale; imperocchè avendo egli d' ordinario scolpito esseri umani, che mercede la penitenza sono stati ammessi in cielo, non gli fu permesso, secondo i ragionevoli principj dell' arte, di far pompa di quel bello, che i Greci impiegarono nell' Apollo, nella Venere, e nella Pallade; e il CANOVA nell' Ebe, nelle Grazie, e nel Teseo, figlio di un nume. Vaglia anche a sua difesa, e in prova della nostra opinione, che quegli egregj maestri declinavano essi pure al bello naturale, qualora semplici mortali dovessero ritrarre, come si può osservare nel supposto Aristide del Real Museo Borbonico in Napoli. Ma sia che sia, possiede però il nostro ANTONIO un pregio singolare. Spirano i suoi volti quella soavità di sentimento, che va fino al cuore, e scorgesi nell' aria delle sue teste sempre vera, ma sempre nobile, e interessante; nella semplice e graziosa attitudine delle figure; e nella eleganza degli estremi, ch' egli sapea farsi così da presso a RAFFAELLO, da uguagliarlo sovente, a quel RAFFAELLO che è considerato nelle italiche scuole, come l' artefice, che più degli altri abbia trasfuso ne' suoi dipinti parte di luce della greca bellezza.

Ma è mestieri però confessare, che il GAGINI non in tutto seguisse le orme del SANZIO; conciosiacchè negli ignudi non mostra le belle, e nobili forme del medesimo; ma alle comuni si attiene spesso, come ne palesa il Cristo risorto, che sta nella nostra Cattedrale, e il S. Giovan Battista nella chiesa del convento di Baida. Nè di ciò è da meravigliare, imperciocchè RAFFAELLO per questa parte non ha rivali, e bene a dritto viene anche stimato superiore al divino MICHELANGELO, che pure nel suo Cristo risorto, a sentenza dell' erudito ed intelligente Cav. Cicognara, non espresse il bello ideale; ma soltanto la scienza anatomica (1).

lermo, sua patria, e dichiarato ingegnere maggiore, fu, come credesi, ucciso per invidia. Mil. Mem. degli Arch. t. 1 pag. 422 Bassano 1785. Ludovico, anche Palermitano, fu scultore ed architetto, e si acquistò nome in Roma per un Ciborio in bronzo, con architettura, e figure, che si ammira nella Basilica di San Pietro, secondo rapporta Ciaconio nelle vite de' Pontefici tom. 4 pag. 143 vita di Sisto V.

(1) Stor. della Scultura vol. 2, vedi ove scrive di MICHELANGELO.

Il suo stile di piegheggiare i panni, ha prodotto contrarietà di opinioni presso gli artisti. Alcuni ne lo ricolmano di lode per la verità, e morbidezza, altri lo sgridano di trito, e di minuto (1); ma tutti convengono sulla maestria insuperabile dello scarpello, che sa risultar trionfante ne' più arditi trafori, e distaccamenti. Non è impossibile però di comporre questi dispareri, e se è vero il detto di MICHELANGELO riferito di sopra, piegando noi la fronte a un tanto giudice, convien gettarci dalla parte degli encomiatori. Pure indipendentemente della non bene contestata opinione di lui, si può dire, che il GAGINI non sempre seguisse nelle vesti siffatto stile, anzi talvolta è un pò grandetto (2), e sebbene preferisse generalmente le piccole, e strette pieghe alle grandi, non faceva ciò senza l' esempio di ottime statue greche, e romane (3), e senza una ragion particolare del genere di abbigliamento che indicar volea (4). Quello che a mio avviso non par degno di lode si è, l' adoperar delle piccole pieghe salienti, allor che le più grandi discendenti, e il natural peso dell' abito nol comportano, il quale uso potrebbe anche a difficoltà scusarsi nella supposizione, che quello sia di seta, e che si sostenga da se per la natural consistenza. Ma questo è un troppo sottilizzare, e un cercar macchie nel sole.

Non vogliansi trasandare i bei quadri di marmo a tutto rilievo, nobilmente composti, e da lui scolpiti con tanto valore, per li quali è più acconcio trascrivere l' opinione di un nostro intelligente architetto (5), che produrre la nostra. Stanno essi (così si esprime) nel nostro duomo sotto le nicchie delle statue de' Santi Apostoli, e se ne vede in ognuno figurato il diverso martirio con espressione vivacissima di atteggiamenti, e con proporzione assai esatta di prospettiva; ricevono dall' occhio d' ogni riguardante in piedi, e dal punto visuale si partono tutte le linee, e ragionevoli degradamenti, e dalle numerose figurine, e dalle parti de' paesi, e dall' architettura, che riescono così bene intesi, che non saprebbe l' occhio decidere, se goda maggiormente del dotto inganno in un quadro dipinto da colori, o in questi quadri formati dallo scarpello.

Oltre a questi ve ne sono altri in basso rilievo nell' altare del SS. Crocifisso nella stessa Cattedrale, di cui alcuni al merito dello scarpello riuniscono quello della composizione secondo l' originale del SANZIO.

Si guardano anche con diletto i fregi arabeschi, che furono da lui intagliati per adornamento del tempio di cui è parola, e di altri. In essi ammirasi brio, e fecondità d'im-

(1) Dialoghi sulla Pittura del P. Fedele da S. Biaggio pag. 189.

(2) E' tale nelle vesti di S. Mattia, di S. Paolo, di S. Giovanni, e di altri Santi.

(3) Minuto è il piegheggiare del panneggio della Giunone, statua greca, secondo il disegno che si vede nel Museo Pio Clem: del Visconti T. 1 tav. 2, e dell' altra Giunone lattante, parimenti opera greca, nel t. 1 tav. 4, e in quella detta Vittoria, e di Cleopatra, entrambe lavori di scarpello romano T. 2, tav. 2, e T. 2, tav. 44.

(4) Polluce osserva che gli antichi adopravano per vestirsi non che il pannolana, ma ben anche il pannolino, e che nel tener legate le vesti di tal sorta vi si producano delle piccole piegature da Greci dette stolides. Onom. 8 seg. 54. Sembra che il GAGINI abbia voluto supporre vestiti di tal genere molte delle sue figure, ed usare coerentemente delle pieghe minute negli abiti delle sue statue.

(5) Paolo Amato Nuova pratica di prospettiva t. 1 pag. 6.

maginazione, e sono trattati con somma grazia, e leggerezza, siccome l' arte richiede (1)¹⁷. Per la qual cosa ei viene dirittamente stimato in tal genere a nessuno secondo; anzi se star si voglia al giudizio di M. De-Non in questo, e ne' bassi rilievi in generale, è da tenersi dappiù che in altro, tanta, egli scrive, è la varietà, e il gusto squisito che vi regna (2). Nè dee a ragione sembrare esagerato quel, che fu detto da un altro conoscitore; cioè che questi scherzi dello scarpello del nostro ANTONIO abbiano tutta la bellezza, la perfezione, e l' eleganza dell' antico (3).

Dalle poche sue opere di architettura, che ci è venuto fatto di sapere, si argomenta, ch' egli abbia sortito dalla natura anche in questa parte l' attica gentilezza di RAFFAELLO, il quale facea sorgere fiori ove ponea mano. In effetto solea agli altri ordini il Composito preferire, come quello, che riunendo il Ionico, e il Corintio gli apriva il campo a quanto puossi praticare di gentile, di ameno, e di leggiadro dalle due arti consocie, che professava. Di fatto ricco d' ornati è il capitello, e il fusto delle sue colonne, e questo assai rastrenato, e minore il fregio in proporzione dell' architrave; il quale uso, comecchè fosse conducente ad esprimere grazia e leggerezza, tuttavia non è stato generalmente seguito. La disposizione architettonica delle sue statue nella maggior cappella del nostro duomo mostrava somma intelligenza, e fa dolore, che nella riforma del medesimo si fosse lasciata per adottarne un' altra, che in tutto ha tradito l' idea del sagace autore, e l' effetto visuale; non che gli ha tolto quella nobile magnificenza, che vi si ammirava (4).

(1) *In tal modo, scrive Milizia, vuolsi maneggiare questo genere* (Dizion. delle belle Arti, voce Arabeschi).

(2) *Voyage en Sicile*. Paris 1788 pag. 72.

(3) *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*. T. 4, chap. 3, pag. 68.

(4) *Crediamo conveniente di farla conoscere a' nostri lettori, onde stabilirne il confronto colla nuova. Le statue erano ivi ripartite in tre ordini. Nel primo vedeasi in mezzo la B. V. in atto di elevarsi al cielo, accompagnata da numeroso coro di angeli, e sotto, un quadro di marmo a tutto rilievo, allusivo ad un fatto della vita della medesima. Al lato dell' evangelio erano le statue di sette Apostoli, e il rimanente con altri santi seguaci di Cristo al lato dell' epistola. Ciascuno di essi era locato in una nicchia marmorea con pilastri, e capitelli delicatamente lavorati, ed avea un angelo sopra, ed un quadro in marmo a tutto rilievo sotto, rappresentante l' istoria del proprio martirio, e intorno, fregi arabeschi. Nel secondo e terzo ordine si vedeano ventisei statue di santi, precisamente quelle lavorate con minor perfezione da' figli del GAGINI, e in mezzo Gesù Cristo risorto dal sepolcro fra soldati attorno. Accortamente avea ANTONIO con finitezza lavorate tutte di sua mano le statue del primo ordine, e situate co' rispettivi quadri sotto, in quel punto che la sua nobile fatica si potesse ammirare; le altre poi che servir doveano pell' effetto della magnificenza, e del tutto insieme, già eseguite da' suoi figli e scolari, secondo la sua idea, erano poste molto in alto. Ecco la presente situazione dopo la riforma. La maggior cappella è ora di assai ristretta, e contiene nell' interno del vano, e nella crociera le statue ch' erano allora situate nel primo ordine, tranne quella bellissima della B. V., che dicesi, di esser conservata. Queste statue con gli Angeli sopra, e i quadri sotto, stanno poste a tale altezza, che sembrano tozze, e quindi le figurine de' detti quadri sono fuori del punto ottico, e vanno quasi del tutto perdute. Nelle nicchie non più pilastri con capitelli, ed*

Molte statue lasciarono i figli, e immediati scolari di ANTONIO, le quali per la somiglianza dello stile vengono da' men periti credute di lui, e per non essere perfettissime, macchierebbero in parte la sua gloria. Laonde noi crediamo opportuno, dopo le più diligenti osservazioni fatte co' professori dell' arte, d' indicarne i caratteri che le fanno conoscere.

Ottimo disegno di elegante stile, bell'aria di fisionomie, semplicità di atteggiamenti sono qualità comuni a tutta la scuola; ma sempre in maggiore perfezione in ANTONIO. Differente è però l' insieme delle figure, il panneggio, e l' esecuzione. ANTONIO scelse una proporzione media tra la sveltezza, e la brevità; comechè delle volte più a quest' ultima sia inclinante, e tra uno stile grande, e minuto, e non amava molto larghe pieghe, come accennammo. Quanto all' esecuzione poi è da notare, che segnava con forti scuri tutte le parti delle sue statue, e in ispecie gli occhi; e dava alle medesime gran rilievo, operando le maggiori arditezze dell' arte, e conducendole ad un grado estremo di finimento, a cui non giunsero mai i suoi figli, e gli altri scolari. VINCENZO ha fisionomie meno efficaci, e piuttosto sveltezza; ingrandì alquanto lo stile, dando meno conto delle parti, e usando un taglio meno deciso; quindi mancò di rilievo, perchè mancò di scuri; gli occhi delle sue statue di ordinario sono quasi a fior di fronte; le sue barbe biforcute, sparse, o sfioccate risultano assai vaghe, le sue pieghe sono larghe, e di bella forma, ma in tutto l' industria dello scarpello è assai debole. GIACOMO e FAZIO batterono l' opposta via, adottando una maniera secca, e minuta, e seguendo più da vicino la natura; ma con minore scelta. Gli altri scolari resero lo stile d' un tanto maestro pesante, e produssero tozze, e poco nobili le figure. Tutti riuniti poi si posson considerare, relativamente ad ANTONIO, come vivissime faci al paragone dell' astro del giorno.

Sebbene il GAGINI non fosse generalmente conosciuto oltremare ed oltremonti, come è avvenuto pure degli altri nostri valorosi artisti, ed uomini illustri d' ogni genere a cagion dello stato insulare della Sicilia; tuttavia non hanno lasciato di far di lui onorata memoria parecchi dotti stranieri, i quali visitando questo suolo furono presi di ammirazione

ornamenti si veggono. Gli altri simulacri nel de' santi, che erano secondo e terzo ordine, sono stati esclusi dalla Chiesa, e collocati su i merli della medesima dal lato di mezzogiorno nel prospetto gotico, offendendo in tal modo la simetria; perchè si veggono in un solo lato, perchè lo stile della fabbrica non ammette statue, e il buon senso, che non sa comportare di scorgere delle figure rappresentanti uomini, ove appena potrebbero rampicar gatti. I molteplici fregi arabeschi, che erano pria sparsi nel surriferito abside, sono stati in parte messi nella cappella di S. Rosalia, e della Madonna di libera inferni, mutilati, e fatti a pezzi, e in parte venduti come vecchi marmi. Questa disposizione e l' idea primitiva della riforma del duomo, in cui contrastano; cioè il gotico nel prospetto, colla novella cupola che ha pilastri di ordine corinzio, e il gotico medesimo esterno colla riforma interna, in cui si vede profusione di colonne binate corinzie in meschina proporzione, ed altri barbarismi, appartiene al Cav. Ferdinando Fuga, architetto napolitano, che secondo l' avviso del Conte Rezzonico pose in fuga col suo pessimo disegno la retta ragione di ornare, e il buon gusto, non essendosi voluto adoprare il nostro Giuseppe Marvuglia, giudicato da Du-Fourny, il riformatore del gusto in Sicilia, e il Palladio della nostra Architettura.

per le opere del medesimo, nè trovarono bugiardo il grido della fama, procuratogli da' nazionali. Talche l'Alberti Bolognese scrisse del nostro ANTONIO, che per la sua eccellenza può paragonarsi a qualunque antico, e lodato statuario (1), e Scanello da Forlì (2), e Ricordati Fiorentino (3) sono di uniforme avviso circa al suo merito eminente nell'arte; nè qui occorre ripetere quanto favorevolmente ne sentirono i citati Conte Rezzonico, e M.^r De-Non (4), che in varj luoghi dell' opera sua lo ricolma di applausi, ed altri ancora (5). Gli scrittori Siciliani l' hanno innalzato a cielo: e chi lo chiama famosissimo scultore, ed architetto (6); chi insigne artefice di cose mirande (7); e chi profferisce che di biasimo non sarebbe degno colui, che agli antichi nella scultura più famosi il paragonasse (8). Esagerate forse potranno sembrar talune di queste lodi, onde piace- mi di rapportare il più sobrio parere di due uomini dotti de' nostri tempi, il Canonico Rosario di Gregorio, e l' Abate Giuseppe Bertini, il primo de' quali in un suo leggiadro discorso intorno al nostro scultore (9) ne commenda la verità, la espressione, e la varietà delle fisionomie delle sue statue, e come ammirabile il caratterizza ne' panneggiamenti; l' altro rileva nel suo articolo, che fa parte della Biografia degli uomini illustri Siciliani, che la maniera del GAGINI non ha la fierezza, e l' erculea robustezza di quella di MICHELANGELO; ma in vece più venustà, dolcezza e verità; che espressivo e vario è nelle fisionomie, ammirabile nel panneggiare, sodo e franco nel disegno.

Incontro però a questi, e simili encomj di molti altri autori, ed a fronte della reputazione di più secoli, si sono udite le censure di M.^r Hövel, e del Barone di Riedesel (10), l'uno tacciandolo di scultor freddo, ignobile, e senza gusto, e l'altro di esser

(1) Nel suo libro dell' isole appartenenti all' Italia, descrivendo la Sicilia pag. 52.

(2) Cronica di Sicilia pag. citata,

(3) Istoria Monastica pag. citata.

(4) Ecco quanto ulteriormente scrive del GAGINI M.^r De-Non, uomo conosciuto per varie opere insigni, e per sagace giudizio in belle arti. « Il pergamo in marmo (nel duomo di Messina) scolpito dal GAGINI fa onore a' talenti dell' artista, e al gusto de' tempi. (Viag. in Sicilia, Parigi per Didot 1788 pag. 3) In seguito, parlando di un busto scolpito, come ei crede, dal nostro GAGINI, che si mira nella chiesa de' PP. Cappuccini in Catania, dice, che tale opera prova, che questo artista era d' un gran merito in più generi. Ibid. pag. 431. Precedentemente ne avea lodato un basso rilievo in arabeschi nello stesso convento. Tralasciamo di riferir questo passo, perchè essendo nelle stesse parole dell' opera de' viaggi pittoreschi di Napoli, e Sicilia da noi citata alla pag. 17, nota 3, sarebbe una inutile ripetizione.

(5) Gli Estensori degli Archivj letterarj di Europa. (Vedi articolo Sicilia tom. 7. Parigi 1805.

(6) Paruta, e Amato opere, e pagine citate.

(7) Fazello opera e pag. citata.

(8) Orlandini Descriz. di Trapani pag. 20 ediz. di Palermo 1606.

(9) Discorsi intorno alla Sicilia t. 1 pag. 230 ediz. di Palermo 1821.

(10) Hövel Voyage pittoresque ec. t. 1 pag. 63, Riedesel Voyage ec. pag. 11. Ciascun si accorge, che il vero carattere delle opere del GAGINI è la semplicità di RAFFAELLO, contraria assolutamente al-

caricato accagionandolo; ina siffatto strano giudizio non dee recar meraviglia, ove si consideri molteplici essere i strafalcioni, ch' essi pigliano nelle opere loro riguardo alle due arti sorelle, la pittura, e la scultura (1).

l'appostagli caricatura, ben diversa dall' ignobilità, e dalla freddezza che nulla esprime, e dalla quale è tanto lontano quello scultore.

(1) Riedesel dopo di averlo dileggiato per le migliori produzioni del suo scarpello, sul proposito poi d' un suo pulpito adorno di bassi rilievi, lavoro della sua prima età, e quindi meno perfetto, che trovasi nel duomo di Messina, il loda senza considerare, che le altre opere, più che questa, meritavano di esser commendate altamente, siccome scolpite allorchè avea più progredito nell' arte.

Lungo sarebbe poi il notamento degli sbagli, ne quali egli incorre, volendo giudicare della pittura, e della scultura. Dice che nella chiesa de' PP. Conventuali Francescani in Palermo eravi un quadro rappresentante l' Angelo Custode, creduto da' Siciliani di RAFFAELLO, e da riputarsi piuttosto di COPPOLA DI GALLIPOLI. Nulla affatto di ciò. Da tutti questa mirabile tela, che ora è passata nella Galleria del Re in Napoli, si tenea di certo per opera del DOMENICHINI; poichè se ne sapea la provenienza, per mezzo della famiglia Vanni, che da molto tempo l' avea acquistata, e riposta nella cappella di sua proprietà in S. Francesco. Nella chiesa del Collegio vecchio de' PP. Gesuiti fa menzione di due quadri dello ZOPPO DI GANGI, e giudicando di questo artefice, profferisce che il suo pennello sia pieno di delicatezza, ma indeterminato, senza forza, e senza calore, e che i suoi quadri abbiano molto lume, e pochissima ombra. Eppure si scorge in essi trascuranza, ed energia, forza di scuri, calore di espressione, e di tinte, fecondità di composizione, di atteggiamenti, molto spirito nel disegno, e gran facilità nell' esecuzione. In S. Francesco di Paola fuori le porte di Palermo fa menzione di due quadri squisiti del VERONESE; li vide egli forse in sogno? o vuole di lui credere i due mediocri quadri della sua scuola, la natività della B. V., e il compagno? Nel duomo di Morreale parla del quadro del martirio di S. Placido, attribuendolo al MORREALESE, e pure si sa che viene dal PALADINO. Nel refettorio de' PP. Benedettini di S. Martino, scrive, trovarsi un quadro, che si mostra per opera di PAOLO VERONESE, e sebbene non sia opera da quel pittore, pure è bellissimo. Questo quadro è stato dagl' intendenti riguardato come una mediocre copia, tratta dall' originale del VERONESE, esistente in Venezia, come mi si dice, presso i PP. Domenicani, e come copia non ha meritato nè anche di essere ricordato dal diligente, ed esimio conoscitore Conte Castone Rezzonico, che tutte le belle dipinture di quel monistero passa a rassegna, e di tutte dà un soddisfacente giudizio. (Vedi le sue opere t. 5 da pag. 59 a 73).

M.^r Hövel avendo pria dato il titolo di celebre al GAGINI, indi gli incolpa molti difetti, e giunge sinanche alla tracotanza di pronunziare, che poche statue gli facciano onore (t. 1 pag. 65); scrive poi oppostamente di quella della B. V. nella chiesa de' PP. Francescani di Caltagirone, che sia molto bella, e ne panneggi di grandissima verità, e da tenersi come il suo capo d' opera. (tom 3 pag. 56) In seguito senza discernimento, spaccia per opera del medesimo la Madonna col Bambino presso i PP. Carmelitani in Trapani, che ben si distingue dallo stile esser d' altro scarpello, e molto anteriore, anzi si sa esser da fuori venuta. Nella pittura ancora molti strani pareri avanza, che non lo raccomandano come un giudice illuminato nelle belle Arti, e riferiamo solo, ch' egli preferiva VITO D' ANNA al MORREALESE, scrivendo non aver la Sicilia buoni pittori, mentre pingeva il valoroso MARTORANA, e lo stesso VITO D' ANNA da lui commendato, ed erano ancor calde le ceneri del soave SERENARIO. Chi non si accorge, che questo francese partecipando del gusto generale della sua nazione, che ama in tutte le arti l' affettato, e la maniera; e scrivendo ben anche in un tempo in cui la scultura, la pittura, e l' architettura non erano state in Italia del tutto richiamate all' aurea semplicità de' Gre-

E' pure da porre mente, che questi scrittori un tale avviso pronunziarono, per non saper discernere fra tutte le statue che passano per produzioni del GAGINI, quelle che sono de' figli, o degli altri scolari; i quali, benchè tutti avessero seguito il bello della scuola di un tanto maestro, rimasero nondimanco di lungo intervallo lontani dalla perfezione di lui. Non è guari difficile però, a chi ha l'occhio educato nelle belle Arti, di distinguere le opere del primo da quelle degli altri, avendo esse caratteri decisi, che li fanno riconoscere, come abbiamo dimostrato.

Da quanto si è riferito intorno al GAGINI raccogliasi, ch'egli poco debba alla paterna educazione, e quasi tutto al suo genio, che guardate le dipinture del GRANDE da URBINO ne restò infiammato a modo, che indi volle e seppe improntare ne' marmi le bellezze che ammirava in quelle. La Sicilia che negli antichi tempi avea veduto nel suo seno le belle Arti fiorire, e non invidiava alla Grecia le eleganti e nitide medaglie, i bei monumenti di architettura, e di scultura, di che fanno fede il tempio di Giove Olimpico, della Concordia, e di Segesta, la Venere Siracusana, e il torso del creduto Mercurio Girgentino, e quello supposto di Giove nel Museo Biscari in Catania (1), fu lieta di dolce speranza nel veder risorgere in GAGINI colui, che parte del pristino splendore le potesse restituire. Ma spento lui, e caduta la sua scuola, s'inoltrò presso noi la corruzione del gusto che allora prevalea in Italia, in guisa che non più la natura nel suo aspetto semplice e dignitoso apparve nelle opere dell'arte; ma caricata, pesante, e scontrafatta dalle bizzarrie Berninesche. Laonde dall'epoca del GAGINI fino a questi ultimi tempi non possiamo vantare alcun pregevole scultore, se pure non vogliasi ricordare il MARABITTI che meno degli altri pagò il tributo al secolo tralignato. Ora però che il nostro VILLAREALE, reduce dall'Italia, educato nell'ottimo stile, ha impreso tra noi ad effigiare i marmi, potrà la Sicilia lusingarsi degli antichi onori? La prudenza vieta di formar giudizio de' viventi, e del futuro. Se ch'egli ha avuto acri oppositori, (il che non di rado è argomento di

ci, e di RAFFAELLO, dovea trovar freddo, ignobile, e di raro interessante il GAGINI, che seguì si da vicino l'URBINATE, e preferirè VITO D'ANNA, le cui opere sentono alquanto di maniera, al MONRÉALESE, che è l'ingenuo pittor della natura.

(1) Chi conosce la nostra istoria, non potrà ignorare a qual grado di perfezione giugnessero le arti appo noi, specialmente nell'epoca Greca; nè possiamo dubitare, che tutti i monumenti delle medesime che ci restano fossero opere di Siciliani ingegni, sapendo bene quanto valessero un Feace Agrigentino nell'architettura; un Demofilo d'Imera, maestro di Zeusi, e un Jerone di Lentini nella pittura, un Pitagora della stessa città, e un Micone Siracusano nella scultura, ed altri ch'io tralascio per brevità. Una prova di fatto poi intorno al torso di Mercurio, opera di straordinaria bellezza ci convince di essere stato lavorato in Sicilia. Fu esso rinvenuto in Girgenti dal Sig. Cianro Panittieri nel suo podere, detto di S. Niccolò, unitamente ad altra statua non ancor terminata tra molte schegge di marmo, il che diè ad argomentare essere stata ivi l'officina dello scultore, che lo fece. Ma di ciò meglio nella mia illustrazione critica di quel torso, che già è pronta per la stampa. Non occorre far rilevare il merito del torso creduto di Giove del Museo Biscari, essendo esso ricordato con somme lodi da tutti i conoscitori stranieri, e nazionali.

un merito distinto) e so pure che ha avuto molti lodatori, fra cui un tale, che nelle belle Arti, e in altro è stimato tra noi maestro di color che sanno (1).

(1) Il Sig. D.^r Giuseppe Tortorici scrisse un erudito e giudizioso opuscolo, nel quale dimostra le bellezze de' due gran bassi rilievi scolpiti da VILLAREALE, relativi all'istoria di S. Rosalia.

Oltre de' menzionati bassi-rilievi altre opere sono state scolpite dal medesimo, che hanno meritato l'approvazione, e gli encomj degli artisti, e degli amatori non preoccupati da invidia, e da privati astii; e sono da ricordarsi un gran basso rilievo con figure più del naturale, rappresentante la Sicilia, coronata da Cerere, e da Pallade, posto nella casa Pretoria in Palermo; un deposito in alto rilievo con Genietto pel Comandante Fileti, esposto nella chiesa del Molo de' PP. Mercenarj Scalsi; ed altro del Beato Giuliano Majale nella chiesa dell' Ospedale, che è stato creduto uno de' lavori più pregevoli dell' artista, e da tutti commendato, come puossi osservare nel Giornale Ape fascicolo VII; e in fine molti busti d' uomini illustri Siciliani, ed Esteri, fra i quali non convien tacere quello di Monsignor Airoidi, del famoso poeta Giovanni Meli, del Canonico Giannagostino De Cosmi, e del vivente Astronomo Giuseppe Piazzi.

NOTAMENTO RAGIONATO

DELLE OPERE

PI

ANTONIO GAGINI,

DE' SUOI FIGLI, E DELLA SUA SCUOLA. (1)

Esistono in Palermo diverse opere di scultura, le quali benchè sentano dello stile di ANTONIO GAGINI, mostrano pure minore sviluppo di scarpello che gli altri suoi lavori, il che fa sospettare o una anteriorità nell'arte al medesimo, cioè esser dell'epoca di suo padre DOMENICO GAGINI, e forse di lui stesso, ovvero i primi saggi del giovinetto ANTONIO. Queste opere sono:

* Due bassi rilievi, uno rappresentante Cristo resuscitato, e l'altro Cristo che libera l'anime dei SS. Padri dal Limbo, nella cappella di S. Maria Maddalena nella chiesa di S. Cita.

* Due figure, rappresentanti virtù, che stanno a' due lati del prospetto marmoreo con colonne, ed ornamenti di buona scultura nel balcone di mezzo sopra il palazzo del Marchese Ugo, alla piazza Bologni.

* L'Angelo annunziatore, la Vergine, e l'Eterno Padre, figure a mezzo rilievo, nell'interno del portico della Chiesa parrocchiale di S. Antonio.

* S. Francesco di Paola, la B. V. col Bambino, e S. Oliva, figurine a mezzo rilievo, sopra la porta maggiore della Chiesa di quel santo fuori la città.

* La Madonna con Serafini attorno, mezzo rilievo, sopra la porta minore nella Chiesa della Gangia.

* Una statua al naturale di nostra Signora col Bambino, nella prima cappella a man sinistra della Chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco.

* Un basso rilievo rappresentante la B. V., ed altre figure fra diversi ornamenti, a man destra entro l'acennata cappella.

* Basso rilievo rappresentante la B. V. col Bambino, e diversi Angeli attorno, sopra la porta della sagrestia della Chiesa anzidetta.

* Bassi rilievi ed arabeschi, nella porta marmorea del tesoro del Duomo.

* Bassi rilievi in marmo con figure e ornamenti, nella porta minore della Chiesa di S. Agostino.

* Statua di M. V. col Bambino in braccio, con manto arabescato in oro, nella Chiesa del Carmine.

Una Madonna in tutto rilievo nell'altare d'una delle cappelle a man destra della chiesa della Gangia.

* Una Madonna con angeli attorno, basso rilievo sopra la porta del convento di S. Maria di Gesù vicino Palermo.

Una Madonna con angeli e santi, basso rilievo nell'altare maggiore, *ivi*.

(1) Non solo ho distribuito il presente catalogo colla debita distinzione tra le opere di ANTONIO GAGINI, de' figli, e della sua scuola, quanto a dire de' suoi allievi di minor conto, regolandomi in ciò secondo le osservazioni di sopra esposte, risultanti da dati certi, il che non crasi praticato dall'Auria; ma l'ho di molto ampliato, raccogliendo da diverse persone, e da libri, che trattano di cose Siciliane, notizie di sculture del nostro artefice, che sfuggirono a quell'autore, e queste sono state da me segnate con un asterisco, onde renderne avvertito chi legge.

* Statua della Madonna degli Angeli col Bambino che tiene in mano un angelletto, insegna della famiglia dello scultore, nel tempio di S. Francesco di Assisi in Messina.

* Un Giovinetto al naturale, che si cava una spina dal piede, statua di bronzo che porta sotto lo scritto *Opus Antonelli Gagini 1500*. Essa si conservava sino al tempo di Domenico Gallo che la lodò, nella scala del palazzo del Principe Alcontres in Messina, ed era situata in una fonte.

* Un pulpito ornato di bassi rilievi in marmo nel Duomo di quella città, da lui scolpito pria del 1503, e lodato da tutti i colti viaggiatori.

* Statua di S. Gio: Battista, esistente nell'anzidetta chiesa.

* Statua della B. V. nel duomo di Nicosia, scolpita in Messina verso il 1507.

* Statua di alabastro della Madonna, detta degli Uccelli, dal capriccio dell'artefice che vi scolpì parimenti un angello, lavorata in Messina per la chiesa di S. Lucia della Piana.

* La B. V. col Bambino in braccio, statua poco meno del naturale, collo scritto intorno alla base: *Opus ANTONELLI GAGINI Panormitani, Dominico scultore geniti XII. die Novembris 1503*. Si conserva nel tesoro del Duomo di Palermo.

Della seconda età.

Opere da lui scolpite dopo il suo ritorno da Roma, esistenti in Palermo.

Statua di S. Giacomo, terminata nell'anno 1523, che adoravasi una volta nella Chiesa di S. Giacomo la Mazzara, e abolita detta Chiesa non si sa ove sia stata trasportata.

Statua della B. V. assunta in cielo, accompagnata da diversi Angeli. Trovasi al presente conservata ne' magazzini del duomo.

* Statua della B. V. col Bambino in braccio, posta pria della riforma del nostro Duomo nell'altare della Presentazione, ed ora ignorasi dove sia.

Nel Duomo.

S. Pietro, S. Giovanni, S. Giacomo minore, S. Tommaso, S. Filippo, S. Bartolomeo, S. Andrea, S. Giacomo maggiore, S. Matteo, S. Giuda Taddeo, S. Simone, S. Mattia, S. Gio: Battista e S. Paolo, statue un poco più grandi del vero, condotte all'ultima perfezione, e che vengono riguardate come i suoi capo-lavori. Hanno un angelo sopra, che sostiene la corona del martirio. Furono scolpite dal 1507 al 1510; sono al presente situate in giro alla maggior cappella, e nelle due ale della medesima.

Quadri in marmo sotto ciascuno degli anzidetti Santi, con figurine in tutto rilievo, lavorate con estrema diligenza, con grazia e valore di scarpello.

* Bassi rilievi dello stesso merito, rappresentanti la passione di Gesù Cristo, nell'altare della cappella del Crocifisso.

* Bassi rilievi allusivi all'istoria della vita della B. V. nel suo altare, rimpetto al precedente.

Cristo risorto con soldati attorno al sepolcro, statue più grandi del naturale, nella maggior cappella.

Un fonte d'acqua santa, istoriato ad alto rilievo, con molteplici figure effigiate colla solita grazia, e diligenza. Esso fu scolpito per servir di compagno ad altro antico dell'epoca del DONATELLI, e forse da lui stesso lavorato, ma, dopo la riforma del duomo, la parte superiore di quello del GAGINI fu soprapposta all'inferiore antica, e viceversa dell'altro, e tuttavia vi continua a stare in tal modo, nonostante le varie querele fattane da intelligenti persone.

Un'altra statua di S. Gio: Battista, che scorgeasi pria della riforma del duomo nella cappella della SS. Vergine de Libera Inferni, e che ora non si sa dove sia.

Fregi arabeschi pria situati nella maggior cappella del duomo, ed ora in quella di S. Rosalia, e della Madonna de Libera Inferni.

* L'Eterno Padre sopra la porta di centro a quella del tesoro del duomo, con fregi arabeschi intorno alla medesima.

Altre opere in diverse Chiese, e in varj siti vicini a Palermo.

* S. Gio: Battista, statua al naturale, nella Chiesa del Convento di Baida vicino Palermo.

Un fonte con lavori bellissimo d'intaglio della circonferenza di venti palmi, che conservavasi innanzi la porta del Refettorio di S. Martino. E' ora destrutto.

S. Giovanni che dà il Battesimo a N. S., basso rilievo nella fonte della sagrestia de' PP. Conventuali Francescani.

Statua della B. V. col Bambino che riposa in braccio alla medesima. Opera di singolare bellezza, nella Chiesa de' PP. Benedettini Bianchi.

Opere, che esistono in Palermo di Architettura e Scultura di ANTONIO GAGINI, de'suoi figli, e scolari.

* Cappella marmorea di S. Luigi con colonne rabescate d'ordine composito. Forse la migliore sua opera d'architettura, e d'intaglio d'ornati. Esisteva pria nella chiesa di Santo Spirito, e indi fu acquistata da' PP. Gesuiti per quella del Collegio nuovo, ove al presente si ammira.

Bisogna avvertire, che il quadro di marmo a mezzo rilievo, rappresentante S. Luigi, che si osserva nella cennata cappella, non è opera del GAGINI; ma d'Ignazio Marabitti scultore anch'esso Palermitano.

Cappella di S. Giorgio con due colonne di ordine composito rabescate, con la statua del Santo a cavallo, e diversi bassi rilievi di altri santi, nell'antesagrestia della chiesa di S. Francesco, lavorata nell'anno 1526. E' da credere che in quest'opera travagliassero con ANTONIO i figli, e forse più degli altri, Giacomo e Faio pel' approssimazione al loro stile minuto.

* La porta marmorea con alcune figurine agli angoli, e le fenestre di essa cappella, vengono attribuite da' PP. Francescani ad ANTONIO GAGINI.

* Il sepolcro di Domenico Basadone Genovese, seppellito nel 1517, esistente in detta cappella.

* La porta marmorea che conduce all'interno del chiostro di S. Francesco con pilastri scanalati d'ordine composito, con festoni di fiori e frutti, e maschere sceniche che li sostengono.

* La cappella di S. Elisabetta con pilastri marmorei nell'ingresso d'ordine composito, e vaghissimi rabeschi intorno in detta Chiesa.

* Cappella ivi della Madonna della Grazia con pilastri marmorei nell'ingresso, e soliti rabeschi, sembra opera della scuola del GAGINI.

* Sepolcro di Sigismondo Alliata e Spatafera, che porta l'anno 1548, nella cappella della Madonna della Grazia in detta chiesa.

* Altro sepolcro a rincontro del Cavaliere Mariano Alliata con l'anno 1562. Dalla minor perfezione de' rabeschi si argomenta di essere opera de' figli.

* Cappella ivi di S. Giuseppe con pilastri marmorei d'ordine composito all'ingresso, istoriata intorno con bassi rilievi, relativi alla vita di Gesù Cristo, ricca di ornamenti, e di arabeschi. Quest'opera pregevole pel' architettura e scultura, sembra della prima età di ANTONIO GAGINI, col quale è da creder pure, che lavorassero altri, secondo mostra la differenza dello scarpello, che si scorge ne' bassi rilievi.

* Cappella ivi di S. Michele Arcangelo con pilastri Ionici, e fregi arabeschi, e sopra la B. V. col Cristo morto, in basso rilievo, porta l'anno 1554.

Sepolcro di Antonio Xiretta con basso rilievo sopra, rappresentante l'istoria di S. Girolamo, nella

chiesa di S. Cita, entro la cappella della deposizione della Croce di N. S. E' opera di semplice ed elegante forma. Vi sta scritto l'anno 1527.

Due colonne d'ordine composto con arabeschi nel fusto, nella maggior cappella della chiesa dell'Ospedale grande, ove di recente sono state trasferite dal cortile, mutilate del corrispondente cornicione.

Sepolcro di Lorenzo Selvaggio, con busto del medesimo, già esistente nella chiesa della Gancia. Quest'ultimo è ora in potere del Principe di Palagonia.

Lavori di ornamenti arabeschi, a man destra della maggior cappella della chiesa del convento di S. Maria di Gesù, fuori le porte di Palermo.

Opere di Scultura e Architettura di ANTONIO GAGINI fuori Palermo.

Basso rilievo rappresentante l'istoria di S. Girolamo nel duomo di Monreale.

* La trasfigurazione di N. S. nel duomo di Mazzara cioè: la statua del Salvatore, di S. Pietro, di S. Giacomo, e di S. Giovanni. Quelle di Elia e Moisè sono d'altra mano, essendosi naufragate allorchè furono spedite in detta città.

Un fonte con le armi della città di Alcamo, fatto nel 1545 per onze 25, esistente nel piano della Cattedrale dell'anzidetta città.

* Statua di S. Maria Maddalena nel convento di S. Francesco di detta città.

Statua di S. Oliva nella chiesa di essa Santa in quella città, lavoro fatto nel 1511 per onze 24.

* Statua di S. Marco nel Monistero delle Francescane *ivi*.

Il transito della B. V., opera fatta per Sebastiano Romano di Alcamo per onze 50 nel 1509.

Statua della B. V. Annunziata fatta nel 1545 per onze 30, esistente nella chiesa de' PP. Carmelitani dell'anzidetta città. In quest'opera lavorò anche Giacomo Gagini.

S. Benedetto, statua fatta per onze 26 nel 1545, esistente nel Monistero dell'ordine de' PP. Benedettini della sopradetta città.

* Nella Chiesa de' PP. Riformati in Catania la porta della prima cappella a man sinistra, con eleganti arabeschi, e sopra un basso rilievo esprimente Cristo morto in braccio a Maria. Questo basso rilievo alquanto secco, con gli arabeschi corrispondenti è lavoro forse della prima età del GAGINI, e a lui viene comunemente attribuito.

* Una porta in marmo sfogliamata con arabeschi, e grotteschi già esistente nel convento de' PP. Conventuali Francescani nella stessa città, pria del tremuoto del 1693. (*Vedi Mugliaglini Catania distrutta pag. 75*).

* Statua della B. V. col Bambino in braccio, già esistente nel convento de' PP. Riformati detti di S. Maria di Gesù nella accennata città pria del tremuoto del 1693.

La B. V. col Bambino nel convento de' PP. Francescani di S. Maria di Gesù, un miglio fuori Catania. Opera attribuita al GAGINI, e forse della sua prima età.

* Alcuni pezzi di ornato nello stesso Convento.

* Bassi rilievi attorno ad un pozzo nel chiostro de' PP. Cappuccini, opera letata dall'autore del viaggio pittoresco di Napoli e Sicilia t. 4. c. 3. pag. 68.

* Una porta con fogliame ed arabeschi nel convento de' PP. Minori di S. Francesco in Catania.

* Due cappelle con sue porte di marmo, lavorate con bei ornamenti, una dedicata al SS. Crocifisso, e l'altra alla B. V. nella cattedrale di Catania. Nella prima si veggono scolpiti in basso rilievo i Misteri della passione di G. C.

* La porta piccola di detta chiesa, ed ingresso del core di notte nella parte di settentrione, così l'alto di essa, che le basi de' mezzi pilastri che la sostengono.

* Altri ornati nella stessa chiesa.

27 Calataniello
Calataniello

Mi si dice , che in Caltanissetta esistano delle opere di scultura del GAGINI .

* Statua di Cristo resuscitato , nella cappella della famiglia Spadafora nel duomo di Messina .

* Statua della B. V. Addolorata nell' anzidetta chiesa .

* Porta marmorea con ornamenti nella chiesa di S. Maria del Pilero in quella città .

Lavori d'intaglio sopra marmo, fatti nel 1532 nella cappella del SS. Sacramento nella cattedrale di Marsala, ove si legge la seguente iscrizione : *Questa opera è fatta per li Ministrati a tempu di Re Carlu Imperaturi, sendu procuraturi Mastru Antuninu Munninu, e Mastru Juauni Mezzapelli, e scolpita per manu di ANTONI DI GAGINU . Ann. Dom. 1532 , 5 Mail .*

Calataniello

M. V. col Bambino in braccio, statua nel convento de' Frati Osservanti di S. Francesco in Calataniello fatta nel 1538.

Calataniello

* Due porte con arabeschi nella chiesa di S. Giacomo in detta città .

* Una fonte d'acqua benedetta con figure ed arabeschi nella chiesa di S. Agata *ivi* .

* Un gran fonte nella piazza della loggia con statue *ivi* . Quest'opera in parte è distrutta, e alcune statue si conservano nel convento di S. Francesco di Paola .

Statua di S. Giacomo Apostolo nella chiesa de' Disciplinanti nella città di Trapani . Sotto di essa vi sta l'iscrizione : ANTO . . . GAGINI Panormita sculpsit , existentibus Magnificis Joanne Petro Ferro , Gerardo de Sigerio , et Magistro Jacobo Urtici Rectoribus . Anno 1522 x Julii . Ho fatto osservare sopra luogo questa iscrizione dal mio colto amico Sig. Giuseppe Marco Calvino , il quale mi ha riferito con suo foglio de' 21 Settembre 1821 , che tutavia esista , corrosa solo in alcune lettere del nome del GAGINI , come io ho qui segnato con puntini .

Trapani

* Statua di S. Caterina nella chiesa di S. Antonio in detta città .

* Cristo risuscitato con S. Pietro , e S. Nicolò di Bari adue lati, bassi rilievi con pilastri, e adornamenti nella cappella maggiore della chiesa di S. Nicolò in detta città . Vi si legge l'anno 1560 . Nel plinto di questa macchina si vedono effigiati i Santi Apostoli . Dalla minor perfezione de' medesimi , come ancora di S. Pietro , e di S. Nicolò si argomenta , che travagliarono in quest'opera anche gli scolari di ANTONIO .

* Statua di S. Alberto nella chiesa de' PP. Carmelitani nel monte di S. Giuliano .

S. Giuliano

* Tre statue nella chiesa di S. Giovanni , *ivi* , come mi si fa credere .

La natività del Signore colla B. V. , e S. Giuseppe , statue nel duomo della terra di Pollina : Una delle sue opere più pregevoli .

Pollina

* La B. V. col Bambino , ed altri santi , basso rilievo nella stessa chiesa . Si credono dello scarpello del medesimo scultore , i bassi rilievi dell' altar maggiore di detto tempio .

L' Annunziata della B. V. nel convento di S. Francesco in Castoreale ,

Castoreale

Statua di S. Gio: Battista nella cattedrale di Mistretta .

* Cristo risorto con S. Pietro , e Paolo a' due lati , e l'Eterno Padre sopra , con coro d' Angeli , e sotto gli Apostoli , nella stessa città .

* Macchina marmorea con i dodici Apostoli a mezzo rilievo, framezzati dal ciborio, e insieme le statue di S. Pietro e Paolo , e di S. Lucia , e sopra , quella dell' Eterno Padre nell' anzidetto duomo . In quest' opera si crede che travagliassero molto gli scolari di ANTONIO .

Statua di S. Pietro nella chiesa antica di esso santo , due miglia distante della Terra di Cammarata . Quest' opera è da molti attribuita ad ANTONIO GAGINI .

Cammarata

* S. Gio: Battista nella parrocchia del titolo di detto Santo , in Castelvetro .

Castelvetro

S. Gio: Battista , e S. Giovanni Evangelista , statue nella chiesa di S. Gio: Battista , nel monte di S. Giuliano , la prima fatta nel 1520 .

S. Giuliano

L' Annunziata coll' Angelo , statue nella chiesa del Convento del Carmine *ivi* .

* Statua della B. V. detta degli uccelli nella città di S. Lucia , rammentata da Leanti (*Stato presente della Sicilia pag. 116.*)

S. Lucia

L' Eterno Padre con la Gloria, e i sette Angeli, opera in plastica, già esistente nella volta della maggior cappella del duomo di Palermo, pria dell' attuale riforma, barbaramente distrutta in quella occasione. E' dessa ricordata da tutti con lode per la grandezza, e nobiltà dello stile.

* Orologio con ornati, e figure, opera in plastica in detta Cattedrale, distrutta nella menzionata occasione.

* L' Eterno Padre in marmo nella antica cappella dell' Incoronata dietro il duomo, ora archivio.

* Statua di S. Francesco di Paola in creta cotta, nella Chiesa de' sette Angeli.

* Statua simile di detto santo nella chiesa del medesimo, dietro la cappella maggiore.

* Figurine in marmo in tutto rilievo sulle tre porte della chiesa della Catena, e fiori, e frutta a' lati. Cinque figure, che sostengono il balcone del Palazzo Arcivescovile in Palermo dal lato che guarda Mezzogiorno. Si sa per tradizione, che esse rappresentino gl' individui della famiglia del GAGINI.

Architettura con lavori in marmo di arabeschi, e festoni di fiori e frutta nell'anzidetto balcone. Quest' opera colle menzionate figure fu pagata onze 80.

Statua di S. Ambrogio, di S. Geronimo, di S. Gregorio, di S. Agostino, di S. Giovanni Evangelista, di S. Matteo, di S. Marco, e di S. Luca nell' interno, e a' due lati del portico del Duomo di Palermo.

S. Cristoforo, S. Cristina V. e M., S. Ninfa, S. Caterina, S. Maria Maddalena, S. Oliva, S. Lucia, e S. Cecilia, statue poste su i merli del Duomo, sei delle quali precisamente su i due pilastri laterali al portico.

* Sepolcro di Anna Caravello col ritratto in intero della stessa giacente, nella chiesa di S. Francesco di Paola fuori le porte della città. Nell' iscrizione reca l' anno 1546.

* S. Pietro e S. Paolo, statue innanzi la porta della chiesa Parrocchiale di S. Giacomo.

S. Giuseppe, statua nella chiesa di S. Domenico.

Termini

* Sepolcro di Pietra Osorio col ritratto del medesimo in intero che riposa, nella chiesa di S. Domenico in Termini, porta nell' iscrizione l' anno 1555.

Ritratto a mezzo busto nell' antica cappella a man sinistra dell' altare maggiore della chiesa del Convento di S. Maria di Gesù vicino a Palermo.

* Una Madonna col Bambino, statua assai bella, con manto rabescato in oro nella chiesa di S. Giuseppe.

* Sepolcro di Vincenzo Grimaldi inumato nel 1591, vi sta in basso rilievo sopra S. Pietro e S. Andrea, a lato della porta maggiore della chiesa di S. Francesco.

Opere di GIACOMO e FAZIO GAGINI in Palermo e fuori.

L' Aquila sopra il Monte Grande di Pietà, pria esistente sopra la Porta de' Greci, lavoro di Fazio.

S. Sebastiano, S. Lorenzo, S. Antonio Abate, S. Benedetto, S. Domenico, S. Francesco, San Cosma, e S. Damiano, S. Stefano, statue poste su i merli del Duomo.

* La Erudenza, statua nella scala del palazzo del Marchese Drago.

* Statue di S. Ninfa, S. Barbara, e di due altre sante, nella chiesa della Catena.

* Statua di S. Caterina con basso rilievo nella base, nella chiesa di S. Domenico.

* Statua della B. V. col Bambino, nella chiesa delle Vergini.

* Perseo che libera Andromeda, alto rilievo con colonne rabescate d'ordine composito, e corrispondente frontispizio. Opera barbaramente mutilata, e posta ad uso di fonte nel cortile del Marchese di Santa Ninfa.

* Statua di Filippo III. rimpetto la porta della Doganella.

Statua di S. Michele Arcangelo sopra il Collegio Massimo de' PP. Gesuiti.

* Quattro statue innanzi l'ingresso della porta orientale della casina del suddetto Principe alla Bagheria, opere di finissimo lavoro sino adesso ignorate, e confuse colle tante statue mostruose, che ivi esistono.

* Due statue rappresentanti Virtù, innanzi la chiesetta della casina del Principe di Palagonia alla Bagheria.

Basso rilievo, Cristo risuscitato nella strada dello Spedale grande,

* Detto sulla stesso soggetto in casa del Principe di Trabia.

* Statua della B. V. nella chiesa di S. Antonino fuori le porte di Palermo.

* Busto di Elisabetta Campo nella chiesa dello Spedale grande. Ha l'anno 1661.

* Uno de' benefattori di detta chiesa, rappresentato giacente per intero sul pavimento. Alto rilievo in marmo. *ivi*.

* Busto di Vincenza Russo, porta l'anno 1674, *ivi*.

* Ritratto di una Moniale giacente su base arabescata, ed istoriata, sotto l'altare della Madonna del Soccorso in S. Francesco. Alto rilievo in marmo.

* Statua della B. V. col Bambino nella chiesa di S. Matteo.

* Statua di S. Caterina con manto arabescato in oro, nella chiesa di detta Santa.

* Statua di detta santa nella chiesa del Carmine.

* Due statue su i merli della chiesa Parrocchiale di S. Antonio dalla parte del pubblico mercato. Sono copie di simili, che si veggono nell'esteriore del Duomo.

* Statua di S. Rosalia nel prospetto del palazzo Senatorio.

* Statua dell'Immacolata Concezione nel prospetto della chiesa di S. Matteo.

* Statua di S. Matteo, e S. Mattia *ivi*.

* La B. V. col Bambino, coll'iscrizione nella base, febbrajo 1621, nella chiesa de' PP. Crociferi alla Strada nuova.

* Statua della Madonna de' *Libera Inferni* nel duomo. Sembra copia dall'originale di ANTONIO GAGINI, fatta da' suoi scolari.

* Una Madonnina sul sepolcro di Michele Noledo inumato nel 1595 uscendo dalla porta minore della chiesa di S. Francesco nel chiostro.

* Statua di S. Giovanni in una cappelletta del detto chiostro.

* Sepolcro di Nicolò e Pietro Bononio, inumati nel 1579 nella cappella di S. Elisabetta nella sopradetta chiesa.

* Statua della B. V. col bambino nella chiesa della Casa professa de' PP. Gesuiti, entro la cappella detta della Madonna di Trapani.

* Sepolcro in marina con ritratto in mezzo busto a man destra dell'ingresso della chiesa del Convento di S. Maria di Gesù, vicino a Palermo.

* Una Madonna col Bambino in una congregazione entro il chiostro del convento della Gancia.

* Due ritratti a mezzi busti sopra sepolcri, in due cappelle a man destra della chiesa della Gancia.

* Due statue sopra Porta Felice, destinate forse prima per altro sito, e poi ivi collocate, terminata quella fabbrica.

* Due Canefori posti nelle nicchie di detta porta.

* Una Madonna col Bambino, piccola statua, sopra la porta maggiore della chiesa di Porto Salvo.

* Altra, basso rilievo, sopra la porta minore.

* Colonne arabescate, ed Architettura di detta chiesa.

* Colonne simili nell'ingresso del tempio di S. Giovanni.

- * Colonne simili nella chiesa di S. Agata nella via del Celso .
- * Statua della B. V. nel primo dormitorio della casa de' PP. dell' Olivella .
- * Busto del Cav. Alvaro Paternò , morto nel 1633 , nella chiesa de' PP. Reformati in Catania
- * Busto di Blasco Lanza in casa del Principe di Trabia .
- * Busto di un individuo della famiglia Lucchesi presso lo stesso .
- * Statuetta della B. V. sulla porta della chiesa di S. M. di Visita poveri nella strada de' Cartari .
- * Statuetta della B. V. sopra la chiesa de' PP. Francescani .
- * L' Annunziata , basso rilievo sopra una delle porte dell' anti sagrestia della chiesa di S. Cita .

Mostra la decadenza della scuola .

Il blasone della famiglia del Principe di Trabia presso il medesimo alla terra della Trabia .

Statua di S. Maria di Gesù nella chiesa di questo titolo in Mirte , coll' iscrizione Is. Joseph Gagini fecit 78. (Deesi intendere 1578 , epoca in cui Giuseppe Gagini vivea) .

L' Annunziata , statua nel duomo di Frazanò ,

GIUNTE ALLE OPERE PRECEDENTI

Ritratto in marmo in alto rilievo , d' un Teutonico giacente per intero sul pavimento della chiesa della Magione in Palermo . Porta l' anno 1522 , e sembra opera di ANTONIO GAGINI ,

Ritratto in marmo in tutto rilievo di Francesco Perdicaro , in una cappella a man destra della stessa chiesa tra l' anno 1567 . Il credo lavoro di Vincenze Gagini .



PIETRO NOVELLI DA MONREALE

*Insigne Pittore, ed Architetto, nato nel 1603, morto nel 1647
Dal quadro esistente nella Galleria della R. Università degli studj di Pal.*

G. Patania del.

ELOGIO STORICO

DI

PIETRO NOVELLI

DA MORREALE IN SICILIA

PITTORE, ARCHITETTO, ED INCISORE

SCRITTO

DA AGOSTINO GALLO

PALERMITANO

SOCIO DELLE ACCADEMIE PATRIE, DI QUELLA REALE DI COPENHAGEN,
DI S. LUCA DI ROMA, E DI ALTRE D'ITALIA.

TERZA EDIZIONE

PALERMO

NELLA REALE STAMPERIA

1830.

INTRODUZIONE

La varietà delle scuole d' Italia nella pittura , e scultura , mentre da una parte dà chiaro argomento della fecondità dell' ingegno degl' Italiani , mostra dall' altra , che essi non hanno tuttavia attinto alla pura fonte del bello , unico , invariabile , di che i Greci maestri ci lasciarono splendidi modelli . E di vero nel contemplare le opere di questi ultimi noi possiamo vedere la maggiore o minore perfezione degli artefici ; ma ci accorgiamo allo stesso tempo , che uno solo era il prototipo ch'essi si proponeano ad imitare ; la natura , cioè , scelta in tutte le parti più belle , riunite in un tutto ideale per mezzo dell' umano concepimento . Ne' diversi stili delle Italiane scuole all' incontro si scopre come ciascuno artista si discosti più o meno dal grande esemplare , sostituendovi un particolar artificio ; sicchè puossi anche dire , che lo stile del SANZIO , che vien reputato perfetto , è tale per noi , non già perchè abbia veramente in sè raccolto la Greca perfezione ; ma ben parte di essa ; e perchè la natura abbia imitato con iscelta più giudiziosa , e più verità . E che RAFFAELLO non conobbe il vero ideale de' Greci , par che il confessasse egli stesso , scrivendo al CASTIGLIONE , cui desiderava aver da presso per la scelta del meglio in natura , e in mancanza di buoni giudici , e di belle forme complete , diceagli di valersi di certa idea di bello , che gli si affacciava alla mente (1) , e fa dolore , ch' egli per la sopravvenuta morte non l'abbia del tutto potuta eseguire ne' suoi dipinti . Egli adunque , come colui che nelle sue opere più all'ideale si avvicinò , e più degli altri nelle diverse parti della pittura seppe con successo riuscire , e in ispecie nell' espressione , è stato a dritto considerato come il principe de' dipintori , e così proporzionatamente si sono fatti celebri gli altri , che più o meno hanno in tale riguardo operato bene nell' arte .

Dopo i dipintori di questa classe distinta , debbono occupare il primo luogo que' che più fedelmente hanno la natura imitato ; fra questi , detti naturalisti , par che meriti il primo posto PIETRO NOVELLI da Monreale ; perchè , oltre a ciò , seppe alquanto nobilitarla , e preferire ne' suoi esseri que' che sono meno imperfetti , e tutti possedette

(1) Raccolta di lettere sulla Pittura , Scultura , ed Architettura . Roma 1754 pag. 84.

i requisiti dicevoli a sommo artefice per l'effetto pittorico . Di un tanto uomo noi imprendiamo a scriver l'elogio , e a far rilevare le belle prerogative , che distinguono dall'altrui il suo stile . E avvegnachè egli fin adesso sia stato poco conosciuto fuori; perchè i suoi dipinti non esposti alla luce d' Italia , ci sforzeremo di rilevare con diligenza ciò che concerne questo valentuomo , e le sue opere , con tanto maggiore impegno , quanto poco si è fatto parola fino adesso di lui (1) , e quanto più l'esige l'onor nazionale che vi ha tanta parte .

(1) Il solo che abbia scritto fino adesso di proposito sopra PIETRO NOVELLI è l'erudito Ab. Giuseppe Bertini , che ne dettò un bell' articolo di vita inserito nella Biografia degli uomini illustri di Sicilia .

ELOGIO STORICO

DI

PIETRO NOVELLI

Monreale, piccola città arcivescovile, che giace sul dosso d'un monte dello stesso nome, circondata da amenissimi verzieri, dá valli verdeggianti di alberi fruttiferi, e discosta quattro miglia da Palermo, fu patria di Pietro Novelli (1), famoso dipintore, ragguardevole architetto, e incisore, appellato da alcuni stranieri il Raffaello, e da altri il Vandyck Siciliano (2). In quella città, che domina tanti be' dintorni pittoreschi, nacque egli a 2 marzo del 1603 da Pietro Antonio Novelli (3) e da Angiolina Balsano, e fu preceduto da tre fratelli, e seguito da una sorella. Null' altro abbiám potuto saper di sua famiglia, che più non esiste al presente, se non che i nomi di alcuni di essa (4), fra i quali si distinse nella pittura Pietro Antonio, che fu poi oscurato dal figlio.

Fu quegli un pittore d'un disegno corretto, sebbene alquanto secco; semplice e sobrio nella composizione, nè in tutto sfornito d'una certa grazia. Ei mostra nelle sue tele un colorito piuttosto vivace, che tiene molto alla scuola del Paladino, di cui guardò forse le opere, o sotto il quale probabilmente studiò.

Il giovanetto Pietro intese sin dalla sua prima età la voce della natura, che il chiamava all'arte nobilissima del dipingere, e sotto la direzione del padre apprese senza meno gli elementi del disegno, e della pittura. Poco dovette intrattenersi però nella scuola del mede-

(1) Giovan-Pietro è chiamato nella fede di battesimo (vedi documento in fine, segnato (*)), ma il nome di Pietro ritenne soltanto in società, come vidi segnato in un libro da lui posseduto, nel rame dell'arco trionfale dell'ammirante Caprera, e come riferisce il Mongitore di aver letto sotto il suo gran fresco nell'ospedale grande di Palermo, e noi nel corso di questo elogio il chiameremo sempre in questo modo.

(1) Raffaello Siciliano il chiamava il cav. Conca e M. Riedesel per antonomasia, nell'altro modo è stato appellato dal ragguardevole pittore Henseleere.

(3) Pietro Antonio Novelli nacque in Monreale da Vincenzo, ed Eumilia Novelli, e morì di peste a 6 maggio 1625. Dal suo testamento par che si possa dedurre, che esercitasse non solo la pittura, ma pur la professione di musicista, e d'indoratore. I suoi quadri in Monreale sono i seguenti: una madonna del Carmine con alcuni santi di quest'ordine, col di lui cognome sotto, e l'anno 1602 nella chiesa del Carmine, e un s. Antonio ivi. La B. V. s. Giovan Battista, ed altri santi nella chiesa di s. Castrense; s. Antonio per la chiesa di questo santo. Lasciò alcuni quadri nel suo testamento a' suoi amici di cui non occorre per ora ragionare.

(4) Ved. l'albero genealogico della famiglia Novelli in fine di questo elogio segnato (**).

simo, e forse non oltrepassò il tempo de' suoi primi saggi di pennello, che furono lusinghieri di belle speranze; siccome attestano in Monreale i freschi nella chiesa di S. Maria dell'Orto, una sua tela ad olio in quella del monistero di S. Castrense, che rappresenta la sacra Famiglia, e alcune storie a fresco attorno alla cappella, ove essa si vede. Le quali opere son dipinte con molto spirito, anzi nella tela della sacra Famiglia è singolare per leggiadria il viso della B. V., e il divin putto, coronato di fiori, tuttocchè poi in molte cose vi si scorga l'imperizia del giovane artista.

Non guari dopo dipinse a fresco nella volta della compagnia della Madonna dell'Itria in quella città alcune storie dell'antico testamento in cui ingrandì alquanto lo stile, sebbene scorretto fosse ancor nel disegno.

In questi suoi primi dipinti, lontani dallo stile del genitore puossi osservare, come ei sin d'allora, sdegnando l'altrui servile imitazione, tentò, secondo hanno praticato sempre i grandi uomini, di crearsene uno proprio migliore. Laonde forse pria che morisse il padre nella peste del 1625, avvedutosi di abbisognare d'una migliore, e più opportuna educazione pittorica, e anche letteraria, si recò in Palermo, e volendo istruirsi primieramente nelle lettere, e nelle matematiche, ricercò la protezione del Cav. Carlo Ventimiglia (1), che di quel tempo avea grido in detti studj, e l'ottenne. La casa di questo insigne magnate era allora il ridotto degli scienziati d'ogni maniera, e degli uomini di gusto. Un ricco museo numismatico, e di varj, e molteplici oggetti di antiquaria, e di belle arti era ivi esposto a comune studio, ed utilità, ed egli non isdegnava altresì di accogliere generosamente, e di ammaestrare tutti i giovani d'ogni condizione e di soccorrerli ben anche del bisognevole. In lui ritrovò il Novelli l'amico, anzi

(1) Il Cav. Carlo Ventimiglia, e Ruiz dell'illustre prosapia de' Conti di Collesano, e Baroni di Gratteri, nacque in Palermo a 20 di agosto 1576, e si rese celebre in più rami, di letteratura, e in varie scienze; ma principalmente nella matematica, e nell'astronomia, intorno a cui compose diversi trattati, che in parte sono iti perduti, per essere rimasti manoscritti. Inventò alcuni strumenti, e professò l'architettura civile e militare; ed essendo eletto più volte Visitator generale del nostro regno, e fattone il giro con Francesco Nigro, scrisse una dotta relazione del suo viaggio in tre volumi, contenente cotante interessanti particolarità su la Sicilia, e si occupò del modo, onde accrescere, e migliorare le fortificazioni della medesima. Servì il Senato di Palermo in qualità di architetto civile, e levò anche con Nigro la pianta della Sicilia, e del Mongibello. In prova poi della vastità, e varietà del suo sapere, oltre a' diversi scritti di matematica, e di astronomia, si rammentano, oltre alcune sue belle orazioni, e pregevoli poesie, ben anche un trattato di fisiologia, e un buon carteggio con Giambattista Odierna, e Fabio Colonna, relativamente alla fisica, e all'istoria naturale. Pochissime sue opere sono state pubblicate, e alcune si conservavano fino a pochi anni addietro Mss. nella biblioteca de' PP. Gesuiti in Palermo, che or più non si trovano, e in quella pubblica di Catania, le quali non so, se pure abbiano sofferto lo stesso destino. Nella nostra biblioteca comunale si possono osservare alcuni suoi zibaldoni matematici, e il suo trattato di fisiologia. Morì con dolore universale de' buoni, e de' dotti a 25 marzo nel 1662, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria di Monserrato in Palermo da lui fondata; e stabilita con ampia rendita, e ricchi legati di opere di beneficenza.

il padre, che conosciutone l'ingegno, il confortò a' buoni studj, e lo istruì nelle umane lettere, e nelle matematiche. Quindi in breve poté egli figurare in quel privato liceo, insieme a Gerardo Asturino, che divenne pittore ragguardevole, architetto ed incisore (1), e a Francesco Nigro (2), che si rese chiaro nella geometria, nelle arti meccaniche, e nella incisione, e per ordine del Vicerè Duca di Alcalà, girò la Sicilia collo stesso Ventimiglia, che nel 1633 era stato eletto visitator generale delle nostre piazze e de' forti, e travagliò con esso lui ad illustrarne la topografia. Allo studio delle matematiche congiunse il Novelli quello dell'architettura civile, e militare, sotto la direzione verisimilmente del medesimo Ventimiglia, il quale era pure essertissimo in detta scienza, e precipuamente nella parte delle fortificazioni, in che diè prove non equivoche di sapere cogli utili progetti, che fece per quelle del nostro regno, allorchè sostenne per più volte l'anzidetta carica.

Non lasciava il nostro Pietro allo stesso tempo, presentandosi l'occasione, di esercitar la pittura, e verso quel tempo è da credere, che pingesse a fresco la volta dell'antico ospedale a pian terreno de' PP. Benfratelli, come ancora due quadri ad olio, uno rappresentante la morte di S. Rosalia nella congregazione di questa santa, presso l'abolita parrocchia di S. Antonio, e l'altro la B. V. con angeli, da me posseduto. In queste opere si osserva la maniera annunziata di sopra; e insieme a diverse altre costituiscono il suo primo stile, che si può distinguere per gran movimenti nelle figure, per non molta scelta di forme, nè esattezza di disegno, per una luce fredda e sparpagliata, per grandi avvolgimenti, e svolazzi di panni. In mezzo a questi difetti però non lascia di avere un tocco franco, e ardito, non che l'aria delle teste spesso interessante e bella, il che palesa qual sarebbe in appresso divenuto.

Volendo poscia progredire nel dipingere, dicesi che frequentasse la scuola di Vito Carrera Trapanese, il quale avea acquistato reputazione di ottimo artista anche in Palermo, ove erasi stabilito (3). Questi, in tutto seguace della scuola Veneziana, dipingeva con vaghi, e be' colori,

(1) Gerardo Asturino pittore, architetto, e incisore, lavorò in Palermo unitamente al Novelli ne' primi freschi della volta della chiesa de' PP. Conventuali Francescani. Come architetto, inventò, e diresse le macchine per la festa di Santa Rosalia nel 1625, e nel 1660. Finì egli di vivere in questa capitale nel 1663. Diverse opere ci restano di lui, che fanno testimonianza della sua abilità nell'arte, e qui giova rammentarne alcune. Il quadro di s. Eulalia nella chiesa di detta santa in Palermo col nome di lui, e l'anno 1636. La Madonna di Monserrato nella detta chiesa, e simile, nell'altra di questo titolo in Palermo, col nome del dipintore, e l'anno 1646. S. Sebastiano nella chiesa della Nunziata dell'Isola Spersa. Generalmente in questi quadri si osserva buona composizione, corretto disegno; ma debole partito di chiaro-scuro, e un colorito soave, e monotono.

(2) Egli nacque in Palermo, e morì al 1 novembre 1653.

(3) Vito Carrera nacque in Trapani, e morì in Palermo verso il 1631. Dipinse nella sua patria nel 1603 per la chiesa de' PP. Domenicani s. Raimondo di Pennaforte, e per quella di s. Maria di Gesù nel 1609 sulla custodia dell'organo, s. Francesco, s. Domenico, s. Elisabetta, la B. V., s. Giuseppe, e s. Zaccheria. Due anni pria avea lavorato ad olio la cena di N. S. (che è forse la migliore sua opera) pel refettorio del convento della Zisa vicino a Palermo. Dopo quel tempo è da credere, che s'esi stabilito in questa città. Trovandosi qui, poté istruire il Novelli nella pittura. Ho ricavato questa notizia dal

velava le parti chiare de' suoi quadri con tinte leggiere e succose, ma sopraeccaricava quelle in ombra di scuri che risultan taglienti; e sebbene era un po' secco nel disegno, dava alle sue teste verità di espressione, alle figure semplicità di attitudini, e disponea acconciamente la composizione.

Non dispiacque forse al Novelli lo stile del Carrera, e non alterando gran fatto il proprio, incalori, sull'esempio di quello, alquanto le sue tinte, e rinforzò le ombre. L'esercizio però che andò acquistando sotto quel maestro lo rese del tutto pittore, sì nel partito, che nell'esecuzione. Contribuirono ancora al suo avanzamento nell'arte, e principalmente a formargli il gusto, le opere del Vandyck, che sin dal 1622 erasi trasferito in Palermo a dipingere varj quadri, fra i quali quello della B.V. del Rosario con alcune sante Palermitane, che ammirasi nella compagnia sotto quel titolo, riguardato come suo capo-lavoro; talchè sembra che da questo insigne Fiammingo abbia egli tratto quella morbidezza, ed eleganza di pennello, che tanto lo distingue.

Verso quel tempo è da supporre ch'ei dipingesse il quadro ad olio dell'Angelo Custode per la chiesa di S. Maria dell'Orto in Monreale da me osservato nel 1826. In esso mostra apertamente l'imitazione del Vandyck pel tocco gentile, e felice, pel florido impasto, per la lucidezza delle tinte, e per la grazia delle fisionomie, che potrebbero far dubitare ad occhi imperiti, che quella tela appartenesse più tosto al celebre fiammingo anzichè al Novelli.

Toccava appena il nostro Pietro il quinto lustro, e benchè in giovanile età godeva un buon nome, e già veniva preferito agli altri, quantunque Palermo avesse allora de' dipintori provetti, e di credito, fra i quali son da ricordarsi Mariano Smiriglio (1), Giuseppe Salerno (2), Vincenzo

breve articolo sul Novelli del P. Giuseppe Bertini nella biografia degli uomini illustri Siciliani; nè sapendo assicurarne l'autenticità, mi son contentato di riferirla. Tutte le altre intorno al Carrera mi sono state comunicate dal mio amico, e gentilissimo poeta Giuseppe Marco Calvino da Trapani.

(1) *Mariano Smiriglio Palermitano fu buon pittore, seguace della scuola del Paladino, e valoroso architetto, che meritò di essere prescelto dal Senato di Palermo per costruire tutte le opere pubbliche comunali del suo tempo; infatti si debbono a lui i belli solidissimi archi dell'Arsenale, e il molo di Palermo, le fonti nella strada di Mezzomonreale, l'interno della chiesa del Carmine, ed altre opere. È suo lavoro il fresco della B.V. con angeli, e l'altro del Crocifisso nel cortile della casa Pretoria in Palermo. Morì vecchio in questa capitale a 17 di settembre del 1636, e fu sotterrato nella chiesa del Soccorso alla strada nuova.*

(2) *Giuseppe Salerno nacque in Gangi, paese non piccolo di Sicilia. Fiorì sul cominciamento del secolo XVII, e dall'essere stato offeso in una gamba è conosciuto volgarmente sotto il nome di zoppo di Gangi. Ei fu uno di que' pittori, che hanno imitato fedelmente la natura nel suo stato più umile. Si recò in Roma, e vi dimorò qualche tempo. Vide senza meno le opere del Baroccio, e di Paolo, e se non migliorò il suo stile per le forme, tolse però da questi l'uso di adoprare colori aggradevoli, e vivaci negli abiti delle figure. Da Roma mandò in dono al duomo della sua patria due quadri, uno rappresentante il giudizio universale, e l'altro un martirio, che tuttavia ivi esistono, e sono ammirati come delle migliori sue opere. Il Salerno avea grande immaginazione, pingeva con somma rapidità, e forse meglio a fresco, che ad olio, e con molta leggiadria le*

la Barbera (1), ed altri di cui non occorre ragionare. Venne di fatto egli scelto a dipingere diversi quadri, fra i quali convien rammentare i quattro freschi nel chiostro, e quelli nella volta della chiesa di S. Francesco, che egli condusse a termine prima del 1630 (2). Era degno di osservazione in dette opere, ch'or più non esistono, il miglioramento, che faceva il giovine artefice di quadro in quadro, fra cui erano ammirabili per la grazia, quello più prossimo alla parte esterna dell'arco

piccole figure. Riuscì pure negli animali, nelle frutta, e ne' fiori. Venuto il Paladino in Sicilia, e recatovi lo stile del Baroccio, il Salerno si confermò nella maniera intrapresa; ma non ingentilì i contorni, e non fece migliore scelta in natura. Molti sono i suoi quadri sparsi in Palermo, e in tutta l'isola; e in essi si può precipuamente ammirare il vero nella sua rozzezza bensì, ma vestito di un'ingenua semplicità che piace. S'ignora l'anno della sua morte. Accennerò alcune sue opere in questa capitale, onde farlo meglio conoscere. La celebrazione della Messa colle anime del Purgatorio nella chiesa di s. Matteo. S. Girolamo in s. Orsola, s. Carlo Borromeo già nella parrocchia di s. Antonio, ora nella R. Università, la volta a fresco della chiesa di s. Francesco di Paola, e le pitture nel chiostro, che furono imbiancate sconsigliatamente, tranne quella che rappresenta la morte di detto santo.

(1) Vincenzo La Barbera da Termini, fu contemporaneo di Pietro Novelli, e pregevole pittore de' suoi tempi. Se non studiò sotto il Paladino, pose attenzione certo alle opere di lui, e forse ancora a quelle di Michelangelo da Caravaggio, e acquistò robustezza, e valore di pennello. Fino all'anno 1819, in cui mi recai espressamente nella sua patria, per aver contezza delle sue opere, egli era pressochè ignoto a' suoi concittadini. Dopo varie ricerche, mi riuscì finalmente di scorgere alcuni quadretti a fresco, col nome di lui, e l'anno 1610, relativi all'istoria d'Imera, nella camera a man sinistra della casa Comunale, dipinti con vago colorito, e con molto spirito. Nella chiesa di s. Domenico in quella città vi ha di lui un quadro ad olio, che rappresenta s. Cosma, che con un istrumento cerusico saggia la piaga d'un giovanetto. L'atto del santo, e il suo volto, che dimostra la compiacenza della prossima guarigione del paziente, e l'acuto dolore di costui, sono studiati, ed espressi con grande intelligenza. Gli accessorj si veggono anche ben dipinti. Sotto la tela si legge il nome del pittore, la patria, e l'anno 1612. Nella stessa chiesa vi è pure un altro suo quadro di grande composizione, che mostra Dio irato, che mentre scaglia i fulmini della vendetta, è ritenuto delle preghiere della B. V., e di diversi santi. Quest'opera sembra del suo primo stile, e sente più del Paladino. Nella chiesa della Nunziata nella stessa città, si osserva dipinto ad olio lo spozalizio di s. Giuseppe colla B. V., e in quella di s. Giovan Battista, un quadro di questo santo, lavorato per onze trenta nell'anno 1607. In s. Francesco di Paola dipinse la deposizione di N. S. alla croce. Il Barbera dopo quell'epoca si stabilì in Palermo, e fu adoperato dal Governo nel 1637 in concorrenza del Novelli, dell'Astorino, e del Costantino per dipingere alcuni quadri, come rilevasi da un Real Dispaccio de' 16 di settembre 1637 da me consultato. Non trovo indi fatta più menzione di lui, e non mi è stato possibile di sapere l'anno della sua morte.

(2) Argomento ciò dal vedere rammentati questi freschi della volta dal Baronio nell'opera sua de Majestate Panhormitana stampata in Palermo nel 1630.

della cappella della Concezione, nel quale scorgeasi la B. V. in atto di mostrare il Bambino a S. Francesco; e in quello stesso lato, un angiolo, che recava il giglio della purità al Serafico, e nell'opposto alcuni vivaci putti, che suonavano varj strumenti; e diversi altri quadri. Lì, richiamava anche l'ammirazione per la bravura del disegno il S. Paolo a cavallo, visibile in iscorcio in più punti, sebbene per una strana idea si supponea che quel santo facesse spiccare un salto al suo destiero da un'erta, mentre il riguardante stava ad osservarlo di sotto. Nel 1629 fu adoprato pure il Novelli da' PP. Benedittini per dipingere a fresco un quadro nella volta del refettorio del monistero di S. Martino, ove con altra arditissima idea figurò un angiolo, che sostiene in aria per li capelli il profeta Abacuc, il quale reca in mano una cesta di pane, onde soccorrere di cibo Daniello, giacente nella fossa de' leoni, e nel 1630 lavorò una natività di N.S. nell'oratorio di S. Girolamo presso la parrocchia di S. Antonio Abate, or distrutto. Il fresco in S. Martino, di cui soleva dire il Cavalier Puccini che sentisse dell'entusiasmo di Michelangelo, gli fu pagato onze settanta, e si riguarda come la migliore fra tutte le summentovate sue opere, e meritamente è stato lodato da Mr. De-Non, e dal Dottor Bartels, se non per la scelta del soggetto, confacente ad una volta almeno per la esecuzione (1).

In quel torno dipinse a fresco parimenti in Palermo la volta del vestibolo, e della chiesa della congregazione della SS. Nunziata, ora detta della Sagra Lega. Si veggono là ne' due gran quadri, S. Michele Arcangelo che spiega lo stendardo del trionfo sopra Lucifero, e la B. V. coronata dalla Triade, e tra i varj compartimenti, eseguiti leggiadramente a chiaroscuro con ornati, fiori, e frutta, diversi angioli in varia attitudine, e con differenti emblemi. Questi freschi son de' migliori della sua seconda maniera. In essi invigorì il suo stile, e cominciò a praticare quelle forme grandi, e belle che condusse quindi a perfezione dopo il suo ritorno da Roma. Trai dipinture, incluse quelle della volta di S. Francesco, e alcuni altri freschi attorno le pareti interne del vestibolo del palagio della Zisa, da lui eseguiti verso quella stagione, fissano l'epoca del suo secondo stile, il quale par che senta per la vivacità de' colori della scuola del Carrera, di cui credesi che fosse stato allievo, e d'una certa imitazione de' Fiamminghi,

(1) Mr. de-Non, illustre membro dell'accademia reale di pittura di Francia, nel suo viaggio in Sicilia fatto verso il 1783 così scrive: questa è la prima volta che si è pensato dipingere una fossa in una volta; ma l'autore ha vinto la difficoltà, e con molta naturalezza si vede al di sotto e ciò che si è creduto non essersi mai veduto che a volo d'uccello. Il pittore dà a dividere in questo fresco, e nel quadro a cavalletto, che è nella chiesa di s. Martino, che possedeva tutti i generi nello stesso grado di perfezione. Il dottor Bartels della società di Gottinga poi nelle sue lettere sulla Sicilia, stampate ivi nel 1791 disse, che il Novelli fu singolare nella prospettiva, di cui se ne vede particolarmente un saggio nell'ampia volta del refettorio di s. Martino, ove vien rappresentato Daniello nella cava dei leoni. Gli è questo, a suo avviso, un soggetto incompetente, e in nulla analogo ad una volta. La eccellenza però di questo capo d'opera fa condonargli, e dimenticare il difetto che gli si attribuisce, comechè ispiri paura a chiunque ivi sotto si rechi l'osservar Daniello nell'antro, in atto di precipitarsigli addosso. L'occhio intanto non sa trattenersi di fissare quel punto tutto nuovo, malgrado, che non sia uso di mirarlo.

e principalmente del Vandyck per la franchezza, pel tocco gentile del pennello, e per lo panneggiar facile e grazioso. Ritenne in questa seconda maniera nella composizione il movimento della prima; ma il regolò con più giudizio, mostrò maggiore abilità nel disegno e segnatamente negli storti, grazia singolare ne' volti de' putti, e sovente delle donne, accrebbe vaghezza alle sue tinte, fe' gli oscuri più risentiti, e distribuì meglio la luce. Talchè questo stile risulta ameno, leggiadro, di sommo effetto, e soddisfacente in modo da gareggiar talvolta anche col Vandyck, e sovente da restar superiore agli altri fiamminghi.

La fama generale, che gli aveano procacciato le mentovate opere, potea assicurargli in appresso i principali lavori pittorici di tutta l'isola, essendo egli fin d'allora riguardato, come il primo artista fra noi, lo che è dimostrato dalla preferenza che a lui si dava su gli altri; ma conoscendo egli per avventura quanto nell'arte sua lunga, e difficile dovea progredire per giugnere a quella perfezion, che vagheggiava col pensiero, modesto ed animoso volle dilungarsi da Palermo, e trasferirsi in Roma a sì nobile scopo. Altri han creduto, come è pubblica voce anche al presente, ch'egli fosse stato costretto a fuggire per un suo intrigo amoroso, di che alcun danno era per avvenirgli; onde da prima fu occultato da Andrea Maria della Rocca principe di Valdina, che il proteggea, nella sua villa alla Bagheria, ove, essendo per qualche tempo rimasto, dipinse alcuni freschi ancora esistenti, e quindi ritrovato imbarco da quel punto, si recò nella sopradetta città. Ciò avvenne non prima della fine del 1631, nè al di là del 1632 (1).

Nulla abbiám potuto indagare della continuazione de' suoi studj in quella metropoli, nè a quali dipintori si fosse egli avvicinato. Certo egli è, che in Roma, in Napoli, e in Firenze faceano allora onorata mostra di sè valorosi artisti. E benchè non esistessero più un Raffaello, un Correggio, un Leonardo, un Buonarroti, un Tiziano già da molti anni trapassati; tuttavolta viveano un Domenichino, un Guido, un Ribera, ed altri valentuomini, che nelle anzidette città s'intrattenevano, chiamati or per un lavoro, or per un altro, e presi vicendevolmente da emulazione, producevano delle opere degne della stima della imparziale posterità.

Non poté il Novelli restar non commosso alla vista di cotante meraviglie dell'arte, che aduna anche la sola antica capitale del mondo, nè dovette rimaner freddo, e indifferente alle gloriose gare, onde ferveano que' sommi uomini, perocchè l'altrui genio è sprone, ed esca al proprio. Egli però avveduto e riflessivo volle riserbare il pennello a spiegar tutto il suo valore, allorchè il conoscesse già creator di uno stile migliore, maturato dallo studio, dalla riflessione, e dall'esercizio. E senza seguir meschinamente le tracce di que' grandi artefici, di tutti volle studiar le opere, togliendone quella parte precipua di bello, il quale più si affaceva alle proprie idee, e da cui risultar dovea una maniera mista, felicissima, resa propria ed originale dal suo ingegno; mercecchè s'innalzò poscia capo della scuola Palermitana. E però chiunque si accorge quanto il Novelli senza divenire pretto imitatore dello Zampieri, come il messinese

(1) *Essendo la gita del Novelli in Roma una circostanza essenziale della sua vita, acerbamente controversa da' miei oppositori, ed esigendo delle repliche, e delle prove che renderebbero lunga di troppa questa nota, invito il mio lettore a precorrere quanto ho scritto sul proposito in fine di questo elogio nella pagina segnata (**).*

Barbalunga (1), abbia tratto profitto dalle classiche opere di quel Bolognese, ove rifletta alla soavità del sentimento, alla ingenuità, e naturalezza di atteggiar le figure ne' dipinti dell' uno e dell' altro, e segnatamente ne' due quadri simili della Comunione, come bene avvisò di rilevare l'intendente conte Gastone Rezzonico (2), e il ragguardevole dipintore Henseleere.

Lo studio principale del Novelli in Roma, e anche in Napoli, ove probabilmente dovette alquanto dimorare, fu senz'altro piuttosto osservando, e disegnando le opere altrui, che dipingendo (imperocchè non è ricordato d'alcuno scrittore per qualche quadro da lui colà eseguito). Ne dan prova talune anime del famoso giudizio di Michelangelo nella cappella Sestina dal Novelli effigiate nel fresco, rappresentante il paradiso, che scorgesi vicino a rovinare, nell'atrio dell'ospedale grande in Palermo, e la gloria degli angioli nella sua tela della comunicazione di S. Maria Maddalena in S. Cita, di che trasse l'idea da quella insigne della Pietà del Ribera alla Certosa in Napoli. Si vede lì chiaramente quanto sapesse giovarsi delle produzioni dell'altrui pennello, e quanto, imitando ancora, sapea mostrarsi originale.

Fra tutti i grandi maestri bensì, in conformità del suo genio, che preferiva nell'arte la schietta natura, tolse con ispecialità a modello il menzionato Ribera, che allora fregiava delle sue animate pitture la città di Napoli, e per valore, e ben anche per intrigo tenea ivi il primato tra gli altri artisti. Da lui prese egli quello stile di verità, quel florido ~~impasto~~ delle carni, quelle venerande teste senili, e que' putti graziosi e paffutelli, e venne il tutto migliorando, e nobilitando a suo modo. Restavagli solo a perfezionarsi nel partito pittorico, e nella luce. Il Caravaggio morto da pochi anni, poi che nacque il nostro Pietro, gettati aveva i semi d'un novello stile, che se fosse stato seguito a lungo, avrebbe prodotto la corruzione totale della pittura. Egli col suo pennello risentito, ed energico, co' suoi forti scuri, colle brusche, minacciose, e ignobili fisionomie, avea imposto al giudizio del Pubblico, e traviato il Valentino, il Guercino, e lo stesso Guido. Il nostro Novelli dovette in Roma, e in Napoli fissar l'attenzione sulle opere di quel lombardo arditissimo ingegno, le quali formavano ancora la meraviglia di molti; e con sagace discernimento seppe conoscer ciò che dovea riprovarne, e ciò che ne dovea seguire pel miglioramento del partito, del chiaro-scuro, e per l'effetto. Perocchè, sebbene il Caravaggio riesca in questa parte, non lascia però di spingerla sino alla maniera, e di esser aspro e duro. Laonde il Novelli seguendo il buono di costui, e spogliando

(1) Antonio Aliberti, detto Barbalunga, nacque in Messina nel 1601, fu ivi pria scolare de' Comandè, indi in Roma di Domenico Zampieri, ove dipinse alcuni quadri, che gli acquistarono reputazione nell'arte, e il favore di Urbano VIII, che da lui volle esser ritratto. Colà aprì scuola, e produsse diversi buoni allievi fra i quali Gio: Angelo Canini Romano. Ritornato in patria verso il 1631, vi stabilì una cospicua scuola, ed eseguì molti lavori pittorici per li quali si posson leggere le memorie su i pittorici messinesi. Mancò ivi nel 1649. In Palermo avvi di lui una s. Cecilia presso il Principe di Belmonte, segnata del suo cognome, e un'altra a lui attribuita, esistente nella sacrestia de' PP. Crociferi nella strada Macqueda. I quadri relativi alla vita di s. Stefano nella confraternità di questo santo sono pure usciti dal suo pennello, come altresì quello di N.S. colla croce nella chiesa del sangue di Cristo, che per la morte del dipintore fu terminato da Giacomo Lo Verde, scolare del Novelli.

(2) Op. t. r., pag. 20 e 21 ediz. di Como per Astinelli 1817.

dolo dell'eccesso, conseguì più del medesimo l'intento, cui ambidue miravano, quello cioè, di piacere, e di colpire.

Roma divenne a Pietro teatro d'istruzione non solo nella pittura; ma anche nell'architettura. Già Buonarroti avea trascinato alla sua scuola, a guisa d'irresistibil torrente, una gran parte di quegli, che attendevano a questa bell'arte. Il grande, misto ad una pittoresca novità, ad un felice ardire, che regna nelle sue opere, scosse anche il nostro Pietro, onde studiando sulle fabbriche del medesimo, operò egli in appresso, secondo quello stile; ma il moderò alquanto, come si osserverà a suo luogo.

Dopo esser dimorato per poco tempo in Roma, e forse in Napoli ritornò in Palermo, ricco la mente di tante belle immagini pittoriche, e architettoniche, forbito il gusto, e rinvigorito lo stile su le opere di tanti valentuomini, che avea osservate. Qui ritrovò egli in sommo credito la scuola di pittura lasciata dal Paladino. Questo pregevole dipintor fiorentino, che fuggendo da Milano per un delitto ivi commesso, ottenne asilo in Sicilia, ove finalmente chiuse i suoi lunghi giorni nel 1614, avea co'suoi vaghi colori, e collo stile armonioso, sebbene alquanto manierato, tolta la vogha alla scuola di Raffaello, introdottavi per mezzo di Polidoro in Messina, e nelle città circonvicine, e di Vincenzo Anemolo in Palermo sua patria (1). Il Novelli al suo ritorno non sapendo arrendersi a quella del Paladino, e trovando la propria migliore; per-

(1) *Vincenzo Anemolo nacque in Palermo, e fu detto volgarmente il Romano, per esser dimorato molto tempo in Roma, ove studiò sotto Raffaello da Urbino, e non già sotto Polidoro Caldara, come proverò nella mia istoria delle belle arti. Dopo il sacco avvenuto in quella città nel 1527 ritornò con quest'ultimo in Sicilia, e lasciato Polidoro in Messina, ei si trasferì in Palermo, ove aprì scuola, ed eseguì molti egregj quadri di stile Raffaello. Vivea fino al 1552, anno in cui dipinse la gran tela monocroma nel duomo di Palermo. Le sue precipue opere in questa capitale sono: i quadri relativi alla vita di G. C. nella cappella de' Lombardi in s. Giacomo la Marina; l'ascensione in cielo di M. V. alla Martorana, lo sposalizio di s. Giuseppe con M. V., e la nascita di N. S. nella chiesa della Gancia, e il s. Corrado che fu venduto al Principe di Palagonia. La B. V. col bambino, s. Pietro, e s. Antonio Abate presso l'autore di questo elogio, ed altri quadri in altre chiese, e la deposizione di N. S. dalla croce in santa Cita, che è il suo capo-lavoro, dipinto con qualche varietà sopra un disegno di Raffaello, veduto dal conte Rezzonico in Napoli. Appartennero senz'ameno alla sua scuola Francesco Potenzano da Palermo, Tommaso Laureti, pria che si fosse reso celebre in Roma, Gabriele Volpe, Cataldo Jambruno, e Giulio Mosca. Ignoriamo l'anno della sua morte.*

chè più conforme alla verità, e alla natura, se cader quella, mettendo in campo la sua, ed ebbe molti seguaci. Ma ciò non avvenne per opera di maneggio, o per influenza di mecenati, che la ponessero in predicamento, ma per la forza magica di quel bello vero, e parlante, cui invan si resiste. Quindi io ho veduto varj quadri di alcuni Siciliani, che annunziano, nello stile misto, il cangiamento della scuola del Fiorentino in quella del Novelli; il che mostra qual predominio avesse già quest'ultimo non solo su gl'iniziati, ma ancor su i provetti nell'arte. Né di ciò esser dobbiamo dolenti; avvegnacchè il far di quel dipintore era già divenuto ignobile, e triviale anche nelle mani di Pietro Asaro (1) e vieppiù di Giuseppe Salerno, e degli altri suoi primarij imitatori; talchè null'altro conservava del buono di quel maestro, che una certa gretta, e trascrata facilità, e un tingeggiar leggiadro, ma sovente discordante, e risentito.

Rivenuto il nostro Pietro appena in Palermo, ripigliò i lavori interrotti nella chiesa dei PP. Conventuali di S. Francesco, e dipinse cinque grandi freschi, relativi all'istoria del Serafico, quattro cioè nelle pareti sull'ultime cappelle di quel tempio, ed uno nel muro interno sulla porta maggiore. Dimostrano essi ad evidenza con quello stile grande, semplice, e robusto quanto egli avea profittato in Roma, Laonde sembra verisimile ciò che tuttavia si riferisce di aver detto a que' frati, guardando i suoi primi freschi colà, che gli apprestassero i palchi, e la spesa pe' colori, ch'ei li farebbe nuovamente migliori senz'altra mercede (1).

(1) *Pietro Asaro detto il Monocolo, nacque in Recalmuto in Sicilia a 10 giugno 1597 da Pasquale e Lorenza d'Asaro, fu seguace dello stile del Paladino, dipinse con risoluzione, e franchezza; ma con minor soavità di tinte, e forse trascese meno degli altri, nella trivialità in cui degenerò quella scuola. Le principali sue opere sono; nella sua patria, un quadro di s. Rosalia, rammentato dal Cascini; entro la chiesa del convento di s. Maria di Gesù, poche miglia fuori le porte di Palermo, s. Michele Arcangelo assai ben dipinto. Ignoriamo l'anno di sua morte.*

(1) *Tutti i bei freschi nella volta del suddetto tempio, che mostravano la progressione del Novelli nell'arte sono iti in rovina col fatale tremuoto de' 5 marzo 1823, e appena io potei di alcuni far eseguire i disegni in piccola dal valoroso Patania, non vi rimangono ora che quelli sugli archi nelle cappelle vicine all'altare maggiore, e sull'ingresso. Credo intanto necessario di avvertire, che le descrizioni di questi ultimi qui inserite, e di altre dipinture di Pietro, sono quelle stesse, ch'io avea accompagnate alle incisioni in contorni de' suoi quadri; opera da me promossa, e pubblicata nel 1821, ed eseguita nelle delineazioni dal pittore, ed incisore sig. Calogero de Bernardis.*

Nel primo de' predetti freschi è dipinta una chiesetta sotterranea, adorna di buona architettura con gradinata in fondo, e balaustrata avanti. Nel mezzo sta papa Nicolò V, prostrato in atto di adorazione, e di preghiera a palme giunte, innanzi al corpo del divo di Assisi. Vedesi costui ritto in piedi, incorrotto, cogli occhi aperti, colle braccia e le mani unite sul petto, come allora correva voce di essersi trovato, talchè pare assorto in estasi anzichè estinto. Alcuni servienti del tempio, chi tenendo un doppiero acceso, chi mirando attentamente la miracolosa attitudine del santo, e ragionandone con meraviglia al compagno, e chi scendendo, abbelliscono con grazia, e semplicità questo quadro, lasciando a' personaggi principali di primeggiare. Sforzoso, e largo è il partito delle pieghe, nè vi si scorgono quelle ondità del suo primo, e secondo stile.

Il fresco compagno al precedente mostra l'apparizione della B. V. al medesimo santo, che a lei avea richieste le indulgenze pe' suoi devoti. Sta quella col divin Figlio in braccio, e amendue gli porgono alcune rose in cui le indulgenze son figurate. Il santo dopo averne ricevute alcune, le riosffre loro, in segno che tutte le grazie concesse da Dio ad omaggio di lui ritornano. Un gruppo di bellissimoi angeli a man sinistra, suonando diversi strumenti dà qualche debole idea al serafico del Paradiso, ove fra breve esser dovea rapito. Questa mistica pittura è in tutte le sue parti bene ideata, difetta però nella luce, la quale è troppo sparsa, e le scema rilievo. Compensa bensì questa menda la bellezza del coro degli angeli. La Vergine ha nella fisionomia quel contegno, che sembra convenevole alla madre di Dio; ma dà poco diletto agli occhi. Il divo putto è vivace, ed animato. A man destra vi si scorge un paesetto, dipinto con pochi tocchi maestri, e mostra quanto anche il Novelli sapea riuscire in questo genere, di che, se egli non solea rallegrar sovente i suoi quadri, ciò era per non togliervi effetto con fondi ad aria aperta, e luce diffusa.

Nel fresco di contra volle il nostro Pietra effigiare il Serafico, che apparisce a Papa Gregorio, e gli mostra le sacre stimate, facendone sgorgare il sangue, che dall' altro vien raccolto in sacra pisside, onde rassicurarsi di un tal miracolo, ch' era dubbioso da credere. Un soggetto così sterile non permetteva al dipintore di mostrar altro, che l'espressione della meraviglia in Gregorio, e quell'aria nobile e veneranda nel santo, e in ciò riuscì ottimamente; oltrechè le teste son dipinte con molta bravura. I putti, che fan corteggio a s. Francesco, e rendono meno sparuto il dipinto, non sono pinguetti, e di forma graziosa, come uscir soleano dal pennello di un tanto maestro. La luce è ben disposta, o il tuono generale bello, e vigoroso.

A lato a questo fresco scorgesi l'altro che lo supera in bellezza. In esso sta dipinta S. Luigi re di Francia, nell'atto di baciare il cingolo di S. Francesco, che gli vien dato dal vescovo di Parigi, e dal santo medesimo, cui il Novelli con vivace fantasia ideò di far apparire dis-

tro' all'altare. L'accompagnamento di alcuni guerrieri, i quali si vedono diversamente atteggiati, par che denoti, che quel monarca abbia praticato questo atto di pietà prima di una delle sue spedizioni per le crociate. Il santo in ginocchio, il vescovo che sta in piedi, un guerriero similmente, ed una donna spettatrice, seduta con un putto in braccio, son le figure nell'inanzi del quadro, che rendono la composizione ben distribuita, e piramidata, la quale sente in tutto il far del Domenichino, felicissimo in questa parte. Le altre figure poi indietro la riuniscono bene, e apparir la fanno varia, e ricca. Sobrio ne è il colorito, com'era suo costume, i putti graziosi, e disegnati con ispirito, la luce è maestrevolmente raccolta su i principali personaggi. Fa pena però che la pittura sia screpolata verso la metà, e in parte dileguata a man sinistra del riguardante.

Nel fresco sulla porta maggiore volle il Novelli rappresentare l'incontro di S. Angelo carmelitano da Licata, di S. Francesco, e di S. Domenico in Roma, allorchè si recarono per l'approvazione de' loro ordini, e i primi due alla presenza dell'altro santo si predissero le vicende, che doveano contristar la lor vita, onde guadagnare ad essi il regno del cielo. Un soggetto di tal fatta, che non parla nè alla sensibilità, nè all'immaginazione avrebbe imbarazzato un artista comune, il nostro però seppe nobilitarlo, e animarlo colla magia del suo pennello. I tre santi hanno vita, e ragionano; sì che pare di ascoltarli. Tutta la composizione ha movimento, e l'hanno ben anco le figure più accessorie. La distribuzione di esse potrebbe censurarsi; perocchè trovasi il sinistro lato troppo affollato, lasciando l'altro ignudo. Il disegno è ben inteso, e le parti scorte palesano molta intelligenza. Quell'affettuosa donna poi, che sta per innalzare un putto, sente la venustà del Zampieri, la luce è ben distribuita, e il tuono del quadro più robusto degli altri di cui abbiam ragionato.

Non è mio intendimento tutte descriver le dipinture, che il nostro Pietro eseguì dopo essersi restituito in Palermo; chè ciò troppo a lungo mi condurrebbe, amando io meglio per la maggior parte di esse rimandare chi legge all'elenco ragionato, che tien dietro al presente elogio. Piacemi solo andar spigolando tra tutte le migliori, che appo noi si ammirano, e di esse far qui parola. Nè mi è dato seguir l'ordine de' tempi in cui furon lavorate; perocchè per molte mi è ignoto; giova solo accennare, che quasi in tutte queste di cui parlerò si osserva la perfezion di pennello, che dell'ultimo suo stile dà compiuta idea. E pria delle altre dirò di due sue famose tele, che dipinse per li PP. della Compagnia di Gesù, le quali si veggono sopra gli archi interni della cappella del B. Francesco di Girolamo nella chiesa della lor casa professa in Palermo.

Quella a destra indica i primi santi eremiti nel deserto. S. Paolo si vede ragionar co' suoi compagni su' misteri di nostra divina religione, rivolto alla croce, che ne è sostegno, e vessillo. Uno di essi ha in mano il libro degli evangelii, un altro un teschio, chi si volge

al cielo, mentre ascolta le sacre parole; e chi esprime colle dita il mistero della Triade. E' mirabile la varietà delle loro attitudini per indicare lo stesso concetto, quello cioè, di ascoltare, credere, e dimostrarlo con segni esteriori; e la diversità delle cinque teste senili; della qual cosa chi è dell' arte conosce la somma difficoltà, e quanto vaglia l'artista nell' averla superata. Sì giudiziosa, variata, e ben scompartita composizione può esser pareggiata a qualunque delle migliori de' gran maestri. L' ignudo del S. Paolo è vera natura; ma appalesa di troppo l'umana fragilità, e rifugge da quella specie di bello, peculiare anche alla vecchiaia, di che l' arte può giovarsi, quando maneggiata da sovrani ingegni, come quello dell' Urbinate, in questo a nessun altro secondo. La dipintura è ben conservata, ed annunzia nell' autore tutta la maturità del pennello; e nulla mancale pel disegno, per la luce, per la freschezza, e pel fondo, onde tenersi come opera egregia.

Nell' altra tela a sinistra compagna alla descritta è dipinto S. Filippo d' Argirò, che esorcizza un indemoniato. Scorgesi costui con tutta veemenza convellersi, e dimenarsi, ed è da caritatevole persona ritenuto, mentre il santo ergendo il braccio il segna colla croce, speme della nostra salvazione, e terror dell' inferno. Una figura accessoria, che sembra uno de' servienti del tempio, ove si pratica il pio atto, innalza la cortina per osservar ciò che ivi si fa. Questo quadro è pregevole pella semplicità della idea, pella verità dell' espressione, e per un fare grande, ed energico. Artisti, che ammassate nelle vostre tele figure sopra figure, senza ascoltare la ragione che riprova tanti accessorj, allorchè distolgono l' attenzione dal prototipo, e dall' azione, venite a guardar questa nobile produzione del NOVELLI e deponete il vostro orgoglio! Non avvi di più difficile nelle belle arti, che l' aurea semplicità, la quale sembra facilissima a chi poco intende! L' esimio conoscitor cav. Puccini, custode della pubblica galleria di Firenze, era siffattamente innamorato di questa dipintura, che non esitò di proporle il cambio con qualunque quadro di quell' insigne stabilimento, tranne quei di prim' ordine; e un nostro artista scrisse (1), che essa desta le meraviglie. Mr De - Non poi riguardava questa e la precedente, come opere della maggior bellezza (2).

Il duomo di Palermo possiede anche due quadri del nostro dipintore. In uno direi emerge dalla tela un S. Francesco di Paola; che tutto infiammato d'ardor divino, guata allo scudo della carità cui stanno attorno angeli sì belli, che più bei non produsse il paradiso. Grande, e significante è la testa annosa del santo con prolissa e disciolta barba, e la luce e le ombre son disposte sì bene, che gli danno sommo risalto. Questo dipinto è ignobilmente situato nella sacrestia, e meriterebbe cacciar qualch' altro de' diversi cattivi, che per pessima scelta stanno nelle cappelle della chiesa allogati. Il secondo, sebbene abbia ivi un posto, dall' essersi renduto immobile (trovandosi attaccato all'uscio d'una conserva in una cappella), ha molto sofferto, e andrà a male sempre più. In esso l'artista figurò S. Ignazio

(1) *P. Fed. Dial. sulla pitt. pag. 177.*

(2) *Voyage en Sicil. pag. 73.*

e S. Francesco Borgia in atto, uno di favellare alla B. V., e al divino infante del libro della sua regola, che è sostenuto da due vaghi angioletti; e l'altro di orare divotamente. La B. V. offre al Loyola lo stendardo che porta impresso il nome di Cristo, quasi volesse indicare, che l'ordine religioso d'Ignazio sarebbesi in breve esteso vittoriosamente per tutta la cristianità. La Madonna ha un contegno assai nobile. Le teste de' due santi hanno verità, e carattere, e i putti sono de' più leggiadri, usciti da quel geniale pennello, e il bambino Gesù vi primeggia. Il soggetto forse, che in sè ha poca azione, contribuisce a dare al quadro un'aria di freddezza, e l'essere stato barbaramente ristorato, gli scema una gran parte di effetto (1).

Non molto di poi dovette anche por mano a taluni affreschi nella volta della chiesa della Badia nuova delle monache Francescane in Palermo, in alcuni de'quali è più sensibile l'imitazione del CARAVAGGIO per la gagliardia delle ombre, ed ove recò questo genere di pingere di per sè indocile e scabroso alla massima perfezione, e alla sfumatezza dell'olio. L'anzidetta volta è divisa in tredici compartimenti cioè; in nove quadri grandi, e quattro piccoli. Io son d'avviso che non tutti furono dal NOVELLI fatti dopo il suo ritorno da Roma. Quello centrale, che è il massimo, mostra apertamente di essere stato lavorato verso la stessa epoca in cui furono da lui compiuti i secondi affreschi nella chiesa de' PP. Francescani (2). Venendo ora a darne un'idea, e cominciando nell'ordine progressivo, dico ravvisarsi in quello più vicino al coro un angioiolo tra diversi altri spiriti celesti, additando al serafico la via del paradiso. Questi rapito in estasi miracolosa mira attentamente ad una parte del cielo splendidissima, in cui immensa turba di cherubini sta in cerchio riunita. Lo stupore, e il desiderio del santo, e la bene scelta attitudine dell'angioiolo che partecipa di divina bellezza sono ammirevoli anche per li men veggenti. Il quadro è di un fare medio tra il secondo e terzo stile, ed ha molta leggiadria di tinte, al che sarebbe stato desiderabile, che si fosse durevolmente attenuto il NOVELLI.

A man destra del riguardante sta dipinto S. Bonaventura fra due angioioli, tutto ispirato, e intento a raccogliere nella mente gli eccelsi pensieri da que' messaggi divini comunicatigli per arricchirne le sacre carte. La testa del santo è veneranda e sublime, e contrappone a meraviglia con quella degli angioioli avvenente, ed animata dal brio di gioventù. Questo affresco è d'un tuono forte, e fa pena che cominci a perdersi.

Di rimpetto ad esso raffigurasi S. Antonino di Padova che riceve dalla B.V. il bambino Gesù. Le teste della madonna, e del santo sono forse delle più belle nel loro genere, il bambolo, bellissimo, e le tinte assai vaghe. Il quadro è in qualche parte del fondo danneggiato.

(1) *Convien confessare ad outa degl'ignoranti, e per amor della verità, che prima che fosse ritornato in Palermo l'esimio nostro scultore sig. Valerio Villareale, non si conoscea presso noi il vero metodo di ristorare i quadri con colori scolti in vernice, onde non cangiare col tempo, e produrre delle macchie, ove si è praticato il ritocco. Ma ciò sia detto di passaggio per avvertire a' possessori di quadri, o di lasciar ne' medesimi i danni del tempo, o di saper bene scegliere chi li sappia riparare. Quello di cui si è fatta parola meriterebbe miglior cura, e una mano perita per soccorrerlo cogli ajuti dell'arte.*

(2) *Questo quadro fu ritoccato forse in tempi posteriori.*

Il fresco che occupa il centro della volta non presenta alcun de' fasti degli ordini monastici del Serafico, ma uno de' principali di nostra santa religione; e sembra che il NOVELLI abbia voluto sovr' esso richiamar la maggiore attenzione del riguardante. Vedesi in quello espresso il trionfal ritorno di Gesù Cristo in cielo, dopo di aver redento l'uman genere. Sta egli leggerissimo sulle nubi, che appena le tocca, sfolgorante di celeste bellezza, in attitudine di abbandonarsi agli ansiosi amplessi del suo augusto Genitore, al qual compiacente par che renda conto di sua missione. Tutto il Paradiso ne festeggia l'arrivo. Una folla di cherubini e di angeli pendono gioiosi spettatori di quell'incontro, e raddoppiano co' loro raggi la luce di quel beato soggiorno. Uno di essi angeli di venustissime forme suona un'arpa, ed un altro un istrumento da fiato, ed accrescon brio e diletto a quella scena commovente. Attorno al Verbo stanno Noè, Moisè, David, S. Giuseppe, S. Gio. Battista, ed altri eletti, che avea condotto seco dal Limbo, e par che gli faccian corteggio all'ingresso glorioso nel regno dell'eterno contento. Altri santi, e sante con bell'arie di teste vi son pure, siccome un Evangelista maestrevolmente disegnato di spalle. Si distinguono particolarmente fra le belle teste quella del S. Gio. Battista, e del S. Giuseppe. Più di un anacronismo potrebbero gli eruditi additare nelle sante vergini, e in alcuni santi, che in epoca assai posteriore al ritorno di Gesù Cristo in cielo ne divennero cittadini; ma non vien che per questo è da censurarsi l'artista per la luce troppo diffusa, e con poco effetto campeggiata, e pel tuono rossastro generale che domina in tutto il dipinto. Non sono da lodarsi tampoco gli svolazzi di alcuni panni, per li quali difetti mi sono spinto a credere essere il quadro opera del secondo suo stile, e forse guasto in parte da rifacimenti di pennello straniero.

A man destra di questo quadro è dipinto S. Francesco, in atto di dar l'abito del suo ordine a S. Chiara. Essa il riceve in ginocchio, tutta spirante modestia, e divozione. Alcune vaghe donzelle di suo accompagnamento assistono a quel religioso spettacolo. Una reca un ramoscello di ulivo per indicare il trionfo della Santa sugli'ingannevoli allettamenti del mondo, e un'altra un canestro, ove il dipintore figurò raccolti varj arnesi, e vezzi donneschi, onde mostrar l'abbandono di questi oggetti di vanità da colei deposti per darsi a Dio. La testa di S. Chiara, e del Serafico sentono la insinuante soavità che va sino al core, proprie di quelle di GUIDO, ma con maggior rilievo. Sono pur graziose, fuori del consueto, le fisionomie delle donne di servizio, ed è di bel carattere quella di un frate a lunga barba. Poche linee di semplice e nobile architettura mostrano una bene ideata cappella, che decora il quadro. In esso nulla avvi a desiderare per la composizione, pel disegno, e lascia l'occhio in dolce riposo per la luce, e la distribuzion delle ombre. Laonde non esiterei a preferir questo, e quello rimpetto, di cui or ora parleremo, agli altri freschi della chiesa, e di altrove, principalmente per l'energia di pennello colla quale son condotti, e per la sfumatura delle tinte, che fan credere d'esser dipinti ad olio. Volle inoltre l'autore stoggiar nelle drapperie di cui sono vestite la Santa, e le donzelle che le stan-

no a lato, e in ciò par che siesi proposto a modello il VAN-DYCK, e se nol superò, l'eguagliò al certo, perocchè quelle sete sono sì ben piegheggiate, e opportunamente lumeggiate, che producono al riguardante una perfetta illusione.

All'opposto lato mirasi S. Agnese, che veste anch'essa l'abito della religione per mani di S. Chiara. Quest'ultima è seduta in atto di dar la benedizione all'altra, che con le palme incrocicchiate la riceve. Diverse religiose le stanno attorno, e varj serafini si veggono quà, e là, ed aggiungon gajezza al dipinto. E' degno di considerazione, come in un soggetto analogo al precedente abbia l'autore saputo trovare così tanta varietà nelle fisionomie, negli atteggiamenti, e nella composizione, senza uscir di quell'amabile naturalezza, e rigorosa convenienza.

Più vicino alla maggior cappella avvi rappresentata S. Chiara coronata di stelle da Maria Vergine, cui stanno a canto diverse sante, e molti angeli, e cherubini. Questo quadro è di bella macchia; le fisionomie di alcune sante sono le stesse che si osservano nell'affresco del nostro Spedale maggiore, e del pari graziose.

S. Ludovico, che lava i piedi a Gesù Cristo, che gli si presenta sotto sembianza di povero, è dipinto a destra del precedente affresco. Varj spettatori, un uomo che sostiene un'urna per apprestare l'acqua al santo re, ed alcuni angeli accomodano con simmetria, ed equilibrano la composizione. Il fondo in parte ad aria, e in parte a fabbrica le procaccia più belle masse di luce, e di scuri, e contribuisce all'effetto.

L'altro affresco di contro è una replica con qualche piccola variazione di uno de'cinque dipinti della chiesa in S. Francesco, fatti dopo il suo ritorno da Roma. Quello cioè, ove mirasi questo santo presentar delle rose, simboleggianti le indulgenze, alla Beata Vergine, e al Bambino. Merita osservazione, che in questo affresco della Badia Nuova (che è senza meno di epoca posteriore all'altro), il NOVELLI dimostrasse maggior arte, sì nella distribuzione della luce, che nella forza, e franchezza di pennello, onde a ragione questa dipintura a quella è preferibile, ma fa pena che entrambe sieno danneggiate. Tramezzo a questi quadri laterali ve ne sono quattro piccoli con angeli assai belli, secondo soleva farli. Essi recano gli emblemi della nostra religione. Quello più vicino a S. Ludovico è stato pessimamente ridipinto. E qui hanno fine gli affreschi della volta.

Nella stessa chiesa si osserva un quadro ad olio che è una replica con alcune varietà di uno degli affreschi della menzionata chiesa de' PP. Francescani, nel quale il dipintore figurò l'apparizione del Serafico a S. Luigi pria di recarsi ad una delle crociate. La tela, di cui parliamo, è divenuta sì scura, che fa poco godere del suo tutto, e solo alcune teste, mirabilmente dipinte, e più visibili delle altre, attestano il suo valore, e la sua superiorità a quello del tempio di S. Francesco.

I PP. Teatini di Palermo allogarono anche al NOVELLI un quadro ad olio che accresce ornamento alla magnifica chiesa sotto titolo di S. Giuseppe. S. Gaetano, fondatore dell'ordine di que' padri è in essa dipinto, rapito in estasi, posto in ginocchio

sopra una nube, in atto di pregare, congiunte ambe le palme, e collo sguardo, e la mente rivolto al Santo Spirito, che si spicca dalla più pura parte del cielo sotto la simbolica figura della colomba, onde riempirlo di sua ineffabile virtù. Un vezzoso angioletto a destra con acconcia disposizione accompagna l'attitudine del santo. Altro a sinistra lo addita a due suoi compagni, quasi voglia lor dire, ecco il favorito di Dio, l'amico dell'umanità. Più in alto un angioio di forme giovanili, gli sostiene il libro della regola, e il giglio, emblema della purità del Tieneo, e molti serafini, nel mentre che riuniscono la composizione, si contrappongono ne' diversi punti scorti, in cui sono disegnati. Queste son tutte le figure che si scorgono nel quadro, il quale si distingue per un tuono caldo, per tinte soavi, e per forza di scuri, e può passar tra le opere del nostro dipintore come una di quelle condotte col massimo amore, e più vagamente colorate. Di recente è stato restaurato dal Sig. Valerio Villareale, ed ha per le sue mani riacquisito l'antica nitidezza delle tinte, senza perder di valore.

Nella nostra piccola galleria dell'Università (che si è andata formando co' doni di quadri di alcuni corpi religiosi (1), dopo il generoso esempio di S. E. D. Giuseppe Ventimiglia, Principe di Belmonte; di S. E. D. Antonio Lucchesi - Palli, Principe di Campofranco, actual Luogotenente di S. M.; e di S. E. D. Carlo Cotone, Principe di Castelnuovo (si conservano quattro tele del NOVELLI. Due ritratti di persone ignote, di cui il primo rappresenta un magistrato dell'epoca spagnuola, dipinto con caldo, e franco stile, e l'altro un giovinetto che addita un libro, buon quadro d'ultima maniera. Avvi di più una tela che mostra la B.V., che sostiene in braccio il Bambino, ed è corteggiata da S. Gio: Battista, e S. Rosalia, e da diversi serafini; quadro di bravura della seconda epoca, appartenente una volta alla congregazione di S. Maria del Ponticello; ed altra rappresentante S. Pietro (2).

(1) Non bisogna trasandar senza la debita lode i PP. Francescani del terzo ordine di Palermo, i quali donarono a questo stabilimento (oltre il noto sarcofago istoriato, scultura de' bassi tempè) il quadro della Madonna dell'umiltà, dipinto da Bartolomeo Camulio nel 1346, come ivi sta scritto, opera pregevolissima per l'antichità, che mostra il primitivo sviluppo dell'arte appo noi. Nè tampoco è da tacer senza encomio la generosità de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola, per avergli dato parimenti un S. Andrea, e una Madonna con S. Francesco di Paola, e S. Oliva, buoni quadri di scuola Fiorentina, e un S. Michele Arcangelo di Filippo Paladino Fiorentino, che porta scritto il nome dell'autore, e l'anno 1601, e il ritratto del giovinetto, di cui si è parlato sopra, dipinto dal NOVELLI. Quest'ultimo esisteva malmenato, e quasi in dimenticanza nel Convento dei detti PP.; e mi fu mostrato come rappresentante il pittore medesimo. Io lo riconobbi per opera di lui, e sollecitai i PP. a farlo ristorare; il che fu poi eseguito ottimamente da Patania: ma non seppi persuadermi che ne fosse il ritratto, sì perchè nei tratti avea poca somiglianza coll'altro di più certa fede, che conservasi nella Galleria dell'Università stessa; come altresì, perchè essendo opera dell'ultimo stile, non poteva il pittore pingersi giovinetto, quando già non lo era più. La Camera Notarile rilasciò parimenti all'Università il quadro della Circoncisione, dipinto da Paolo Brami, o Bramero Palermitano, scolare di Polidoro Caldare. Esso mostra il nome dell'autore, e l'anno 1589, ma in gran parte è ridipinto.

(2) Questo quadro apparteneva alla corporazione de' Molinari in Palermo, ed era esposto

Si vede il Principe degli Apostoli condannato all'orrore d'un carcere sotto la vigilanza di tre guardie, nel momento di ricever soccorso da un angelo per venire restituito in libertà. Manifesto è in questa tela pel partito di chiaro-oscuro, l'imitazione di MICHEL ANGELO DA CARAVAGGIO, al che altronde il NOVELLI era invitato dal soggetto. Se il nostro dipintore però ne volle seguire il sistema delle ombre, con migliore intendimento ne lasciò la fiera, e rude maniera del disegno, adoperando in vece il proprio assai più bello, e più elegante. Il gioco della luce in questa tela è tutto di artificio. Il carcere si figura affatto tenebroso, e dall'angolo dell'uscio scappa un raggio, che fa scorgere l'angelo, e quel campione della fede. Ma parte dell'angelo stesso, e del Santo, e più ancora una guardia che gli è da presso sono nell'oscuro. La qual cosa quanto è bella per lo effetto pittorico, altrettanto dee stimarsi lontana dal vero, se vogliasi supporre, che quel celeste spirito sia fonte di vivissima splendore. Ma l'arte sovente richiede de' sacrifici dalla verità, ed ove si sono fatti mai con migliore successo, che in questo quadro? Su tal ragione ci è forza lodare il contrapposto in oscuro del soldato, che nell'innanzi sta seduto. L'atteggiamento del S. Pietro, che pende fra la incertezza, e lo stupore, comechè in parte imitato da quello di uno degli apostoli della trasfigurazione di RAFFAELLO, è tuttavia sì proprio all'azione, che par originalmente ritrovato dal MORREALESE. Il nunzio celeste è bello, dignitoso, ed espressivo.

Diversi magnati siciliani conoscendo il merito del NOVELLI vollero accrescere ornamento, e decoro a' loro palaggi colle opere del suo pennello, e alcuni gli allegarono de' piccoli quadri, altri de' grandi, come meglio tornava all'eleganza, o alla magnificenza delle loro abitazioni. Due piccoli relativi all'istoria di S. Stefano, toccati con molto spirito, ed effetto ne possiede il Duca di Serradifalco nella sua casa in Palermo. Deesi fra i quadri grandi rammentar con lode la bella tela dell'Annunziata nella casa di campagna ai Colli del Principe di Niscemi. Appo il Principe di Butera eravi anche fino a pochi anni addietro un gran quadro rappresentante il martirio di S. Bartolomeo, opera di classica composizione, che fu trasportato, e venduto fuori di Sicilia. Ne compensa in parte questa perdita quello posseduto dal Principe di Maletto. Questa tela è certo delle ultime dell'autore, ed è pennelleggiata con franchezza, e precisione straordinaria. In essa volle egli esprimere il decreto della Triade per la salvezza dell'uman genere; e il comando dato al Gabriello di annunziarne il mistero a Maria Vergine. Si scorge il divin Figlio a destra dell'augusto Genitore, e la mistica Colomba su loro. Il torso del primo, ignudo fin dove convenga, e velato più giù da un manto in parte svolazzante, è di-

alla pubblica adorazione nella loro chiesa dedicata a S. Pietro in Vincolis vicino la porta di S. Agata. Abolita la Confraternità nel 1769, e divenuta la volta della chiesa cadente, fu affidato a' PP. della Congregazione di S. Carlo per conservarlo, e nel 1823 è passato nella pubblica Galleria dell'Università, dandosi a quei PP. una copia egregiamente eseguita dal Sig. Giuseppe Patania Palermitano.

pinto con somma precisione, e verità. Mostra egli nella fisonomia perspicacia, e maschia bellezza; e l'angioło annunziatore, grazia, eleganza, e gentilezza. Questi rivolto al Verbo gli dirige rispettosamente la parola per chiarirsi delle particolarità della sua missione; e quell'atto è sì bene indovinato, che quasi se ne ascoltano gli accenti. L'eterno Padre è per affidargli il giglio della purità, onde recarlo alla Vergine. Due angioletti che si abbracciano, rallegrano la composizione. Nel basso del quadro, a destra, avvi in macchietta Maria, che sta in atto di orare. Accorgimento necessario per far meglio comprendere il soggetto, e che non implica duplicità, perchè per Dio tutto è istantaneo, e l'atto del comando, e dell'esecuzione non doveano esser che uno. Il quadro è ben conservato, e di recente è stato da mano perita in qualche picciola parte ristaurato.

Se il dipingere a buon fresco è stato riguardato per la sua difficoltà, come il dipinger de' gran maestri, il nostro NOVELLI merita particolar lode per esser riuscito felicissimo in questo genere, non che nell'olio. Fra tutti i suoi più celebrati freschi tiene il primato quello immenso del *Paradiso*, che egli lavorò nel 1634 nell' atrio del nostro spedale maggiore, ove scrisse l'anno, ed il suo nome, il che non praticò mai in nessun'altra opera, quasi che abbia voluto farci sapere, che questa più che ogni altra era meritevole di mostrarlo. E in vero nulla manca allo stesso, ond'esser tenuto in altissima stima. Volle il NOVELLI eseguirlo in contrapposto di altri due quadri sulle pareti del cortile dello stesso spedale; uno indicante il *Trionfo della morte*; e l'altro il *Giudizio Universale*, che or più non esiste, essendo stato barbaramente distrutto nell'aprire ivi la scala. Questi dipinti fatti verso la metà del secolo decimodivinto, come crede il Mongitore, da ANTONIO CRESCENZIO palermitano (1), e suoi ger-

(1) ANTONIO CRESCENZIO Palermitano appartenne ad una famiglia di pittori, tra i quali fu il più reputato. Da un suo quadro sopra tavola rappresentante la Madonna, il Bambino, e S. Giuseppe, segnato col nome dell'autore, e l'anno 1417, il quale sciaguratamente è passato in mani straniere, si argomenta, che nascer dovette verso la fine del decimoquarto secolo, o al più verso il cominciamento del seguente. Abbiamo memoria certa di alcune sue opere dipinte nel 1440, e si sospetta di altre nel 1466. E' da credere, per una certa conformità del suo stile con quello del Masaccio, che, o sia uscito dalla sua scuola, ovvero che qualche studio abbia fatto sulle opere di quel Toscano a lui contemporaneo. Io son di avviso però, che il nostro ANTONIO abbia spinto alquanto innanzi l'arte, ingrandendo le forme, degradando i piani delle figure, e dando loro più moto, e azione. Egli inoltre fu dotato di un particolar talento nell'ideare interessanti e magnifiche composizioni. Basta dire, che prevenne il gran Buonarroti nel pensiero ed esecuzione del *Giudizio universale*, che poi andò distrutto nel 1713. Fino a poco tempo fa, era incerto s'ei fosse anche l'autore dell'altro gran quadro che ivi si osserva, rappresentante il *Trionfo della morte*, ove sta il ritratto del dipintore, e d' un suo allievo, che credesi Tommaso Vigilia, palermitano. L'Abbate Marco Gesio nostro ragguardevole intendente, riferito dal Mongitore, non metteva in dubbio, che fosse lavoro del CRESCENZIO. Ma il libro dei capitoli dell' Ospedale, i quali in vero per essere recentemente stampati, non fanno gran peso, attribuivano una tal opera a un certo Cignano, di

mani, dovettero non poco accrescere l'impegno del NOVELLI, onde restarne vittorioso al paragone. Avvegnacchè per ciò che si può giudicare da quello del *Trionfo della morte*, che ancora esiste, dovettero esser considerati come superiori a molti di quel tempo per ricchezza di fantasia, giudizio di composizione, varietà di attitudini, e di fisionomie, ed esimia diligenza; onde lo stesso GIACOMO DEL DUCA (1), valente scultore, ed architetto palermitano, scolare del BUONARROTI, ebbe ad esclamare, guardando quello del *Giudizio universale*, in compagnia di MARIANO SMIRIGLIO altro nostro pittore, ed architetto distinto: *se Michelangelo, mio maestro, fosse stato a Palermo, direi certo, che avesse esattamente copiato da questa pittura quanto immaginò pel suo Giudizio universale, nella cappella Pontificia in Roma* (2). Or conobbe il nostro NOVELLI, che agevol cosa gli era il superare per la parte del disegno li due menzionati quadri, che in ciò portano i difetti del tempo, cioè una certa durezza, e mancanza di belle forme; ma non così facile per la composizione; ond'egli in questa parte volle tutte le forze della sua fantasia adoperare, e vi riuscì mirabilmente: Imperciocchè nulla in pittura si può idear di più splendido, di più grande, e variato, per indicare il Paradiso. La scena che mostrasi agli occhi del riguardante è quella di uno de' giorni di festa, e di contento, allorquando anime pure e sante, dopo di aver fornita la lor penosa carriera in questo basso mondo, sono ricevute in quel beato soggiorno. Si veggono adunque da sinistra nel basso del quadro alcuni angeli che abbracciano, ed innalzano teneramente talune di esse anime, rappresentate ignude. Queste coll'attitudine delle braccia, e del volto mostrano il desiderio di voler godere al più presto della presenza di Dio. Alquanto più alto si vede tutta in bei gruppi riunita la celeste

cui, per quel che so, alcuna memoria patria non fa menzione, nè pare doversi confondere col Conte Cignani d'Italia, o col di lui figlio, che appartennero alla scuola dell'Albani, e furono in epoca assai posteriore a quella, che mostra apertamente l'accennata dipintura.

Nel 1821 volendo io far lucidare le teste de' due personaggi con distintivi pittorici, che ivi si veggono, e guardando da vicino attentamente, vi osservai scritto nella manica dell'abito d'uno di essi, CRE, e le lettere seguenti corrose, e indiscifrabili; non esitai allora un momento a creder quell'opera del CRESCENZIO. Per l'antica cappella dell'Incoronata, ora archivio del Duomo di Palermo, da lui furono pure dipinte sopra tavola S. Oliva, S. Nisfa, S. Caterina, S. Lucia, S. Margherita, e S. Agata; in quest'ultimo quadro si leggeva: Opus Antonii Crescentii Panormitae. Queste tavole sparirono unitamente ad altre non meno preziose della nostra Cattedrale, fra cui è da compiangere principalmente la perdita di quella della Presentazione al Tempio della B. V. dipinta nel 1466 per disposizione dell'Arcivescovo Monsignor Puziades, da riferirsi forse al CRESCENZIO, quantunque per la sua bellezza, e perfezione fosse stata creduta da taluni dello stesso Masaccio.

(1) Intorno a questo artista vedi l'Elogio del Gagini da me scritto a pag. 14 nota 6. Palermo Reale Stamperia 1821.

(2) Mariane mi, si Michelangelus Bonarota, magister meus Panormum trajeisset, affirmassem certe totum id, quod de comuni hominum judicio in Pontificio Sacello Romae descripsit, ex hac pictura fuisse ab illo diligenter exscriptum. Baronio de Majest. Pan. lib. 3 pag. 101. Pan. apud de Itala 163a.

corte. Verso il centro avvi il Lojola, e alcuni santi padri della chiesa che stanno a ragione di altissime cose, e a destra Moisè, gli Apostoli, e gli Evangelisti in varj atteggiamenti. Di queste figure si scorgono appena le tracce nell'originale. Secondo mostra un antico sghizzo a penna ch'io posseggo, esse doveano in quello primeggiare per bellezza, carattere e varietà delle teste senili. Nella parte superiore richiama lo sguardo l'augusta Triade, circondata da angeli, e cherubini. Il Verbo è ritto in piedi, sostenendo colla sinistra la croce, e in atto di accogliere colla destra un'anima che gli vien presentata da Maria V., e da S. Rosalia; l'Eterno Padre sta per benedirlo, e il Santo Spirito per ispiccare il volo su lei. S. Oliva, S. Ninfa, S. Cristina, ed altre sante vergini palermitane, ciascuna ha da presso un'anima a lei divota, quasi la voglia abbracciare affettuosamente, mentre ansiosa cerca di guadagnarle l'accesso alla divina presenza, nel che sta l'eterna beatitudine. La madre di Gesù attende al ricevimento delle anime, e le presenta alla Triade. Tutto è senno, accorgimento, anima, e filosofia in questo fresco, in cui sfavilla un raggio di Paradiso, e puossi appellare un poema epico dipinto. Sciaguratamente per l'umido, e per la trascuranza è quasi ito a metà, e l'altra è vicino a perdersi. Si è da taluni proposto al governo di staccarne le parti, che tuttavia rimangono illese; ma si sarebbe perduto il bello essenziale, che consiste nella composizione; nè meno audace ha voluto rischiararsi in quest'impresa. Io ho fatto opera di recente, onde si supplisca dal Patania colla guida delle tracce dell'originale, e del mio sghizzo la metà svanita. L'approvazione del governo pende tuttavia, ed è sollecitata dal pubblico voto. Non si tralasciò intanto di farsene eseguire dal valoroso dipintore Giuseppe Velasquez una copia ad olio in piccolo coll'accorgimento di renderne in colori la parte esistente, e l'altra svanita, in semplice delineazione. Essa già è stata depositata nella pubblica galleria della nostra regia università.

Presso le monache carmelitane del monistero di Valverde in Palermo, si ammira ad olio un quadro del NOVELLI nell'altar maggiore della loro chiesa. In esso sono rappresentati S. Alberto, S. Angelo di Licata, S. Teresa, e S. Maddalena de' Pazzi in varj atteggiamenti a piè della B. V. del Carmelo. Il primo sta per riceverne l'abito, l'altro di richiederne l'approvazione della regola, e le due sante in positura di pregare. Gli eruditi biasimeranno in quest'opera il difetto di anacronismo, che implica l'epoca differente de'santi, e delle sante, difetto di cui sono stati accagionati tutti i più grandi artisti, inclusive RAFFAELLO, e non di rado ingiustamente; perchè o vuolsi credere che i pittori suppongano col riunire santi di diversi tempi una visione celeste, e allora l'anacronismo non ha luogo; ovvero, come è più naturale, che in quel modo sono stati i quadri ordinati da' devoti, che sovente o non sono eruditi, o consultano più il loro cuore che la ragione, e allora non è degli artisti la colpa, e a torto ne vengono rimproverati. Indipendentemente da quest'ultima ragione, si vede chiaro in questa tela, che il NOVELLI volle esprimere la scena in Paradiso; senza di che sarebbe stato assai strano l'effigiare S. Angelo col pugnale in petto, privo delle ambasce della mor-

te, e l'angioletto a man destra colle tre corone riunite, e la palma del martirio, che apertamente dinotano, che il corso mortale dei santi, e delle sante era già terminato, e che erano divenuti pompa del cielo gli emblemi del loro trionfo. Fin qui per contentare gli eruditi, che sono le fastidiose zanzare della letteratura: eccomi a voi artisti, ed amatori del bello. Questo quadro è uno dei più belli, che l'arte possa vantare. Grande e sfarzoso vi si mostra il pennello; e le tinte hanno sugo e vigore; il partito del chiaro - oscuro non sente molto della sua ordinaria maniera Caravaggesca, e però è di un effetto più aggradevole, e vero; i panni sono piegheggiati con bello, e largo stile; nel che par solo, che il MORREALESE abbia seguito l'Urbinato; i contorni sono accurati, nobili, e grandiosi; la composizione piramida pittorescamente, ed è lodevole pel suo compartimento; l'azione generale però sembra divisa in incidenze, che la rendono alquanto indeterminata. Principale ornamento di questa tela sono i putti leggiadrissimi, che pajono propriamente discesi dal Paradiso; fra essi il pittore con molto accorgimento ha fatto primeggiare il divino infante. Il viso della V. Maria ha la solita austerità, ed è ignudo di grazie. La grazia è assolutamente necessaria al sesso femineo, e alla pittura: quindi non giudico commendevole il NOVELLI per averne privato la madre di Dio. Non dico già che dovea esprimervi quella delle donne del bel mondo; ma quella ingenua che CORREGGIO seppe creare espressamente nel quadrettino dello sponsalizio di S. Caterina; ma non tutto è dato a tutti; CORREGGIO è singolare in questa parte. Tra i nostri pittori viventi, Patania in Palermo si distingue per la grazia. So che siffatta asserzione offenderà l'amor proprio degl'invidi, ma io non scrivo per essi; i posteri giudicheranno, se il mio giudizio è fondato sul vero.

Dilungandoci alquanto da Palermo, per seguire come da noi si potrà l'ordine de' tempi in cui furono lavorati alcuni quadri del NOVELLI, parleremo ora di tre, che esistono nel magnifico monistero di S. Martino, che sorge sette miglia distante da questa città in una valle dello stesso nome, ove credesi propriamente d'essere stato l'antico monistero, fabbricato da S. Gregorio. Nel noviziato avvi un quadro a mezze figure, che rappresenta Nostradonna col Bambino, S. Scolastica, e S. Benedetto. Si vede il vezzoso infante seduto sulle ginocchia della madre, e la guarda, e ne è guardato con tal tenerezza, che ti senti rapir di diletto a quell'atto scambievole di filiale, e materna affezione. Egli ha nelle mani una colomba: a sinistra vi è Santa Scolastica in profilo, su cui distende la B. V. amorosamente la mano; a destra S. Benedetto. Il putto par dipinto da VAN-DYCK, ed è il più bello, il più carnoso, il più elegante ch'io abbia veduto del NOVELLI. La sua tinta è di rose, la carne lucida trasparente, l'attitudine della testa non si può meglio trovare, lo scorto nulla scema alla venustà delle forme. Bello, e grazioso quant'altro mai è il profilo della Santa, e la carnagione animata. La testa della Madonna ha quella consueta gravità, che confina col grande, e col bello austero, e par una delle teste femminili del CARACCI, ma con più eleganza profilata; nobile, e caratterosa è quella del S. Patriarca, sebbene tri-

ta nelle parti, e sembra una replica di una delle teste senili del nostro dipintore. Non eguaglia però in bellezza quella dello stesso santo nella tela della chiesa, di cui ora parleremo. Il quadro è brillantissimo di luce, e forse anche di troppo, ed è dipinto con belle tinte. Comincia però a sentire gli effetti dell'aria, e in conseguenza ad essere alquanto sfiorito.

Nella sala che precede quella della scelta libreria dello stesso monistero, pende una gran tela della Nunziata, opera del nostro dipintore, secondo si esprime Mr De-Non, d'uno stile, e d'un colorito assai grazioso (1). E' dessa collocata in contrapposto di un altro egregio quadro della nascita del Salvatore, dipinto dal RIBBIA, e forse uno de' più belli, e più vagamente colorati, che io abbia di lui veduti. La tela del NOVELLI ne sostiene per molte parti ottimamente il paragone, e la supera poi per morbidezza, eleganza, e grazia di pennello. Essa una volta apparteneva alla congregazione della SS. Nunziata de'nobili, diretta dai PP. Gesuiti. Alla loro soppressione fu comprata con diverse altre dal P. Cellerario D. Giulio Benzo Cassinese. Non è il solo quadro d'un tal soggetto ch'io abbia osservato del NOVELLI, e oltre quello del Principe Maletto di sopra descritto, e l'altro de' PP. Olivetani di Palermo, che in vero ho difficoltà a creder che sia l'originale, diversi altri ne dipinse, in cui presentò sempre l'azione, o in punto differente, o la trattò sempre con varietà, il che mostra quanto feconda fosse la sua immaginazione. Ma in questo a nostro avviso superò se medesimo, e noi crediamo meglio farne conoscere il merito, riportandone la bella descrizione che ne ha fatto il Conte Castone Rezzonico, uno di que' rari conoscitori, che univa al gusto più squisito delle lettere, quello delle arti, e meglio di qualunque altro straniero ha saputo giudicarne nell'opera del suo viaggio in Sicilia (2). Così egli scrive: questo gran quadro è degnissimo degli encomj che il Sig. De-Non gli ha profusi. La gloria è benissimo composta. Il pittore ha scelto il momento, in cui lo spirito del Signore copre dell'ombra sua misteriosa la Vergine, e la fa madre. Laonde il consapevole Gabriele stassi in atto di adorarla pel concepito Redentore, ed Ella rivolgendo gli occhi alla Triade, ben dimostra di sentire in se stessa il peso di un Dio. Nè può idearsi più nobile ad un tempo, e grazioso giro di testa, e più sublime espressione negli occhi, e nella bocca accompagnata dalle mani, e da tutta la persona in atto di religioso raccoglimento, e d'insolito gaudio, e di meraviglia ripieno, e tanta varietà di sentimenti leggesi ne' maestrevoli tratti del sagace dipintore, da chi ne conosce l'artificio, che lo fa pregiare per le vinte difficoltà. Io vi osservai una leggerissima intumescenza nel collo, che mi fe sovvenire del filo, con cui dagli antichi misuravasi dopo le nozze la torpita gola della

(1) Voyage en Sicile pag. 82. Paris par Didot l' Aîné 1788.

(2) Opere di Carlo Castone Conte di Rezzonico f. 5 pag. 62 e seg. Como per Ostinelli 1817.

Neoninfa, e parvemi avvertenza ingegnosissima del NOVELLI, per ispiegare il fecondamento sopravvenuto senz' opera d' uomo in quel punto. Fin quì il Rezzonico più largo in lodi dello stesso De-Non.

Mi si permettano ora alcune poche osservazioni da me fatte su quella egregia dipintura. Il volto della Vergine è incontrastabilmente il più bello fra quanti io ne abbia osservati del NOVELLI per la purità, ed eleganza de' contorni, e per una certa grazia temperata colla nobiltà, talchè sembra copiato da qualche antico marmo. Esso mostra, che il nostro PIETRO, quando il volea, sapea anche coglier bene l'ideale. Quello dell'angelo nel suo genere è pur bello, e presenta un giovinetto a 24anni. Non saprei lodarne però il troppo avvolgimento del manto, e le numerose foltissime pieghe della tunica; nel che prese egli forse ad imitare il DOMENICHINI, che ha meritato censura per questo riguardo. La parte superiore del quadro non pareggia in merito la inferiore; in quella, la luce è sparpagliata, e disturba l'effetto generale. La testa del Padre eterno è una delle mediocri del pittore, e la barba corta e riccia, contribuisce a farla sembrare alquanto ignobile, e più tosto che quella, richiama a sè l'attenzione il coro degli angeli, e serafini pieni di venustà. In generale il dipinto è condotto con estrema delicatezza, e morbidezza e belle tinte, ed è forse de' più finiti tra le opere sue ad olio. Con molto giudizio poi non vi adoperò, a motivo della gentilezza del soggetto, il solito tuono vigoroso degli altri. Esso fra i molti pregi ha pure quello di esser ben conservato.

Nell'appartamento del Padre Abbate dello stesso monistero si vede un mezzano quadro del martirio di S. Lorenzo, ragguardevole per la composizione, e pel tocco franco, ed ardito; e malgrado il difetto del disegno in qualche figura, osservatovi dal Rezzonico, che gli fece dubitare essere, anzichè del NOVELLI, più tosto della sua scuola, tuttavia è opera di lui, e tale è stata creduta da tutti i nostri artisti, i quali avendo continuamente sotto gli occhi i suoi quadri, il loro giudizio è di più sicura guida, che quello di un estero, comechè voglia reputarsi intendentissimo. Non uscirono però dal pennello del MORREALESE il ritratto di Monsignor Ajedo, ed un paese a neve, che si mostrano pure nella camera dell'Abbate come opera di quel pittore, appartenendo visibilmente a diversa mano.

Nella chiesa del predetto monistero si ammira anche di lui un gran quadro di composizione, che merita non solo di esser descritto, ma illustrato, essendo una rappresentazione interessante per l'istoria monastica, e dell'antica cavalleria. Mr De-Non il crede preferibile a quello della Nunziata, e scrive che sia il migliore che abbia veduto del nostro PIETRO, e forse uno de' più bei quadri, che si possan vedere (2). E' desso situato nella cappella a man destra dell'altare maggiore, che fu ornata di marmi nel 1718. L'oscurità della chiesa gli scema una parte di bello, di che posto in miglior lume

(1) Quest' ultima osservazione del Rezzonico, a parere di taluni, sente alquanto di fantasia.

(2) Ibid. Con pace di Mr De-Non, io credo preferibile a questo quadro l'altro che si osserva nella scala del Monistero de' PP. Benedettini in Monreale.

potrebbe far mostra. Il pittore però con accorgimento ne seppe regular la luce in modo, che quella poca che riceve dall'altissime finestre superiori basta a dargli un buon effetto. Il meriggio tuttavolta è il più bel punto per vederlo, e in quell'ora par che scenda espressamente un raggio dal cielo per isvelarne le più occulte bellezze. Io colsi quel tempo, e non ho inteso mai tanta viva commozione nel mio petto, che allorquando quell'amico raggio lo rallegrò della sua presenza. Coll'impressione ancor viva al cuore, ed al pensiero or lo descrivo.

Molte figure alquanto più grandi del naturale adornano la parte inferiore del quadro; la Triade, alcuni angeli, e una folla di serafini la superiore. Io non saprei meglio caratterizzarlo, che col termine di mistica visione, senza di che i molteplici anacronismi potrebbero accusare non solo la crassa ignoranza del pittore, ma eziandio di chi glielo ordinò. Volle adunque l'artefice mostrare quasi in un bel punto di scena i principali ordini religiosi, e militari cavallereschi, che hanno seguito la regola di S. Benedetto. Egli è vero che questo santo, nato in Norcia sulla fine del quinto secolo della chiesa, non fondò che un monistero, il solo cioè dell'ordine di Montecasino, e nessun di que' che indi fecer servir le armi, e la nobiltà alla religione, i quali deonsi a'successori di quel divo, e più forse all'influenza del secolo; ma in ogni modo egli vien riguardato come il Patriarca di tutti questi ordini sì cavallereschi guerrieri, che religiosi, che in parte, o in tutto si attennero alla sua regola. Stanno al lato destro del quadro alcuni de' principali istitutori de' primi, e a sinistra diversi santi che uscirono dalla rispettabile famiglia monastica del Norcese. S. Benedetto con lunga, ed ondosà barba, nel cui volto venerando sfavilla lo spirito di Dio, è situato nel centro, e si fa scorgere a batter d'occhio pel prototipo del quadro. Egli mentre addita il libro della sua regola, consegna coll'altra mano la spada di cavaliere a Sancio III, re di Castiglia, il quale rispettosamente la riceve inginocchiato. Costui creò l'ordine di Calatrava nel 1158, ed è vestito con manto bianco, segnato di croce rossa. Ritto in piedi in atto di rispettosa attenzione è Gomez Fernandez, gran maestro de' cavalieri d'Alcantara, approvati nel 1177, ed è abbigliato in abito bianco con divisa di croce nera. Al suo lato avvi Alfonso I. re di Portogallo fondatore de' cavalieri de Avis nel 1147, e di quelli de Ala nel 1136, decorato di manto bianco, con croce, ed ala rossa. Da presso è Dionisia il liberale, re di Portogallo, promotore de'soldati di G. C. nel 1319, avvolto in mantello nero, con cordone e croce bianca, e rossa. Egli è tutto intento a parlare con Sancio. Un'altra figura giovanile pure in abito nero si vede dietro a queste, nè so chi possa mai rappresentare, non scorgendovi distintivi, onde venga ravvisato (1). Questi personaggi sono tutti in attitudine di assistere all' augusta funzione del cingolo

(1) Tra gli altri ordini militari cavallereschi vi è quello di Montesia stabilito da Giacomo II. di Aragona nel 1317. Intorno a questi ordini vedi P. Honorè de S. Marie, Berti, Raynaldus, Giustiniano ec.

della spada, nel che consisteva esser dichiarato cavaliere d'alcun ordine. All'altro lato avvi S. Mauro compagno di S. Benedetto (bella testa di carattere senza barba) in abito nero, cogli occhi rivolti al cielo, quasi pregandolo di far propagare il suo istituto sì vantaggioso alla religione. S. Odone Abbate della congregazione Cluniacese, formato da Bernone nel 910, si vede parimenti in saio nero, e addita il libro della regola di S. Benedetto a S. Romualdo in tunica bianca, fondatore de' Camaldolesi nel 997. Di S. Roberto, che istituì i Cisterciensi circa il 1098 si può scorgere la sola testa. S. Pier Celestino in pontificale, e triregno, che introdusse l'ordine de' Celestini nel 1263, è pure del bel numero. Il B. Bernardo Tolomeo, il quale riunì i Benedettini di Monte Oliveto nel 1320, sta allato, ed è vestito in bianca tunica (1). A taluni è sembrato che il quadro pecchi nell'unità di azione; a me sembra che no, altro non rappresentando che l'istituzione degli accennati ordini militari cavallereschi. I santi Benedettini in effetto non sono, che meri spettatori di così augusta funzione; essendone i cavalieri i personaggi essenziali. Bella oltre ogni dire è questa tela per la varietà e verità delle teste, messe in contrapposto le une alle altre, e tutte differenti di carattere, per le attitudini, pel contrasto armonico delle linee, per la degradazione, ed effetto della luce, nel che con grande artificio vinse la difficoltà delle nere, e bianche cappe, coll'opportuna collocazione de' colori. A man destra del quadro si legge la seguente iscrizione: *D. P. Benedicto P. O. D. Seraphinus Gonzales de Panormo, devotionis causa P. anno 1635*. Intorno al merito del quadro, non sarà discaro a' lettori riferir quanto ne scrisse il Rezaonico (2). Le teste de' monaci, e de' cavalieri sono vivissime, e parlanti, cosicchè Tiziano stesso non le poteva far meglio. La composizione grandiosa per un vasto fondo di architettura, augusta per venerande facce de' vecchi, e d'uomini maturi, maestrevole pe'gruppi ben distribuiti, solenne per una gloria colla Triade, e molti putti in aria; nulla lascia a desiderare, eziandio nelle particolarità, e negli accessorj. Le belle pieghe degli abiti ben opposte l'une all'altre, arricchiscono di molto la composizione; e solo notai nella gamba del Salvatore sulle nuvole poca correzione di forme, e poca intelligenza nell'azzurro delle vesti del P. Eterno, e del globo terraqueo, che pel colore non ben modulato, confondesi col suo manto.

Se il fresco del Paradiso, di cui abbiam fatto dianzi parola è incontrastabilmente il più bello in tal genere, che abbia pennellaggiato il NOVELLI; il quadro di cui ora ci occuperemo, e che ammirasi nella scala del Monistero dei PP. Benedettini in Mor-

(1) Il NOVELLI, per non affollare la composizione, scelse solo alcuni capi d'ordine della riforma Benedettina, tralasciando S. Giovanni Gualberto che istituì i monaci di Vallombrosa nel 1060, S. Silvestro Auximense i Silvestrini nel 1267, S. Giovanni Medacumense gli Umiliati nel 1200, e S. Guglielmo da Vercelli, che fondò i monaci di Monte-Vergini nel 1120. Queste notizie intorno agli ordini monastici Benedettini sono tratte da Doviak, e Berti.

(2) Tomo 5 delle opere sue ediz. cit. pag. 66.

reale, è il suo migliore ad olio. Ei lo dipinse intorno al 1635 (1), verisimilmente dopo di avere eseguito l'altro per la chiesa de' PP. Benedettini in S. Martino testè descritto. Di che può ciascuno persuadersi al confronto, scorgendo in questo di Monreale una perfezione, e finitezza maggiore del primo; uno stile più largo, ed elegante insieme; contorni più ricercati; più intelligenza e nobiltà in alcune fisionomie; più soavità nelle tinte; un fondo più vago, in cui sorride amenissima campagna; e più varietà d'incidenze nella composizione, e solo spiccando l'altro per arditezza, e sfarzo maggior di pennello. Sebbene il quadro rappresenti egualmente i principali capi d'ordine monastici, e militari, che adottarono la regola Benedettina; pure il dipintore sagacemente volle mostrar l'azione in un altro punto di vista, che può dirsi una successione al primo, onde evitar la taccia di aver fatto una semplice replica. Se in quello finse l'istituzione degli ordini nobili guerrieri, espresse in questo con leggiadra allegoria di qual conforto fu loro la religione nell'impugnar la spada per la chiesa. E ciò l'autore intese ad esprimere nel mistico pane, che porge S. Benedetto ad uno de' cavalieri, che in ginocchio, e tutto preso di devoto raccoglimento ansiosamente il riceve. Nè alcun materiale soccorso figurar poteva nel pane; essendo quegli ordini quasi tutti istituiti da potenti, e doviziosi monarchi, che nulla aveano ottenuto da quello di S. Benedetto. Per amor di varietà volle il pittore a due numerosi gruppi di monaci, e di cavalieri aggiungerne un terzo, quello cioè di una graziosa giovane con un putto in braccio, e da presso un irrequieto fanciullo, e d' un villico sedente, che stanno spettatori della scena, e scemano la troppa uniformità, e gravezza del soggetto, e lo rallegrano alquanto. Io son preso siffattamente da meraviglia per questa egregia dipintura, che per tema di non eccedere in lodi, prescelgo quì trascrivere fedelmente quanto ne ha detto il Rezzonico, al quale mi è forza quasi sempre riferirmi, non trovando nel giudicar de' nostri oggetti di arte chi più di lui meglio mi soddisfaccia. — Il quadro di PIETRO NOVELLI è sopra l'istesso argomento della gran tela a S. Martino da me descritta, cioè: figura i varj capi d'ordine da S. Benedetto discesi. Il pittore effigiò se stesso in uno de' cavalieri di S. Gia-

(1) Quest'anno si rileva da una carta di pagamento di onze 10, che si conserva nell'archivio di que' PP. Il P. Turallo, da cui tengo questa notizia, mi ha fatto riflettere, che forse una tal somma non sia l'intero prezzo del quadro; ma una porzione di esso; giacchè mancano molte carte nell'archivio a cagion di un incendio, e non si sa se altri pagamenti vi erano registrati. Si sa però, che molti PP. Benedettini concorsero nella spesa. La menzionata somma che porta la data di Maggio fu certo a compimento del prezzo del quadro, poichè vi è pure tarì 14 pel trasporto. Ciò posto, l'anno 1635 segnato nell'altro di S. Martino, par che mostri ch'era stato terminato nel principio del medesimo, e cominciato nell'anno precedente. Da ciò è chiaro che dal fresco nell'atrio dell'Ospedale grande passasse il NOVELLI alla tela di S. Martino, e da questa a quella di Monreale. Questo minuto ragguaglio non è senza un oggetto, potendo far conoscere con quanta rapidità egli pingesse, avendo quasi in due anni forniti tre capi lavori, il primo di circa cinquanta figure, e gli altri due, uno di trenta, e l'altro di venti circa.

como, e la sua figlia, e i suoi nipoti in una vaga donna che scherza amorosamente con due fanciulli. Avvi pure il ritratto di suo padre in un bellissimo vecchio con folta e nera barba, e dipinto in profilo (1), e tutti que' volti sembrano di viva carne, e le pieghe degli abiti sono a meraviglia gettate, e senza il menomo stento. Ha inoltre saputo modularle i bianchi delle cappe in tal guisa, che arricchiscono la composizione, e non distruggono l'armonia. Il S. Romualdo è drappeggiato con tanta risulazione di pennello, e tanta verità, che Tiziano non avrebbe fatto meglio. La testa di S. Gregorio Magno è degna di Raffaello, e tutta la composizione è distribuita con grandissima intelligenza; e benchè tanto variata, pure si lega benissimo col soggetto principale, e trionfar lascia il S. Benedetto, che distribuisce il pane a que' capi di ordine (2).

Pria di ripiegare il passo alla capitale, per far menzione di qualch'altro quadro di distinto valore del nostro NOVELLI, che ivi si osserva, giova far cenno a questo luogo di alcuni freschi da lui dipinti nel comune della Piana, sedici miglia distante da Palermo, che generalmente vengono commendati. Si veggono essi nel duomo denominato del martire S. Demitrio nell'immenso muro della maggior cappella, che è diviso in più ordini. Nel centro del primo che può dirsi compartito in cinque quadri si scorge Gesù Cristo, che si spicca maestosamente dalla tomba, custodita dalle guardie. Il suo volto bello e grave ad un tempo, sfavillante di letizia per aver trionfato di tutti i travagli dell'umana condizione e della morte, mostra bene tutta l'aria di un Dio, e investe il riguardante di profondo rispetto. Un bel contrasto fa con lui

(1) *E' tuttavia tradizione presso gli stessi PP., che l'uomo più vicino all'albero sia PIETRO NOVELLI, l'altro al suo lato immediatamente, GIACOMO LO VERDE, il suo migliore discepolo, e la donna, ROSALIA NOVELLI sua figlia. Confrontando il ritratto del primo con l'altro di lui di più certa fama, esistente nell'Università di Palermo, non possiamo negare che vi abbia qualche rapporto ne' delineamenti generali, meno che nel movimento delle ciglia alquanto più rialzate in questo di Monreale, per esprimere forse il sentimento di meraviglia. Altronde io tengo per fermo, che quante volte alcun dipintore schiccheri per capriccio il suo ritratto in qualche gran quadro di composizione da figura accessoria, la somiglianza esser debbe meno evidente, che allorchando il faccia in tela staccata, e come oggetto principale. Ciò mi fa credere, che non debbasi rifiutare l'accennata tradizione, comechè tra i due ritratti vi sia qualche differenza. Non trovo ragione neppure di non supporre, che nel vecchio non vi sia rappresentato suo padre BATTISTA NOVELLI, e nella figura giovanile il suo scolare GIACOMO LO VERDE. Non so arrendermi però a credere, che nella vaga donzella abbia voluto indicare sua figlia ROSALIA, ed ecco il perchè: PIETRO nacque nel 1608; ammogliatosi, ottenne ROSALIA dalla consorte nell'anno 1628; quella fanciulla quindi non potea contare nel 1635, anno in cui fu dipinto il quadro, che sette anni; or siccome la figura effigiata nel medesimo mostra per lo meno venti anni, così non può rappresentare ROSALIA; ma come pensa il P. Bertini, piuttosto la moglie di PIETRO, pel rapporto di età col marito, non potendosi altronde negare di essere un ritratto. In quell'inganno era anch'io caduto pria di sapere l'epoca certa della tela; onde m'indussi a far copiare quella testa dal Patania.*

(2) *Ressonico loc. cit. pag. 88 e 89.*

le brusche fisionomie di quella gentaglia, che sta attorno al sepolcro variamente atteggiata da stupore, e spavento, e immersa negli opportuni sbattimenti, che danno al fresco un ben inteso partito. Negli altri quadri di questo primo ordine si raffigurano quattro santi greci (che ben tali esser doveano in una chiesa di culto greco, appartenente ad una colonia Albanese). Son dessi s. Basilio, s. Gregorio il teologo, s. Atanasio il grande, e s. Giovan Crisostomo. Alcuni son ridotti a mal punto per l'umidità della parete. Le venerande teste di quelli che meglio si conservano, addimostrano per que' contorni maestri la profonda dottrina, che tanto li distinse in vita.

Il secondo ordine è consecrato a' dodici apostoli: e qui si possono scorgere altri aspetti, in cui se in tutti non prevale la nobiltà, e direi quasi l'ideale degli anzidetti, sono pur belli per un certo carattere Caravaggesco, e per un'aria di evidente verità. Nel terzo ordine emerge dal fondo, e su le altre figure il Padre Eterno ben tratteggiato, e mirabilmente condotto. Stagli da un lato l'Arcangelo s. Michele, spirante nobil fierezza, impugnando colla destra la spada, e colla sinistra lo scudo in cui si legge: ΤΙΣ ΩΣ ΘΕΟΨ; il Gabriello con una fisionomia di celeste dolcezza gli è di rincontro, ed otto angeli leggiadrisimi, che stanno intorno, sembrano indicare i divini attributi. Questa cappella è terminata con un grande arco, e nelle due opposte parti sono dipinti M. V., ed il s. precursore Battista. In prospetto del medesimo arco si raffigurano s. Niccolò da Bari, s. Giovanni Damasceno, e nel centro lo Spirito Santo nella consueta forma di colomba. Questi freschi, benchè non abbiano, per vero dire, il merito dell'unità della composizione, sono tuttavolta pregevolissimi pel modo come veggonsi eseguiti. Nello stesso comune sull'altare maggiore della chiesa de' PP. Cappuccini si mostra pure una Nunziata del Novelli, ma è sì mal conca per li ritocchi di sciagurato pennello, che poche tracce rimangono dell'antica bellezza.

Ripigliando ora il ragionamento su i quadri del nostro autore dipinti in Palermo faremo parola di tre che sono esposti nella chiesa di s. Niccolò Tolentino de' PP. Agostiniani Scalzi, da lui terminati nel 1636. In uno sta espresso s. Casimiro re di Polonia in ginocchio, in atto di essere coronato con serto di gigli dalla Beata Vergine, e dal suo Divin Figliuolo. La composizione è al solito semplice, e nobile, e adorna di be' gruppi di angeli, e serafini. Il santo è dignitoso, e pieno di divozione, il bambino in piedi è de' più belli, e meglio disegnati; la testa di nostra donna resta alquanto piccola, ma spiritosa ne è l'aria del volto, e piena di grazioso contegno. Il quadro è pennelleggiato con maestria, ma risentito nel chiaro-scuro. L'altro rappresenta l'apparizione di Maria e di Gesù Cristo a s. Agostino, a cui il Salvatore scopre amorosamente il suo sacro costato. Molti angeli, secondo il consueto, rendono amena la composizione. Il tuono caldo, e rossastro del dipinto, e le poco nobili fisionomie del Cristo, e della Vergine il fanno sembrare però a molti suoi inferiore. La tela compagna di contro mostra s. Niccolò Tolentino in ginocchio, colle palme riunite in atto di adorare un'immagine di Gesù Cristo. Sopra un vicino tavoliere stanno un libro, ed alcuni cilicii. Il volto del Santo pallido, emaciato e spirante devozione mi rammenta una delle belle teste di Guido da me veduta, colla quale può

ben gareggiare per sentimentale espressione, e fina intelligenza d' arte. La parte superiore del quadro è occupata da angeli, che suonano diversi stromenti, fra i quali trae a sé lo spettatore con particolar piacere uno che tocca l' arpa. Il fondo è adorno di buona architettura d' ordine toscano.

Nella volta della piccola confraternità de' pollajuoli il nostro Pietro dipinse a fresco la nascita del Salvatore. Lo stesso soggetto con molta somiglianza di attitudini nelle figure, fu da lui trattato prima, o dipoi (che ben non sappiamo l' anno) in uno de' freschi famosi della congregazione de' fallegnami, sotto titolo di s. Giuseppe, i quali con tanto pubblico rammarico furono atterrati nell' aprir l' ingresso della regia università di Palermo (1). La grazia, e la semplicità del comporre del Domenichino balza agli occhi di chicchessia nel quadro, di cui abbiamo impreso a parlare. La Vergine piena di rispetto, e di tenerezza è nell' atto di scoprire ad alcuni pastori, e a certe contadine il bamboletto Gesù, che sta rannicchiato, ed avvolto in un pannolino. Vedi lì una donna, mezza in ginocchio e seduta sui talloni per istanchezza del durato cammino, che deposti innanzi al nato Redentore due volatili, e un panajo colmo di uova, sta intenta a guardarlo con quella curiosa attenzione propria del sesso; e qui è da osservare con quanta filosofia il pittore atteggiò l' annoso contadino raccolto in se, bassa la testa, e colle mani incrocicchiate, in cui non la femminile curiosità si scorge, ma quella profonda divozione, che d' ordinario più i vecchi, che i giovani, o le donne di fresca gioventù sogliono avere. Un pastore di mezzana età che par giunto testè con un fardello di panni sotto il destro braccio, scorgendo ingembrato l' accesso al Salvatore dagli altri dianzi venuti, cerca pria d' ingineocchiarsi, allungando bramoso il collo, di bearsene la vista; e tra curiosità, ed esitazione è pure una donna, di cui appare appena il capo. Il s. Giuseppe piglia poca parte nell' azione, e sembra che stesse a guardare qualche altro villico, che sopraggiunge da sinistra. Due angioletti svolazzando in alto, sieguono a proclamare altamente il già venuto Messia. La composizione, e quelle attitudini del momento ben colte, annunziano come dissi il fare dello Zampieri. Del resto il quadro è secondo l' ultimo suo stile; e quindi l' abbiamo collocato tra le opere di quest' epoca. Dicesi che molti anni addietro essendo crollante la volta, i confrati ebbero cura di farlo staccare, ed ivi nuovamente rimettere.

Una delle più belle opere ad olio del nostro dipintore da lui lavorata nel 1637 mirasi nella chiesa di s. Cita de' PP. Domenicani in Palermo. Stimo conveniente di trascrivere il parere che il Conte Rezzonico pronunziò su di essa, anzichè produrre il mio, contentandomi solo di aggiungervi in fine alcune mie poche osservazioni.

(1) Io conservo la Madonna, e il s. Giuseppe di questi freschi che furono da mano diligente staccati, siccome varie altre figure, che sono passate ne' gabinetti di diversi nostri dilettranti.

» Il soggetto di questo quadro è la Maddalena, che viene comunicata da un Vescovo, ed è assistita dagli angeli, con un fondo di maestosa architettura, le quali cose tutte per nulla allegano colla storia di detta santa, morta nel deserto *de la Sainte Baume* a Marsiglia dentro uno speco. Questo si è il primo gran quadro ch'io vagheggio del Monrealese, pittore che dallo Spagnoletto, e dal Wandick trasse uno stile misto; e fatto suo proprio per modi sì egregj, che merita distintissimo luogo fra gli artefici italiani, e fuori di Sicilia non è conosciuto. La composizione in questo quadro accostasi molto al fare del Domenichino, anzichè del Wandick, e riunisce infinite grazie di colorito, e molta finezza di disegno. La testa del Vescovo è piena di vita, quella della Maddalena conserva le belle forme della gioventù; benchè dal digiuno, e da' patimenti affilate, e scarme appajano, e spente sieno sulle guance le rosee tinte dal pallore della vicina morte. L'atto in cui riceve l'ostia è studiato con grande intelligenza per conservar la modestia, incrocicchiando la diva sul petto le mani, e colle foltissime ciocche ricoprendolo quanto basta. Un angelo rivolto di faccia agli spettatori fa contrastare il suo viso formosissimo, e nitido di gioventù immortale collo sparuto della penitente. Un altro angelo volto in ischiena, da cui spunta un'ala ch' esce visibilmente dal quadro, sostiene un doppiero acceso. Questo lume dovrebbe cadere sul volto di un altro angelo, che stassi fra il Vescovo, e la Maddalena in ginocchioni, e pure vi è dipinto nell'oscurità. Questo parmi il solo difetto essenziale che vi notai. La gloria è vaghissima, e vi sono putti di viva carne, che assai imitano quelli del Ribera nel celebre quadro della pietà da me veduto alla Certosa in Napoli (1).

Fino a questo punto il Rezzonico: io fo osservare, che il principalissimo merito del quadro è la soavità di sentimento, che ispirano l'azione della Santa, e il Vescovo, e a ciò si aggiungano la correzione, e nobiltà del disegno, tendenti all'ideale; la varietà delle attitudini, e delle teste. Quel che trovo da biasimarsi si è la luce, che scappa dal gruppo superiore degli angeli, che disturba alquanto l'effetto della dipintura. Di fatto, sebbene considerate separatamente le due parti della medesima, (la superiore, e l'inferiore), sieno di per se bellissime; tuttavia non si collegano amichevolmente insieme. Checchenesia però è da riflettere, che a fronte di tante bellezze l'accennato difetto sparisce.

Nel 1637 volendo il governo decorare con pitture a fresco i tre gran saloni a pian terreno sotto il real palazzo di Palermo, che da *Apposenti*, ossia magazzini di munizione erano già stati destinati per le sedute del general Parlamento sin dall'anno precedente, ne commise l'incarico a PIETRO NOVELLI, e a VINCENZO LA BARBERA, a GERARDO ASTURINO, a GIUSEPPE COSTANTINO, Luoni pittori di quel tempo (2). Tutti i cartoni senza meno furono ideati, e disegnati da PIETRO, buona parte dell'esecu-

(1) Rezzonico, loc. cit. pag. 20 e 21.

(2) Vedi il Real Dispaccio: il lavoro fu pagato on 7400.

zione è da credersi, che fosse de' predetti artisti, siccome annunziano gli stessi freschi.

Nella prima sala, che serve d'ingresso, si vedono dipinti il blasone del Vicerè D. Luigi Moncada, e sulle pareti son disposti con bell'ordine, ed eseguiti a chiaro-oscuro trofei d'armi di ogni genere. Sull'arco della seconda galleria vi è il blasone di Filippo IV. I muri laterali sono ornati di medaglie istoriate, e di figure a chiaro-oscuro. Nella volta vi è dipinto a colore al naturale una Vittoria alata in un cocchio, che guida un cavallo bianco, e che innalza una corona di alloro. Questo fresco, credo io, che sia stato fatto dal NOVELLI. Appresso avvi la Pace tra le nubi, con due putti a' fianchi, uno con una palma, e l'altro con un ramo di ulivo. Nel muro sopra l'arco di contro fu dipinto, certo dalla mano del NOVELLI, Pietro Moncada a cavallo, che calpesta, in aria di trionfo, alcuni guerrieri. Sotto avvi un'iscrizione in qualche parte svanita, che ne spiega l'intelligenza con due altre a'lati, che si possono a stento leggere (1). Senza meno quel fresco rappresenta la liberazione della Catalogna da'Mori. Di fatto un basso rilievo dipinto che è più conservato sembra alludervi con le due figure moresche legate fra loro. Nel terzo salone sulla parete superiore all'arco si vede espressa la sessione parlamentaria del 1636. Varie figure stanno a sedere ne' rispettivi scanni, altre in piedi ad arringare, e gran folla di popolo che ascolta: sotto avvi un'iscrizione, che spiega la pittura, e due altre a'lati (2). Questo fresco parmi altresì del pennello del NOVELLI, ed è in parte perduto. Si scorge poi nella volta la ninfa Io,

(1) *Iscrizione di centro:*

D. Pedro de Moncada General de veintecingo mil combatientes toma a la fuerza des armas a Girona y Ampuria de poder de Moras en Cataluna anno DCCXXXV.

A man destra:

Con la vitoria de las navas de Tolosa conseguida por auxilio del Apostol Santiago. D. Raimon de Moncada fue General del armada del Rey D. Pedro de Aragona an. CIOCCXII.

A man sinistra:

El Rey D. Pedro de Aragona en la bataila de Al-Covaz consiquio la vitoria por auxilio a la conquista de la en su compania a Fortuno Moncada an. MXCVI.

(2) *L'iscrizione sotto la predetta pittura è del tenor seguente:*

En XV. Junio del ano MIOCCXXXVI. El Excmo Senor D. Luis de Moncada y Aragon, Principe de Paternò, Duque de Montalto, y de Alcalà, Marques de Tarifa, Vicerrey, y Capitan-Gen. d'este Reyno de Sicilia tubo el primero Parlamento en esta Cividad generalmente sollicitado el Reyno de su felix gobierno, sirvio alla May. Cat. del Rey D. Filippo el IV en grande, nostro Senor con 700 mil. escudos en diversos effectos.

L'altra iscrizione a man destra di chi legge è questa:

An MCDXX. con la esquadra de Sicilia D. Jvan de Moncada ha en defensa de la Reyna D. Jvana de Naples y mete en Castelnovo la guarnicion Catalana avendo per el camino preso 4 naves a l' enemigo cargadas de bittaallas y municiones.

A sinistra sta scritto:

An MCDXIII. la Nobleça de Sicilia nombra per embajador a D. Jouan de Moncada al Rey D. Fernando de Arago pidiendole al Ynfante D. Jvan su yjo paraque governase el reyno.

che vuoi sostenere ad un albero di palma, mentre sta per essere rapita da Giove, trasformato in nuvola. Nell'arco, che la divide a metà leggesi » D. O. M. MDCXXXVII. » Un'altra figura, che sembra una fama, che suona una tromba, sta nell'altra parte della medesima volta, seduta in un cocchio tirato da due alati cavalli, e par dipinta anche da PIETRO. Quattro grandi statue di color d'oro veggonsi effigiate alle due pareti laterali. Esistono tuttavia un Vulcano, e incontro una Giunone, e le tracce d'un Marte. Esse non sembrano lavorate dal NOVELLI. Il tutto dell'opera è diviso, e suddiviso da ornati, e sparsa di festoni di fiori, e di medaglie a chiaro-oscuro, e i due primi archi son decorati di buona architettura. Nel muro di quest'ultimo salone, che certamente esser dovea dipinto, come il dimostra qualche piccolo avanzo, forse era rappresentata un'istoria della regina Giovanna, che da persona di credito mi si assicura di avervi veduta molti anni addietro, e che or più non vi si scorge per l'umidità che ne ha fatto staccar l'intonaco. Queste grandi stanze dopo di avere accolta la maestà della nazione nelle sedute parlamentarie, furono destinate ad uso di archivio pubblico; ed indi passando i Tribunali nell'appartamento superiore del palazzo dello Steri, attaccato alla pubblica Dogana, vennero circa il 1799 convertite a scuderia reale, e di recente a caserma della truppa. Ecco il destino delle umane cose! Le pitture sono in parte perdute. Parecchi anni addietro che erano più visibili furono copiate in disegno da D. Matteo Mauro, ottimo divisamento per non perdersene la memoria.

Nel 1640 ebbe il NOVELLI allogato da' PP. Minori Osservanti per la loro chiesa della Gancia in Palermo il S. Pietro d'Alcantara. E' desso atteggiato in positura di scrivere, e quasi di coglier di volo colla mente qualche mistico pensiero, e di gettarlo sulla carta, nè molto differisce dal fresco del S. Bonaventura della chiesa dell'Abadia Nuova. La tinta troppo fosca con la quale n'effigiò il volto, detrae assai a primo sguardo a quella figura; ma ricercatine i delineamenti, vi si scorge nobiltà, grandezza di contorni, e un pennellar sodo, e robusto. Si conserva però in bella tinta un amabile angioletto, che pende sulla parte superiore della tela; e quasi compensa la perdita, che in parte si è fatta, per l'abbassamento de'colori, del divo d'Alcantara.

Nello stesso anno furono a lui commessi dal Governo per la cappelletta de' Vicerè, che va annessa superiormente alla chiesa di S. Pietro del real palazzo, sei piccoli freschi relativi all'istoria di S. Francesco, e di S. Antonino di Padova con frammezzati a chiaro-scuro di adorni, e di figurati (1). Io son di avviso, che il pittore delineati i cartoni, fe eseguirli da qualche suo allievo; perocchè non sono del merito delle altre sue opere di quel tempo, e senza la certezza della data li avrei creduti della

(1) Da un R. Dispaccio di pagamento di on. 10 colla data de' 4 Giugno 1640, che conservasi nell'Archivio della R. Segreteria di Stato, ho rilevato che furono affidati al NOVELLI i predetti freschi.

40
sua prima gioventù. Tuttavolta in quello che rappresenta S. Francesco rapito in estasi al suono desto dall'archetto del violino di un angelo è molta grazia di pennello, ed effetto di luce.

Uno de' quadri ad olio del nostro dipintore da non trascurarsi con ingrato silenzio si è quello della vergine e martire S. Orsola, che si ammira nella chiesa in Palermo che da lei ha nome. Bello è scorgere colà nel centro quell'augusta reale Principessa Brittanna, che dopo d'aver affrontato il furore degli Unni nella vicinanza di Colonia sul Reno, unitamente all' eletto drappello delle sue compagne per sostenere, e propagare la religion di Cristo, già presso ad esser sopraffatta dalla morte, per un'acuta freccia lanciatale al collo, si lascia cadere dalle mani il vessillo; ma animosa ancora con volto sospinto al cielo, par che protesti la fede; e le altre donzelle incoraggisca a sostenere il martirio (1). Due capi guerrieri a man sinistra di chi guarda gridano nell'innanzi del quadro, e pieni di sdegno, e d'ira sono sul punto di raddoppiare i colpi fatali contro l'amazzone cristiana; ma, quasi respinti dalla sua intrepidezza, li arrestano per un istante. Ferve la mischia in fondo della tela: numerosi soldati ubbidienti al dato cenno assalgono, trafiggono le disperse verginelle. Ecco già compiuto l'augusto sacrificio! Cristo sull'alto squarciando una nube fassi a riguardare quel commovente spettacolo, e impone a varj angioletti ad apprestare le meritate palme, e le corone del martirio. Fin qui per ciò che riguarda l'ufficio storico del dipintore in tutto bene adempiuto. L'arte trova da compiacersi in questo quadro per la nobiltà e bravura del disegno ne' due guerrieri principali, e nella vergine S. Orsola, per la filosofia nell'espressione de' loro volti, per l'arditezza poi e lo spirito onde son tocche le figurine accessorie. Gli angeli non mancano del solito pregio di bellezza. E' d'uopo confessare però che il torso del Cristo è di forme ineleganti. La luce centreggia nella santa, prototipo del quadro, e richiama su lei l'attenzione. Nel resto è scarsa; e lo lascia poco godere, particolarmente ove non sia l'ora del mezziggio.

Di questo quadro scorgesi non ispregevole copia della stessa dimensione, creduta di GIACOMO LO VERDE, nella compagnia che è attaccata alla chiesa della stessa Santa. In questa è pure una mezzana tela d'una Madonna col putto Gesù in braccio, il quale sostiene il mondo, lavoro che mostra con una bella trascuranza tutta la rapidità dell'esecuzione, e quello stile grande, e sodo dell'ultima sua maniera.

(1) L'Autore del quadro volle forse seguire la comune opinione de' Leggendarj, che han creduto, che le Vergini che sostennero il martirio con S. Orsola fossero state undici mila. Usuardo che vivea nel IX. secolo scrisse che furono molte; il parere di alcuni critici si è, che fossero stati undici soltanto, interpretando la cifra romana XI. M. V. undici martiri vergini, e non già undici mila vergini. Checchensia il dipintore ha adottato quel parere, che potea dare più effetto alla sua tela.

Nè solamente salì in credito il nostro NOVELLI per le opere di pittura, ma per quelle di architettura eziandio, di che alle opportunità ornava questa capitale, e il nostro regno. Persuaso era egli, come tutti i dipintori di quel secolo, e del precedente, che queste due arti che mal si vogliono dagl' inesperti disgiunte, hanno intimi legami di principj, che le ravvicinano, onde giovarsi a vicenda. Ad imitazione quindi di MICHELANGELO, di RAFFAELLO, di DOMENICHINO, e di altri, fu anch' egli architetto di professione, nè soltanto riuscì nella parte civile, ma nella militare altresì, come più sotto faremo rilevate; laonde veniva adoperato nell' una, e l' altra con pubblica soddisfazione.

Avendo il senato di Palermo divisato di farsi un sontuoso arco trionfale per l'ingresso in questa città del vicerè conte D. Giovanni Alfonso Enriquez de Caprera grande ammirante, che avvenne a 16 giugno 1641, fu in concorrenza di molti disegni, scelto quello del nostro NOVELLI, come il migliore, ed ei fu destinato a vegliarne l'esecuzione. Il vicerè rimase sì fattamente sorpreso dalla magnificenza, e bella disposizione di quella macchina, che divenne sin da quel punto ammiratore, e protettore del NOVELLI, e ricercava opportuno incontro, onde remunerarne il merito con qualche pubblica carica, relativa alla sua professione; allorchè le circostanze del 1643 gliene offerirono il destro. I trambusti popolari accaduti in Portogallo, e in Catalogna, e la segreta nimistà, che nudriva il cardinale di Rischelieu, ministro di Francia contro Filippo IV., e le continue aggressioni de' barbareschi in Sicilia misero in pensiero questo sovrano di munirla di opportuna difesa. In tale occasione il vicerè con cedola de' 29 gennajo 1643 scelse ad architetto del regno, sì per la parte civile, che militare il nostro PIRAO, onde fornire di fortificazioni le nostre spiagge, o migliorar quelle esistenti; e con carezzevoli espressioni volle allora mostrargli l'alta idea che ne avesse, addicendolo al real servizio, benchè quella carica non vacasse (1). Nè con meno graziose espressioni volle palesargli la sua stima, quando a 18 aprile dello stesso anno fu da lui spedito in Melazzo per l'accennato oggetto di vieneglio assicurare la nostra isola da ogni ostile sorpresa, ordinando, che perchè egli viaggiar potesse con quella sicurezza e comodità, che ad un tanto uomo si convenisse, tutti i capitani di giustizia delle città, e delle terre, per le quali passar dovea, il provvedessero della scorta di sei compagni d'arme, e di decente abitazione, e di altro, unitamente a coloro, che del suo seguito fossero (2). Bello esempio di quella considerazione, che al merito è dovuta, e che resa onore del pari al governo, ed al NOVELLI! Nel corso del 1643 il Vicerè si recò in Messina ad osservare le fortificazioni di quella città. E' credibile, che PIRAO da Melazzo si fosse mosso a raggiungerlo; imperciocchè si argo-

(1) Vedi il corrispondente documento in fine di questo elogio segnato (A).

(2) Vedi documento (B).

menta dalla cedola di sua elezione, che il dovea accompagnare nella visita di diverse piazze marittime. Quali opere abbia fatto colà ci è ignoto, sappiamo bensì che egli adoperossi a costruire in Melazzo il ben saldo quartiere di S. Papirio, e di S. Gennaro superiore (1), ed alcuni baluardi, ed altro, che a render munito quel punto interessante della nostra isola credesse opportuno (2); e che sino al marzo del 1645 era ancora in quella città. Non potremmo affermar però, se egli da Melazzo si restituisse in Palermo, ovvero trascorresse le altre città littorali per lo stesso oggetto.

Verso quella stagione, e in quel suo giro per diverse nostre città è da credersi, che eseguisse anche varie sue opere di pittura, che si osservano in alcune di esse. Fra le altre in cui si trattenne, è voce, di essere stato in Ragusa per qualche tempo. Mostransi ivi ancora i resti di alcuni suoi freschi nel cappellone della chiesa di S. Giorgio, andato un tempo a male per un gagliardo tremuoto. Si conservano bensì tre suoi quadri a olio nella chiesa de' Cappuccini, che vengon additati da que' padri, come il migliore ornamento del loro tempio, non senza narrare a ciascuno la favoletta, che PIETRO ottenuto refugio e vitto nel lor convento, onde campar dalla punizione del governo per non so qual delitto, in riconoscenza li dipingesse loro gratuitamente. Avendo io ragion di tenere siffatte opere tra quelle dell'ultimo suo stile, quando già più maturo negli anni, e nel giudizio, e rassodato in quella sua naturale indole buona, e mansueta, parmi poco credibile qualche suo trascorso, di che venne accagionato senza poi certo fondamento nella sua prima gioventù, allorchè fu obbligato di espatriare come narrammo.

Il subbietto del quadro principale che pende sull'altar maggiore è l'assunzione in cielo di M.V. con gli apostoli che stanno sotto a riguardar la tomba, ove lasciaron racchiuso l'immacolato corpo di lei. Nell'altro a destra si ravvisa S. Agata martire, visitata da S. Pietro nelle carceri, onde venirne posta in libertà; quadro di valore per quanto ho potuto scorgere da diverse copie del tempo. A sinistra sta dipinta S. Agnese martire nell'atto di ricevere il colpo mortale dal carnefice, ed è ammirabile nell'una l'estrema rassegnazione al divino volere, e nell'altro la ferocia, e l'atteggiamento acconcio al suo tristo ufficio.

In casa del canonico D. Silvestro Picciotto dicesi esistere un quadretto attribuito al NOVELLI, in cui si raffigura il castigo di Prometteo. Vengono parimenti a lui attribuiti in Aragona, città del nostro regno dodici miglia distante dal mare, alcuni freschi, e diverse dipinture a olio nel palazzo dell'ex-barone sulle volte, e sulle

(1) Tengo questa notizia dalla cortesia del Capitano D. Carlo Dolce, che nella sua dimora in Melazzo ne vide la relazione, che si conserva nell'archivio comunale.

(2) Ho ricavato quest'altra notizia da una relazione, che in copia conforme all'originale, esistente nell'archivio del comunè, mi fu spedita per mezzo del Sig. Giuseppe Grèco.

45
porte delle stanze, e diversi altri lavori in diverse altre nostre città, pe' quali rimanendo chi legge al prospetto delle sue opere, che accompagna il presente elogio.

Il senato di Palermo seguita la morte di Vincenzo Tedeschi, architetto della città, volle conferire al NOVELLI questa carica a 21 Settembre del 1644 coll'annua provvisione di $\text{Q } 50$ (somma allora di non lieve momento), e tutti i pesi, ed onori annessi alla carica medesima (1). In questa opportunità, e nello stesso atto di elezione il senato a vie meglio dimostrargli il suo affetto, e la sua stima, il dichiarò cittadino Palermitano; onore in quella età raramente compartito, cui andavano congiunti dritti, e privilegi, che ora la condizione de'tempi ha cancellati. Ma sì fatto onore è tornato a gloria di questa capitale, piucchè di lui, che tutta la ritrae dalle opere proprie, e dell'altrui non abbisogna; comechè Palermo, mia patria, sieda regina del regno di Sicilia, e madre sia di tanti uomini sommi, che ragguardevole la rendono agli occhi degli stranieri.

Essendo egli allora architetto del regno, quanto a dire della regia corte, fu senza meno a lui commesso l'ideare, e l'eseguire la magnifica pompa funebre bellamente decorata dalle tre arti, l'architettura, la pittura, e la scultura, esposta nella cattedrale di Palermo a 7 aprile del 1645, per onorar la memoria della regina Isabella Borbone, figlia di Arrigo IV, re di Francia, e moglie di Filippo IV, re di Spagna, allora regnante, trapassata a 6 Ottobre dell'anno precedente.

Dal 1645 fino al 1647 anno della morte del NOVELLI, tutte le opere pubbliche ordinate dalla regia corte furono da lui eseguite, e dirette, come altresì quelle che per disposizione del senato furon fatte in questa capitale dal 1644, sino alla menzionata epoca, in cui terminò i suoi giorni. Le pubbliche feste, onde Palermo suol celebrare la ricorrenza del ritrovamento della sacra spoglia della nostra concittadina S. Rosalia, e la miracolosa cessazione della peste del 1624, offerirono a PISTRO l'opportunità di spiegare i suoi talenti nella pittura, e nell'architettura. Soleasi di quel tempo adornare la nostra cattedrale di belle macchine architettoniche, onde quasi magicamente se ne cambiava l'interna disposizione, con novelle invenzioni dell'arte, che se il merito non aveano di restar durevoli, presentavano ogni anno quello di un'ingegnosa novità. Tutte le cappelle del duomo, e la sua gran volta eran rese più varie da grandi quadri dipinti a guazzo, indicanti ciascuno qualche fatto della storia della santa, che senza meno goder si doveano a guisa di trasparenti per mezzo di lumi dietro collocati (2). In tali opere mostrava egli ricchezza di fantasia, e valor di pennello. I carri trionfali, che con tanto dispendio, e magnificenza si costruivano per la stessa festiva occasione, e tutt'altro in riguardo ad opere comunali

(1) Vedi Documento in fine, segnato (C).

(2) Padre Fedele da S. Biagio, Dial. sulla Pittura pag. 172.

eran parto del sub fecondo ingegno per l'invenzione, e direzione; giacchè al dir di un nostro scrittore, *egli tenea tutti dipendenti gli altri architetti, e non si determinava niente rispetto all'architettura senza il di lui oracolo* (1).

Nel 1646 dipinse egli un gran quadro per la chiesa di Saladino in Palermo. L'augusto mistero dell'umana salvazione già compiuto ne è il soggetto. E' da osservare, con quanto intendimento il nostro dipintore volle figurar Maria Vergine non abbattuta dalla disperazion del dolore, come d'ordinario vien dipinta, esternandolo co' volgari segni del pianto, e di caricati atteggiamenti; ma nobilmente penetrata da quel cordoglio, che quanto è più grande, tanto meno permette le lacrime, e le altre esteriori dimostrazioni. La quale specie di dolore è peraltro quella che si sente dalle anime elevate, ed era convenevole alla madre di Dio. Volle dippiù il NOVELLI rappresentare in lei la corredentrice dell'uman genere, nel che l'ambascia esser dovea rattenuta dall'idea soddisfacente di veder salva la stirpe di Adamo. Quindi vedesi l'augusta donna col capo rivolto al cielo, e una mano indicante il suo morto figliuolo offerire all'eterno padre l'olocausto dell'espiazione. La parte del dolore essendo secondaria nell'interessè del sublime soggetto è sostenuta più apertamente, anzichè dalla Beata Vergine, principal personaggio, da due angioli, e direi meno da quello giovane, che dall'altro fanciullo; idea tratta per assimilazione dagli esseri umani, poicchè de' celesti nessun concetto esatto, e positivo ci possiamo formare. Nell'angiolo adulto bensì il dolore è anche nobile; ma inferiore in questa peculiare espressione a quello di M. V. com'esser dovea. Risulta nell'uno dal movimento delle ciglia, dalle palme congiunte in atto di pietà, e d'affanno, dal suo capo dimesso, che contempla affettuosamente il Salvatore; e nella seconda dall'aria del volto mestissima. L'altro angioletto mostra turgidi gli occhi di pianto; ma ciò non gli impedisce di affaticarsi, onde innalzare il lembo della sacra sinode con cui intende forse di avvolgere il corpo di Cristo. Venendo a questo in particolare, è desso visibilmente cadavere, e forse copiato dal vero. L'abbandono della testa, e di tutte le membra, segno evidente della privazion di vita, non si può meglio esprimere. Il nudo è ben disegnato, ma ne' limiti del bello naturale, e non dell'ideale, da cui fu lontano il nostro dipintore. Il fondo è sgombro quasi del tutto, presentando appena poche linee d'una montagna, e un tronco arido. Questa tela dipinta per la chiesa di Saladino, come si disse, di recente è stata trasferita in quella di S. Chiara con discapito di effetto. Ciò convince senza replica, che i quadri sempre perdono trasportandosi dal luogo pel quale furono fatti con un particolare artificio di luce. Credesi che questa fosse una delle ultime opere del NOVELLI, anzi cagion della

(1) P. Fedele da S. Biagio L. c.

sua morte. Il fare in verità palesa una franchezza, precisione, e grandezza di stile superiore a qualunque altra, e propria degli ultimi suoi quadri.

Nel 1647 dipinse per la chiesa di S. Matteo, a commissione di Francesco Crispaldi la tela rappresentante lo spozalizio di M. V. con s. Giuseppe. La madre della Beata Vergine sta nel centro del quadro, ispirata da profetico spirito, e tutto comprendendo il mistero dell'incarnazione, che seguito sarebbe per mezzo della sua figliuola, par che ringrazj il cielo di tanta degnazione; mentre Maria, qual timida verginella coverta di un' amabile pudore, bassi i lumi, e colle mani al petto dolcemente raccolte, attende il cenno per l' adempimento di quell' augusta solennità. Il s. Giuseppe scorgesi a man destra in aria di concentramento, e par che senta tutta l'importanza della sua novella dignità di sposo di Maria. Il sommo sacerdote messo in isbattimento aspetta, che si avanzino gli sposi per la celebrazione delle nozze. Nelle due figure accessorie, di cui si veggono soltanto le teste, tra quelle di s. Anna, e di s. Giuseppe sembra, che abbia voluto indicare taluni di quei, che pretendevano la mano di Maria, e ne furono dalla madre respinti. Un angelo a sinistra di chi guarda, ed un uomo a destra appoggiato sopra un piedestallo sono spettatori di quella funzione, e adornano la composizione. Il quadro merita lodi per più capi, e soprattutto per la testa di s. Anna, in cui il dipintore con molta arte superò la difficoltà di esprimere una testa senile feminea, che nulla abbia di quel ributtante, che d'ordinario presenta il vero, per la trista condizione di quel sesso, in cui mancando la bellezza coll'età, il precipuo pregio vi manca. Belle ingenue, e spiranti una grazia figlia della modestia, son le forme di Maria, ella è opportunamente drappeggiata, con belle pieghe, ed avvolta in un manto di color cilestre, che fa spiccar l'abito inferiore di bianca seta. La testa del s. Giuseppe non manca di nobiltà, benchè manchi alquanto di espressione. Sotto il quadro si legge: » *Opus componi fecit Franciscus Crispaldi an. sal. CIQIQ CXLVII.* »

Di contro a questo se ne osserva un altro attribuito al NOVELLI, che apparteneva una volta alla congregazione della ss. Nunziata in Palermo, nel quale si affigura M. V. che presenta al tempio il bambino Gesù. Esso è dipinto con uno stile largo, ma freddo, e poco ricercato, e tranne la testa del vecchio Simeone, e di un secondario sacerdote, non presenta nelle altre, particolari bellezze; talchè, senza saperne la provenienza, l'avrei creduto per avventura d'uno de' suoi valorosi scolari.

Questi, e varj altri quadri andava egli dipingendo per Palermo, e altrove, che non descriviamo, o per amor di brevità, o perchè non li riputiamo de' migliori. Per la prima ragione abbiain taciuto de' piccoli elaborati freschi, che si osservavano nella cappella del Crocifisso de' PP. Olivetani, cui furono scongiatamente sostituiti altri di vivente pittore, comechè commendevoli per più conti. Nè tampoco si è da noi favellato degli altri piccoli freschi in una cappella della chiesa di s. Giovanni degli Eremiti, al presente assai danneggiati, nè di quelli nella volta della compagnia

del ss. Rosario in s. Domenico, fra i quali primeggia il centrale, che rappresenta l'assunzione in cielo della B.V. e merita particolar lode per energia e franchezza di pennello, e per buon disegno. Non ci trattenghiamo parimente a far parola di alcune sue tele, che stanno nella stessa compagnia fra gli altri bei quadri di distinti autori, che fanno riguardare quella chiesa come una scelta, ed elegante galleria; avvegnacchè non le crediamo fra le opere sue d'ultima perfezione, sebbene assai pregevoli per una certa ricercatezza.

Nel febbrajo dello stesso anno 1647 fu incaricato il NOVELLI dalla regia corte de' funerali del serenissimo infante D. Baldassare, principe reale ereditario di Spagna. Rizzò egli a 20 di quel mese nel centro del nostro duomo con bella invenzione un magnifico cenotafio, che figurava esser di argento massiccio, tutto all'intorno istoriato, ed ornato di aquile reali. Stavano in acconcia disposizione collocate ventisette statue, che, secondo il programma del P. Mariano Bichetti della Compagnia di Gesù, furono destinate a rappresentar le principali città di Sicilia, che invitavano a piangere l'Aragona loro sorella, per la perdita di quel principe reale. Quella macchina in mezzo al tempio cinto di nere gramaglie, che le servivan di fondo a vie maggiormente spiccare, fu da tutti ammirata per la ricchezza d'invenzione, e per la esecuzione, che nulla lasciò a desiderare; ed opportunamente ne è rimasto a noi un storico ragguaglio da cui abbiain tratte queste notizie, che in difatto di un corrispondente disegno possono almeno conservarcene la memoria (1).

Poicchè siamo pervenuti a quel punto della vita del NOVELLI, in cui egli, chiudendo i suoi giorni, finì di presentare al pubblico ulteriori meraviglie dell'arte; ed avvegnacchè abbiamo precedentemente fatto cenno della differenza del primo, e del secondo stile, che adoperò nel dipingere sempre progressivamente migliorando, ci conviene ora dare a' nostri lettori un'idea di quello, ch'egli prescelse in preferenza, e che noi chiamiamo di terza maniera, onde formar potessimo un giudizio esatto delle opere da lui fatte nella matura età, che costituiscano in vero il suo merito pittorico.

Il terzo stile del MONREALESE conta l'epoca dopo il suo ritorno da Roma. Si disse, che egli colà, o in Napoli fissò l'attenzione su i dipinti di GIUSEPPE RIBERA, del CARAVAGGIO, e del DOMENICHINO; or soggiungiamo, che dal primo trasse l'idea di preferir la pretta, e semplice natura nelle fisionomie, dal secondo di disporre una luce ristretta, e de' vigorosi sbattimenti; e dall'ultimo la verità nella espressione, e composizione. Giova osservar però, che egli dopo avere studiato nelle opere dei primi due si lasciò dietro l'uno, e l'altro, migliorando ciò che di buono vi trovò

(1) Vedi *Argom. del fus. in morte del Serenissimo Infante D. Baldassare Principe delle Spagne. Palermo per Cirillo 1647.*

nella lor maniera, e quanto al terzo quasi sempre l'uguagliò.

Conobbe il NOVELLI, che mancava allo spagnuolo una scelta di bello naturale, sebbene felice fosse nell'imitare il vero, come si presentava agl'occhi suoi; quindi andò egli accortamente cercando la natura nel migliore suo stato, e copiando i suoi individui più perfetti, dal che risulta, che ne' quadri del NOVELLI vi ha tutto il bello del natura, senza i suoi difetti. Difatto più regolari sono, e all'ideale approssimanti le fisionomie del siciliano pittore, che quelle dello spagnuolo, segnatamente nelle teste senili, in cui quest'ultimo si distingue. Il NOVELLI non alterando punto la verità ha preferito a modelli in natura quelle teste, che colpiscono per tratti grandi, nobili, e belli. Ond'è che in questa parte egli tanto si avvicina all'ideale, che spesso fa credere d'averlo conseguito, di che ognuno può di leggieri persuadersi, ove fissi l'attenzione sul bel quadro de' santi eremiti nella chiesa di casa-professa de' PP. Gesuiti (1), e più ancora su quello de' santi dell'ordine di s. Benedetto nella scala del monistero di detto santo in Monreale. Nè in questo solo si supera lo spagnoletto, ma ben'anche nella grazia de' putti, e nella gentilezza delle figure giovanili, siccome può ciascuno osservare nel quadro della comunione di s. Maria Maddalena, ove si scorgono molti serafini, e angeli di diversa età; e meglio guardando in confronto i due quadri, uno rappresentante l'annunziazione della B. Vergine, lavorato dal NOVELLI, e l'altro la nascita del Signore, opera del RIBERA, che si ammirano amendue, come si disse, nel monistero gregoriano in s. Martino. Egli è vero, che il RIBERA ha talvolta colori più vivi, e carni più sanguigue; ma l'altro forse ha tinte più patetiche, ed è sempre più commendevole per le forme siccome avvertimmo.

Supera poi il NOVELLI il CARAVAGGIO nel partito della luce; perchè sebbene questi al maggiore effetto pittorico se ne servisse, mostra nulla di manco un artificio di maniera in veruna guisa conforme a quella naturale, sicchè sovente mal si può distinguere se i suoi quadri siano dipinti a luce diurna, o notturna. Il NOVELLI all'incontro dispose nelle sue tele una luce ristretta bensì, ma tale, che l'arte premurosa dell'effetto può agevolmente procurarsi. Nella composizione poi scelse a modello il DOMENICHINO, e se nol superò ben di rado fu a lui inferiore, come ciascuno può osservare nel fresco della nascita della confraternità de' Pollajuoli, e nella prelodata tela della comunione di s. Maria Maddalena in s. Domenico, soggetti trattati dall'uno, e dall'altro dipintore. Raccogliendo ora le idee precedentemente accennate diremo, che i caratteri del terzo stile nelle opere sue sono semplicità, sobrietà, e verità nella composizione, accorgimento nella disposizione delle figure, perfetta imitazione della natura nel disegno, e nelle attitudini delle medesime, espression mode-

(1) E' d'ammirarsi pure in questo quadro la varietà delle diverse teste senili, e sin'anche l'artificio come sono dipinte le barbe.

rata ne' sentimenti, un partito di piegheggiare grande, scelto, e di bello effetto, e una luce concentrata ne' gruppi principali, e degradata con intelligenza negli accessori. Il tutto di questo stile ci presenta l'idea di un dipintore, che monacchè nella luce, in cui sovente adoperava un discreto artificio, ha sacrificato ogni cosa alla verità. La carne de' suoi personaggi è vera, i volti usciti del suo pennello ti par di averli veduti, e ciò che dicono, o esprimono di averlo sentito, ed osservato, i suoi putti poi sono sì amabili, leggiadri, e paffutelli, che ti vien voglia di scherzar con essi loro, o ti fanno ricordar di avere scherzato con altri simili.

Quanto all'espressione è da riflettere, che egli non volle seguire quella caricata, forte, e vivace del BUONAROTI, e del CARAVAGGIO, ma si attenne a quella dolce, vera, e delicata, che parla al cuore, propria del RAFFAELLO, e del DOMINICHINO, non perchè il NOVELLI non avesse forse bastante fervidità d'ingegno da praticarla, come ne diè prova ne' soggetti di battaglie, ma perchè preferiva ad ogni altra cosa la natura nella sua linda semplicità.

Il disegno del nostro dipintore è ordinariamente castigato; non in quest'ultimo stile il rese più sodo e robusto, e l'ingrandì di molto dopo di aver veduto i grandi originali in Roma, o in Napoli. Tuttavia non acquistò mai quella eleganza delle opere Greche, o almeno dell'URBINATE, sulle quali sembra che poco abbia studiato; anzi ne' ignudi de' torsi manca di scelta più che ne' volti, e nell'estremità. Ciò si dimostra coll'ignudi delle anime, che salgono in cielo nel fresco crollante dell'ospedale grande, e del Cristo morto nella chiesa di s. Chiara. Ma questo difetto è proprio della maggior parte de' pittori di quel secolo, i quali non solo non si elevarono all'ideale; ma per voler mostrare più evidente verità, sceglievano talvolta il peggior in natura, che più colpisce per segni esteriori, e formavano dalla bruttezza un ingegnosa imitazione. Da costoro però si tenne lungi il NOVELLI, battendo una via, che più all'ideale si avvicinava, nè interamente scostandosi dal gusto dominante del secolo che amava il vero, e null'altro.

Precisione, facilità, morbidezza, e leggiadria di pennello furono prerogative ch'ei trasse dal Wandick; ma la facilità e precisione andò associata in lui sempre colla diligenza. Dal che puossi scorgere ne' suoi quadri, ch'egli faceva senza stento, e prontamente, perchè sapea fare; ma faceva con amore, e diligenza, perchè amava l'arte, e la gloria. Io non ho veduto nè anche una parte più accessoria de' suoi quadri trascurata. E' pure degno di osservazione, che sebbene egli sommanente facile fosse nel dipingere, come è manifesto dalla fluidità delle sue tinte, e dall'immenso numero delle opere da lui prodotte, pure ricercava molto le linee de' contorni, e delle azioni delle figure. Ne dan prova un s. Girolamo da me copiato ad olio, che mostrava tuttavia molteplici segni di matita nel movimento d'un braccio, e i suoi sghizzi a penna, alcuni de' quali io posseggio, ed altri della bellissima collezione del Principe di Belmonte passati nell'università degli studj di Palermo.

Parrà a taluni d' essermi dilungato nella parte di questo elogio che si occupa della descrizione de' quadri, e de' diversi stili che tenne il NOVELLI nella pittura; ma siccome l'essenziale della biografia di un valentuomo sta nella sposizion delle opere sue; così ho stimato maggiormente di ciò intrattenermi, che di tutt' altro, molto più che arido campo ritrovava nella sua vita, per la scarsità delle notizie che ce ne hanno lasciato gli scrittori contemporanei o prossimi, vissi a dir vero in un secolo scarmigliato per le lettere, se non per le arti.

Volendo ora dir qualche cosa dei talenti architettonici del NOVELLI sì nella parte civile, che militare fo osservar pria di ogni altro, che non molte opere pubbliche potè egli eseguire ne' pochi anni che servì la Regia Corte, e il Senato di Palermo in qualità di Architetto, e non di esse tutte, come altresì di quelle fatte per commissione di privati ho potuto ricavare certe notizie, comechè mi fossi adoperato a frugare archivj, onde rintracciarle. Questa branca d'istoria che tratta delle belle arti, e di tutte le particolarità de' nostri artisti è stata sì fattamente trasandata da' nostri scrittori, che non poca fatica mi è costato (più che altri sel creda) a riunire quelle che mi han dato materia al presente dettato, e le altre ad un lavoro più esteso, riguardante l'istoria generale delle belle arti in Sicilia, ch'io spero recare a compimento, se l'invidia, e la malignità che senza alcun mio merito mi onora, me lo permetterà.

A ben giudicare adunque del NOVELLI in questa parte, convien prima passare brevemente a rassegna le opere da lui fatte, sceverando quelle che a falso gli sono attribuite.

Viene egli reputato autore del bel disegno della porta Austriaca di Palermo, detta volgarmente Nuova, ideata sul fare del MICHELANGELO nell'ordine inferiore; giacchè il superiore vi fu aggiunto (credo io) in progresso da altro architetto, e con un carattere differente, anzi opposto, e tale da guastare il bello di quella fabbrica grave, e magnifica nel primitivo concetto dell'autore. Or quella porta non fu terminata pria dell'anno 1584, allorchè il NOVELLI non era ancor nato, e ponendo mente che nel 1668 (1) fu ricostruita la seconda volta sullo stesso disegno, dopo di essere stato diroccato il fianco rivolto a Nord-Ovest per l'incendio della polvere a fuoco, cagionatovi da un fulmine; non potè tampoco essere rifabbricata dal NOVELLI, essendo egli già morto; ma da GASPARE GUERCI allora architetto del Senato. Vi avea dipinto egli bensì nel fianco interno a Sud-Ovest un quadro a fresco, rappresentante la Beata Vergine con angeli, S. Agata, S. Agatone, e S. Michele Arcangelo (2).

I quattro prospetti semicircolari della piazza Vigliena si spaccia da molti essere stati da lui ideati ed eretti; ma chiunque delle patrie cose è istruito ben sa esser quest'opera dell'architetto Giulio Lasso, che verso il 1620 la recò a termine (3).

E' parimente a lui attribuito il disegno del recinto marmoreo nel piano del Real Palazzo, in centro del quale s'innalza la bella statua di bronzo di Filippo IV. fatta da SCIPIONE LIVOLSI da Tusa nella stessa epoca che fatta avea l'altra ancor più bella di Carlo V. sita nella piazza Bologni, ambedue sui disegni di MARIANO SMIRIGLIO Palermitano, ragguardevole pittore, e valo-

(1) L'anno 1668 sta scritto nell'ordine superiore della porta.

(2) Vedi le giunte al Giardina Porte antiche di Palermo al cap. 1 della Porta-Nuova. In Palermo presso Gramignani 1731.

(3) Vedi l'opuscolo intitolato Fama dell'Ottagono Palermitano, e Piazza Vigliena. Palermo presso Maringo 1609.

roso architetto. Siffatta opera, malgrado che sia da alcuni nostri scrittori creduta del NOVELLI, pure a lui non appartiene, per essere stata eseguita verso il 1661, allorchè egli più non esista, e solo si può sospettare che egli ne abbia lasciato il disegno che fu poscia messo in esecuzione.

Credeasi pure da taluni che sia stato immaginato dal nostro PIETRO il magnifico prospetto della compagnia di S. Maria della Pace, che si scorge torreggiante su la porta di Termini di questa Capitale. L'erezione della compagnia fu divisata sin dall'epoca del grande Ammirante, D. Giovanni Enriquez de Caprera, che a que' confrati fece concedere dal Senato di Palermo il baluardo (1) contiguo; sebbene non se ne sia gettata la prima pietra che nel 1657 quando il NOVELLI più non vivea. Tuttavolta sembrami assai probabile che a lui ne sia stato commesso il disegno sin d'allora che se ne era stabilita la fabbrica; molto più che egli già godeva la stima di quel Vicerè, che favoreggiava quella nascente compagnia, e di tutta la nobiltà palermitana di cui era composta. Altronde lo stile di quel prospetto in tutto avvalora questa mia opinione.

E' del pari creduta del NOVELLI la porta detta Felice, che il Giardina apertamente scrive di essere stata costruita sopra un disegno del famoso BRAMANTE LAZZARI (2). Essendosi cominciata quella porta nel 1582, e terminata nel 1636, nel primo anno non era ancor venuto in luce il NOVELLI, nell'altro non serviva ancora il Senato, nè la R. Corte; ma siccome godea egli l'opinione generale di primo pittore ed architetto di Sicilia, non è improbabile che sia stata da lui finita, come assicura la tradizione: così inclinerei a credere che la parte decorativa soltanto fosse di sua invenzione, e l'argomento bene dallo scorgere, che alla semplicità primitiva delle linee è congiunta una tal decorazione di volute, e di pigne, che mostra ad evidenza il carattere della scuola, e del secolo del NOVELLI, nel che stimo io esser meritevole di censura più che di lode. Furono di sua invenzione, senza fallo il magnifico arco trionfale di cui di sopra abbiamo fatto parola; il disegno di un'arca di argento, destinata a contenere le sacre reliquie di S. Rocco, padrono della nostra città, e i carri trionfali fatti dal 1643 al 1647, e tutte le macchine architettoniche, eseguite nel nostro duomo nelle surriferite occorrenze funebri, o nella festività di S. Rosalia, al tempo che egli era architetto del Re, e del Comune; e la

(1) Questa Compagnia fu terminata nel 1382. Il prospetto, che ne esiste mostra però di essere stato rifatto in epoca assai posteriore, dando indizio non della nascente, ma proietta architettura che cominciava ad infrascarsi d'ornamenti, secondo il gusto del secolo XVII. È da creder quindi che fosse stato ricostruito dopo il 1608 anno in cui il Vicerè Marchese di Vigliena la fe cedere à PP. dell'osservanza di S. Francesco, che vi continuarono ad officiare sino al 1648 nel quale anno venne abolita per fortificare il quartiere de' Soldati Spagnuoli. Se la ricostruzione accadde tramezzo alle due menzionate epoche può essere stata fatta dal NOVELLI. (Guida di Palermo par. 4. pag. 13 Palermo dalla Reale stamperia 1816).

(2) Giunte al Giardina (pag. 126) Ivi si adduce l'autorità del nostro architetto GIACOMO AMATO. Se è vero che quel disegno sia stato fatto dal BRAMANTE, come la regolarità delle linee può far sospettare, convien dire, o che molti anni pria gli sia stato commesso dal Senato di Palermo, (giacchè quella porta fu cominciata nel 1582, e il BRAMANTE era morto sin dal 1514,) o che essendo rimasto fra le carte di quel valent'uomo, sia stato indi adoperato dall'architetto esecutore della detta porta.

porta e la facciata della Casa de' PP. Olivetani in Palermo; e (1) l'architettura dipinta nel refettorio de' PP. Benedettini in S. Martino.

Il prospetto, di cui esiste parte ancora, della chiesa di S. M. Maddalena, sulla man destra nell'uscir di Porta-Nuova credesi pure di suo disegno; (2) e l'altra chiesa che si osserva sul ripiegare della strada che conduce a' PP. Cappuccini, e la casa ove credesi ch'egli abitasse, nella via di Mezzomorrale, che ora è di proprietà de' Principi di Aci. Per queste ultime opere nulla potrei affermar di certo, e sembrami che non meritino una particolar considerazione, ed una ricerca più esatta.

Varj edificj anche dovette egli costruire a commessa di privati, o di comunità religiose, diversi scorgendone sparsi qua e colà per Palermo, che manifestano il suo stile e i suoi difetti; ma di essi non fo menzione per l'incertezza in cui ne sono per difetto di documenti. Scarso di troppo sarebbe quindi il numero delle opere di architettura civile del NOVELLI, onde formarne un giudizio esatto e congruente, ed al partito mi sarei attenuto di più presto tacerne, se egli non avesse decorato di architettura molti suoi quadri, da cui se ne può ravvisare patente il carattere, ed argomentar la sua abilità in questo riguardo, e se in soccorso non mi fossero venuti per le mani varj disegni di fabbriche da lui costruite o ideate, che ben si conoscono esser suoi, taluni per l'ornamento di figure, e tal'altri per alcuni distintivi tutti suoi proprj. Procurerò quindi per quanto è in me di pronunziarne un giudizio, che non potendo favoreggiare di molto la fama del NOVELLI in quest'arte, sarà creduto tanto più imparziale quanto verrà in certo modo a temperare quella commendazione che ho fatta di lui come pittore, nel che a dir vero stato sono avvalorato dall'opinione di stranieri scrittori, che molto innanti han sentito in fatto di belle arti. Prima però di scendere a favellare del suo vero merito in architettura credo opportuno di premettere alcune idee generali sullo stato di quest'arte nel secolo in cui egli visse, onde vie meglio poterne giudicare.

Risorta l'architettura in Italia per opera principalmente del BRUNELLESCHI, che tolse a modello l'antico, un'eletta schiera di architetti gli successe, che sostenuti dalla protezione de' principi italiani, e dallo spirito della nostra religione arricchirono l'Italia di magnifici e vistosi edificj, che se non mostrano la greca perfezione hanno un carattere tutto proprio di eleganza e di bellezza, e puossi dire benanche che i nostri costumi, le nostre abitudini, e gli usi della nostra religione abbian dato all'architettura maggior latitudine di esercitare e variare il suo bello. BRAMANTE, RAFFAELLO, GIULIO ROMANO, SANGALLÒ, PERUZZI, GIOCONDO, SANMICHELE, SANZOVINO, SERLIO, VIGNOLA, PALLADIO, SCAMOZZI, FONTANA, ed altri spinsero questa nobilissima arte così innanti, sempre sulle tracce dell'antico, che fecero ad altri valentuomini disperare di migliorarla, e di procacciarsi maggiore rinomanza. MICHELANGELO, genio sublime ed intraprendente, avido di fama più ch'altri mai, ambizioso della superiorità su tutti gli artisti nelle tre belle arti, la pittura, la scultura, e l'architettura da lui coltivate, volle aprirsi un più vasto campo alla gloria colle più ardite novità, principalmente nell'ultima, giacchè l'altre due arti, avendo un modello certo in natura, tanto non gli permettevano. Egli puossi dire di aver creato un genere tutto nuovo di architettura, che vuolsi appellare pittoresca, traendo partito della sua fantasia, e della immensa varietà delle linee, che la pittura permette, e che l'altra non ama, giacchè una parte principale del suo bello fonda sull'euritmia lineare. Egli avea il talento

(1) Esse furono fatte molti anni dopo la costruzione della casa.

(2) Guida di Palermo par. 2. pag. 263.

di sorprendere colle sue arditezze, che negli stessi difetti mostrano il suo ingegno originale. Or siccome i gran talenti, dice a suo riguardo un gran critico (1) sono come i Re che non trovano che adulatori a copiare i loro difetti, e nelle scuole de' sommi maestri, soggiunge, non si veggono che i difetti del loro capo; nè più principj e leggi le regolano, ma in tutto è arbitrio, che va poi sino al capriccio e alla stranezza; così l'autorità di MICHELANGELO in architettura è stata lungo tempo, come quella di Aristotele in filosofia, e all'ombra della sua autorità superstiziosamente venerata si sono accreditati gli abusi borromineschi.

Allorchè il NOVELLI si recò in Roma, MICHELANGELO da molti anni più non esistea; ma la sua scuola aveva gettate profonde radici, e i suoi imitatori si erano diffusi per tutto. Gli slanci di quello straordinario ingegno divennero delirj nelle mani del BORROMINI, che s'impegnava a sorpassare a tutta possa il BERNINI men delirante in architettura, che in iscultura, nè con altri mezzi ciò praticava, che col produrre sempremai nuove bizzarrie e stravaganze, ed essendosi prefisso di rendersi eccellente colla novità, non capì l'essenza dell'architettura, e scappò fuori con quel suo modo ondulato, colla smania di ornare tanto lontana dalla semplicità su cui poggia la vera bellezza delle arti ingenuè, dando libero campo alla sua fantasia di usare cartocci, colonne annicchiate, frontoni rotti, e qualunque altra stranezza (2). Or mentre il BORROMINI vivea, e trascinava alla depravazione l'architettura, nè esisteva più un BRAMANTE, un PALLADIO a farvi argine si recò in Roma il NOVELLI (3).

(1) *Milizia Diz. delle Belle Arti, art. Buonarroti pag. 133 Bassano 1822.*

(2) *Milizia, Memorie degli architetti, Art. Borromini.*

(3) *Lo stile seguito dal NOVELLI in architettura mi conferma sempre più nell'opinione ch'egli, come dissi di sopra, abbia fatto dimora in Roma dal 1630 al-33 ove allora era in pieno vigore. Spiacemi che in quest'articolo sia a me di contrario avviso il chiarissimo nostro letterato Sig. Saverio Scrofani, che avendo letto i fogli che si andavan pubblicando di quest'elogio non ha trovato bastevoli argomenti a credere, che il nostro dipintore ed architetto siesi trasferito in quella città ed abbia ivi migliorato la sua maniera dopo aver osservato le opere de' grandi maestri dell'arte. Comechè io sentissi quell'ossequiosa stima che merita un tanto uomo, qual si è lo Scrofani; e sarci inchinevole ad ogni sua speculativa opinione; tuttavia trattandosi di stabilire un fatto, che risulta dall'esame di documenti, e dal confronto degli stili adottati dal NOVELLI, pria e dopo il suo ritorno da Roma, credo che avendo io a lungo studiato le dipinture del medesimo, anche copiandone talune, e rimunginato, e svolto avendo carte, e documenti possa restar tenace nella mia opinione senza la taccia di presuntuoso. E vaglia il vero, non vi ha artista che non si accorga che ne' varj dipinti del nostro PIETRO non sia imitata l'attitudine, il movimento di qualche figura, e qualche aria di testa del Rubens, del Van-dyck, del Caravaggio del Ribera, del Domenichino; e sa ognuno che ha letto il Baldinucci, che tranne le opere di Alberto Durerò incise da lui stesso, e quelle di Raffaello da Marcantonio, dalle quali poco o nulla trasse il NOVELLI, i quadri degli altri surriferiti maestri non si prontamente vennero in piena luce per mezzo dell'intaglio, ch'egli ne potesse profittare in altra guisa che col vederne gli originali in Napoli, in Roma, o in altra parte d'Italia. Se poi non vogliasi dar peso a tal fondata congettura, ma solo alla testimonianza di autori sincroni, e in mancanza, di quelli vissuti vicino all'epoca del nostro artista, come insegna l'arte critica, io potrei citare il*

Non dovea egli sentir l'influenza del suo secolo, e di colui che avea intieramente corrotto il gusto dell' arte del fabbricare? molto più che essendo ancor giovine, nè rassodato del tutto ne' buoni principj della medesima, e poche ottime fabbriche trovato avendo in Sicilia, che gli avessero potuto servir da modelli per gli usi moderni, andava egli per così dire a tentoni, e senza guida. Tuttavia puossi francamente dire ad elogio del NOVELLI, che se egli non seppe ricondursi all' antica semplicità, e all' eleganza di UN BRAMANTE, e di UN PALLADIO, seppe evitar però i ributtanti irragionevoli capricci, direi, de' manieristi in quell' arte, nel cui tempo vivea, e studiando le opere loro seppe trarne quel poco di buono che offrivano, modificandolo alla sua maniera; inguisacchè può egli essere reputato se non purissimo architetto, almeno uno de' migliori del suo secolo; e se pagò il tributo al medesimo, trascinato dal gusto dominante, non operò in modo bensì da far riguardare con disgusto e disprezzo quel che dipinse, e produsse di reale in architettura, ma da costringere chi intende, guardando l' opere sue ad esclamare: in mezzo a questo e a quell' altro difetto vi è pur del bello. La legge della solidità apparente e reale è stata quasi sempre da lui osservata; e questa o quell' altra novità ha una certa grazia che piace, perchè tiene il bel mezzo tra i rigorosi principj dell' arte, e le fantasie del suo secolo. Anzi in alcune sue opere egli si avvicina così dappresso alla buona architettura, che è meritevole più di commendazione, che di biasimo. E quindi opportuno accorgimento egli è di distinguere l' architettura da lui dipinta ne' quadri, da quella da lui costruita, o da costruirsi, che si osserva in alcuni suoi disegni; giacchè nella prima volendo egli richiamarsi per l' analogia de' fatti, rappresentati nei quadri, all' architettura di que' tempi, e non de' suoi, mostra di conoscere i buoni principj dell' arte. Quindi è che quella da lui dipinta generalmente è di un carattere semplice, sodo, e regolare, le sue linee grandi simmetriche, e conspiranti alla generale euritmia, l' idea dell' edificio nobile e felice. Tale in effetto puossi riguardare quella del quadro della Maddalena in S. Cita, che presenta alcuni grandi e robusti archi maestramente concepiti e pennelleggiati, e tale nell' insieme il prospetto di un tempio nella tela della S. Anna, che guida la V. M. fauciulletta (1) che si osserva ancora in S. Cita; nè altrimenti è da stimarsi l' interno di un tempio nel quadro di S. Niccolò Tolentino, che abbiain di sopra descritto. Egli preferiva generalmente l' ordine dorico romano col corrispondente capitello e basamento e analoga travatura, distribuendo le parti con le più severe proporzioni. Ne' disegni però di fabbriche ch' egli eseguì, o che eseguir volea si scorgono più i difetti del suo secolo; onde vi si veggono talvolta frontispizj spezzati, risalti ne' cornicioni sostenuti da mensole con poca solidità reale, ornamenti di cartocci, pigne, chiocciolle, e ghiribizzi di simil genere, che sebbene abbiano un certo

Mongitore e il P. Fedele da S. Biaggio pittore, i quali non furono discosti dal medesimo che sì pochi anni, quando ancora era fresca la memoria de' suoi fatti e circolava per mezzo de' suoi scolari, ed amici; or questi due autori, il primo nel piccolo articolo del NOVELLI, che si conserva manoscritto nella biblioteca del convento di Palermo, e l' altro ne' suoi dialoghi sulla pittura (gior. 3. pag. 55.) fan menzione che egli era stato in Roma.

(1) Questo quadro viene attribuito a ROSALIA NOVELLI figlia del nostro dipintore; e mostra bene che possa esser di mano di lei per le figure principali, anzi una copia dall' originale di suo padre, che ignoriamo ove sia. Però in alcune piccole figure accessorie, e nell' architettura si conosce bene il pennello di PIETRO, che occorre in ajuto di quello della figlia.

effetto pittoresco, e una apparenza simmetrica, pure sentono di uno stile capriccioso. Ciò in parte si osserva nella porta Felice. Quanto all'arco trionfale da lui fatto per l'ingresso del grande Almirante, come di sopra si disse, dall'incisione che ce ne resta, si scorge che l'idea sia tratta dagli antichi archi trionfali, sebbene in molte cose variata. L'insieme è magnifico e bello, le linee sono grandi, e il tutto è ordinato pittorescamente, e in buone proporzioni. Le quattro colonne corinzie scanelate e rabbescate verso l'imoscapo mostrano bensì profusione d'ornamenti. Le quattro mensole attaccate al fregio per sorreggere la cornice sembrano superflue, giacchè essa con tutta la travatura è sostenuta dalle colonne. Nè riguardar si possono come di buono stile la balaustra del secondo ordine, e del finimento, e le quattro pigne che stanno sulla cornice del primo, senza poi un solido sostegno di sotto, come altresì la lapide centinata. Malgrado questi difetti però il disegno di questa macchina è pregevole per la bella disposizione e movimento delle parti, per la decorazione, e per un effetto grazioso, e pure il disegno non è che l'ombra di ciò, che fu il vero. D'un simile carattere dobbiamo argomentare per analogia di essere stati i carri trionfali, di cui uno sghizzo si conservava presso il Principe di Butera fino a pochi anni addietro, e tutte le altre macchine fatte nella nostra cattedrale per l'occorrenza della festività di S. Rosolia, o per la morte di reali personaggi. Dopo di aver favellato di quanto il NOVELLI operò e valse nell'architettura civile direm qualche cosa de'suoi talenti nella militare; ma innanzi giova favellare dello stato di quest'arte in Italia, ed in Sicilia prima di lui.

L'Italia che in tutti in tempi ha prodotto valorosi capitani, ed esimi scrittori della scienza della guerra, che ha il vanto d'aver creato parte del tecnico linguaggio della medesima dagli altri popoli indi adottato, (1) ella che al dir del Sofocle d'Asti è stata sempre

D'ogni alta cosa insegnatrice altrui

vien riguardata parimente come inventrice, e maestra della moderna militare architettura, gloria che indarno alcuni Oltramontani entusiasti han preteso attribuire al Pagan, al Blondel, allo Scheiter, e principalmente Vanban, e che i compilatori dell'Enciclopedia metodica con miglior senso han confessato appartenere come sua legittima proprietà (2). Inventata la polvere da cannone, e introdottasi la moderna artiglieria verso la metà del sec. XIV. (3) si conobbero inutili tutte le macchine da guerra degli antichi che formavan parte della loro architettura militare, delle quali parlano Vitruvio, Vegezio, ed altri scrittori della cose romane. Pria di quell'epoca l'arte di fortificar le piazze avea diversi principj, e metodo differente, che il ritrovamento del cannone ha fatto porre in dimenticanza e disuso. Altro allora non conosceasi per munire le città, o i luoghi esposti alla nemica aggressione che castelli, e torri rotonde, o quadrate più o meno alte, acconcie invero a resistere alle antiche macchine militari, o a quelle del medio evo, maladatte e deboli però alla forza devastatrice dell'artiglieria.

(1) *Senz'altra prova di fatto basterebbe, riflette Maffei, osservare che molti termini della militare architettura sono di origine Italiana, come cittadella, bastione, parapetto, casamatte ec. Storia della Let. Ital. vol. 2 pag. 293.*

(2) *Enc. met. art. arch. mil. 1. 2.*

(3) *Sin dal 1346 si trovava usato il cannone, e la corrispondente artiglieria degl'Inglesi nella celebre vittoria di Cresy. In Italia i primi a servirsene furono i Veneziani nella guerra di Chioggia.*

L'invenzione de' primi baluardi, che delle torri son riconosciuti più saldi e che forman quasi un anello intermedio tra l'antico, e il nuovo metodo si attribuisce, secondo riferiscono i citati autori dell'Enciclopedia (1), da alcuni a Zisca capo degli Ussiti, da altri ad Achmet bascià che avendo preso Otranto nel 1480 li fe' in quella città costruire. Ma ignoravano essi o vollero obbliare a detrimento della gloria italiana, che sin dal 1461 era già costruito in Torino quello fortissimo di S. Lorenzo. E qui giova di volo accennare che sin dal 1328 si facevano in Sicilia bastioni, ma di questi che non appartengono invero al moderno metodo, non vuolsi tener conto per altro oggetto che per indicar, che la Sicilia ha dal canto suo anche per questa parte contribuito alla gloria dell'Italia, e per manifestare altresì un mio non mal fondato sospetto, che i nostrì baluardi abbian potuto suggerire al Veronese SANMICHELI l'idea della ben ideata riforma, sì acconciamente adatta all'attuale artiglieria, e che ha procacciato tanto onore a lui, ed all'Italia.

Checchenesia però egli è certo che uno de' primi baluardi che puossi dire di aver segnato l'epoca della moderna maniera di fortificare, sebbene non ancora ridotta alla perfezione, si è quello delle Maddalene, eretto in Verona dal SANMICHELI nel 1527. In esso, secondo si esprime il Milizia (2), si vede lo spirar della vecchia maniera, e il nascer della nuova, e per così dire l'arte ancor bambina; negli altri poi, ammaestrato il SANMICHELI dal suo stesso operare, fe' vedere il progresso vie sempre maggiore sino alla perfezione. Questo intelligente architetto fu il primo a cambiar la forma rotonda de' bastioni in triangolare, (3) o per dir meglio con cinque angoli, due de' quali son formati pel rincontro de' fianchi con le cortine, due altri per li fianchi, e le facce, e il quinto infine pel rincontro delle facce. Vi aggiunse del pari le piazze basse che raddoppian le difese, e non solamente fiancheggian la cortina, ma tutta la faccia del baluardo prossimo, e nettano il fosso, la strada coperta, e lo spato. Con siffatta costruzione ottenne che tutte le parti del recinto della piazza sien difese da' fianchi del bastione.

FRANCESCO DEMARCHI nato pochi anni dopo del SANMICHELI spinse più innanzi il piede nella scienza militare, e mostrò non meno colle fortificazioni fatte in Camerino, Castro, Nepi, e Pesaro, che colla sua grand'opera sull'architettura militare, ove descrisse i veri modi d'ogni fortificazione, que' di fabbricar l'artiglieria, e la maniera di adoperarla, oh'egli non era men valoroso nelle teorie, che nella pratica. Ecco la scienza delle nuove fortificazioni nata, e cre-

(1) *Enc. Met. loc. cit.*

(2) *Mem. degl' Arch. tom. 1. pag. 179 Bassano per Remondini,*

(3) *Il Maffei nella sua Verona illustrata ne dà giustamente la gloria al SANMICHELI, ingegnere di quella città, fondandosi sopra due ragioni, l'una che Giorgio Vasari nelle sue Vite de' Pittori Scultori ed Architetti (tom. v. Firenze 1742 pag. 244.) dice che pria di SANMICHELI si facevano i bastioni rotondi, e ch'egli fu il primo, che lor diede la forma triangolare; l'altra che si veggono in Verona bastioni che si riguardano come i più antichi, secondo lui, costruiti nel 1523 e 29. Pretende parimente quest'autore che i primi libri ne quali si parla di bastioni non sono anteriori in Italia all'anno 1500, nel resto dell'Europa al 1600. Ma qui è da osservare che Daniele Speckle, ingegnere della città di Strasburg che morì nel 1589 pubblicò un trattato di fortificazioni nel quale dice d'essere stato il primo autore tedesco che abbia scritto di bastioni triangolari. Errard de Bas-le Duc, ingegnere di Errico IV. fu il primo che ne scrisse in Francia, ma a tutti questi sono anteriori gl'Italiani SANMICHELI, e DEMARCHI,*

sciuta in Italia quasi un secolo prima del francese Vauban, che da' molti suoi connazionali a falso ne è stato proclamato inventore, (1) avendola egli soltanto condotta a maggior perfezione. E quindi non mal s'appose al vero quell'ufficiale Lorenese, citato dal P. Ermenegildo Pini ne' suoi dialoghi sull'architettura, che volle provare che i tre metodi di fortificare, attribuiti al Vauban, quanto alla sostanza son quelli del DEMARCHI. Non dee perciò recar meraviglia, che i francesi ingelositi d'una gloria che tutta all'Italia si appartiene abbian dato sospetto, che siensi a tutta possa adoperati a sopprimere le copie dell'opera del DEMARCHI (2).

Tale era lo stato della moderna architettura in Italia che gradatamente andò propagandosi per tutti gli altri regni di Europa. La Sicilia non ultima tra le provincie italiane, e madre di svegliati, e pronti ingegni fu tra le prime a conoscere e porre in pratica questo novello metodo, siccome tra le prime era stata sin da' secoli più rimoti a costruir fortezze, castelli, e torri di varia forma, secondo l'antico. Essendo ella stata oggetto della brama e delle gare di tutte le nazioni che se l'han contrastata, e rapita a vicenda, i suoi abitatori seguendo l'impulso, e l'interesse delle varie dominazioni, e dinastie regnanti si sono rivolti a difenderla con tutti i mezzi che la scienza, l'arte e l'industria può trovare dalle continue aggressioni della forza straniera. L'arte militare è stata quindi sempre in fiore tra noi; talchè incontro a questa isola che grandeggia sul mar Tirreno si è veduta rompere la potenza Ateniese, e Cartaginese, vacillar la Romana, affaticarsi l'Araba, far vani tentativi la Bizantina, ed abbassarsi a segreti maneggi il valore Normanno, che infine scortato dal consenso de' Siciliani, e dalla Religione ne ottenne lo scettro desiato. Palermo riconfermata da' Normanni sede del governo fu da Roberto resa forte da due castelli, e da salde mura, (3) che indi furon ristrate e in parte ricostruite da Federico I. (4) che altri castelli vi aggiunse. Peribono Calandrino da Corleone abilissimo architetto che fiorì verso la metà del secolo XIV. innalzò dalle fondamenta la fortezza de' Patitari (5), e Alberto Milite sin dal 1328. era incaricato della fabbrica di alcuni baluardi, e delle mura della nostra città, (6) carica che nel 1335 fu anche esercitata da Andrea Altilia (7). Quella parte del forte della Garita che sporge in mare, onde vien formato il piccolo porto, fu fatta sotto il re Alfonso nel 1445. - D'ignota data, ma antichissimo era il baluardo della Balata, indi detto di porta d'Ossuna, e l'altro di porta di S. Giorgio. (8) Questo minuto ragguaglio è diretto a dimostrare quanto in Sicilia la scienza di fortifica-

(1) Il SANMICHELI nacque in Verona nel 1484, e morì nel 1559. Il DEMARCHI vide la luce in Bologna nel 1495, e credesi morto nel 1580. il Vauban però cominciò a vivere nel 1633, e finì i suoi giorni nel 1707.

(2) Maffei stor. della Let. loc. cit.

(3) Faz. Stor. di Sic. Dec. 1. lib. 8.

(4) Paruta cron. mss. Arèz. appresso l'Inveges. Sic. sac. pag. 19. Ranz. appresso Tornamira risp. pag. 19, Maur. lib. 2. pag. 36. Pontano de magnif. pag. 130.

(5) Faz. Dec. 2. lib. 9.

(6) Cron. mss. del Senato rapportata dal Mongitore in un suo mss. segnato Q. q. C. 3 pag. 26, che si conserva nella libreria di questo comune.

(7) Cronica mss. cavata da un libro del Senato di Palermo che si conserva nella biblioteca di questo comune.

(8) Villabianca vol. mss. che si conserva nell'anzid. biblioteca.

re sia stata maneggiata con successo negli antichi tempi. Ma ciò che reca maggior meraviglia si è, che pria ch'è in Italia, si conoscesse in Sicilia una maniera di fortificare assai acconcia a difendere le piazze e le città dalla moderna artiglieria, già introdotta. Dopo il 1453 in cui cadde Costantinopoli sotto il dominio de' Turchi, ebbe a temersi fondatamente dal provvido Alfonso d' Aragona, che avea il dominio della nostra isola, che la prossimità di que' potenti, e fortunati nemici, non isvegliasse in loro il desiderio di occuparla. Fu in tale occasione, come si esprime il Caruso, che molto cangiò di faccia l' isola nostra, sì per la mancanza del traffico, ch'era prima più libero in Oriente, e considerevole; sì per la nuova maniera di fortificare le piazze più esposte, che per le grosse imposizioni esatte a tal fine su i nostri popoli (1); e dopo soggiunge, che fu allora che si ridussero in altra forma le fortezze, e che l' invenzione dell' artiglieria obbligò il re Alfonso a far fabbricare con grandissime spese que' baluardi, e quelle esteriori fortificazioni, che ne' secoli seguenti furono a meraviglia perfezionati (2). Comunque sia stata questa maniera di fortificare, egli è certo, ch'esser dovea adatta a resistere all' artiglieria, e a respingere il nemico. E però, questo novello metodo pare che possa essere stato intermedio, tra quello del Sanmicheli e del Demarchi, e in Sicilia primieramente praticato. Non dee quindi recar stupore che nel 1527 esistevano già in Messina baluardi di ottima forma, che si possono tuttavia osservare, ove si dispose un forte presidio di soldati a difendere quella città dalle quindici galere de' Veneziani, che crociavano il nostro mare non senza ostile sospetto (3).

Se i Siciliani abbiano pria del Sanmicheli praticato il suo metodo, che gli procacciò rinomanza, o altro affine, ci è ignoto; quel che è certo si è, che poco dopo l' accennata epoca, molti altri baluardi e castelli sorsero in Sicilia. Furono allora fortificate Messina, Catania, Palermo, Trapani, Agosta, Noto, Capo Passaro. Di ciò deesi lode principalmente al vicerè don Ferrante Gonzaga (4), invitto guerriero ed uomo sommo di stato, esempio indi seguito dal vicerè don Giovanni de Vega, che nel 1546 fe pure fabbricare 137 torri attorno alle spiagge della nostra isola, onde viepiù assicurarla dall' incursione de' barbareschi.

(1) *Caruso: Mem. istor. di Sicilia; Part. III, vol. I, pag. 68. Palermo 1744, per Valenza.*

(2) *Caruso, pag. 76 e 77.*

(3) *Maur. Stor. di Sicil. lib. VI. Gossellini Vita del Gonzaga, pag. 13. Venezia 1579.*

(4) *Siccome nessuno, per quel ch' io mi sappia, ha finora trattato dell' architettura militare in Sicilia, credo conveniente di qui notare alcune notizie da me raccolte, onde se ne possa giovare qualche persona del mestiere per illustrare questa scienza appo noi.*

Nel 1536 e negli anni successivi don Ferrante Gonzaga fortificò di muraglie Messina, vi fece i bastioni di s. Giorgio, di s. Giovanni, di s. Giacomo e di s. Francesco, ristorò il castello Mattagrifone, nel 1540 cominciò la novella fortezza chiamata Gonzaga dal suo nome, nel 1537 migliorò il castello a mare di Palermo, e fece i bastioni allo Spasino, e a porta di Carini

Se l'architettura militare era già adulta in Sicilia nel secolo XVI e'l servizio corrispondente era bene stabilito sin dall'epoca del vicerè Gonzaga (1), fu ridotta questa scienza a maggior perfezione nel seguente secolo, principalmente per opera del dotto magnate Carlo Ventimiglia, palermitano, che in essa forse fu maestro del nostro Pietro Novelli. Carlo eletto visitator generale delle fortezze di Sicilia dal vicerè duca di Alcalà nel 1636, volle recar seco per siffatto oggetto il famoso nostro geometra Francesco Negro, e Camillo Camilliani scultore ed architetto fiorentino, e fu allora, secondo si esprime l'Auria, che esse con mirabile ingegno vennero da lui rinforzate, ed ampliate in miglior forma contro gli assalti de' nemici (2) Scrisse quegli allora una distinta relazione al governo, ed altra il Camilliani, in adempimento dell'incarico dato, e Negro non lasciò di cooperare a sì lodevole intrapresa, co' i suoi lumi nelle matematiche, e col Ventimiglia formò di più una carta corografica della Sicilia, la cui esattezza fu cotanto

(Maur. libro 6, e p. Francesco Gregorio d'Agostino, continuazione al Faz. manoscritto nel convento di s. Zita, Mario Arezio, De situ Sic. p. 34 e seg. Mes. 1542. Auria, Storia de' vicerè, pag. 40).

Il vicerè Giovanni de Vega circa l'anno 1547 e seguente, fece il baluardo del Tuono, e l'altro detto del Vega, nel 1551, fortificò Catania con baluardi dalla parte del teatro, detto Colisseo, nel 1555 compì la fortezza del Salvatore in Messina, cominciata cinque anni prima (Aur. manoscritto Q. q. C. 4, pag. 52. P. Franc. Gregorio d'Agostino, p. 213). Il vicerè don Francesco Fernandez d'Avilos, march. di Pescara, nel 1570 fabbricò in Palermo il baluardo meridionale alla porta di s. Agata (Inveges parte II, pag. 52 apparato) Il vicerè don Carlo Aragona e Tagliavia, principe di Castelvetrano, circa il 1572 cominciò il baluardo detto d'Aragona, vicino la porta settentrionale di Carini, compito poi dal vicerè don Luigi Moncada e la Cerda, duca di Montalto nel 1637, che avea pure fatto nell'anno precedente i due baluardi a lato di porta Felice, or più non esistenti. Il vicerè don Diego Erriquez di Gusman, conte d'Albadelista diede compimento al molo di Palermo nel 1589, cominciato dal vicerè don Garzia di Toledo nel 1564, e fe' costruire il piccolo molo alla Garita. Il vicerè don Pietro Faxando de Zunica e Requesens, marchese de los Velez nel 1645 fortificò con fossi la muraglia meridionale della città. Il luogotenente don Teodoro Cardinal Trivulzio nel 1648 diè principio a' due baluardi d' fianchi del real palazzo di Palermo, che furon poi finiti da don Giovanni d'Austria, figlio di Filippo IV. (Ved. Inveges, Palermo sacro, app. pag. 52 e 53. Auria, Stor. cron. dei vicerè ec). Alcune di queste notizie mi furono somministrate dal sacerdote don Gaspare Rossi, bibliotecario della libreria pubblica del Comune di Palermo.

(1) Vedi le Istruzioni sul servizio militare accennate in un manoscritto di varie cose notabili occorse in Palermo di Valerio Rosso, che si conserva nella biblioteca di questo Comune.

(2) Auria manoscritto, Teatro de' letterati palermitani, Q. q. D. 79, che conservasi nella pubblica libreria del Comune di Palermo.

lodata, e la cui perdita si è sempre compianta (1). Nè in queste fortificazioni fu egli soltanto adoperato, ma in quelle certo della capitale, obbligatovi della carica di architetto militare del re Filippo. Io non dubito che in queste onorate fatiche non abbia avuto parte il nostro Pietro, abilissimo ed affezionato allievo di quel magnate, precipuamente in quelle di Palermo, comechè l'istoria non ce lo accenni. Certo egli è che quelle ordinate dal vicerè marchese de Los Veles furon dal Novelli eseguite, e le altre che ebbero luogo tra il 1644 sino al 1647, essendo egli allora subentrato nella stessa carica del Ventimiglia.

Nè alla parte pratica della militare architettura si limitò soltanto il talento de' Siciliani in quell'epoca, o in appresso, in alcune cose migliorandola (2), ma alla teoretica ancora; onde noi possiamo in essa vantare pregiati scrittori parimente, tra i quali il palermitano Tommaso Napoli (3) il trapanese Giovanni d'Amico (4) e'l palermitano Benedetto del Castrone (5), che intese ad estendere il metodo di M. Vauban, e qualch'altro autore.

Ritornando ora al Novelli, sebbene questi nulla abbia scritto in detta scienza, operò in modo bensì, col porre in pratica i buoni principii della medesima, che a diritto vien riguardato dalle persone dell'arte militare, come istrutissimo ingegnere (6). E vaglia il vero nelle surriferite opere militari il Novelli si mostrò bene informato, non che del metodo del Sanmicheli, e del

(1) Leggi la dedica al Ventimiglia dell'opera del Borelli sull'Incendio dell'Etna del 1669.

(2) Basta in prova di quanto ho asserito una osservazione fatta dal barone lo Guasto, abilissimo capitano del corpo del Genio, sopra l'antico baluardo di s. Antonino, attaccato al palazzo del principe di Cutò. Ivi ebbe egli occasione di vedere, allorquando fu distrutto, due ordini interni di lamie, una più bassa e l'altra più alta con molto senno dirette ad impedire il rovesciamento delle terre dopo la breccia. Di questo ritrovato già posto in pratica da' Siciliani ingegneri si è menato dai francesi gran vanto, attribuendosene l'invenzione a un lor connazionale. Lo stesso fu osservato nell'altro nostro baluardo a porta di Greci, sotto la casa de' principi di Catolica.

(3) Sebbene appartenesse all'ordine de' PP. predicatori non lasciò di occuparsi dell'architettura militare, e pubblicò in Roma l'anno 1688 l'opera intitolata *Utriusque architecturae compendium in duos libros divisum*, e in Palermo nel 1723 l'altra che ha per titolo. Breve ristretto dell'architettura militare e fortificazione moderna offensiva e difensiva, estratta da' matematici più insigni.

(4) Il D' Amico nella sua opera dell'Architetto pratico, pubblicata in Palermo nel 1726, tratta anche de' l'architettura militare.

(5) Egli diè in luce nel 1733 l'operetta intitolata *l'Ingegnoso ritrovato di fortificare ogni sorta di poligono regolare sopra l'idea del sig. Vauban*.

(6) È questo il giudizio del sig. don Carlo Dolce, maggiore del corpo del Genio, uomo fornito di estesi lumi in questa e in altre materie.

Demarchi, ma de' miglioramenti fattivi dal Vauban di cui fu contemporaneo. Da una relazione veduta da don Carlo Dolce Maggior del Genio nell'archivio comunale della città di Melazzo rilevasi, che il Novelli (1) eseguì il progetto della seconda linea di fortificazione, che si estende tra il baluardo di s. Papino e s. Gennaro, sulla cui cortina fece egli costruire il quartiere de' soldati. I due baluardi anche da lui probabilmente fabbricati con solida costruzione e con facce e fianchi, sono secondo il buono sistema moderno. Oggetto di questa linea fortificata si era la difesa dell'antico borgo di quella città, che oggi è parte principale della medesima; e siccome la linea del quartiere anzidetto forma un tutto insieme pel suo oggetto con i due bastioni, che la fiancheggiano, così è da credersi ch'essi sieno stati allo stesso tempo da lui innalzati. Questa fortificazione era bene immaginata, perchè tagliava e difendeva la penisola al piede della salita, sebbene avendo avuto l'anzidetta città in progresso un aumento di popolazione e di fabbriche sul prolungamento dell'istmo nella parte piana, quella ormai non presenta più patente la primitiva utilità, essendo essa invilupata cogli edifici fattivi posteriormente. Pure nell'assedio di quella piazza del 1718, servì a difesa del campo trincerato pel lungo spazio di otto mesi, che venne protetto dal fronte del quartiere, e particolarmente dal bastione di s. Papino. Gli Inglesi nel 1812, destinati a custodire quella piazza, la conobbero sì ben munita, che non si allontanarono dall'idea di farla servire per campo trincerato, protetto, per quanto era possibile, da' surriferiti antichi bastioni.

Dall'altra relazione di Pietro Novelli, che ha la data de' 18. marzo 1745 si argomenta, ch'egli fu incaricato dal governo di mettere in istato di difesa quella piazza medesima, e di proporre de' miglioramenti alle altre fortificazioni dell'antica parte della città e del castello, progettando di ristabilire i parapetti, e dando a taluni punti un dominio sull'adjacente campagna, come altresì di eseguire l'acconcio modo di difendere alcune parti di quella piazza dal dominio della campagna stessa. Propose egli del pari la perfezione di alcune opere incomplete, e procurò di guarnire i camminii coperti con linee di palizzate, il che mostra quanto egli fosse al fatto della scienza militare de' tempi suoi, da potere stare al paragone de' buoni ingegneri di quell'epoca (2).

Nè alla pittura, e all'architettura Civile, e Militare si circoscrisse soltanto la virtù del Novelli. Animoso com'egli era, e di vasto ingegno dotato quasi tutte abbracciar volle le arti ingenuie compagne, che dal disegno dipendono, servir facendole a soccorso della pittura a cui pre-

(1) D. Giuseppe la Rosa di Melazzo avendo fatto delle ricerche in quell'archivio comunale trovò fra le altre carte un documento che indicava che sin dal 1595 si era disposto di far costruire il quartier vecchio da Camillo Camilliani. Or siccome il maggiore D. Carlo Dolce osservò in quello stesso archivio le relazioni dell'opera firmata da Pietro Novelli, così è da credere ch'essa sia stata eseguita da lui; benchè ideata dal Camilliani, ovvero che quest'ultimo avendo avuto l'incarico non l'abbia per ragioni a noi ignote eseguita.

(2) Vedi documento in fine, segnato lettera (D).

cipualmente erasi addetto. E senza affermar con certezza, ch'ei si fosse dato all'arte di modellare, di che alcuna notizia invero non abbiamo, possiam ragionevolmente supporlo. Imperciocchè la luce ristretta, ed artificiosa de' suoi quadri, e la pratica già introdotta presso li pittori d'Italia ce ne dà plausibile argomento (1). Possiamo asseverar di fermo bensì, ch'egli abbia dato opera all'incisione, e che valoroso artefice vi fosse riuscito, siccome da' molteplici rami di sua mano si rileva (2). Non già, ch'ei di professione l'esercitasse; ma più presto per sollazzo; talchè puossi dir, che trovar non sapea ricreazioni fuori del suo genio, ed or in una guisa, ed or in un'altra tenealo in attività anche per ragion di diletto.

Ma, perchè dir potessimo fondatamente a qual grado giugnesse la sua abilità nella incisione, ci è mestieri far un cenno dello stato di tal'arte fuori, e dentro quest'isola; onde, stabilirne il paragone, se ne avesse piena conoscenza.

Quest'arte nata in Italia nel secolo XIV (e in fatto di belle arti mi convien sempre esaltar l'Italia, come maestra delle altre nazioni) per gli sforzi del fiorentino Finiguerra, e di Baccio Baldini, spinta innanti da Antonio Pollajolo, e da Andrea Mantegna, passò poco dopo in Germania, ove ricevette maggiore energia con alquanto durezza sotto il bulino del Tedesco, d'Israel Martino, di Alberto Dürero, di Luca di Leida, e di Aldogrove; e ripigliando nuovamente fiato, e vigore in Italia, andò sempre più migliorando nel XVI secolo per li be' lavori di Marcantonio Raimondi, di Agostino Veneziano, di Silvestro, e di Marco da Ravenna, che intagliarono quasi tutte le opere di Raffaello, e di Giulio Romano. Nè punto decadde per le incisioni di Giovan Jacopo Coraglio Veronese, imitatore del Raimondi, che diè fuori molte opere del Rosso, e alcuni disegni di Perin del Vaga, del Parmigianino, e del Tiziano. Procacciavasi anche fama verso quel tempo Lamberto Suave, che fu assai diligente in maneggiare il bulino, di

(1) Questa pratica, che tanto giova al buon effetto del chiaro-scuro, in che molto valse il Novelli, era già in voga in Italia, sin dall'epoca del Vasari. Vedi l'opera sua t. 1. pag. 169 ediz. di Siena 1791.

Gli artisti ben sanno, che per riuscire ottimamente in questa parte convien modellare in creta, o in cera le figure che si voglion dipingere, e collocandole in un punto di luce ristretto, e confacevole, osservar gli sbattimenti delle ombre rispettive, e i brilli principali, e le incidenze della luce stessa. A questo metodo par che siasi attenuto il Novelli, almeno ne' suoi quadri più studiati.

(2) Alcuni di questi sono segnati colle sue cifre iniziali P.N. altri ne mancano; ma si ravvisano dagli artisti a colpo d'occhio sì pel carattere proprio dell'incisione, che per le fisionomie, e per la composizione eseguita, con quella originale franchezza, che da altri difficilmente si sarebbe potuta fare.

che fan fedele tredici carte, rappresentanti le storie di nostro Signore cogli Apostoli, il s. Paolo, e la resurrezione di Lazzaro; come pure Giovan Battista Mantovano, discepolo di Giulio, che produsse alcune teste con cimieri, e due carte dell'incendio di Troja; ed Enea Vico da Parma, che intagliò opere, e disegni del Rosso, del Bandinello, del Salviati, ed antiche medaglie, ed altre cose. Nè qui ha fine la schiera de' valorosi incisori italiani a' quali si potrebbero aggiungere Giulio Buonasone, Battista Franco, il pittore Ugo da Carpi, che novelli metodi ritrovò, Baldassar Peruzzi, Francesco Parmigiano, Antonio da Trento, Giovan Niccolò Vicentino, Domenico Beccafiumi, Martino Rota, Cherubino Alberti, il Villamena d'Assisi, Raffaello Guidi, Filippo Tommasini, Tempesta, Stefano della Bella, e Pietro Testa.

Progrediva sempre più verso la perfezione l'intaglio nel bel paese natio, spogliandosi della primitiva crudezza, e di quella recatavi da' Tedeschi, che si eran messi in intimo commercio cogli Italiani, ed avean incominciato a degradare i piani, a sfumare i contorni risentiti, e a dar maggior libertà al bulino, o alla punta secca. La Sicilia imitatrice della Italia, sua gentile sorella, conobbe di buon ora quest' arte, l'accorse in seno, e l'alimentò con sollecitudine, ed amore. Jafo de Grannore, che nostro dobbiam reputare; perchè fuori non trovo di lui fatta menzione, i libri nostri di prima stampa decorò del suo intaglio, ed apparve energico incisore, sebbene avesse operato sul legno, o sul piombo in un bell' Angiolo, posto in fine dell' opera delle consuetudini della città di Messina, pubblicate ivi nel 1498. Compagno di costui è da credersi quell' incisore, che per malintesa modestia volle celarci il nome nelle vignette in legno, che abbellano il libro de' capitoli del regno di Sicilia, stampato in Messina nel 1495. Passata la tipografia da Messina in Palermo fu adottato anche da' miei compatriotti quell' uso, e l'incisione ricevette maggiore sviluppo, siccome manifestano le tre tavole bene intagliate, che vanno annesse all' opera di Adria della topografia della città di Mazara, impressa nel 1516.

Fa dolore bensì, che un tale uso sia andato mancando tra noi in progresso di quel secolo; talchè quella pianta, che già appariva nel nostro suolo rigogliosa sul primo nascere a poco a poco vizzè mostrò le sue foglie, ed appena ritenne gli occulti spiriti vitali nel tronco; onde rivestirsi di nuove nel seguente secolo.

È però da osservarsi, che l'incisione in Sicilia sia principalmente servita d'ornamento a' libri, e quasi poco o nulla di ajuto alle arti procedenti dal disegno, o di utilità agli stessi artisti, che per mezzo di essa ottengono con picciol dispendio le immagini delle opere di pittura, scultura, ed architettura, che tanto contribuir possono a fecondare il lor genio. E di ciò deesi attribuir la colpa meno agl' incisori, o alla mancanza de' buoni originali appo noi, che alla circostanza peculiare del nostro suolo di trovarsi staccato dal continente; e quindi di esser l'incisione meno un oggetto di traffico, come è stata fuori, che di ornamento, e diletto. È questa la ragione per cui i nostri intagliatori si son dati più all' acqua forte, metodo, che richiede poco di tempo e spesa, e riesce non guari difficile, che al bulino di tutto finimento.

Ed è pur questa la ragione, onde in siffatto metodo possiam noverare più valorosi artefici, e non già nel bulino, e fra questi che noi potremmo vantare, piacemi di far parola di Francesco Nigro, il quale incise la carta di Sicilia, e il bel frontispizio dell' opera di Rocco Pirri, pubblicata nel 1633, con molti santi vescovi, armi e rabeschi, rinforzando, e tratteggiando le parti principali del rame col bulino; talchè esso riesce d' un effetto mirabile. Prevalso già in Italia, e anche oltremonti l'uso tra i pittori d' incidere precipuamente ad acqua forte le proprie, o le altrui opere, giovando ciò non solo ad accrescere la gloria degli artisti, dotati di bella fantasia; ma a far divulgare ancora certi concetti originali; molti de' nostri dipintori, ed eziandio taluni architetti lo seguirono; occupandosi in preferenza a publicar le opere loro, o quelle altrui delle migliori; onde trasfondervi più spirito, originalità, ed energia, che difficilmente da timida mano meccanica ricever poteano. Tra i primi ad introdurre quest' uso tra noi fu Gerardo Astorino, compagno al Novelli nella pittura, che pubblicò i non ispregevoli rami annessi alla relazione delle feste di s. Rosalia per l'anno 1625, e posteriormente quelli per l'anno 1660. Pietro del Pò ragguardevole dipintore, (1) reduce inPalermo da Roma volle

(1) *Pietro del Pò nacque in Palermo, ed acquistossi buon nome col pennello, e col bulino in Napoli, ove a lungo soggiornò, e in Roma, ove nel 1650 fu ascritto all' accademia de' pittori, e ne fu proclamato principe. Per la sua lentezza nel lavoro era chiamato il secondo Domenichino. Diverse opere tuttavia lasciò, che mostrano, che il tempo che v' impiegava non era perduto. In effetto si ammira di lui in Roma il quadro di s. Leone nella chiesa di s. Maria di Costantinopoli della nazione siciliana, rammentato dal Titi nel suo studio della pittura, e in Napoli sono commendate le sue dipinture ad olio, e a fresco nella chiesa di s. Barbara. Il Pacichelli nelle sue memorie di viaggi il chiama soggetto di grido primario. Morì in Napoli intorno al 1656. Furono suoi figli Giacomo, e Teresa, che gareggiarono a non esser da meno del padre nell' arte. Giacomo fu ascritto all' accademia de' pittori di Napoli nel 1674 come attesta l'Orlandi, e dipinse ivi la chiesa di s. Spirito de' PP. Domenicani; come altresì 14 quadri in un arco trionfale, lodati dal menzionato Pacichelli, e finalmente cessò di vivere in quella città nel 1726. Dipinse in Roma il quadro di s. Lorenzo Martire nella chiesa di s. Angelo in Prescena, e in quella di s. Marta una Madonna col Bambino, s. Agostino ed altri santi. Teresa di lui sorella, nata in Palermo secondo il Mongitore, o in Roma, se dobbiam credere al suddetto Pacichelli, mentre forse il padre dimorava colà, si rese celebre pe' suoi lavori coll' ago, col pennello, e col bulino e coll' acqua forte, e fu ascritta all' accademia della pittura. Passò in Napoli col padre, e vivea ancora nel 1689. Andrea del Pò vien detto dal Parrino figliastro di Pietro, di che non so persuadermi; avendo dovuto con questa qualità recare altro cognome, seppure non l' avesse adottato il patrigno, ovvero che per rispet-*

darne pure un bell'esempio col rame dell'arco trionfale per l'ammirante Caprera d'invenzion del Novelli di cui sopra si è parlato. La di lui sorella Teresa del Pò anche erasi data all'intaglio ad acquaforte, come il dimostra il frontespizio della biblioteca Ispana di Nicol' Antonio. Operava parimenti verso quel tempo incerto Geronimo Monti, sebbene con maggior crudezza, siccome si può osservar nel suo rame della casa, e fonte pretoria di Palermo; e poco dopo, Paolo Amato valoroso architetto per quell'epoca, che incise ad acqua forte con maggior finimento di bulino una s. Rosalia, ed il prospetto della descrizione de' funerali di Filippo IV. Su tutti costoro si levò a maggior fama pochi anni appresso il dipintore Pietro Aquila, commendato dal Baldinucci. Egli invaghito de' bei dipinti de' Caracci, di cui seguì ben anche lo stile in pittura, intagliò ad acqua forte e bulino, con un fare grande, vigoroso, ed espressivo, le opere di quell'esimio artista, che ritrovansi nella galleria Farnese in Roma, e diverse antiche statue, che per entro a' portici si ammirano, e similmente le dipinture di Giovan Laufranco negli orti Borghesi, di Pietro da Cortona in casa Sacchetti, di Ciro Ferri, di Carlo Maratta, la battaglia di Costantino, e varie sue opere (1).

Pietro Novelli seguendo anche l'uso del tempo si esercitò nell'incisione, e nato com'egli era ad aver la superiorità su tutti gli artisti, che in quell'epoca, la Sicilia vantare poteva, si elevò sovr'essi pure in questo ramo d'arte, menocchè su Pietro dell'Aquila con cui divise in parte il trionfo. Soleva egli incidere ad acqua forte le sue peregrine invenzioni, e tratteggiarle di bulino, e da valoroso dipintore, dava a' suoi rami un bel partito di chiaro-scuro, disegnando con spirito, grazia, e verità le figure, ed animandone le fisionomie con vivace espressione; talchè i suoi rami possono considerarsi, come fedeli monocromi delle sue pitture a colori, e presentano sì nella composizione, che nell'esecuzione, quell'aria di originalità, quel tocco felice, franco, e grazioso, che invano si cercherebbe in altri simili lavori di quel tempo in Sicilia; onde può dirsi di aver in ciò anche emulato gli altri incisori ad acqua forte, che avean rinomanza allora in Italia.

Pietro dell'Aquila però, se rimase indietro al Novelli per l'esattezza del disegno, per la grazia dell'esecuzione, e per l'espression delle fisionomie, il pareggio bensì, e talvolta anche il superò per la energia dello stile, che ben può gareggiare con quello del Santi Bartoli, sebbene a lui inferiore nell'effetto totale. Egli è vero che il Novelli non sempre lavorava di tutto finimento i

to o affezione a costui non abbia Andrea voluto recarlo. Checchè ne sia egli fu anche buon pittore. Il Parrino a lui attribuisce le pitture nella chiesa dell'Assunta in Napoli, correggendo lo sbaglio del Celano che ne fa autore Pietro del Pò.

(1) Vedi Baldinucci nel proemio all'opera « Canciamento, e progresso dell'arte d'intagliare in rame Milano 1818 pag. 1, e seq.

suoi rami, anzi sovente li eseguiva a guisa di schizzi pittorici; ma mostrar volle talvolta, che sapeva pur terminarli con diligenza per quanto comportasse il metodo dell'acqua forte. Molti sono quelli da lui intagliati, alcuni de' quali si trovano presso gli eredi dell'insigne dipintor Giuseppe Velasques, su cui ho formato il catalogo con aggiunte, che segue quest'elogio.

Abbiam dimostro fin qui il valor del Novelli nella pittura, nell'architettura civile, e militare, e nell'incisione, ci resta ora a narrare la cagion fatale, che tolse da' viventi quest'uomo, che era un bello ornamento della Sicilia.

Regnava in Ispagna, in Napoli, e in Sicilia Filippo IV, ed era successo nel governo viceregio di questa isola Pietro Faxado Zunica e Requisens, marchese de los Veles, al grande ammirante Caprera; allorchè scoppiò a 20 maggio 1647 la pubblica rivolta in Palermo, consentanca a quella di Masi Aniello in Napoli, e ne fu creduta cagione l'esaurimento delle finanze, erogate nelle fortificazioni di sopra accennate, e la carestia de' grani, e degli altri generi di vitto. Resa insolente la plebe per la debolezza di quel vicerè, che le abbandonò le redini del governo, e istigata dal capo de' faziosi, Giuseppe Alessi, in ogni vituperevole eccesso trascorse, e vieppiù s'inasprì, quando per opera del magnate Pietro Branciforte, capitano giustiziere, ad istigazione della nobiltà fu fatto morire. Correva il giorno 22 agosto di quell'anno, e questi girando a cavallo per la città, accompagnato da alcuni cavalieri, e gentiluomini, fra i quali il nostro Novelli, erasi ridotto alla piazza Vigliena, e cercava di sedare il popolo aizzato, nè patir sapendo con prudenza alcuni aspri detti, che gli furon drizzati, scaricò incontro alla folla un colpo di pistola. Bentosto il furore somministrò le armi alla ciurmaglia, e fu fatto fuoco addosso al Branciforte, e alla sua comitiva, di cui alcuni furon feriti, e tra essi il nostro Novelli nel braccio destro (1). È stata poi ed è tradizione, segnatamente presso i vecchi dell'arte d'indorare, che un certo Pietro Sensale, che di que' tempi l'esercitava, non a caso, ma a bella posta colse l'occasione per vendicarsi del Novelli. E al proposito si rapporta che non molto pria appellato questi ad apprezzar la cornice, fatta dal Sensale al quadro della deposizione di N. S. per la chiesa di Saladino, ne scoprì la fraude di averla ricoverta non di foglie di oro, secondo il patto; ma di argento, velate con certa vernice di color giallo; onde trar dall'inganno un ingiusto profitto (2). Che che sia di questa tradizione così circostanziata,

(1) Questo racconto è riferito pressochè in modo uniforme dal Conte canonico *Cultografi* nell'opera sua delle tumultuazioni di Palermo del 1647, pubblicata in questa città nel 1651, da Vincenzo Auria nel suo diario *Mss.* pag. 23 che conservasi nella *bib. Com.* di Palermo, e da Andrea Pocile.

(2) Questo metodo d'indorare da noi detto a mistura, che dà a un dipresso lo stesso risultato dell'oro, ed un risparmio considerevole, non è indicato dal Vasari nel cap. 28 pag. 187 del 1 vol. dell'opera sua, ove parla di quest'arte. Ciò mi fa credere che possa essere stato speculato in Palermo nell'accennata occasione, qualora il fatto sia vero.

ch'io non so nè del tutto affermare, nè rigettar del tutto, ciò, che posso all'uopo attestar si è, che ricercando del nome di cotesto Pietro Sensale, l'ho ritrovato nell'elenco della confraternità degl'indoratori di quel tempo.

Recato a casa l'infelice Novelli, e chiamati i professori della facoltà cernisica, riconobber costoro la necessità di troncarli il braccio, al che egli ostinatamente negossi, preferendo più presto morire, che privarsi di quel braccio, che tanta gloria gli avea acquistato; laonde, scorgendo imminente il suo fato, a 26 dello stesso mese volle dettare il suo testamento a notar Giulio Siracusa (1), e munito de' soccorsi della religione cessò finalmente di vivere il dì 27 di quel

(1) Per appagare la curiosità di chi bramasse di conoscere anche le particolarità del di lui solenne nuncupativo testamento ne diano qui un sunto in italiano.

« Pietro Novelli istituì erede universale il di lui figliuolo Pietro Antonio Novelli.

Dichiarò egli di aver ricevuto tutto ciò, che gli fu dotato in forza del contratto matrimoniale, e quindi volle, che lo erede universale lo restituisse a Costanza di lui moglie, insieme col dotario dal medesimo costituito nel contratto anzidetto.

È da sapersi, che avendo dato il testatore a marito la sua figliuola per nome Rosolia ad un certo Dot. D. Carlo Maria Durante, come si rileva dal testamento, le costituì in dote onze 800; cioè onze 600 in prezzo di roba, utensili, ed arnesi di casa, ed onze 200 in prezzo di altrettante gioie, oro, ed argento; come pure si obbligò assegnarle onze 13 annuali di rendita,

Delle onze 600 ne avea pagato in vita onze 100; e quindi nella testamentaria disposizione volle, che soddisfatta pria la di lui moglie Costanza della di lei dote, e del dotario, come si disse, si fossero venduti tutti i mobili, che si trovavano nella casa, che abitava; metà del prezzo de' quali dovea pagarsi al Dot. Durante di lei genero in soddisfacimento delle dette onze 500, resto delle onze 600 di roba, e l'altra metà dovea andare a beneficio dello erede universale.

Di più volle, che si assegnassero al Dot. Durante su i di lui immobili onze 6 15 in perpetuo, in soddisfacimento delle onze tredici all'anno, alle quali si era obbligato nel contratto matrimoniale; per cui pregò il di lui genero a contentarsi del prezzo della detta metà di roba, invece delle onze 300 delle quali era creditore, e delle onze 6. 15 all'anno invece delle onze 13, ed a rilasciare graziosamente il resto. Di siffatta disposizione il genero si contentò, come si dice nello stesso testamento.

Essendosi prescritto dal testatore, che metà del prezzo dei mobili, che doveano vendersi, cedesse invece delle onze 500 di roba promessa (non avendovi incluso le onze 200 di gioie, oro, ed argento), credo che il genero abbia avuto inoltre dritto a tali onze 200:

mese (1), e fu fatto seppellire, secondo l'ultima sua volontà, nel cimitero della compagnia del Rosario, esistente nel tempio di s. Domenico in Palermo, alla quale erasi ascritto sin da' 30 maggio 1630 (2).

La morte d'un tanto uomo, secondo l'espressione dell'Auria partori appresso a' cittadini *universal pianto, e cordoglio, essendosi perduto il Michelangelo di que' tempi*; ma la pubblica rivolta, che ancora inferiva non permise (per quel ch'io mi sappia) che da sontuosi funerali fosse onorata, e gli animi de' suoi più stretti congiunti, ed amici distrasse dal raccogliere opportunamente le notizie di sua vita.

Così si eclissò, anzi si estinse questo splendidissimo lume della pittura, che lasciò presso tutti gran desiderio di sé; e breve vita vivendo, fornì lunghissimi anni, ove vogliasi aver riguardo alla perfezione a cui giunse, e alle molte, e belle opere, ch' eseguì.

Or poichè abbiám di sopra fatto parola de' vari talenti, che lo fregiavano, giova accennar

tanto più, che nella prima parte del testamento inculca allo erede universale di pagare al di lui genero ony 800, comprese le ony 200 in prezzo di giois, ora, ed argento, e poscia soltanto fa la detta modificazione per le ony 600 di roba, e per le ony 13 di rendita, non incaricandosi più delle dette ony 200.

Finalmente fece un legato di onze 30 per una volta tantum per celebrazion di messe in beneficio dell'anima sua. (Chi vorrà consultare per intero il di lui testamento, estratto dall'archivio de' notari difonti in Palermo, potrà trovarlo in fine di questo elogio, segnato lettera (E). Non ho creduto bensì di pubblicare l'inventario ereditario, da me letto nello stesso archivio; giacchè dal medesimo nessuna particolarità si ricava, esprimendosi in termini generali, e indeterminati circa all'asse dell'eredità del Novelli).

(1) *Fu certo uno sbaglio di data del Mongitore, e dopo di lui del chiar. canonico di Gregorio, l'aver scritto che il Novelli mancasse di vita il giorno 25 agosto; poichè l'Auria a lui contemporaneo nel suo diario Mss ci narra, che morisse il giorno 27, e il suo testamento è rogato il giorno 26 di detto mese, Vedi documento lettera (F).*

(2) *Dal Sig. Pietro Coglitore mi è stato riferito di aver veduto in quel cimiterio il teschio del Novelli, indicato dall'antico scritto.*

La difficoltà di penetrare nel medesimo, aprendosi soltanto alla morte di qualche confrate, mi ha impedito finora di verificar ciò co' miei proprj occhi, comechè creda degno di fede quell'ornatissimo giovane. E qui mi cade in acconcio di manifestare un mio pensiero; cioè, che sarebbe ottimo provvedimento del Governo di ordinare, che il teschio del Novelli fosse onoratamente collocato in un urna di cristallo, ed esposto nella galleria dei quadri della Università di Palermo ad esempio di ciò che fu praticato con quello di Raffacello, onoratamente risposto nell'accademia di s. Luca in Roma.

qualche cosa delle nobili doti dell' animo suo, che più belle splendeano agli occhi altrui, essendo al suo raro ingegno congiunte.

Un nostro autore, quantunque tapino di mente; pure degno di fede pel suo carattere religioso (1) e che altronde quanto scrive del Novelli confessa d' averlo ascoltato da' suoi vecchi amici, ci narra ch' egli era adorno di rare virtù, e di belle qualità, che unite al suo luminoso talento il rendeano arbitro in tutto degli artisti del suo tempo.

Pietro menò una vita faticosa in vero, ove vogliasi por mente all' esteso numero dell' opere sue, ma onorata, e tranquilla, e per quanto la condizion di artista il comportasse, assai agiata, mercè i suoi ragguardevoli lavori (2). Fu ben accetto al Governo, al Senato, e alla Nobiltà (3), e meritò la stima de' nostri Letterati, che gareggiarono in sua vita, e dopo la sua morte a celebrarlo (1). Ammogliatosi giovanetto, e forse non molto pria dell' anno 1625 con Costanza Ada-

(1) *P. Fedele da s. Biag. Oper. cit. pag. 172.*

(2) *Argomento ciò dal suo testamento ove si fa menzione di suoi beni mobili, e stabili, urbani, e rusticani, di gioie, oro, ed argento, e dalla pingue dote data a Rosalia, che potrebbe calcolarsi più di on7 800, somma allora relevantissima.*

(1) *Si ritrae questo dalla carta di elezione di Architetto della R. Corte, da quella di architetto del Senato, dall' essere egli ammesso alla nobile compagnia di Pietro Branciforti, col quale si trovò nell' ultimo suo disastro, non per dovere della sua carica di architetto, di che non era mestieri nella pubblica rivolta; ma per essere a lui bene affetto.*

(1) *Il Dot. Vin. Auria, l' autore del Mercurio Panormèo, il Tantillo, il Caramella, il Collugraf, il Pocile, il Castellucci, lo Giudice, il Mongitore, ed altri.*

Antonio Tantillo avea intitolato una sua canzone al Novelli (Vedi Mss. Q. q. c. 78, pag. 303 presso la libreria del Comune di Palermo).

Onofrio Caramella all' occasione della morte del Novelli scrisse sul suo nome il seguente anagramma, che sente invero del cattivo gusto del secolo.

De Petro Novello Siculo, a Monte Regali, pictori celebri qui Panormi lethali vulnere occidit, anno 1647.

Petrus Novellus .

Anagramma literalis

Unus Apelles ruo

Non forte hoc factum inter tot turbas gentium

Si unus Petrus occido

Tot patriæ miserias ne pingerem

Unus Apelles ruo

(Dal cit. Mss. del Mongitore nella bib. del Com. di Palermo).

mo gentildonna Palermitana (1) ne avea ottenuto a 1 febbrajo 1628 una figlia, cui diede nome Rosalia; a 1 gennajo 1631 Antonino Geminiano, che poi fu chiamato dal padre in società Pietro Antonio, indi due figlie gemelle, nate a 26 novembre dello stesso anno, che forse perirono al nascere, e in fine a 21 settembre 1636 un altro figlio, che venne denominato Alfonso (2), di cui non si hanno posteriori notizie.

Tra i figli del Novelli, che possono interessare l'istoria dell'arte, sono da riguardarsi solamente Rosalia, e Antonino Geminiano, altrimenti detto Pietro Antonio, eredi amendue dei talenti del padre nella pittura, e segnatamente la prima. Nel far quindi parola degli allievi della sua scuola, o di que' che le opere di lui si proposero a modello, pria che di altri dei suoi figli convien ch' io ragioni. L' accennata Rosalia sin da' più teneri anni, spinta dal suo genio e dall' esempio, ed istruzione del padre, riuscì in breve valorosa pittrice; però seguendo gl' incitamenti dell' animo suo gentile adottò la leggiadra maniera del Vandyck, che parecchi suoi quadri dipinti avea in Sicilia; e non lasciando pertanto di essere studiosa imitatrice di que' del suo genitore, un doppio stile si venne a formare, che all' uno, e all' altro a suo piacimento piegava, e della sua grazia naturale inforavalo. Men pronta bensì nell' inventare, si diè spesso a copiar le opere del padre, o ad imitar qualche testa del pittor fiammingo, e le sue dipinture conducea con sommo amore e diligenza, siccome puossi osservare in due leggiadre sue tele, una della Nunziata, e l'altra della Madonna del Carmine, esistenti nella chiesa di s. Vito a Palermo; (la prima copiata con qualche varietà sull' originale del padre in s. Martino, la seconda su quello a Valverde in Palermo) e in alcune sante vergini dipinte sul fare del Vandyck, che si ammirano nel refettorio dell' anzidetto monistero di s. Martino (3). Essa audò due volte a marito, primieramente col dott. D. Carlo Durante forse non molto innanzi del 1647 (4), ed essendo vedova un anno dopo, si maritò per la seconda volta col dot. D. Die-

(1) *Dal verbale che precede il testamento di Pietro Antonio padre del nostro dipintore, legalizzato a 25 giugno 1625 argomento, che questi erasi già ammogliato.*

(2) *Mi dispensò di produrre le fedi di battesimo delle due gemelle, e di Alfonso, perchè non presentano alcun interesse, essendo di persone ignote nell' istoria. Mi contento solo di publicar quella di Rosalia, e di Antonino Gemiano; perchè ebbero un nome nell' arte. Avverto per evitare qualunque opposizione, che quest' ultimo è chiamato dal Mongitore Pietro Antonio, come altresì nel testamento del padre, ed Agostino dal chiarissimo canonico Gregorio. Tutte le anzidette fedi si trovano ne' registri del duomo di Palermo. Per quella di Rosalia, e di Antonino Geminiano, vedi documento lettera (E).*

(3) *Vedi l' elenco delle sue opere in seguito di quello del padre.*

(4) *Argomento ciò che dal testamento di Pietro Novelli. Sospetto poi che non molto pria*

go Bono, Segretario, e Referendario del regno di Sicilia (1). Narra di lei il Mongitore, che morto il padre, continuasse a sostenerne la scuola, e che tra i suoi allievi nell'arte contasse Anna Fortino (2) che riuscì valente pittrice, e vieppiù valente modellatrice in cera,

del 1647 si era sposata col dot. Durante; perchè da quell'istrumento appare, ch'ei non avea conseguito ancora tutta l'intera dote promessagli nel contratto matrimoniale, rogato da notar Matteo di Polizzi, che non mi è stato possibile rinvenire.

(1) Dal testamento di Pietro Antonio fatto da lui a 13 giugno 1648 presso gli atti di Pietro Graffeo di Palermo si viene in cognizione, che era vedovata Rosalia, e da un pubblico istrumento presso notar Francesco Lampuri di Palermo, stipulato a 13 agosto 1658 si detege, che ella si era rimaritata col dot. D. Diego Bono. Non sappiamo se Rosalia abbia avuti figli, nè mi è stato possibile di trovar l'anno di sua morte per quanto ricerche abbia fatto.

(2) Anna Fortino nacque in Palermo nel 1673. Coltivò con successo la musica, la poesia, e la pittura, ma si rese famosa nell'arte di modellare in cera. Ove vuolsi allieva nel disegno, e nella pittura di Rosalia Novelli, come dice il Mongitore, bisognerebbe supporre, che almeno a dieci anni si fosse posta sotto la di lei direzione, ed allora Rosalia dovea contarne cinquantacinque. Che che ne sia le fisonomie, e le attitudini delle figure in cera della Fortino, di cui molte ho vedute presso il Marchese Guccia, non son lontane dalla maniera del Novelli. Essa si maritò due volte, la prima con Antonino Bonanno, Aromatario, e la seconda senza meno con un certo Costantino, come par che annunzi l'iscrizione sotto il suo antico ritratto presso di me. I suoi lavori in cera sono stati assai in pregio per la grazia e diligenza; e in parte sono stati portati via dagli stranieri, Filippo V di Spagna avea in tanta stima un di lei presepe, che tenealo nella sua stanza da dormire. Ella visse con reputazione di donna dotata di tutte le virtù, e di special carità verso i poveri, e morì a 8 ottobre del 1749. Alcune di queste particolarità si ricavano dalla citata iscrizione, che trascriviamo.

« D. Anna Costantino, et Fortino, Panormi nata, cujus animum virtutes omnes coluerunt, »
 » et præ omnibus proximorum charitas, humanis litteris musice et poetice supra sexum erudita, pingendi arte, sculpendique etiam excellentioribus se peræquavit magistris, feliciter »
 » completis ætatis 76 annis honestissimæ vitæ cursum peregit 8º die octobris anno domini »
 » ni 1749 ».

Le opere in cera della medesima da me vedute sono le seguenti; la Madonna morta nella chiesa di s. Maria del Parto in Palermo, un presepe opera di singolare bellezza, diligenza, varietà e grazia nelle figure, collo scritto Anna Fortino Palermitana f. in casa del

e Giuseppe Marchese (1). A conciliare però gli anni di Rosalia con que' della Fortino converrebbe supporre, che l'una fosse assai vecchia, allorchè istrui l'altra; età, in cui vuolsi aver da una donna più tosto riposo, che darsi briga dell'altrui insegnamento. Meglio combinano gli anni suoi con Marchese; ma poco in vero lo stile; che è lontano dalla di lei gentilezza, anzi all'opposto trascende spesso nel caricato, e rabbioso. Esagerati in fatti e poco corretti sono i suoi contorni, rossastre le tinte, capricciosa, e con gran movimento è la sua composizione; talchè anche dubito, che Marchese possa essere stato suo allievo; ma sibbene, che abbia seguito in parte la scuola del Novelli, a cui tiene in vero la sua maniera.

Antonio Geminiano, o vuolsi dir Pietro Antonio Novelli, avendo imparati, come la sorella, i primi elementi del disegno, e della pittura dal genitore dipinse poco; imperciocchè, giunto al diciassettesimo anno, finì di vivere a 13 giugno 1648, dieci mesi appena dopo la morte del padre, pel cordoglio forse, ovvero pe' timori concepiti nella pubblica rivolta, e fu seppellito col medesimo nel cimitero della menzionata confraternità del Rosario, alla quale erasi associato a 7 aprile 1647. Dotato d'un animo timido, non si elevò sulla schiera de' mediocri pittori, e religioso com'era, non dipinse che Madonne, che distribuiva gratuitamente per devozione. Il suo stile sette invero alcun poco di quello della scuola del padre; ma è stentato, e meschino; come bene il dimostra il quadro nella chiesa di s. Carlo in Palermo, che rappresenta la Madonna col Bambino, il quale dà una colomba a s. Scolastica, che lo adora, unitamente ad altre sante vergini benedettine (2).

Pietro Antonio incise pure ad acqua forte sotto l'ispezione del suo genitore, con felice successo, secondo puossi giudicar, da un suo rame assai finito, e di bell'effetto, rappresentante s. Lucia, condotta al martirio, posseduto dal nostro dipintore Francesco la Farina, che porta da un lato lo scritto *Petrus Novelli inv.* e nel mezzo *P. Ant. Novelli sc. 1645.*

Nè soltanto i suoi figli ammaestrò nell'arte il Novelli; ma molti altri giovani, che chiamati dalla sua fama, da diverse città di quest'isola a lui accorreato. E che numerosa di allievi esser dovette la sua scuola, lo argomentiamo da' non pochi quadri, che sebbene tengano tutti al suo stile; pure offrono tali, e tante varietà da mostrar la differenza di pennello senza fare in-

March. Guccia, un altro simile collo stesso scritto, s. Giovanni Nepomicensa con angeli e paese, s. Rosalia, e un ritratto d'un re di Sicilia ivi.

(1) Giuseppe Marchese nacque probabilmente in Palermo ove è stabilita da moltissimi anni la famiglia, che ne porta il cognome, e morì vecchio in questa città a 24 dicembre 1708. Le sue opere sono notate dopo l'elenco di quelle del Novelli in fine di questo elogio.

(2) Nella prima cappella di detta chiesa a man sinistra.

dovinar talvolta que' che li dipinsero. Di alcuni scolari si è perduta sin anche la memoria, che pur bello sarebbe stato di consegnare in queste pagine; onde ottener la debita lode, la quale in parte rientrar dovea nel retaggio di gloria d' un tanto maestro. Tuttavolta non con tutti è stata ingiusta la fama, e noi di coloro, che la diligenza de' nostri scrittori ha sottratto dall' obbligo riferiremo i nomi, e quel poco che di lor vita, e delle opere loro abbiam potute indagare.

Fra i primi, e più distinti scolari, che di lui possiam noverare avvi Giacomo lo Verde da Trapani. Vuolsi, che egli avesse studiato pria in Roma; e quindi morto il padre per mancanza di sussidj, ritornato a Palermo, si allogasse alla scuola di Pietro (1). Se appartengono al pennello di Giacomo tutti i quadri attribuitigli dal Mongitore, è da osservar nelle opere sue due stili, l' uno dall' altro differente. L' uo sebben gentile, ed affine a quello del Vandych, pure alquanto languido, e l' altro eaergico, e con colorito assai caldo e vivace, ma che sente di quello del Novelli. Al primo appartiene la s. Cecilia nella chiesa dell' Amagione, al secondo la Madonna del Carmine nella chiesa di questo titolo, che ben richiama sì per le tinte, che per tutt' altro il quadro delle sante vergini, che salgono sul Calvario nella chiesa del monistero di s. Vito in Palermo, invano contrastato al nostro Giacomo, ma che sa riconoscer per suo chiunque ha occhi educati all' arte. In entrambe le maniere però Giacomo è sempre leggiadro. L' arie delle sue teste, e particolarmente di donne, è sempre graziosa, le sue tinte focose; sebbene talvolta di troppo, il partito di chiaro-scuro ben inteso, e la composizione sennata. Con questi pregi ei può dirsi uno de' migliori scolari del nostro Pietro. Non bisogna però giudicar di lui dalla mediocre copia del quadro di s. Orsola nell' oratorio di questa santa, fatta sull' originale del suo maestro, il quale esiste nella chiesa. Fu essa dipinta senza meno quando ancor giovane non era divenuto quel pittore che si mostrò in appresso negli altri quadri (2). Nulla sappiamo di sua vita, e ci è ignoto sin anche l' anno di nascita, e di morte, ma bastano le opere sue a procacciargli fama presso la posterità.

Andrea Carreca, nato pure in Trapani, dottore in ambi i dritti, abbandonò la professione forense per darsi alla pittura, e invaghito delle opere del Novelli frequentò la sua scuola in Palermo, ove fissò a lungo la sua dimora, e terminò qui i suoi giorni a 13 febbrajo 1677 e fu seppellito nella chiesa di s. Giuseppe de' PP. Teatini. La risoluzione del Carreca mostra un impulso di genio per questa bell' arte; ma i suoi quadri mostrano un' arte rude senza genio. Il

(1) Trovo accennato ciò in una postilla di alieno carattere, aggiunto marginalmente al Mss. di Mongitore su i pittori, scultori, ed architetti siciliani, che si conserva nella libreria comunale di Palermo.

(2) Vedi l' elenco delle sue opere di seguito di quelle del Novelli in fine di questo elogio.

suo pennello è sovente insipido, e mancante di quella precisione, che è sicuro indizio di chi sa ben fare, le sue fisionomie sono ignobili, le sue forme ineleganti, la luce de' suoi dipinti non è ben degradata, e gli oscuri troppo forti, e in discordanza con essa, come ciascuno può osservare nel quadro di s. Andrea Avellino nella chiesa della Catena, ora parrocchia della Kalsa. Però la sua composizione è spesso ordinata, e il suo disegno regolare, se non bello (1).

Il can. Nunzio Magro di Girgenti, o come altri vuole di Recalbutò, frequentò pure la scuola di Pietro, e ne uscì buon pittore. Vien narrato, ch' egli in premio della sua abilità avesse ottenuto il ricco canonicato di quella cattedrale, il che non saprei di fermo asserire; essendo questo un raro esempio tra noi. Che che ne sia ei si pose in possesso di questa ecclesiastica dignità a 14 aprile 1670, e questa gli diè agio col suo pingue assegnamento forse più a dipingere, che ad officiare. Tuttavia, è voce, ch' egli amasse di aver ben pagati i suoi quadri, e quando ciò non poteva ottenere, soleva proporzionare il lavoro alla paga convenuta. Guidato dall'amor del guadagno, se quanto si narra è vero, e non da quello della gloria, non condusse collo stesso impegno tutti i suoi dipinti, e quindi non son tutti d'un merito distinto. Di essi abbonda la città di Girgenti, e i migliori son forse nella cattedrale, de' quali non posso dar giudizio per non averli veduti. Egli cessò di vivere a 24 agosto 1704 (2).

L' abate Michele Blasco da Sciacca appartenne pure alla stessa scuola, e si acquistò buon nome nella pittura, e nell' architettura. Il suo stile è molto vicino a quello del Novelli; ma più risentito, come mi è stato detto da un pittore mio amico, che ne vide un suo quadro in Sciacca nella chiesa del collegio, rappresentante nostra Donna col bambino, e alcuni santi gesuiti, sotto di cui si legge *Michael Blasco sacerdos pinxit anno 1655*. Avvi di lui un'altra tela in quella città nella chiesa di s. Agostino, ove è dipinto s. Tommaso da Villanova.

Credeasi da taluni, che sia stato anche scolare del Novelli Raffaello d' Angiolo, che si sa di esser nato in Sicilia, ma s'ignora in quale città. Egli dipinse il battesimo di nostro Signore nel duomo di Caltanissetta, quadro che mi è stato commendato de' varj conoscitori.

Francesco Gisello vuolsi ancora che uscisse dalla sua scuola; ma non molto giovamento par che avesse tratto da un tanto maestro, secondo che mostra la sua tela del martirio di s. Liberale, e di s. Evarizia nel tempio di s. Camillo de' PP. Crociferi in Palermo; avvegnacchè il disegno è ivi poco corretto, e il pennello appare stentato; le fisionomie di talune figure bensì non ismentiscono il bello di quella ottima scuola. Miglior profitto trasse Antonino la Barbera da Palermo, da quel che ho potuto giudicar da' quadri ad olio di s. Liberto, e s. Venanzio posti a' lati della cappella di s. Camillo nella stessa chiesa, (seppure son ve-

(1) Vedi l'elenco di alcune opere sue dopo quello del Novelli.

(2) Queste notizie mi furono comunicate da L. C. scolare del Patania con sua lettera de' 13 febbrajo 1823, e dall'ornatiss. Sig. Dot. D. Gaspare Vaccari Intendente di Girgenti con sua lettera de' 30 marzo 1828.

ramente suoi), e da' freschi sulla volta di essa cappella, che sembrano dello stesso pennello, eomeccchè più trascuratamente condotti. Fra questi bensì, a parte de' due menzionati quadri ad olio, che hanno buon disegno, è pregevole l'eterno padre nel centro, che ben palesa la maniera del Novelli con tinte alquanto più calde.

Pietro Demitrio creduto Trapanese, e fra Domenico da Palermo cappuccino vengono pure rammentati fra i discendenti del Novelli. Del primo non si sa altro che il nome, non essendoci state bene indicate quali sieno le sue opere; del secondo ci vien detto da un nostro scrittore, che passò lunghi anni nel suo Convento in questa capitale, ove morì. Egli dipinse per medesimo alcuni buoni quadri, fra i quali convien rammentare un s. Cristofaro nell'antisacrestia da me veduto, che è condotto con buon disegno, e prezioso colorito. Fra gl'imitatori poi dell'opere del Novelli, i quali vissero qualche tempo dopo di lui convien ricordare, oltre Giuseppe Marchese, di cui abbiám di sopra parlato, Antonino Grano.

Antonino nacque in Palermo; e come ho potuto raccogliere dalla famiglia de' suoi congiunti ancora esistente, andò in Roma ad osservare i capi d'opera dell'arte. Da' dipinti del suo primo stile argomento però ch'abbia studiato su i quadri di Carlo Maratta, nonpertanto volle imitare la maniera del Novelli; talchè ne' due stili appena si conosce d'esser lo stesso dipintore. Quelli ch'ei condusse, secondo il fare Marattesco, son troppo lumeggiati; e d'una tinta giallastra; gli altri all'incontro han sovente forza, e verità.

Nel cappellone della chiesa del monistero della Martorana in Palermo seguì lo stile del Monrealese; ed è superiore a sè stesso, ne' soprarchi della chiesa di s. Maria degli Angeli, detta della Gancia, si avvicina al Maratta. Egli era franco, se non sempre corretto disegnatore, ordinato nella composizione, facile nel dipingere, come può osservarsi in molti suoi quadri, e precipuamente ne' freschi della volta della chiesa del monistero delle Vergini, (ove praticò in vero un tinteggiar debole), e nella parete sopra il coro, ove mostra un migliore effetto.

Egli veniva annoverato tra i primi artisti del suo tempo, anche nell'incisione, e dipinse moltissimo (1), sebbene sia morto non troppo vecchio a 15 aprile 1718.

Dopo Vincenzo Marchese, ed Antonino Grano, ultimi imitatori delle opere del Novelli, cadde la pittura tra noi in una maniera goffa, triviale e pesante. Più non si consultava la natura, che erasi proposta a modello quel valentuomo, nè seguivansi più le tracce, ch'egli nell'imitarla avea additato.

Lo stesso Vincenzo Bongiovanni (2), al Novelli per età più vicino; sebbene avesse potuto trar

(1) Vedi l'elenco delle opere sue dopo quelle del Novelli.

(2) Vincenzo Bongiovanni nacque in Palermo, fu un pittor facile, ma triviale. Studiò in Roma nella scuola de' del Pò. Ei fu padre di Pellegra, donna famosa per bellezza, e per avere in sè riunito il talento della musica, della pittura, e della poesia, in cui si distinse in alto grado per li suoi eleganti sonetti co' quali rispose al Petrarca a nome di

giovemento dall'opere di lui, e dalla gara di Marchese, con Grano, che in parte ne seguivano il bello stile; tuttavia per la miseria in cui trascese, ovvero, perchè abbacinato, fu tra i primi a pagare il tributo al cattivo gusto del secolo, che già vittoriosamente la sua influenza estendea. Nè seppero opporvi un argine Filippo Tancredi (1), Filippo Randazzo (2),

Madonna Laura. Essendosi ella maritata in Roma coll'avvocato Jacopo Rossetti, e ritornato Vincenzo in Palermo, questi fu sì dolente del suo allontanamento, che divenne quasi scemo, e non guarì dopo morì miserabile in età avanzata nell'Ospedale di Palermo verso il 1730. Sono sue opere dipinte ad olio in questa capitale, il Beato Giacomo nella chiesa di s. Domenico, la Madonna del Rosario in quella delle Vergini, G. C. che lava i piedi agli apostoli nella compagnia della carità, la fuga in Egitto di M. V. nella parrocchia di s. Margherita, sue pitture nell'oratorio superiore della compagnia di s. Tommaso, fatte nel 1719, il Beato Giovanni nella chiesa della Gancia.

(1) *Filippo Tancredi nacque in Messina nel 1655. Sua padre per nome Pietro, pittor medioere, l'avviò ne' primi rudimenti dell'arte. Datosi indi a copiare gli scelti quadri della Galleria de' signori Ruffo per tutto il tempo delle rivoluzioni del 1674 migliorò molto, e indi recatosi in Roma a studiar sotto Maratta si formò uno stile marattesco; ma non agguagliò giammai il suo maestro; anzi contrasse i difetti del medesimo, e quelli degli altri pittori del suo tempo. Egli fu nondimeno felice nel comporre, facile nell'eseguire; ma cattiva nel pannelleggiare, e tollerabile nel disegnare. I suoi freschi poi son condotti con una tinta giallastra, monotona, e senza effetto; ma dimostran tuttavia, ch'egli era artista di qualche merito. Fra le sue opere è noverata la cappella del Sacramento in s. Francesco d'Assisi in Messina. Furono ivi lavori del suo pennello la volta della chiesa del Monte di pietà, dipinta nel 1707, e dell'Annunziata de' PP. Teatini nel 1709, non che i freschi nel parlatorio di s. Maria della scala, e que' in una cappella del Noviziato dei PP. Cassinesi. Dipinse poi ad olio nella stessa città Gesù e Maria nella chiesa di questo nome alle due vie, la nascita di N. S. e i Muggi nella chiesa di s. Gioacchino, l'Annunziata e s. Pio in s. Domenico, e Dio Padre, e le quattro virtù in s. Sebastiano; ma superò se stesso nel quadro della Visitazione, e della presentazione, che sono nella chiesa della Sanità nel claustro de' PP. Teatini.*

Chiamato in Palermo a dipingere in competenza di Vincenzo Marchese, di Antonino Grano, e Filippo Calandrucchi eseguì i freschi nella chiesa del Gesù nuovo de' PP. Gesuiti, e quelli alla navata di s. Giuseppe de' PP. Teatini, ed altre pitture in altre chiese, e finalmente cessò di vivere nel 1725 dopo 17 anni di dimora in Palermo. (Vedi Mem. de' pittori messinesi).

(2) *Filippo Randazzo nacque in Nicosia, ma dimorò gran tempo in Palermo, e quindi*

ed Olivio Sozzi (1), comechè fosser pittori di ricca fantasia, e di facile pennello; e molto meno i fratelli Filocami (2) d'inferior talento dotati, che anzi essi tutti a' vizj prevalsi nell'arte,

ne fu reputato cittadino. Fiorì poco pria della metà del secolo XVIII. Egli è pittor franco, ed energico, il suo disegno, se non è bello, ed elegante, almeno è di carattere. La troppa fecondità nel comporre il fe cadere nel vizio di affollar di figure i suoi quadri, e questo nel difetto di non degradar bene la luce, e di non proporzionarla cogli oscuri. L'impegno poi di figurar sul Tancredi, che sparse ne' suoi quadri una tinta monotona, lo spinse ad adoperare in contrapposto variati, e bei colori; ma questi per mancanza di partito di chiaro-scuro accrebbero la disarmonia generale. Ne' panni inoltre sente molto di maniera. Malgrado questi difetti in parte suoi, e in parte del secolo, egli è uno de' primi frescanti della sua età. Fra le sue opere in Palermo sono noverate un s. Antonio di Padova dipinto nella cattedrale nel 1737 ch' or più non esiste, una s. Rosalia nell' Olivella, i freschi della chiesa de' Sette angeli nel 1738, quelli della navata di Casa professa de' PP. Gesuiti nel 1743, e della volta della congregazione di s. Luigi nel Collegio de' PP. medesimi. Fuori di Palermo sono rammentati i seguenti dipinti: s. Gaetano, e l'Immacolata nel duomo di Termini nel 1741, un quadro nel duomo di Cinisi, i freschi nella chiesa di s. Calogero in Nicosia, e il quadro ad olio de' Ss. Magi ivi, s. Francesco d' Assisi, e s. Francesco di Paola nella chiesa di quest'ultimo ivi, e la Madonna di Monserrato nella chiesa di s. Filippo d' Argirò ivi, l'ultima sua opera dipinta a fresco fu la navata di s. Caterina in Palermo, lavoro del 1744; egli morì poco dopo per lo spavento di vedersi crollare il palco ove pingeva.

(1) Olivio Sozzi da Catania operava verso il 1730. Ei recossi in Roma, ove divenne allievo del cavalier Sebastiano Conca, e vi dimorò alquanti anni. Ritornato in Palermo dipinse molte opere ad olio, e a fresco, e finalmente morì in Spaccaforno, ove era stato chiamato a dipingere. Lasciò un figlio per nome Francesco, che dipinse anche con lode, fu direttore dell'Accademia del nudo in Palermo, dal quale nacque il vivente Agatino professor di disegno in questa R. Università degli studj. Tra le sue opere in questa capitale rammentiamo per ora le seguenti, riserbandoci a dare un più esteso elenco delle medesime, e un più distinto ragguaglio della sua vita nella nostra istoria delle belle arti in Sicilia. Freschi, e quadri ad olio in s. Giacomo la marina, freschi nella chiesa della Catena, lo Sposalizio della M. V. a' Cappuccini quadro ad olio, la Madonna del Rosario, e s. Domenico alla Pietà, s. Giovanni dalla Croce nella chiesa di s. Teresa fuori Porta nuova.

(2) Antonio Filocami, nato in Messina nel 1669 ebbe a fratelli Paolo e Gaetano. Studiò insieme al secondo in Roma sotto Carlo Maratta, e ritornato in patria dipinse molti quadri a fresco e ad olio con Paolo, e incise ad acquaforte. Gaetano si diede più agli

chi più chi meno si abbandonarono, e trascinaron Gaspare Serenario (1), che pure in mezzo a' suoi difetti appare un gran pittore. Più che costoro vantaggiato avrebbe appo noi l'arte declinante Giacinto Calandrucci (2) per l'armonia, e la soavità del colorito, pel buon disegno,

ornati. Se debbo giudicare dal cappellone nella chiesa di s. Caterina in Palermo, dipinto da essi nel 1728, e segnato col nome loro, io li reputo artisti sotto la mediocrità; e spiacevoli in ciò esser di contrario avviso dell'autore delle memorie de' pittori messinesi, che molto li loda. Disegno scorretto, forme ineleganti, luce sparpagliata, color troppo rossastro sono le qualità predominanti in questo dipinto. Checchenesia, forse operarono meglio in Messina. Furono da essi ivi dipinti i freschi della volta dell'oratorio dell'Avemaria nel 1703, ove è rappresentata la Vergine del Rosario con angeli attorno, quella dell'Oratorio della Pace nel 1716, la volta e la gran cupola della chiesa di s. Gregorio nel 1723, che si reputa opera migliore. Dal solo Paolo furono condotti gl'intieri freschi nella chiesa di Gesù, e Maria in s. Leo nel 1736. Altre opere si veggono in quella città di lor pannello per le quali si posson leggere le citate memorie. Nell'incisione, per quel che ho potuto scorgere, non sono nè più nè meno che nella pittura. Perirono questi artisti nella lor patria di peste nel 1743.

(1) Gaspare Serenario palermitano fiorì nel cominciamento del secolo XIX. Volle vedere Roma, e si pose sotto la direzione del cav. Sebastiano Conca. Fu dopo alcuni anni richiamato in Palermo dal principe di Scordia per dipingere i freschi del suo palazzo nella strada nuova, ora posseduto dal principe di Trabia, che non sono certo delle migliori sue opere; lavorando con più successo nelle altre, e specialmente ne' quadri ad olio. Ei morì vecchio in Palermo. Sono sue opere in questa città; la cupola a fresco di Casa professa, la Ss. Trinità nella chiesa della Mercè alli Cartari, s. Benedetto, e s. Scolastica nella chiesa del Cancelliere, quadro ad olio nell'altare maggiore dell'oratorio di s. Elena, e Costantino, ed altre opere in questa capitale, e nell'interno del regno di Sicilia.

(2) Egli nacque in Palermo, come pure il suo fratello Giovan Battista, pittore anch'egli; sebbene a lui inferiore. Avendo fatto esperimento della sua buona disposizione nell'arte con alcune storie da lui dipinte in s. Giuseppe in Palermo volle portarsi in Roma col fratello, e si posero entrambi sotto la disciplina del Maratta. Ivi si fe Giacinto conoscer bentosto per valoroso artista col quadro del battesimo di G. C. nella chiesa di s. Antonio di Padova de' Portoghesi. Ivi eseguì il menzionato quadro di s. Rosalia per le monache del Salvatore in Palermo, che fu alle medesime inviato nel 1703. Intanto il fratello Giambattista fatto avea pure qualche progresso nella pittura da meritar nel 1704 il terzo premio della seconda classe de' pittori. Ritornati entrambi non guarì dopo in questa

per la regolarità del comporre, ma pochi anni visse dopo il suo ritorno da Roma in Palermo, e poche opere vi poté lasciare; e quindi nessuna influenza ebbe sulla pittura, forse per mancanza di allievi. Vito d'Anna da Palermo (1) bensì, studiando i contorni sull'antico fu il primo dopo il decadimento della pittura a migliorar questa parte essenziale dell'arte, specialmente negli ultimi suoi quadri; ma impresse alle figure la freddezza delle statue, che gli eran servite da modelli, nè si seppe liberar del tutto dalla maniera ne' panni. Gioacchino Martorana Palermitano a lui contemporaneo (2), ritraendo dal vero, e fisionomie, e carnagioni, ed attitu-

capitale, ed essendo stato Giacinto richiesto di dipingere un quadro della Madonna del Refugio per la congregazione de' Pollajuoli, mancato di vita nel 1707, il lasciò incompiuto, e fu terminato dal fratello.

(1) *Vito d'Anna nacque in Palermo. Mostrando fin dalla sua fanciullezza tendenza al disegno fu allogato con Paolo Vasta di Aci Reale, buon pittore di que' tempi, che ritrovavasi in questa capitale. Costui, preso in affezione il fanciullo Vito, il recò seco nella sua patria, ove progredì molto nell'arte sotto di lui. Ritornato dopo qualche tempo in Palermo s'introdusse presso Olivio Sozzi, che conosciuta la di lui abilità, gli diè in moglie la figlia, e gli suggerì di recarsi in Roma a perfezionarsi nella pittura. Trasferitosi ivi con lettere di raccomandazione del suocero a Corrado Giacinto ebbe costui occasione di ammirarne i talenti, e di essergli utile colla sua istruzione; sebbene per poco tempo; giacchè, avendo Vito sperimentata a sè nocevole l'aria di quella città, fu obbligato a ritornare a Palermo. Qui sostenne i principali lavori pitiorici del suo tempo; ed essendosi dato vieppiù all'esercizio di pingere a buon fresco che ad olio, riuscì meglio in questo, che nell'altro modo, ed ebbe in ciò la decisa superiorità su tutti gli altri artisti d'allora. Morì in Palermo in età giovanile compianto da tutti per li suoi talenti, e per l'amabilità del suo carattere nel 1769. Fra le molte sue opere dipinte in questa capitale rammentiamo le seguenti. Il quadro ad olio di s. Giovan Battista all'Origlione, e l'Angelo Custode in s. Domenico, la cupola a fresco in s. Caterina, dipinta nel 1751, la nave e la cupola in s. Matteo, dipinta nel 1756, e un quadro ad olio di detto santo, la galleria a fresco in casa del Marchese Berinati, la Madonna del Rosario e diversi santi, quadro ad olio nella chiesa del Castello, diversi freschi nell'atrio della villa Filippina, i freschi della gran cupola della chiesa del Salvatore nel 1765, terminati in gran parte da' suoi scolari.*

(2) *Gioacchino Martorana, figlio di Pietro, mediocre pittore del suo tempo, nacque in Palermo, e fu educato nei primi rudimenti dell'arte dal padre. Passò quindi in Roma a studiar sotto Marco Benefial, ma bentosto l'eguagliò, come ne fanno fede i quattro quadri ad olio dipinti in quella città per la chiesa di s. Rosalia in Palermo. Ritornato in patria*

dini, e dando alle pieghe delle vesti un andamento più libero, e naturale, sebbene quasi tutte rappresentasser sete, spinse più innanzi il miglioramento della pittura; e Mariano Rossi da Sciacca (1) vi recò un più bel partito di luce, un migliore effetto generale, e un'armonia mirabile nelle tinte, comechè scorretto fosse ne' contorni, e triviale nelle forme.

Era riserbato però a Giuseppe Velasques da Palermo (2) di compiere quasi interamente la

venne in gara con Vito d'Anna, al quale se cedeva il primato per li freschi, era però a lui superiore nel dipingere ad olio, pel gusto del colorire, per la verità, e l'espressione delle figure, morì in Palermo circa il 1782. Molte sono le sue opere, e di queste accenniamo soltanto le seguenti, riserbandoci a scrivere più estesamente di lui nell'istoria delle belle arti. Il gran quadro ad olio nell'altare maggiore della chiesa de' PP. Crociferi, rappresentante le Ss. Vergini Palermitane, che è il suo capo-lavoro, la Madonna e s. Filippo Neri nell'Oratorio di detto santo, i tre Ss. Magi nella chiesa di questo titolo, s. Ippolito Martire nella parrocchia di questo santo, i Ss. 40 Martiri nella chiesa della Badia nuova. Un gran quadro nella volta del palazzo del marchese Costantino.

(1) Mariano Rossi nacque in Sciacca da genitori di basso rango. Cominciò a studiare il disegno, e la pittura in patria sotto un mediocre dilettante. Passò indi in Palermo, e si trattene qualche tempo nello studio del Tancredi, e recossi poi in Roma a progredire nell'arte sotto Marco Benefal. Ivi dipinse molte opere, e fu riguardato come uno de' primi frescanti, e pittori di macchina de' tempi suoi. Conduسه colà l'immenso fresco della galleria Borghese, che è riguardato come il suo capo-lavoro. Fu chiamato in Napoli per l'altro gran fresco del Palazzo Reale di Caserta, che è di un effetto mirabile. Da Roma inviò pel duomo di Palermo un suo quadro ad olio di s. Benedetto, e l'Assunzione di M. V. per la chiesa di s. Rosalia. Ritornato in questa capitale già vecchio, e cieco d'un occhio, dipinse a fresco la volta, e il cappellone della menzionata cattedrale, e restitutosi in Roma morì ivi circa l'anno 1815.

(2) Giuseppe Velasques (com'egli era solito segnarsi) o Ungo de Velasco, come indica la sua fede battesimale, nacque in Palermo, ed apprese gli elementi della pittura da Gaetano Mercurio, e da Giuseppe Tresca, il primo, mediocre pittore di que' tempi, il secondo migliore artista. Essendo egli fornito di gran talento, bentosto li superò, e si propose a modello alcuni quadri, che Gioacchino Martorana avea inviato da Roma per la chiesa di s. Rosalia, e in seguito collo studio, e vol continuo esercizio dell'arte divenne sommo dipintore. Egli finì di vivere di anni 77 a 7 febbrajo 1827, e fu seppellito nella chiesa de' PP. Cappuccini fuori le porte di questa capitale.

Tra le moltissime opere, ch'egli dipinse basta per ora accennare le seguenti, che sono

riforma della pittura. Vide egli che il disegno di Vito di Anna; benchè ricavato da ottime fonti esser potea più elegante; che alle sue teste mancava il soffio della vita, e un movimento più espressivo, che il suo piegheggiare era manierato, ed avviluppato. Vide che le fisionomie del Martorana; avvegnacchè tratte dal vero abbisognavan di scelta migliore, e di maggior nobiltà. Osservò egli tutto ciò, e a forza di vivo studio sull'antico, sul vero; sulle opere dell'Urbinate, e de' Caracci ricondusse l'arte a' veri principj del bello, segnatamente ne' contorni, nelle forme, e nel piegheggiare, in cui troverà pochi, che il pareggino, e divenne quel sommo, che lascerà tarda rinomanza di sè. Così avesse egli più sacrificato alla divinità dell'ombre, così avesse meglio degradata la luce, e si fosse dato pensiero di emulare in questa parte il Rossi, tolta avrebbe altrui ogni speranza ad ulteriore perfezione; ma non tutto è dato a tutti; ed egli è tanto più ammirevole quanto senza ottimi maestri, e privo quasi di guida fece ogni cosa da sè. Egli è mancato di recente; ma colla sua morte non è mancata tra noi la pittura, o minaccia decadimento; che anzi sempre più sale in fiore per li lavori di Vincenzo Riolo, valoroso nel partito pittorico, dell'alunno delle Grazie, Giuseppe Patania, del vigoroso disegnatore Giuseppe Scaglione, del gentile Francesco la Farina, dell'ornato Giovanni Patricola (1); sicchè sembra, che il genio del Novelli vegli tuttavia su questa classica terra, e trasfonda parte di sè ne' suoi connazionali, e li ecciti a nobili gare, onde animar sulle tele col pennello le bellezze della natura.

Chiudo questo elogio con dire, che la fama del Novelli, quasi nel tutto circoscritta da prima in quest'isola, (avvegnacchè, se pur qualche opera ei dipingesse in Roma, se ne smarri ivi in progresso la memoria per mancanza di chi ne lo facesse riconoscere per autore) è ormai ita sempre più divulgandosi in Europa, mercè le relazioni di molti viaggiatori, che avendo visitato la Sicilia, ed osservate con meraviglia le di lui dipinture, ne hanno scritto con somme lodi, accompagnandole talvolta di piccole censure.

in Palermo. Il s. Benedetto che destrude gl'idoli, quadro nella chiesa della Concezione, s. Vincenzo Ferreri in s. Domenico, il gran fresco nel palazzo del marchese Geraci, rappresentante Cerere, che ricorre a Giove per aver restituita la figlia da Plutone, l'Assunzione di M. V. e s. Cristina nella Cattedrale, storie mitologiche nelle stanze del principe di Fitalia, figure a chiaro-scuro nell'edifizio dell'Orto botanico, l'Ascensione in cielo di s. Benedetto presso i Benedittini bianchi, Guglielmo II, che ritrova il tesoro, nella scala del monistero dei PP. Benedittini in Monreale, il bozzetto del giudizio universale, ultima sua opera, che trovasi presso gli eredi.

(1) Questi dipintori nacquero tutti in Palermo; menocchè lo Scaglione, che vide la luce in Mistretta; ma da giovinetto è sempre dimorato in questa capitale.

Agevol mi sarebbe stato di riferire le costoro opinioni, chè di tutte ho tenuto esatto registro; ma riflettendo che la maggior parte di essi scrissero da eruditi, e non da intendenti delle cose di belle arti; talchè le lodi, e le censure sono per lo più vaghe, ed indeterminate, me ne sono astenuto, contentandomi solo di aver rapportato a suo luogo quanto ne dissero il Conte Rezzonico, profondo, e dotto conoscitore, il dot. Baltels, e M. De-Non (1).

Se quel dipintore è stato ammirato dagli stranieri, e da' nazionali, nessun pubblico monumento però gli si è finora innalzato in Sicilia; onde attestarne alla posterità la stima generale. Neglette giacciono tuttavia le sue ceneri, dove furon riposte dopo la sua morte; nè una lapide ne accenna il luogo, che le racchiude. Io non credetti aver fatto tutto pel Novelli (scrivendone la vita con quella diligenza che per me si è potuta maggiore, e giovandomi delle cognizioni risultanti dalle teorie, e dall'esercizio pratico dell' arte, non che dalla familiarità co' migliori che tra noi la professano); se a questa trascuranza non avessi supplito co' mezzi, ch' erano in mio potere. Or qual miglior monumento per lui idear potea, che la sua propria effigie, che tanti elevati concetti risveglia, e quale scultor nazionale sceglier mai, onde meglio eseguir la, che il nostro sig. Valerio Villarcale, allievo del sublime Canova? Aprii il mio desiderio a questo non meno esimio, che generoso artista, ed egli avuto più riguardo al nobile oggetto, che alla mercede, che dalla mie ristrette circostanze sperar potea, si compiacque di apparlo. Il busto del valentuomo, eseguito sull' antico ritratto in tela, che si conserva nella gal-

(1) *Se avessi voluto imitare l' autor delle tre memorie sul Novelli, inserite ne' fascicoli 59. 60. 61 del Giornale letterario di Palermo, avrei potuto riferire, onde far pompa di erudizione, oltre quanto ne scrisse Riedesel, Wisburne, Hövel, De-Non, citati dal suddetto autore, anche il parere di De Sayve, di Forbin, di Gourbillon, di Bordiga, di Thompson, di Blaquier, e di altri; ma per l' indicata ragione, ne ho dimesso il pensiero.*

Piacemi solo far noto al Pubblico il giudizio, che ne formò il sig. Henselecre ragguardevole dipintor fiammingo, già allievo di M. David, a me raccomandato « Pietro Novelli è pittor superiore in merito a tutti quelli del regno di Sicilia, e di Napoli dell' epoca sua. Egli potrebbe appellarsi il Vandyck Siciliano, tanto rapporto ha nel tocco del pennello con quel celebre artista; però è a lui sovente superiore nella composizione, che d'ordinario è più sennata ne' quadri del Novelli. I suoi putti, e le sue teste di carattere in particolare sono bellissimi. Avendo poi osservato nelle sue tele diverse imitazioni di opere di pittori stranieri, dissemi alla presenza del principe Lanza » io non so persuadermi di quel, che da certuni si asserisce, ch' egli non sia stato in Roma a studiare su' capi-lavori dell' arte.

81
leria de' quadri della R. Università di Palermo, è stato mirabilmente, e con perfetta somiglianza
compiuto, nè altro resta che collocarlo nella chiesa di s. Domenico in Palermo colla se-
guente iscrizione da me composta.

A PIETRO NOVELLI
NATO IN MONREALE IL II DI MARZO MDCHII.
MORTO IN PALERMO A XXVII AGOSTO MDCXLVII.
TRA I DIPINTORI SICILIANI
MASSIMO IMITATOR DELLA NATURA
RAGGUARDEVOL ARCHITETTO ED INCISORE
QUESTA SUA EFFIGIE
PRESSO AL SOTTOSTANTE CIMITERO
OVE RIPOSAN LE SUE CENERI
AGOSTINO GALLO
SCRITTOR DELLA SUA VITA
RIVERENTE
POSE
NEL MDCCCXXVIII.



PIETRO NOVELLI

C. de Bernardis inc.

ELENCO RAGIONATO DELLE OPERE

DI

PIETRO NOVELLI (1)

OPERE DELLA PRIMA GIOVENTU'

PRIMO STILE

* *La Sacra famiglia, quadro ad olio in una cappella della chiesa di s. Castrense in Monreale, e piccoli freschi nella detta cappella.*

* *Piccoli freschi nella chiesa della madonna dell'orto, (ivi).*

* *L'Angiolo Custode, quadro ad olio sul fare del Vandyck nella prima cappella a man sinistra, ivi.*

* *Freschi nella chiesa della compagnia dell' Itria ivi. Hanno un fare più grande dei precedenti, e mostrano più sviluppo di pennello.*

Quadro di s. Benedetto nell'atto di celebrar la messa (1620) nella cappella di detto santo nel duomo ivi, (or più non vi si trova).

* *La morte di S. Rosalia, quadro ad olio, nella confraternità di detta Santa presso l'antica parrocchia di s. Antonio in Palermo.*

* *Nell'antico spedale a pianterreno de' Benfratelli sulla volta vi erano diverse figure a fresco del Novelli. Si osservano tuttavia un s. Giovanni di Dio e un s. Pietro in vin-*

(1) Ho segnato con l'asterisco tutti i quadri del Novelli, e de' suoi allievi da me osservati, e che dopo replicato, e diligente esame fattovi ho creduto essere usciti dal suo o dal pennello di essi. Di questi soltanto intendo di rispondere col Pubblico. Degli altri poi aggiunti a questo elenco, e particolarmente di quelli che esistono nell'interno dell'isola, ho tratto notizia da' nostri scrittori, o d'alcuni amici miei intendenti di pittura. Per questi quadri, ove corra qualche equivoco, spero il Pubblico meco più indulgente; finchè almeno non li possa osservar tutti co' miei propri occhi in un giro delle città di Sicilia, che per diverse circostanze non ho potuto eseguire. Allora sarà il caso di rettificare meglio il catalogo delle opere del Novelli. I quadri di cui non si accenna ove esistono, s'intende che trovansi in Palermo.

II

coli. Quest'ospedale serve al presente per uso di magazzino, ed è sulla strada de' Benfratelli a n. 5.

Un Abele, e Caino sopra pietra, quadro dipinto ad olio, che fu osservato dal Patania. Non si sa ora da chi sia posseduto.

* Due freschi relativi alla vita del Serafico assai malconci. Sono que' più vicini alla porta che dal piccolo chiostro de' PP. Francescani serve d'ingresso alla lor Chiesa. Gli altri appartengono agli scolari del Novelli.

* Freschi fino a metà nel lato destro, e sinistro della volta della ale della suddetta chiesa, e fino a metà della navata. Or più non esistono per essere state diroccate le volte dopo il tremuoto del 1823, alcune figure a mio suggerimento furono staccate, e si conservano nella Regia Università di Palermo. La maggior parte de' suddetti freschi furon da me fatti disegnare a penna in piccolo dal valoroso Patania, che gentilmente me li ha rilasciati in dono.

* Quadro ad olio della B. Vergine con angeli posseduto dall'autore di questo elogio.

OPERE DEL SECONDO STILE

* Proseguimento de' freschi nella nave, e nelle ale della chiesa de' PP. conventuali Francescani. Non esistono più per l'indicata cagione.

* Natività di nostro Signore (ad olio sopra pietra, 1630) nell'oratorio di S. Antonio di Padova. È sul fare del Caravaggio.

Lo stesso soggetto nel diroccato oratorio di S. Girolamo (1630). Questo quadro non si sa da chi sia ora posseduto, o se più esista.

* Freschi di soggetti mitologici nel vestibolo dell'antico palazzo della Zisa. S'intenda che furon fatte in epoca assai posteriore al medesimo.

* Una piccola battaglia, quadro ad olio già posseduto dal conte Brisac, ora passato nella Galleria della R. Università degli studj di Palermo.

Freschi nella cappella della casina del Principe di Valdina nella Bagaria.

* Fresco rappresentante la B. V. con angeli, s. Agata, s. Agatone, e s. Michele Arcangelo nel fianco a sud-ovest della parte interna di porta Nuova in Palermo. Osservai, parte di questo fresco pria del ristoramento di detta porta, fattovi nel 1825. Or più non esiste.

* Quadri a fresco nel vestibolo, e nella volta della congregazione della Ss. Nunziata, detta della Sagra Lega presso la casa Professa de' PP. Gesuiti.

* Fresco nella volta del refettorio di s. Martino de' PP. Benedettini nella valle di Monreale, dipinto nell'anno 1629. Rappresenta Daniele nella fossa co' leoni.

* *Piccoli freschi relativi alla vita della B. V. nella cappella della medesima, nell'antica chiesa di s. Giovanni delli Eremiti, vicino porta di Castro. Tre di essi sono quasi perduti per l'umidità.*

* *Quadro a fresco rappresentante la Triade, sulla porta della chiesa di Maria Ss. della Solitad, rifatto barbaramente nel 1825.*

* *L'annunziazione di Maria Vergine, quadro ad olio presso i PP. Benedittini in Monreale, Vidi questo grazioso quadro assai mal ridotto nel 1826.*

* *La Madonna col Bambino, ed Angioli, dipinta olio sopra rame. La testa della B. V. sembra ritratto, presso l'autore di questo elogio.*

* *La presentazione de' Ss. Re magi, imitazione dall'originale di Rubens, presso l'autore di questo elogio.*

* *Il Martirio di S. Andrea (ad olio) presso il Principe Lanza.*

Il ratto di Europa, e Andromaca, quadri ad olio compagni, veduti dal sig. Giuseppe Velasques pittore in potere di alcuni rivenditori. Non si sa da chi sieno stati comprati.

* *La B. V. con s. Giambattista, e s. Rosalia, quadro ad olio, pria esistente nella chiesa del Ponticello, ora nella galleria della Regia Università di Palermo.*

* *Testa di vecchio, ad olio sopra carta, presso il Duca di Serradifalco.*

* *Testa di vecchia, ad olio sopra carta, presso il Chiaris. D. D. Ignazio Scimonelli.*

OPERE DEL TERZO STILE

* *Cinque grandi freschi, quattro sul muro degli archi delle cappelle, e l'altro sulla porta maggiore nella chiesa de' PP. conventuali Francescani. Furon finiti nel 1633, dopo il ritorno del Novelli da Roma, i soli che conservansi in detta chiesa con alcune teste di santi francescani, che si trovano sotto gli archi, le quali sembran dipinte da' suoi scolari sopra i suoi cartoni.*

* *La disputa di G. C. quadro ad olio nell'oratorio del Ss. Rosario.*

* *L'Avvento dello Spirito Santo quadro compagno, ivi.*

* *L'ascensione di N. S. (ad olio) ivi. Si avverta, che il quadro, che or vi esiste è copia di quello del Novelli, che fu sottratto dal pittore che la dipinse.*

* *Fresco nella volta, ivi, rappresentante l'ascensione in cielo di M. V.*

* *S. Pietro nella prigione liberato da un Angelo, quadro ad olio eccellente sul fare del Caravaggio per la disposizione della luce, nella R. Università di Palermo.*

* *La madonna del Carmine, quadro ad olio nella chiesa di Valverde, ivi.*

* *S. Filippo d'Argirò, che esorcizza un Energumino, quadro ad olio nella chiesa della casa Professa de' PP. Gesuiti.*

* *I primi Santi Eremiti nel deserto, quadro compagno, ivi.*

IV

- * *Il Martirio di s. Orsola, quadro ad olio nella chiesa di detta Santa.*
- * *La Madonna col Bambino in detta chiesa.*
- * *S. Gaetano quadro ad olio nella chiesa di s. Giuseppe de' PP. Teatini.*
- * *La B. V. col bambino s. Luigi re, e s. Benedetto, quadro ad olio nella chiesa di s. Carlo dei PP. Benedittini. La testa della madonna e quella del bambino col fondo, sono state ristorate pessimamente. Piccoli freschi nella cappella ove sta detto quadro.*
- * *Gran fresco del paradiso, che è il suo capo d' opera in questo metodo di pittura, fatto nel 1634, nell' atrio dell' ospedale grande. È svanito a metà, e il rimanente minaccia rovina.*
- * *S. Agostino quadro ad olio nella chiesa di s. Nicolò Tolentino, 1636.*
- * *S. Niccolò Tolentino quadro compagno, ivi.*
- * *S. Luigi Re di Francia, quadro compagno ivi.*
- * *S. Maria Maddalena ad olio in S. Cita, 1637.*
- * *Storie a fresco relative alla vita del Serafico dipinte nel 1637, nell' antica cappella de' Viceré nel Real Palazzo.*
- * *Grandi freschi nella sala dell' antico parlamento in Palermo, ora scuderia del Real Palazzo, fatti verso l' anno 1637. Sono quasi tutti svaniti.*
- * *S. Pietro D' Alcantara, quadro ad olio nella chiesa della Gaancia, fatto nel 1640.*
- * *L' offerta al tempio di Gesù Bambino, quadro ad olio nella chiesa di s. Matteo.*
- * *Lo Sposalizio della B. V., ivi, dipinto nel 1647.*
- * *Freschi nella volta della chiesa della Abbazia Nuova.*
- * *S. Francesco, quadro ad olio, ivi.*
- * *S. Giacomo, quadro ad olio grande, nel Palazzo del Principe di Cutò, rimpetto il duomo, ristorato ottimamente dal Patania.*
- * *La nascita di N. S., quadro a fresco nella volta della Congregazione de' Pollajuoli nella strada degli scopettieri.*
- * *S. Antonio, e s. Francesco (ad olio) nell' antisagrestia della chiesa dell' olivella dei PP. dell' oratorio.*
- * *Piccoli freschi nella cappella del Crocifisso, ivi. Sono stati tolti con tutta diligenza, e fattine quadri pensili. Uno di essi è presso l' autor di questo l' elogio.*
- * *Freschi nella cupola della cappella di s. Anna, nella chiesa della casa Professa de' PP. Gesuiti. Sono stati pessimamente ristorati.*
- * *Freschi nella cappella maggiore, e nel coro interno della chiesa delle monache del Cancelliere, ivi.*
- * *S. Rosalia con serafini, quadro ad olio con varii ritocchi che lo hanno malconcio, nel secondo piano del Palazzo della Zisa.*

* *L'annunziazione di M. V. colla Triade, quadro grande ad olio in casa del Principe di Maletto.*

* *I Ss. tre Re, ed una deposizione della croce di N. S. sopra porte ad olio nel Palazzo del Principe di Belmonte in Palermo.*

* *Due battaglie ad olio, ivi.*

* *S. Maddalena de' Pazzi, ad olio, nella chiesa dei PP. di Montesanto.*

* *Due santi Domenicani, mezze figure ad olio in casa del Principe Lanza.*

L'Annunziazione di M. V. quadro ad olio presso il Principe di Niscemi nella sua casina a' colli.

* *Freschi nella volta della chiesa sotterranea della madonna della Providenza, fatti ritoccare barbaramente.*

* *Freschi nella volta della confraternità de' fallegnami, destrutti scongiatamente nell'aprire la porta della Regia Università di Palermo. Quattro teste, cioè due Madonne, e due s. Giuseppi sono presso di me, altre presso l'abate Giovanni Patricolo, e l'abate Bertini, e talune passarono in Catania.*

* *Un ritratto (ad olio) già nel Convento di S. Francesco di Paola, ora nella R. Università di Palermo. Questo quadro fu ristorato egregiamente dal Patania.*

* *Altro ritratto ad olio più piccolo ivi.*

* *La Pietà ossia, N. S. deposto dalla Croce, bellissimo quadro ad olio pria esistente nella Chiesa di Saladino, ora in quella di S. Chiara. Si crede tra l'ultime sue opere.*

* *Fresco del Trionfo di David, e compagno rimpetto, e varj altri sotto il coro, nella chiesa dell'Origlione.*

* *S. Ignazio di Lojola, S. Francesco Saverio e la B. V. (quadro ad olio) nel Duomo di Palermo.*

* *S. Francesco di Paola (ad olio) nella Sagrestia, ivi. Fu fatto nel 1635.*

Freschi nelle volte delle stanze di porta Felice in Palermo. Più non esistono da molto tempo.

* *Un S. Onofrio (ad olio) presso il Duca di Gaffi.*

Fresco rappresentante N. S. con la croce sulle spalle con la Ss. Madre, ed altre figure grandi quanto il vero, nel coro interno del monistero della Concezione. Tengo questa notizia dall'abate Bertini.

Giuditta quadro ad olio già posseduto dal Marchese di Villabianca.

Una battaglia quadro ad olio presso lo stesso.

* *Ritratti al naturale (ad olio) dell'illustre famiglia Moncada nel Palazzo del Principe di Paternò in Palermo. Si avverta che non tutti sono del Novelli; ma alcuni di essi dei suoi scolari, fatti sotto la sua direzione, e forse da lui ritoccati; talchè riesce difficile il distinguerli.*

* *S. Francesco di Paola, mezza figura ad olio nella Chiesa di detto santo ai Candelari nell'altare rimpetto la porta.*

* *Due bozzetti ad olio relativi al martirio di s. Stefano, in casa del Duca di Serradifalco. Uno di essi presenta la stessa composizione con piccola varietà del quadro nelle stanze dell'Abate in s. Martino.*

* *La Madonna della purità, piccolo quadro ad olio presso l'autore di quest'elogio.*

* *Perseo colla testa di Medusa, bozzetto sul fare di Rubens, presso l'anzidetto autore.*

* *S. Rosalia nell'antro (ad olio) nella casina del Conte D. Corrado Ventimiglia.*

* *Moisè, mezza figura ad olio presso lo stesso.*

* *Giunone, che cambia in orsa la ninfa Callisto (ad olio) con paese toccato con molta leggiadria, presso lo stesso.*

* *S. Luigi Re, mezza figura ad olio, in casa del vice-presidente D. Cesare Raimondi.*

* *Una testa d'un santo (ad olio), sopraporta al lato sinistro della camera a dormire.*

* *Il naufragio di Faraone colle sue truppe nel mar rosso, quadro ad olio imitato sopra l'originale di autor fiammingo, pria posseduto dal pittore sig. Giuseppe Velasques, ora dal sig. Giambattista Arista.*

* *S. Tommaso da Villanova quadro mezzano ad olio, presso il medesimo.*

* *La Madonna degli agonizzanti, quadro mezzano ad olio, presso il medesimo.*

* *Gesù Bambino, fresco staccato dalla confraternità de' fallegnami, ora posseduto dal sac. D. Giuseppe Amato.*

* *G. O. spirante, dipinto ad olio sopra una croce, presso D. Ferdinando Pomara.*

QUADRI FUORI DI PALERMO (1)

La Madonna del Rosario con alcuni santi Domenicani (quadro ad olio) in una chiesetta di campagna presso la spiaggia di Carini, secondo mi fu riferito dal dipintore Calogero Di Bernardis.

* *S. Anna quadro ad olio nella chiesa della Zisa.*

IN S. MARTINO.

* *S. Benedetto co' capi delle riforme del suo ordine, che indica il libro della sua regola*

(1) Alcuni quadri fatti dal Novelli per Monreale sono stati compresi nella parte precedente dell'elenco; perchè essendo stati con l'ispezione oculare da me giudicati come opere del suo primo stile, stimai conveniente di riunirli a quelli di tal maniera. Ho collocato però il rimanente di essi, secondo l'ordine delle città ove esistono, indicando bensì qualcuno da me osservato coll'asterisco, a tenor dell'avvertimento fatto di sopra, e a quale stile appartenga. Degli altri ho solamente notato dove si trovano.

a' cavalieri seguaci della medesima, e fa cinger la spada ad uno di essi in difesa della religione, quadro ad olio bellissimo di ultimo stile, fatto nel 1635, esistente nella chiesa di s. Martino. Una copia con qualche varietà esiste nella chiesa de' PP. Benedittini di Militello Val di Noto.

Militello

* *La B. V. col bambino, s. Benedetto, e s. Scolastica, quadro ad olio di ultimo stile nel Noviziato, ivi.*

* *L'annunziazione di M. V. quadro ad olio d'ultimo stile, di elegante disegno, e di bel colorito nell'antilibreria, ivi.*

* *La B. V. col bambino ed uno de' santi Magi sopra pietra. È forse uno de' pezzi staccati dalla distrutta confraternità de' fallegnami in Palermo.*

* *Il martirio di s. Lorenzo, quadro ad olio del secondo stile nelle stanze dell' Abate, ivi.*

IN MONREALE.

* *S. Benedetto che distribuisce il pane ai diversi capi delle riforme del suo ordine, e a' cavalieri, che ne seguirono la regola, quadro ad olio fatto nel 1635, reputato il suo capolavoro, pria esistente nel refettorio di que' PP. Benedittini, indi traslocato nella scala del loro monistero. E esso fu ristorato in alcune parti accessorie del nostro dipintor Giuseppe Velasques, e comincia a soffrire per effetto del sole che lo percote. Sarebbe saggio divisamento o di coprirlo con un drappo, ovvero di collocarlo altrove.*

NELLA PIANA DE' GRECI.

Gran fresco rappresentante la Triade, e diversi santi greci ed altri, nel cappellone del duomo.

IN CORLEONE.

S. Francesco nell'atto di dar la sua regola a diversi capi de' suoi ordini, quadro grande ad olio nella chiesa de' PP. Cappuccini.

Corleone

NE' CONFINI DEL TERRITORIO DI TERMINI E DELLA TRABIA.

L'Eterno padre, che ordina ad un angiolo di dipingere l'immagine della B. V. quadro ad olio nella chiesa di campagna detta della Madonna della Trabia, presso la casina del barone Palmeri. Tengo questa notizia dalla cortesia del chiarissimo Sig. Niccolò Palmeri, e del Sig. Baldassare Romano.

IN TERMINI.

L'Immacolata Concezione con angeli, quadro ad olio nella chiesa di Santa Maria di Gesù. La cappella ove è collocato, mi è stato scritto, essere stata costruita verso il 1640, e quindi potrebbe essere stato dipinto il quadro non molto dopo quell'epoca.

Il sacrificio di Abramo, la nascita di N. S. ed altri due quadri compagni ad olio, in casa del Marchese di s. Giacinto.

** L'Annunziata, quadro bellissimo ad olio d'ultimo stile, nella chiesa di questo titolo. Freschi nella volta della chiesa di Santa Maria della Misericordia.*

Vi si scorgono degli angeli con emblemi di nostra religione, ed istrumenti musicali. È fama che tutta la chiesa fosse stata dipinta dal Novelli; ma al presente non vi si veggono che gli anzidetti angeli, giudicati come opere della sua prima gioventù dal pittore Calogero De Bernardis.

IN ALCAMO.

Il sacrificio della Messa con le Anime del Purgatorio, (ad olio) nella chiesa di questo titolo.

IN TRAPANI.

S. Rocco medicato da un angelo (ad olio) nella chiesa di detto santo.

S. Ignazio, ed altri Santi Gesuiti (ad olio) nella chiesa di s. Lorenzo.

S. Domenico con angeli (ad olio) nella chiesa vicino il Castello.

S. Francesco Borgia, S. Luigi Conzaga, e s. Stanislao nella volta della Badia nuova.

S. Ignazio (ad olio) nella chiesa del Collegio de' PP. Gesuiti.

S. Francesco Saverio (ad olio) ivi.

S. Francesco Borgia con s. Luigi, e s. Stanislao (ad olio) ivi.

IN MESSINA.

Noè, quadro ad olio nella galleria del principe di Brunaccini (vedi almanacco del chiar. Dot. Carmelo la Farina per l'anno 1822, pag. 54).

NEL COMUNE DI S. LUCIA.

S. Biagio genuflesso innanzi alla Triade, e sotto le anime del purgatorio, quadro ad olio nel duomo. Vi si legge lo scritto Petrus Novelli (debbo questa notizia al gentilissimo Sig. Ciuseppe Grosso Cacopardo).

IN BAGUSA.

L'Assunzione di M. V. con gloria d'angeli, e gli apostoli sotto (ad olio) nella chiesa de' PP. Cappuccini.

L'apparizione di s. Pietro a s. Agata nelle carceri, quadro ad olio nella stessa chiesa. Di questo quadro ho veduta una copia a mezze figure in Termini. Il martirio di s. Agnese (ad olio) ivi.

IN POGGI.

La B. V. (ad olio) nel Monistero.

IN FRANGOPORTO.

La Madonna del Rosario (ad olio) nel duomo.

IN PETRALIA SOPRANA.

Gesù Cristo sul Calvario, quadro ad olio di bellissima composizione, nel duomo. Una deposizione di N. S. dalla Croce colle Marie, ed altre figure (ad olio) in una congregazione visino alle carceri.

IN MARRARA.

Mi si assicura ch' esistono de' quadri del Novelli in alcune chiese di quella città.

IN MARZARA.

La natività di s. Gio. Battista (ad olio) nella chiesa di detto santo de' PP. Gesuiti.

IN GALTANISSETTA.

La B. V. (ad olio) nel convento de' PP. Agostiniani Scalzi.

IN VICARI.

S. Rosalia con angeli quadro ad olio danneggiato nel duomo.

IN CATANIA.

S. Antonio (ad olio) in casa del cav. Abbatelli.

Un s. Francesco, un s. Giovanni della Croce, ed un s. Gaetano (ad olio) presso il barone D. Alessandro Recupero.

S. Rosalia, e s. Lucia (ad olio) presso il medesimo. Forse sono opere del primo stile del Novelli, o di suo scolare.

Bozzetto del quadro di s. Filippo d'Argirò de' PP. Gesuiti di Palermo, presso lo stesso.

Una giovane colla testa coperta da un velo, piccolo quadro ad olio, presso l'anzidetto barone Recupero.

Giuditta (ad olio) presso gli eredi del chiarissimo cav. D. Giuseppe Gioeni.

NELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA, QUADRI DELLE EREDITÀ DEL PRESIDENTE FINOCCHIARO.

* *Una Madonna con bambino che offre una corona di fiori a s. Luigi, che sta in ginocchioni, con un angelo in aria, e serafini, quadro d'ultimo stile vigoroso.*

* *S. Cristofano, gran quadro d'ultimo stile.*

* *Il passaggio del mar rosso, col naufragio delle truppe di Faraone, quadro ad olio di secondo stile barbaramente ristorato.*

IN ARAGONA.

La volta, e le sopraporte ad olio, nel palazzo del Principe di Aragona.

IN GERGENTI.

La casta Susanna sollecitata da' vecchi, e quadro grande ad olio compagno, in casa del can. Rajmondi.

La Natività di N.S. quadro piccolo ad olio, ivi.

La presentazione di N.S. al tempio, quadro piccolo ad olio, ivi.

La visitazione di s. Elisabetta (ad olio) ivi.

Due teste di Apostoli (ad olio) ivi.

Un s. Girolamo (ad olio) ivi.

N.B. Si potrebbe sospettare, che questi quadri fossero stati dipinti dal can. Nunzio Magro scolare ed imitator del Novelli, che molto dipinse in Gergenti.

IN MAZARINO.

L'annunziazione di M. V. (ad olio) nel monistero.

IN MUSSOMELI.

S. Cristofano, gran quadro ad olio nel palazzo del principe di Trabia. Questo quadro se non è una replica di quello già posseduto dal presidente Finocchiaro, che è certo originale, potrebbe essere un'ottima copia.

I SS. tre Re, a mezze figure, quadro copiato dal Monrealese sopra Rabens. Di questo quadro vi sono diverse repliche, e copie fatte dagli scolari del Novelli.

IN PRIZZI.

Mi si dice esservi un quadro del Novelli in quella città.

FUORI DI SICILIA.

Giuditta, quadro ad olio nella Galleria Reale di Napoli.

Un quadro ad olio nella Galleria Reale di Vienna ricordato dal Rosa nella serie di detta galleria pag. 71.

L'adorazione de' Maggi, e quadro compagno ad olio, passati in Inghilterra.

Una Madonna Addolorata ad olio passata in Malta.

Le quattro stagioni, quadri ad olio, passati in Inghilterra.

La donna adultera, bellissimo quadro ad olio, pria posseduto dal principe di Militello, e indi passato in Inghilterra, e comprato scudi 1500.

Il Martirio di s. Bartolomeo, quadro bellissimo ad olio, pria posseduto dal principe di Butera, e indi pastato fuori di Sicilia.

S. Tommaso, mezza figura ad olio, quadro posseduto dal sig. D. Giambattista Di Stefano, e indi passato in potere del cav. D. Orazio Cappelli in Napoli, ed or presso gli eredi.

S. Girolamo mezza figura ad olio regalato dal suddetto di-Stefano al cav. Cappelli in Napoli. Ora è presso gli eredi.

S. Francesco di Paola, che opera il miracolo de' pesci, e S. Francesco Saverio, quadri ad olio. Questi erano posseduti una volta dal medesimo Di Stefano. Uno di essi fu venduto forse a M. Fagan, e l'altro a D. Maurizio Ponza.

S. Rosalia, quadro ad olio bellissimo, pria posseduto dal sig. D. Giambattista Arista, e indi passato in Inghilterra. La testa della santa, secondo l'opinione del Patania sentiva dell' ideale.

SCHIZZI DI PIETRO NOVELLI DI FIGURE A PENNA CON TOCCHI DI ACQUARELLO,
PRESSO L'AUTORE DI QUESTO ELOGIO.

- * *S. Giovanni che battezza G. C.*
- * *Scherzo graziosissimo, rappresentante un monaco che parla con un vecchio, seduto in una portantina, e i seggettieri che lo aspettano.*
- * *Niccolò V* che adora s. Francesco. È questo lo schizzo originale con qualche varietà d'uno de' freschi nella chiesa di quel santo in Palermo.*
- * *Il trionfo di David, schizzo d'uno de' freschi sotto il coro della chiesa dell' Origlione.*
- * *Alcune sante moniali, che vanno incontro all'agnello Pasquale, e diversi angioi che suonano strumenti. Il quadro rappresentato da questo schizzo credesi esistente nel coro interno dell'abadia del Cancelliere.*
- * *La cena di G. C. in Emmaus.*
- * *La Triade, la B. V., ed una Santa.*
- * *Il rinvenimento di Moisè bambino.*
- * *Una Santa Vergine.*
- * *S. Agostino, due altri santi padri della chiesa, e due sante moniali.*
- * *Soggetto mitologico presso il Principe di Patti.*

SCHIZZI DELLO STESSO NELLA COLLEZIONE DELL' UNIVERSITA' DI PALERMO (1).

- * *Una donna, che sprema una spugna in un vase.*
- * *S. Ignazio, s. Francesco Saverio, e la Madonna col bambino. Il quadro con qualche varietà esiste nel duomo di Palermo.*
- * *La Triade che corona M. V. e s. Domenico, e s. Francesco con angioi.*
- * *Sant' Apollonia.*
- * *L'ascensione di M. V. cogli apostoli, schizzo del quadro di Ragusa.*
- * *La Maddalena che lava i piedi a G. C.*
- * *G. C. risuscitato.*
- * *La casta Susanna.*
- * *S. Mamiliano, e s. Ninfa nelle carceri, ed un angioi.*
- * *Un santo francescano morto, schizzo di uno de' freschi che esistevano in s. Francesco.*
- * *S. Rosalia che prega la Triade, con angioi.*

(1) La maggior parte sono a penna con tocchi di acquarello, altri a penna soltanto, e pochi a lapis nero, e rosso.

- * *Il Padre eterno, e gran coro intorno di angeli, e serafini, e in mezzo il vase dell'Eucaristia.*
- * *S. Francesco che dà il suo cordone ad un santo papa, schizzo del quadro alla Badia nuova.*
- * *Gesù bambino offerto a Dio dal vecchio Simeone.*
- * *Il martirio di s. Stefano, schizzo del quadro in s. Martino.*
- * *Due guerrieri a cavallo.*
- * *Armida, e Rinaldo, e un' ancella.*
- * *Martirio di un santo.*
- * *Un s. Giovanni.*
- * *S. Gioacchino e la Madonna.*
- * *Una figura che reca in mano un ritratto.*
- * *Il vecchio Simeone col bambino Gesù in braccio, e Maria. Pare schizzo del quadro in s. Matteo in Palermo.*
- * *S. Benedetto con molte figure.*
- * *S. Caterina.*
- * *S. Rocco. Vi è la copia del quadro nella chiesa de' progetti.*
- * *Un Santo colla Triade, schizzo di prima intenzione.*
- * *Una Madonna col bambino.*
- * *Gesù Cristo risuscitato.*
- * *Una fama che incide alcune lettere sopra uno stemma.*
- * *Una donna seduta.*
- * *Frontispizio con aquila per una tragedia di Tommaso Aversa.*
- * *S. Francesco con angeli.*
- * *G. C. fra i dottori, schizzo del quadro nella confraternità del Rosario in Palermo.*
- * *Due lunette con figure.*
- * *Perseo che libera Andromada.*
- * *L'annunziazione di M. V.*
- * *Una s. Caterina.*
- * *Un'altra santa,*
- * *Galatea, e Polifemo.*
- * *Martirio di s. Orsola, schizzo con varietà del quadro nella chiesa di detta santa in Palermo.*
- * *La Sacra Famiglia.*

* Una cappella con colonne di ordine jonico, e nella nicchia di centro la B. V. col bambino, e due santi a lato.

* Bara con aquila sotto, e due altri-uccelli che la sostengono, e sopra la statua della B. V. della Concezione fra due angeli.

* Uno stemma con una croce in mezzo ad un ramoscello, e ad una spada, con un putto da un lato, e la figura della Giustizia dall'altro, sopra una base adorna di emblemi ecclesiastica. Sembra parte di disegno di funerale di qualche vescovo.

* Disegno d'una gran cappella con colonne, e pilastri di ordine jonico, e cariatidi innanzi a' pilastri sopra un gran basamento. Nella parte superiore vi è uno stemma vescovile con angeli che lo sostengono. Il tutto è ben compartito, e sente lo stile di Michelangelo Buonarroti.

* Disegno più piccolo d'una porta, con un angelo, che sostiene una targa. È bene adornata, e di bell'effetto; sebbene le linee abbiano movimento.

* Altro disegno di porta con pilastri dorici fasciati nell'imo scapo, con chiocciola e stemma che interrompe il frontone.

* Altro di porta con semplici fasce, e frontone semicircolare, e stemma che lo interrompe in cui si scorge un guerriero con asta, e scudo.

* Altro disegno di porta con semplici fasce con festoni nel fregio, e con frontispizio semicircolare su cui riposa altro frontispizio ad angolo ottuso.

* Altro non terminato con colonne joniche, e fasce.

* Altro con frontone interrotto, che si piega in volute, e in mezzo mostra una chiocciola.

* Disegno grande di cappella, con frontone interrotto, ed angeli innanzi a due pilastri che figurano da cariatidi, con chiocciole, ed altre bizzarrie, le quali sebbene sieno una deviazione da' buoni principj dell'arte, tuttavia palesano fecondità d'invenzione, e un certo fare pittoresco. In mezzo vi è disegnata Santa Rosalia moriente, e nella parte superiore Dio padre fra un gruppo d'angeli. Questo schizzo sembra quello della distrutta cappella della confraternità di detta santa, presso l'antica parrocchia di s. Antonio in Palermo.

NELLA R. UNIVERSITÀ' DI PALERMO.

* Un bel disegno di un' elsa di spada, istoriata con piccole figure.

* Disegno finitissimo d'un bel vase istoriato da servire per uso di chiesa, ivi.

INCISIONI AD ACQUAFORTE DI PIETRO NOVELLI PRESSO GLI EREDI DEL PITTORE GIUSEPPE VELASQUES,

GIUSEPPE PATANIA, E L'AUTORE DI QUESTO ELOGIO.

* *Licurgo che presenta al simulacro di Apolline le sue leggi; mentre un sacerdote versa una patera sull'ara di questo Nume. Sotto vi sta scritto: Apollinis Delphici leges Lycurgi per Pythiam approbat.*

* *Mida, e Marsia, alcuni satiri, una donna che tocca la cetra in compagnia di altre, e un suonator di lira, che reca in capo la corona di alloro.*

* *S. Silvestro che battezza Costantino.*

* *Santa Rosalia in un antro nell'atto di orare innanzi il Crocifisso.*

* *G. C. che entra trionfante in Gerusalemme.*

* *Il martirio di s. Stefano.*

* *Le anime purganti. Questo rame sembra de' suoi primi saggi d'incisione.*

* *La triade con cinque sante vergini palermitane, s. Ignazio, e due santi pontefici. Questa incisione sembra uno de' primi tentativi del Novelli in quest' arte.*

PRESSO IL PITTORE GIUSEPPE PATANIA.

* *Un piccolo s. Antonio col bambino che il carezza. Incisione di tutto finimento con tratti di bulino.*

* *Una spedizione di truppe nell'atto d'imbarcarsi; con uno stemma d'un cuore passato da una freccia.*

PRESSO L'AUTORE DI QUESTO ELOGIO.

* *Un santo Antonio col bambino, stampa di sesto più grande della precedente sullo stesso soggetto. Porta le cifre P. N. cioè Pietro Novelli.*

OPERE DI ROSALIA NOVELLI (1).

* *L'Annunziazione, nella chiesa di s. Sebastiano, quadro ad olio. È da credere che l'Eterno Padre, e gli angeli che si veggono in detta tela abbiano ricevuto qualche tocco dal pennello di Pietro, come si argomenta dalla bravura colla quale sono trattate in particolare queste figure.*

* *S. Anna colla B. V. bambina, quadro ad olio, con bella architettura, e figurine che per li tocchi di risoluzione credonsi dipinte da Pietro, nella chiesa di santa Cita.*

(1) I quadri che non sono indicati in quale città esistono, s'intende che sieno in Palermo.

- * *M. V. e l'angelo annunziatore, due quadretti ad olio presso il Sig. D. Gerardo Volpes.*
 - * *S. Anna con la B. V. bambina, bozzetto del quadro in santa Cita presso lo stesso.*
 - * *L'Annunziata di M. V. nel museo salnitriano de' PP. Gesuiti.*
 - * *S. Ignazio col bambino e la Madonna nella cappella del piano superiore del Collegio massimo de' PP. Gesuiti.*
 - * *L'Annunziata di M. V. quadrettino ad olio sopra rame, presso l'autore di questo elogio.*
 - * *M. V. col bambino, che soccorre un infermo, quadro mezzano ad olio presso lo stesso.*
 - * *Un s. Francesco d' Assisi fra due angioli; ed un s. Antonino, e s. Giovanni Battista, due piccoli quadri compagni, ad olio, nella chiesa di santa Teresa fuori Porta Nuova. Essi colà esistevano fino al 1825, quindi furono tolti dalla cappella, e probabilmente venduti non si sa a chi.*
 - * *L'Annunziata di M. V. in parte imitata da quella dell'antelibreria in s. Martino, e la B. V. del Carmelo, in parte simile a quella di Valverde, quadri mezzani ad olio, nella chiesa del monistero di s. Vito.*
 - * *Il B. Francesco d' Alcamo col bambino, ad olio, presso Monsignor Natale.*
 - * *S. Antonio di Padova col bambino presso l'autore di questo elogio.*
 - * *La Madonna del Rosario con angioli, quadro ad olio, presso il Principe della Trabia.*
 - * *La B. V. con chierubini, e bellissimi angioli che suonano istrumenti, quadro ad olio, nell'altare maggiore della chiesa del monistero della Concezione. Sebbene il Mongitore dica che questa tela sia stata dipinta da Pietro; pure sono stato assicurato essersi rinvenuto documento nell'archivio, che contesti d'essere di Rosalia.*
 - * *La B. V. con s. Anna, quadro ad olio, copiato su quello della chiesa di s. Matteo, presso l'autore di questo elogio.*
 - * *L'Annunziata, quadro mezzano ad olio, copiato da Rosalia in parte su quello del padre in s. Martino, e la presentazione di Gesù bambino al tempio, quadro compagno, nella quarta cappella della chiesa di casa professa de' PP. Gesuiti.*
 - * *Lo stesso soggetto, quadro grande d'altare nella chiesa dell'abadia di Casa Professa.*
 - * *Lo stesso soggetto nella chiesa dell'abadia di Monte Vergine.*
 - * *La Madonna del Paradiso fra un gruppo di angioli, che suonano diversi istrumenti, ad olio, nella chiesa del Collegio de' PP. Gesuiti.*
- Tutti i quadri della congregazione superiore nella casa professa de' PP. Gesuiti, scrive il Mongitore d'essere stati dipinti da Rosalia. Dopo la soppressione de' medesimi furono dispersi, nè si sa in quali mani sieno capitati.
- Le verginelle coronate di spine che salgono il Calvario, gran quadro a fresco, in una

cappelletta nell'interno del monistero di s. Vito, questo quadro credesi imitato da Rosalia su quello ad olio della chiesa dipinto da Giacomo Lo Verde.

* *S. Teresa, spirante in braccio ad un angelo, presso l'Ex-vicepresidente D. Cesare Raimondi.*

QUADRI DI ROSALIA NOVELLI FUORI PALERMO.

* *La Madonna del Rosario col bambino, e cherubini in un corridore del monistero di s. Martino. È sullo stile di Vandyck cui talvolta Rosalia imitava.*

* *Quattro sante vergini nel refettorio di età del monistero di s. Martino. Sono sullo stile di Vandyck.*

La presentazione al tempio di M. V., quadro ad olio mezzano nel palazzo del Principe di Trabia a Mussomeli.

DI ROSALIA IN CAMMARATA.

La Madonna delle Grazie nella chiesa di s. Agostino.

SCHIZZO A PENNA E AD ACQUARELLO DI ROSALIA.

* *La B. V. della Concezione con angeli, schizzo finitissimo, presso l'autore di questo elogio.*

OPERE DI ANTONINO GEMINIANO, DETTO PIETRO ANTONIO, FIGLIO DEL CELEBRE PIETRO NOVELLI.

* *La B. V. col bambino, che porge una colomba a santa Scolastica, accompagnata da altri santi dell'ordine benedettino, quadro ad olio, nella prima cappella a man sinistra della chiesa di s. Carlo alla Fiera-vecchia. È desso condotto con molto stento, e copia in parte dall'originale del padre esistente nel noviziato di s. Martino.*

* *Una madonna, ad olio, nella porteria del Convento di s. Gregorio.*

* *S. Ignazio Loyola, S. Francesco Borgia, e due altri santi gesuiti, e la B. V. quadro ad olio nella chiesa della Nunziata vicino porta di Montalto. Mostra maggiore sviluppo di pennello del precedente, e meno stento.*

* *Nella stessa chiesa vi ha di lui anche ad olio lo spozalizio di s. Caterina col bambino in grembo della V. M. Si veggono pure nel quadro S. Biaggio, e s. Lorenzo, e sopra*

molti angioli, alcuni che suonano degli strumenti, altri che cantano, imitati da quelli del padre. Avvi tradizione che quest'opera non fosse stata terminata dal pittore per la sua morte. Ciò si argomenta dalla testa della B. V. col bambino, e da quella di s. Caterina, rimaste abbozzate, mentre quella del s. Biagio, e del s. Lorenzo sono terminate, e migliori di tutte le altre.

OPERE DI GIACOMO LO VERDE TRAPANESE IN PALERMO E SUOI DINTORNI.

* S. Giovanni col calice in mano, con alcuni apostoli, quadro ad olio pria esistente nell'abolita congregazione della parrocchia di s. Margherita, ora nella galleria della R. Università di Palermo. La testa del s. Giovanni sente lo stile del Vandyck, quelle degli Apostoli tengono allo stile del Novelli.

* S. Mattia ricevuto nel sinetrio degli Apostoli, bel quadro ad olio, nell'altare maggiore della chiesa di quel santo, al Noviziato de' PP. Crociferi vicino Porta di Greci. Sente dello stile del Novelli per le fisionomie, e pel chiaro-scuro, ed è condotto colle solite tinte calde.

* La B. V. del Carmelo con s. Alberto, e diversi angioli, quadro ad olio nella chiesa del Carmine. Sente in tutto dello stile del Novelli, ed è condotto con le consuete tinte rossastre.

* Gesù, Maria, e Giuseppe, col padre eterno sopra, ed angioli, quadro ad olio, di bellissimo effetto, nella chiesa del Convento di santa Teresa fuori porta nuova. Sente in tutto dello stile del Novelli, ed è condotto colle solite tinte calde.

* S. Anna quadro grande ad olio ivi. Sembra una buona copia sull'originale del Novelli.

* G. C. la B. V. e s. Giuseppe nelle nubi, e sotto l'angiolo custode, s. Antonio di Padova, s. Biagio, e s. Rosalia, e in fondo le anime del Purgatorio, quadro ad olio nella chiesa dell'Annunziata de' PP. Francescani vicino porta di Montalto. Sente in tutto lo stile del Novelli, ed è colle consuete tinte calde. Le figure della parte superiore del quadro sono bellissime, e particolarmente il Cristo.

* Le verginelle al Calvario in s. Vito. Quadro bellissimo ad olio sul fare del Novelli (1).

* Gesù, Maria, e Giuseppe, ad olio, pria nella sacrestia, ora nell'interno di detto monistero. Sembra copia sull'originale del Novelli.

(1) Certuni han preteso di provare con la nota de' quadri esistenti in quel monistero esser questa tela del Novelli; ma quella nota non è di molta antichità, ed è piena altronde di spropositi. Questa tela è poi in tutto, secondo lo stile di Lo Verde.

* *S. Cecilia* quadro ad olio sul fare del Vandyck, coll'anno 1650, nella chiesa dell'Amagione.

* *Il giudizio di Salamone, e la sacra famiglia*, quadri grandi ad olio, in parte sul fare di Vandyck, in una antica sacrestia a man sinistra, vicino l'altare maggiore della chiesa di s. Sebastiano.

* *Il giudizio di Paride*, quadro ad olio sul fare del Vandyck, già in potere di Maestro Vincenzo Tortorici, ora distrutto.

* *La nascita di M. V. e quadro compagno*, ad olio, nella chiesa de' barbieri in Palermo, e piccoli freschi nella volta.

* *La B. V. col bambino*, ad olio, presso il chiar. sig. Dot. D. Ignazio Scimonelli. È copia dell'originale del Novelli, che esiste nella chiesa di s. Orsola.

* *David* presso il Principe di Militello. Sembra copiato sull'originale del Novelli.

* *Li Ss. Magi*, mezza figura ad olio, presso il Presidente D. Francesco Cupani. Sembra copiato sopra il quadro del Novelli, che è ricavato dall'originale di Rubens.

* *La B. V. col bambino, ed uno de' Santi tre Re col turribolo*, presso il vicepresidente Dot. D. Cesare Raimondi.

* *La B. V. col bambino, con un santo*, nella R. Università degli studj di Palermo. È bellissima copia sul Novelli da ingannare i men veggenti.

* *Dio padre che commette al Gabriello di annunziar il mistero dell'incarnazione alla B. V.* quadro ad olio, nella chiesa dell'Olivella, imitato forse da Lo Verde sull'originale del Novelli. L'imitazione è così perfetta, che da tutti è stato riguardato come lavoro di quest'ultimo, e da me anche tenuto per tale nella pubblicazione e illustrazione delle opere del Novelli; finchè avendolo osservato da vicino, staccato dall'altare, e consultato il Patania c'indussimo entrambi a credere essere stato dipinto da Lo Verde, e in ciò mi confermai, osservando il cerchio di serafini intorno allo Spirito Santo, condotti con tinte assai calde, che ora in quadrettino separato si osserva dietro il coro dell'anzidetta chiesa.

* *La Madonna col bambino ed angioli*, e quadro compagno ad olio, nella seconda cappella a man sinistra della chiesa di s. Caterina.

* *L'annunziazione di M. V.* nella chiesa del Giglio.

* *L'annunziazione di M. V.* quadro ad olio, nella confraternità del Rosario di s. Domenico.

* *La nascita di G. C., e la circoncisione*, quadri ad olio, presso il Dot. Stellati in casa del presidente Sollima.

* *Uno scherzo di angioli*, ad olio, presso il conte D. Corrado Ventimiglia.

* *La B. V. col bambino, ad olio, presso l'autore di questo elogio.*

* *S. Agata che professa la fede innanzi al tiranno Quinziano, e il martirio di detta santa, quadri ad olio, nella seconda cappella a man sinistra della chiesa di casa professa. Sentono dello stile di Vandych, e in qualche parte di quello del Novelli.*

* *Il giudizio di Salamone, Sanzone che uccide il leone; l'invenzione del fanciullo Moisè, e Giuseppe Giusto ch' esce dalla cisterna, quattro quadri mezzani ad olio nelle due cappelle del Te nella detta chiesa di casa professa.*

* *G. C. quadro ad olio, nella chiesa del sangue di Cristo, lasciato imperfetto dal pittore Balbalunga di Messina, e terminato da Lo Verde.*

* *M. V. ad olio, nella chiesa della Concezione alli Porrazzi, villaggio vicino Palermo.*

* *S. Rosalia, ad olio, in casa del barone D. Giuseppe Carcamo.*

Altra in casa del fu sac. D. Matteo Generale.

* *S. Cristofano, ad olio, sopra lavagna nella scala della casa del fu D. Francesco Guli.*

OPERE DI LO VERDE FUORI PALERMO.

* *La B. V. che dà il Rosario a s. Chiara e a s. Domenico, e la B. V. che dà de' fiori a s. Domenico, e a s. Chiara, coll' anno 1659, gran quadro ad olio, in parte sul fare di Vandych nella chiesa dell' abadia di Alcamo.*

Il martirio di s. Andrea nella chiesa di questo santo in cività vecchia in Malta. È forse copiato sull' originale del Novelli passato in Inghilterra, di cui ha una replica con qualche varietà il Principe Lanza.

OPERE DI ANDREA CARRECA TRAPANESE, IN PALERMO.

Freschi nella cappella del Sacramento, e della B. V. de libera inferni nel duomo di Palermo, fatti nel 1672. Più non esistono.

S. Teresa, ad olio, ivi. Più non esiste.

* *S. Andrea Avellino nella chiesa della Catena.*

* *Freschi nel cappellone della chiesa di s. Giuseppe.*

S. Cecilia, ad olio, ivi. Più non esiste.

* *Parte della nave a fresco nella chiesa del Cancelliere, e freschi sotto il coro.*

Freschi sotto il cappellone nella chiesa di s. Matteo. Più non esistono.

* *Freschi nella terza cappella a man destra della chiesa di casa professa.*

* *S. Raimondo, ad olio, nella chiesa della mercè alli cartoj.*

- * *S. Teresa, ad olio, nella sacrestia della chiesa del monistero di detta santa,*
- * *Il martirio di s. Stefano ad olio, nella seconda cappella a man sinistra della chiesa di* —
- s. Antonino.*
- * *S. Domenico che dà l'elemosina a' poveri nella chiesa di detto santo.*
- * *Dio Padre ad olio nella volta della chiesa di s. Giovanni de' Napolitani,*
- * *La Sacra famiglia, ad olio, nella parrocchia della Zisa,*

SUE OPERE AD OLIO IN TRAPANI.

- L' Angelo custode nell' oratorio de' PP. Filippini.*
- La vergine del Rosario nel monistero di s. Andrea,*
- S. Caterina da Siena nell' abadia nuova.*
- La Visione di s. Tommaso di Aquino, nella volta, ivi.*
- S. Niccolò Tolentino nella chiesa di G. M. e G. de' PP. Agostiniani scalzì.*
- S. Andrea nella chiesa di s. Pietro.*
- S. Antonio da Padova in s. Anna de' PP. riformati.*
- L' annunziatione di M. V. nella compagnia degli incarnati,*
- S. Alberto nel palazzo Senatorio.*
- S. Giorgio nella chiesa di s. Lorenzo.*
- La trasfigurazione di Gesù Cristo nella chiesa di s. Pietro.*
- S. Alberto nella chiesa della Gancia de' PP. Carmelitani,*

SUE OPERE DI CARRECA IN CALTANISSETTA.

- Il quadro dell' altare maggiore nella chiesa di s. Giuseppe.*

OPERE DEL CANONICO NUNZIO MAGRO DI GIRGENTI, O RECALBUTO.

- S. Antonio, le anime del Purgatorio, e s. Bartolomeo, quadri ad olio nel duomo di Girgenti. In quella città vi sono diverse altre opere di questo dipintore.*

OPERE DELL' ABATE MICHELE BLASCO DA SCIACCA.

- La B. V. col bambino, e diversi santi gesuiti, ad olio, collo scritto Michael Blasco Sacerdos pinxit anno 1655, nella chiesa del Collegio de' PP. Gesuiti in Sciacca.*
- S. Tommaso da Villanova nella chiesa di s. Agostino, ivi.*

OPERE DI RAFFAELLO D' ANGIULO.

Il battesimo di G. C. nel duomo di Caltanissetta.

OPERE DI FRANCESCO GISELLO.

* *Il martirio di s. Liberale, e di s. Evarizia nella chiesa di s. Camillo de' PP. Crociferi, alla strada Macqueda in Palermo.*

OPERE DI ANTONINO LA BARBERA.

* *S. Liborio, e s. Venanzio, due quadri ad olio, a' lati della cappella di s. Camillo nella chiesa di questo santo de' PP. Crociferi.*

* *Freschi, ivi.*

Deposizione dalla croce di N. S. nell' atrio dell' ospedale grande fatta nel 1660. Or più non esiste.

OPERE DI FRA DOMENICO DA PALERMO CAPPUCCINO.

* *S. Cristofano al naturale, ad olio, nell' antesacrestia della chiesa de' PP. Cappuccini di Palermo.*

OPERE DI VINCENZO MARCHESE IN PALERMO.

* *L' immacolata concezione, ad olio, nella chiesa del monistero delle Stimate. È in parte copiato sull' originale del Novelli.*

* *La Madonna, ed altri quadri, ad olio, nella chiesa di S. M. di Visita poveri. Sono colla sua cifra.*

* *Gesù e Maria, ad olio, nella chiesa di questo titolo alli Scopettieri.*

* *La Sacra famiglia, ad olio, nella chiesa della Madonna della volta.*

* *L' annunziazione di M. V. nell' antichiesa di s. Onofrio.*

* *La Natività di G. C., e s. Giorgio martire, ad olio, nella chiesa de' SS. tre Re.*

* *G. C. morto, quadro ad olio, nella prima cappella a man destra in s. Caterina.*

* *Moisè, ed altri due quadri ad olio compagni, di storia sacra, nell' oratorio di s. Matteo.*

* *La B. V. che salisce in cielo, e un Santo domenicano sotto, fresco nella volta dell'ingresso del convento di s. Domenico.*

* *Diversi quadri, ad olio, di soggetti sacri nelle sopraporte della casa del Principe di s. Lorenzo, ove abita il pittore Patania, nella strada del Bosco.*

* *La B. V. che salisce in cielo, nell'oratorio annesso alla chiesa di s. Sebastiano. La visitazione de' re maggi presso il Principe di Cutò.*

* *La B. V. della Concezione con Dio Padre, ad olio, nella chiesa di s. Antonino. S. Agata, quadro ad olio, per la cattedrale rimasto imperfetto per la morte del pittore.*

OPERE DI ANTONINO GRANO IN PALERMO.

S. Gaetano, e s. Andrea Avellino dipinto nel 1715 per scudi 150 nel duomo. Più non esistono.

Freschi nella cappella di s. Michele Arcangelo nel duomo. Più non esistono.

S. Silvia nel chiostro del monistero delle Vergini fatto nel 1717.

Tela per la quadragesima nel duomo 1682. Più non esiste.

* *Freschi nella chiesa di Valverde, esclusi quelli sotto il coro.*

* *Freschi nelle volte delle due ale di casa professa, e nella prima, e seconda cappella a man sinistra.*

Freschi della volta dell'altare maggiore della chiesa di Montevergine. Più non esistono.

* *Freschi nella volta della chiesa della Pietà, e il quadro a fresco nella cappella del Crocifisso.*

* *Freschi nella nave, e sopra il coro della chiesa delle Vergini.*

Una madonna nella parrocchia di s. Antonio. Più non esiste.

Un quadro nella parrocchia dell'Albergaria. Più non esiste.

* *Le volte sopra le cappelle della chiesa di s. Oliva, e fresco nel cappellone.*

* *S. Niccolò Tolentino, ad olio, in s. Agostino,*

* *Freschi nelle volte delle cappelle di s. Matteo.*

* *Freschi sopra gli archi, e nel cappellone della chiesa della Gancia., eseguiti nel 1700.*

* *S. Francesco che opera un miracolo, quadro ad olio, ivi.*

* *Freschi sotto gli archi dell'ingresso del chiostro, ivi.*

* *Freschi nel cappellone della chiesa della Martorana dipinti nel 1684 e-85.*

* *Freschi nelle cappelle della chiesa del Noviziato de' PP. Gesuiti,*

* *Freschi nella terza cappella a man sinistra in s. Antonino.*

* *Il martirio di s. Stefano, quadro ad olio nella seconda cappella a man sinistra, ivi.*

- * *L'assunta di M. V. quadro ad olio in s. Chiara.*
- * *Vele dipinte a fresco nel 1701 per on7 40 in s. Cita.*
- * *Freschi nella sacrestia dell'abadia nuova.*
- * *Il martirio di s. Stefano, e la Madonna del Rosario, due quadri ad olio della prima età di Grano, nella chiesa di s. Vincenzo Ferreri.*
- * *L'ascensione di M. V. in cielo, buon quadro ad olio, nella chiesa dell'Assunta, al quale fu sostituito nel 1828 un altro sullo stesso soggetto, dipinto dal sac. D. Giovanni Patricola.*

OPERE DI GRANO IN MONREALE.

La battaglia degli Angioli contro Lucifero, fresco nella cappella del Crocifisso nel duomo.

RAMI INCISI AD ACQUAFORTE, CON TOCCHI DI BULINO DA ANTONINO GRANO PALERMITANO.

Santa Rosalia da lui incisa in Roma.

* *Detta Santa fra un coro di angioli con diversi trofei, e sotto la figura di un vecchio che dorme, rappresentante Palermo. Questo rame inciso bene, e con precisione, porta lo scritto Grano fecit, e si trova nell'opera intitolata Palermo magnifico per le feste di s. Rosalia, stampata in questa capitale da Rummolo nel 1686.*

* *Un carro trionfale collo scritto Amato invenit, nella citata opera.*

* *Il cavallo trojano, nell'anzidetta opera.*

La città di Troja incendiata, disegno per servire alla pittura dell'artificio di fuoco, collo scritto Amato invenit, in detta opera.

* *Incisione del cappellone del duomo di Palermo, con colonne a spira, e dell'altare maggiore, collo scritto Amato invenit, in detta opera.*

* *Incisione degli ornamenti degli archi del menzionato duomo pria dell'attuale riforma, collo scritto Amato invenit, in detta opera.*

N.B. *Vi sono di questo pittore, ed incisore molti altri rami di cui rapporterò il catalogo nella mia storia delle belle arti.*



C. de Bernardis del. ed. inc.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

A. S. E. La Sig.^{ra} Ipsa di Paternò in attestato
di gratitudine Natale Carta



C. de Bernoviz int.

Al colto Sig. Conte di Sommatino

P. Novelli del.



*Mo. E. il. P. di. Maleto possedere un giusto insigne quadro del Nicelli
 in allistato di omaggi C. de. Bernardi
 P. Nouelle P. m. L. de Bernardi d. m. m.*



*C. de Bernaboni sc. P. Novelli p.
Al Sig. Camnier Pasqualini Diret^{ore} della
A. Segret. dell'Interno in attest. di esequio L'inc.*



C. di Bernini del 1708

A. G. E. M. Cav. D. Ruggiero Settimo Maresciallo della R. Marina
di S. M. Siciliana, Ornaments della Patria, e delle Arti Liberali

P. Novati Pinx.



P. Novelli Pina

C. de Bernardis del. e inc.

Al Chiaro Conte C. F. Gelsani Napione da Cossanati
 Splendido Ornamento della Italiana Letteratura.

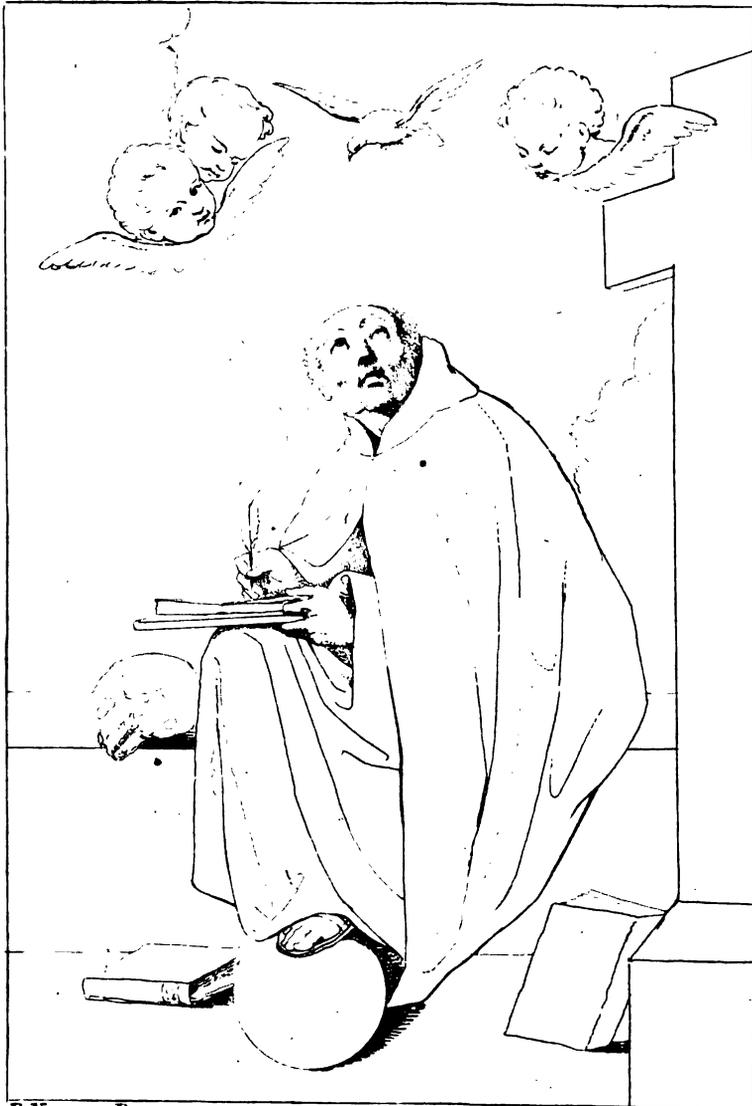


E. Novelli Pinx. *G. de' Bionardi del. e inc.*
A. D. E. il Duca di Serradifalco et. et.
quasi seguace in Architettura dell'elegante stile del Palladio.





P. Novelli Pinx.
Ad. E. Sig. Duca di Terranova, e Montebone, Marchese
del Valle di Casacca, Grande di Spagna di prima classe
in segno di rispetto.



P. Novati Pinx. C. De Bernardis Del. & Inc.
A. S. E. il Sig. D. Galvane
Duca di S. Nicolo' Calascibetta, e Beltramo;
amator delle Bell'Arti.





